ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI

ROMAGNA

ANNO QUARTO

BOLOGNA
Regia Tipografia
1866.

ATTI E MEMORIE

DELLA

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI

ROMAGNA

ANNO QUARTO

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1866.

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

CONSIGLIO DIRETTIVO

GOZZADINI conte commend. senator Giovanni, *Presidente.*
ROCCHI cav. prof. Francesco
TEZA prof. Emilio
FRATI cav. dottor Luigi
} *Consiglieri.*
CARDUCCI cav. prof. Giosuè, *Segretario.*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

GOZZADINI conte senator Giovanni, pred. *Presidente.*
PELLICCIONI prof. Gaetano
GIORDANI cav. Gaetano
} *Consiglieri.*
CARDUCCI cav. prof. Giosuè pred., *Segretario.*
SASSOLI N. U. cav. avv. Enrico, *Tesoriere.*

MEMBRI ATTIVI

ALBICINI conte cav. prof. Cesare, *Forlì.*
CAPPI conte cav. Alessandro, bibliotecario, *Ravenna.*
CARDUCCI cav. prof. Giosuè, *Bologna.*
CASALI Giovanni, vice-bibliotecario, *Forlì.*
CITTADELLA cav. dottor Luigi Napoleone, bibliotecario, *Ferrara.*

FABRETTI cav. prof. Ariodante, *Torino.*
FRATI cav. dottor Luigi, bibliotecario, *Bologna.*
GHINASSI cav. Giovanni, *Faenza.*
GIORDANI cav. Gaetano, *Bologna.*
GOZZADINI conte commend. senator Giovanni, *Bologna.*
GUALANDI Michelangelo, *Bologna.*
LADERCHI conte cav. prof. avv. Camillo, *Ferrara.*
MERCANTINI cav. prof. Luigi, *Palermo.*
MONTANARI commend. sen. prof. Antonio, *Bologna.*
ROCCHI cav. prof. Francesco, *Bologna.*
SASSOLI N. U. cav. avv. Enrico, *Bologna.*
TEZA prof. Emilio, *Bologna.*
TONINI cav. dottor Luigi, bibliotecario, *Rimini.*

SOCI CORRISPONDENTI

ALBERTI prof. Massimiliano, *Ferrara.*
BEVILACQUA marchese Ferdinando, *Bologna.*
BOLLATI cav. avv. Emanuele, *Torino.*
BONAINI commend. prof. Francesco, *Firenze.*
BONFATTI Luigi, *Gubbio.*
BOTTRIGARI N. U. dottor Enrico, *Bologna.*
BUSCAROLI cav. Luigi, *Forlì.*
CAPPONI marchese commend. senatore Gino, *Firenze.*
CASANOVA prof. Pietro, *Bologna.*
CIBRARIO conte commend. senatore Luigi, *Torino.*
DEL LUNGO prof. Isidoro, *Siena.*
DE MINICIS avv. cav. Gaetano, *Fermo.*
DE SPUCHES cav. Giuseppe principe di Galati, *Palermo.*
ELLERO prof. Pietro, *Bologna.*
FABRI avv. Fabio, *Bologna.*
FINALI commend. avv. Gaspare deputato, *Firenze.*
FIORENTINO prof. Francesco, *Bologna.*
FLECHIA cav. prof. Giovanni, *Torino.*
FRATI dottor Enrico, *Bologna.*

Gallo cav. Agostino, *Palermo.*
Gandino cav. prof. Giovanni, *Bologna.*
Gaspari prof. Gaetano, *Bologna.*
Gennarelli cav. prof. Achille, *Firenze.*
Giani prof. Costanzo, *Bologna.*
Guatteri dottor Giuseppe, bibliotecario, *Imola.*
Lancia comm. Federico duca di Brolo, *Palermo.*
Leoni conte Lorenzo, *Todi.*
Lignana cav. prof. Giacomo, *Napoli.*
Manzoni conte Giacomo, *Lugo.*
Minutoli N. U. cav. Carlo, *Lucca.*
Mordani prof. Filippo, *Forlì.*
Odorici cav. Federico, bibliotecario, *Parma.*
Olivieri cav. Agostino, *Genova.*
Pelliccioni prof. Gaetano, *Bologna.*
Podestà cav. Bartolomeo, *Bologna.*
Promis commend. Domenico, *Torino.*
Rossi mons. Adamo, bibliotecario, *Perugia.*
Sclopis conte commend. senator Federico, *Torino.*
Sezanne Giambattista, *Bologna.*
Tabarrini commend. avv. Marco, *Firenze.*
Valgimigli don Gian-Marcello, bibliotecario, *Faenza.*
Vanzolini prof. Giuliano, *Pesaro.*

LIBRI

OFFERTI IN DONO

ALLA REGIA DEPUTAZIONE STORICA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Annuario della Istruzione pubblica del Regno d' Italia pel 1863-64. Brescia 1864, in 8.	Ministero della pubblica Istruzione.
—— per l' anno 1864-65. Milano 1864, in 8.	"
—— del Ministero delle Finanze del Regno d' Italia pel 1864. Anno III. Torino 1864, in 8.	Ministero delle Finanze.
—— pel 1865. Anno IV. Torino 1865, in 8.	"
Ariosti Alberto. Una lettera sull' Orlando Furioso ed altre parecchie sulla storia veneta di Pietro Giustiniano comunicate all' Ateneo veneto dal cav. Cittadella. Venezia 1865, in 8.	Cittadella cav. Luigi Napoleone.
Ariosto Lodovico. Tre lettere inedite con altre memorie intorno al medesimo pubblicate per cura di Antonio Cappelli (*Estr. dal vol. II degli Atti e Memorie delle RR. Deputazioni storiche modonesi e parmensi*). Modena 1864, in 8.	Cappelli Antonio.
Atti e Documenti inediti o rari raccolti e pubblicati dall' Assemblea di storia patria di Palermo. Palermo 1854, in 4 (*i primi sette fogli*).	Assemblea di storia patria di Palermo.
Atti della Società Ligure di storia patria. Vol. II. part. II. disp. III. — Vol. III. fasc. I e II. Genova 1864 e 1865, in 8.	Società Ligure di storia patria.
Brea Edoardo Bernabò. Il chiarissimo signor cav. avv. Emanuele Celesia e i documenti inediti sulla congiura	

del Fieschi. Appunti di E. B. B. Genova 1865, in 8. — Brea avv. Edoardo Bernabò

Calindri Ugo. Cenni sulla facile attuazione, sollecita, uniforme ed economica di un Catasto topografico parcellare in Italia. Bologna 1865, in 8. — Calindri prof ing. Ugo.

Campori Cesare. Ricordi di Giuseppe Obici scultore modenese. 2. edizione riveduta. Modena 1865, in 8. *(Copie due)*. — Campori march. Cesare.

— Notizie biografiche del commend. prof. Luigi Poletti modenese. 2. edizione con modificazioni ed aggiunte. Modena 1865, in 8. — ,,

Campori Giuseppe. Notizie della manifattura estense della maiolica e della porcellana nel XVI secolo. Modena 1863, in 4 *(inserite nel T. V. delle Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena)*. — Campori march. Giuseppe.

Canzona d' un piagnone pel bruciamento delle vanità nel carnevale del 1498. Da una rarissima stampa contemporanea. Aggiuntavi la descrizione del bruciamento fatta da Girolamo Benivieni. Firenze 1864, in 8. Esemplare 104. — Del Lungo prof. Isidoro.

Cecchetti Bartolomeo. Della I. R. Scuola di paleografia e di storia veneziana durante l' anno scolastico 1863-64. Venezia 1864, in 8. — Gualandi Michelangelo.

Cherubini Gabriello. Dei Grue e della pittura ceramica in Castelli (Abruzzo Ultra 1.). Notizie biografico-artistiche. Napoli 1865, in 8. — Cherubini prof. Gabriello.

Cittadella Luigi Napoleone. Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate dal medesimo. Ferrara 1864, in 8. — Cittadella cav. Luigi Napoleone

— Coro della Cattedrale di Ferrara. Ferrara 1865, in foglio. volante. — ,,

— La famiglia degli Allighieri in Ferrara. Memoria con documenti e note del medesimo. Ferrara 1865, in 8. — ,,

— Ricordi e documenti intorno alla vita di Cosimo Tura detto Cosmè pittor ferrarese del secolo XV. Ferrara 1866, in 8. — ,,

Collezione delle leggi, decreti ed istruzioni vigenti sulle Appartenenze del Ministero dell' Interno. Ammini-

strazione politica, compilata dall' avv. E. Bollati. Torino 1864, in 8. — Bollati cav. avv. Emanuele.

Conestabile Giancarlo. Pitture murali a fresco e suppellettili etrusche in bronzo e in terra cotta scoperte in una Necropoli presso Orvieto nel 1863, illustrate dal medesimo e pubblicate a spese del R. Ministero della pubblica istruzione d' Italia. Firenze 1865, in 4. con atlante obl. — Ministero della pubblica istruzione.

Curioni Giannandrea. Alcune osservazioni sopra il voto della facoltà medica di Padova nel processo della L. B. coniugicida. Treviso 1857, in 4. — Ferro avv. Francesco.

De Spuches Giuseppe. Epigrafi inedite ed altri oggetti archeologici. Palermo 1865, in 8, con 2 tav. — Mercantini cav prof. Luigi.

Ellero Pietro. Sul « Friuli orientale » di Prospero Antonini. Lettera a Francesco Carrara. Firenze 1865, in 8. — Ellero prof. Pietro.

Ferro Francesco. Bibliografia degli Statuti della provincia di Treviso. Treviso 1858, in 4. — Ferro avv Francesco.

Ghinassi Giovanni. Discorso letto nella solenne inaugurazione di due Asili d' infanzia in Faenza. Faenza 1864, in 8. — Ghinassi cav. Giovanni.

Giornale per l' abolizione della pena di morte, diretto da Pietro Ellero. Bologna 1865. Dispensa X-XII, in 8. — Ellero prof. Pietro.

Giordani Gaetano. Lettera al prof. cav. Pietro Martini sopra sei dipinti ad olio del Correggio pubblicata per nozze. Bologna 1865, in 8. — Giordani cav. Gaetano.

Gualandi Michelangelo. Tre giorni in Bologna, o Guida per la città e suoi contorni. 3. edizione con aggiunte. Bologna 1865, in 8, con pianta. — Gualandi Michelangelo.

Martini Pietro. Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborèa, raccolti ed illustrati dal medesimo. Cagliari 1864-65, in 4, disp. 3.-6., e disp. 1. e 2. dell' Appendice. — Martini Pietro bibliotecario di Cagliari

— Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux sovra le suddette carte d' Arborèa esaminati da Pietro Martini. Cagliari 1865, in 8. *(Copie tre)*. — ,,

- Lettera al cav. prof. Francesco Zambrini (sopra

un codice cartaceo asserto scritto nella metà del secolo XV, contenente rime italiane del secolo XII). Cagliari 1865, in 8. — Martini Pietro bibliotecario di Cagliari.

Mercantini Luigi. Orazione per l' apertura degli studi nella R. Università di Palermo. Palermo 1865, in 8. — Mercantini cav. prof. Luigi.

Moncada Carlo Crispo. Lettera al P. Salvatore Lanza su taluni articoli del Bullettino della Commissione di Antichità e belle arti in Sicilia. Palermo 1865, in 8. — Moncada Carlo Crispo.

Monumenti legali del Regno Sardo dal secolo XII al XV, raccolti ed illustrati per cura di una Società di Giureconsulti. Torino 1856-58, in 4. Disp. 1-5. — Bollati cav. avv. Emanuele.

—— di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache. T. III. Parma 1865, in 4. — R. Deputazione storica modenese

Monti Benedetto. Principi fondamentali circa alla riforma degli studi in Italia. Discorso letto dal medesimo per l' apertura dell' Università di Bologna. Bologna 1865, in 8. (*Copie due*). — Monti cav. prof. Benedetto

Muoni Damiano. Prolusione storica e commento sulle monete di Sardegna. Milano 1865, in 8. — Muoni cav. Damiano.

Odorici Federico. Ricerche storico-artistiche sulla cattedrale di Parma. Milano 1864, in 8 fig. — Odorici cav. Federico.

Orlando Diego. I Capitoli del Regno di Sicilia. Monografia. Palermo 1866, in 8. — Orlando prof. Diego.

Pallastrelli Bernardo. Relazione sulla città d' Umbria nell' Appennino piacentino. Piacenza 1864, in 4. fig. — Pallastrelli conte Bernardo.

Pitrè Giuseppe. Sulla storia della letteratura italiana del secolo XIX. di Francesco Prudenzano. Lettera a Giovanni Siciliano. Firenze 1864, in 8. — Pitrè prof. Giuseppe.

Progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati dal ministro delle Finanze (Quintino Sella) nella tornata del 13 dicembre 1865 sul Dazio di macinazione de' cereali. s. a. n., in 4. — Ministero della pubblica istruzione.

Relazione della Commissione governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante in Ravenna. Firenze 1865, in 4.

Rocchi Francesco. Dell' antichissima origine della città

di Bologna. Sommario di una lezione del medesimo. Bologna 1865, in 8. — Rocchi cav. prof. Francesco.

Rossi Girolamo. Vita di Girolamo Morone. Oneglia 1865, in 8. — Rossi prof. Girolamo.

Scarabelli Luciano. Sulle carte d' Arborèa. Lettere al cav. Pietro Fanfani. Cagliari 1865, in 8. — Scarabelli prof. Luciano.

Sezanne Giambattista. Una visita allo studio dello scultore Bernardo Bernardi in Bologna. Lettera all' altro scultore Michele Ramognino da Genova. Bologna 1865, in 8. — Sezanne Giambattista.

—— Elogio del pittore cav. Giacinto Massola. Bologna 1865, in 8. con ritratto. — ,,

—— Le ultime ore di Cristoforo Colombo. Dipinto ad olio di Luigi Sciallero da Genova. Lettera con note al prof. Salvino Salvini. Genova 1865, in 8. — ,,

—— La Cappella dei signori Rolla nell' antica Abazia di San Giuliano (in Albaro). Rimembranze storico-artistiche. Genova 1866, in 8. — ,,

Sola Francesco. Consulto legale emesso addì 7 novembre 1606, su differenze e discordie di alcuni nobili trivigiani e pubblicato dall' avv. Francesco Ferro in occasione di nozze. Treviso 1862, in 8. — Ferro avv. Francesco.

Starrabba Raffaele. Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato della Regina Bianca in Sicilia. Palermo 1866, in 8. — Starrabba barone Raffaele.

Statuta Collalti cura Francisci Ferro edita. Tarvisii 1859, in 4. — Ferro avv. Francesco.

Statuta et leges spectabilis Universitatis terrae Valvasoni. A. 1369. Tarvisii 1858, in 4. — ,,

Tommasèo Nicolò. Lettera ad Antonio Cappelli sulla memoria storica di Pandolfo Malatesta ultimo Signore di Rimini, compilata dal detto Cappelli *(Estr. dal Giornale Il Borghini Anno II. Firenze 1864)*, in 8. — Cappelli Antonio.

Tonini Luigi. Guida del forestiere nella città di Rimini. Rimini 1864, in 8., con pianta. — Tonini cav. dott. Luigi.

Torricelli Evangelista. Lettere inedite del medesimo, precedute dalla vita di lui, scritta da Giovanni Ghinassi con note e documenti nella circostanza dello

innalzamento della statua in Faenza all' illustre fisico. Faenza 1864, in 8., con fotografia.

Ghinassi cav. Giovanni.

Vesme Carlo. Del codice d' Arborèa donato alla Biblioteca della R. Università di Cagliari dal Maggiore d' artiglieria Cesare Garneri *(Estr. dal Bull. Arch. Sardo N. 9. An. X. sett. 1864, pag. 99)*. Cagliari, in 8.

Martini Pietro bibliotecario.

Vigna P. Raimondo Amedeo. L' antica Collegiata di S. Maria di Castello in Genova, illustrata col mezzo di copiosi documenti inediti. Genova 1859, in 8.

— Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell' antichissima chiesa di Santa Maria di Castello in Genova. Genova 1864, in 8.

Vigna Padre Raimondo Amedeo dell' ordine dei predicatori.

ATTI

DELLA

TERZA SOLENNE ADUNANZA

DELLE TRE DEPUTAZIONI EMILIANE

SOVRA GLI STUDII

DI

STORIA PATRIA

TENUTASI IN RAVENNA IL 24 GIUGNO 1865

ADUNANZA GENERALE

DELLE REGIE DEPUTAZIONI DELL' EMILIA

24 GIUGNO 1865

Giunti la mattina del 24 i soci della Deputazione romagnola in Ravenna, ove da parte di quel Comune furono accolti con ogni maniera di cortese ospitalità, si riunivano ai loro colleghi di Modena e Parma, e alle ore 12 meridiane prendevano parte al corteggio, che, composto delle varie rappresentanze così della città e del regno come straniere, moveva dal palazzo municipale a salutare la tomba e a riverire le reliquie di DANTE ALIGHIERI novellamente manifestate alla venerazione degl' italiani. Ritornate, dopo il solenne e pietoso atto, le Deputazioni nel palazzo municipale, ivi, alle ore 1 pom., tenevano l' adunanza generale. Erano presenti i signori

MEMBRI E SOCI

DELLA DEPUTAZIONE PER LE ROMAGNE.

Gozzadini conte comm. sen. Giovanni, *Presidente*.
Rocchi cav. prof. Francesco.
Bottrigari N. U. dott. Enrico.
Buscaroli cav. Luigi.
Cappi conte cav. Alessandro.

Casali Giovanni.
Fiorentino prof. Francesco.
Frati cav. dott. Luigi.
Ghinassi cav. Giovanni.
Giordani cav. Gaetano.
Guatteri dott. Giuseppe.
Laderchi conte cav. avv. prof. Camillo.
Manzoni conte Giacomo.
Pelliccioni prof. Gaetano.
Podestà cav. Bartolomeo.
Tassinari can. cav. Girolamo.
Tonini cav. dott. Luigi.
Sassoli N. U. cav. avv. Enrico, *Tesoriere*.
Carducci cav. prof. Giosuè, f. f. di *Segretario*.

DELLA DEPUTAZIONE DI MODENA.

Malmusi cav. avv. Carlo, *Vice-presidente*.
Campori march. Giuseppe.
Cappelli Antonio.
Ferrari-Moreni conte Gio. Francesco.
Terrachini prof. Paolo.
Raffaelli cav. avv. Giovanni, *Segretario*.

DELLA DEPUTAZIONE DI PARMA.

Sanvitale conte Jacopo, *Presidente*.
Bicchieri prof. Emilio.
Lopez comm. Michele.
Odorici cav. Federico.
Scarabelli prof. Luciano.
Martini cav. Pietro, *Segretario*.

Assistevano all' adunanza fra un eletto e gentile uditorio anche il ministro dell' istruzione pubblica barone Natoli, il sindaco di Ravenna conte Rasponi, il prefetto della città cav. Alasia. Apriva il conte Gozzadini la seduta toccando con nobili parole le condizioni presenti della Romagna e dell' Italia in confronto al secolo XIII e XIV e rispetto al gran concetto politico dell' Alighieri. Seguitava il prof. Fiorentino ricercando con nobile eloquenza gl' intendimenti danteschi nel *Volgare Eloquio*, nella *Commedia*, nella *Monarchia*. Considerò egli le tre opere come diversi gradi di avviamento verso l' unità di nazione che quel potente intelletto volea dare alla patria; primo ricercatore, nel *Volgare Eloquio*, della unità letteraria del linguaggio; assertore di siffatta unità con l' opera sua nella *Commedia*, dove anche ci apparisce primo creatore dell' unità storica nell' ideale di un' Italia; rivendicatore in fine, nella *Monarchia*, dell' autonomia dello stato politico contro le ingerenze dell' autorità spirituale (*).

Dopo ciò il prof. Carducci ff. di segretario diè lettura della relazione sui lavori della Deputazione romagnola nel 1864-65, compilata dal prof. Teza assente; il cav. Martini fece con elegante e calda facondia lo stesso per la Deputazione di Parma ond' è segretario, e ultimamente la relazione della Deputazione modonese composta con piena brevità dal cav. Raffaelli segretario fu letta dal socio Cappelli.

Domandate dal conte Gozzadini le tre Deputazioni su la città da eleggere a sede dell' adunanza generale nel futuro anno, e messo il partito a scrutinio segreto, venne prescelta Piacenza. Dopo che la seduta fu levata alle ore 2 1|2 pom.

(*) Il discorso del prof. Fiorentino fu pubblicato nella ***Civiltà italiana*** di Firenze, II semestre, N. 1-2, 16 e 23 luglio 1865, e quindi se ne tirarono anche copie a parte: per ciò non comparisce in questi ***Atti***.

PAROLE

DEL PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SIGNOR CONTE COMMEND. SENATORE

D. GIOVANNI GOZZADINI

Signori!

Quando le Deputazioni storiche dell' Emilia fermarono di qui convenire in quest' anno, intesero a due cose: a mostrare reverenza ed affetto a questa città nobilissima, e a rendere omaggio al divino Allighieri, al quale Italia tutta con mirabile slancio ha reso, ov' ei nacque, così grande onoranza, che mai l' uguale non s' ebbe alcun cittadino. Perocchè in lui esaltava non solo il

» ..... *signor dell' altissimo canto*
Che sovra gli altri com' aquila vola »,

ma il fervido patriota, il propugnatore dell' unità politica ch' è vita della nazione: onde questo centenario di Dante fu non meno una festa eminentemente nazionale, che un nuovo e più universale plebiscito. Quindi non ad ignavia della patria è da imputare la tardanza di sei secoli, ma a diuturna perversità di tempi e alla mancanza d' un centro nel quale convergessero la volontà e la forza della nazione.

Oh se quel Divino s' aggirasse ancora

« *Per la pineta in sul lito di Chiassi* » ,

s' entrasse nuovamente nella terra ospitale che siede

« *Su la marina dove il Po discende* » ,

non porrebbe no sulle labbra d' un Guido da Montefeltro

« *Dimmi se i romagnoli han pace o guerra* » ,

nè egli vivaddio sclamerebbe

« *Romagna tua non è e non fu mai*
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni » .

Avvegnachè l' eco delle acclamazioni in piazza Santa Croce e quel confuso ondeggiarvi di settecento vessilli, non più ostili ma fraterni, ben gli avrebbe mostrato che questa non è più no la

« ,.. *serva Italia di dolore ostello*,
Nave senza nocchiero in gran tempesta »

ma l' Italia Donna di sè medesima, qual egli la voleva e quale, profetando, ei l' osava sperare; non ostante che pur oggi potesse ripetere

« *Vieni a veder la tua Roma che piagne,*
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m' accompagne? »

Ma già guidati da voi, illustri magistrati di Ravenna e di Firenze, noi sciogliemmo il voto, venerando non già il vacuo sepolcro ma quelle ossa gloriose che per insperata e somma ventura ci furono dalla provvidenza ridonate.

Resta adunque che per noi si esprima affetto e gratitudine verso questi forti cittadini tra' quali venimmo e dai quali ricevemmo onorate accoglienze: ed io in nome vostro,

preclari colleghi, dirò fratelli i Ravennati, e ad essi e più specialmente a' loro rappresentanti renderò le maggiori e più cordiali azioni di grazie. Nè tacerò l' entusiasmo che m' inspira questa seconda Roma co' suoi meravigliosi monumenti e con le sue glorie. Non già che mi commovano gli ultimi vagiti dell' imbelle Augustolo e il crollo dell' impero occidentale, o che me abbaglino l' orpello della molle monarchia bisantina, e i troni degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi. Io qui m' infiammo al gran concetto del Regno italico che qui nacque dapprima... Che dico! egli era già manifesto da poi che Dio segnò sul creato la nostra penisola e la cinse con le Alpi e con tre mari: e come non valsero le più grandi commozioni della natura a sformare il disegno del primo artefice, perocchè, se un velo d' acque s' interpose fra Scilla e Cariddi, incrollabile, eterno stette sott' esso l' Apennino, così nè i nostri errori nè l' altrui prepotenza menomarono l' unità dell' italica gente, incrollabile anch' essa ed eterna. Qui dunque s' incarnò la volontà del creatore, qui rifulse la prima corona italica sul capo di quel Teodorico che fu maggiore de' suoi tempi, quella corona che assai più salda e maestosa cinge la fronte intemerata del vincitore di Sanmartino.

Ed altri pur si tenga il rapito emblema di Monza, ed abbia un Tassoni che ne canti l' impresa, pur che a noi resti il Regno: e resterà, chè contro Italia non prevaleranno le porte dell' inferno.

E te magnanima, te mille volte benedetta Ravenna, che accogliesti il Grande, non esule ma ramingo, che le sacre ossa ne proteggesti dall' ira del Caorsino

« *In veste di pastor lupo rapace* »;

onde per te non furono violate, arse, e le ceneri fatte ludibrio de' venti, da quel ministro a cui degna pena è la storia.

DEI LAVORI FATTI

NELL' ANNO 1864-65

DALLA R. DEPUTAZIONE SOPRA LA STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

RELAZIONE

DEL SOCIO PROF. EMILIO TEZA.

In quest' anno si pubblicò il primo fascicolo degli Statuti ferraresi per cura del conte Laderchi; de' bolognesi, riveduti dal cav. Frati, il terzo, ed è già molto innanzi il quarto. Degli Atti e Memorie uscì la prima parte del volume III, e si provvede alla stampa della seconda parte di esso volume e di quella dell' antecedente.

A concorde volere delle tre Società nostre fu nell' adunanza generale dello scorso anno accettata e raccomandata a special Commissione un' opera d' intendimento più che provinciale, la grammatica comparata dei dialetti italiani. Due dei commissari convennero a Torino col prof. Flechia, lamentarono la assenza del conte Galvani, discussero e determinarono i più generali principii; affidando il lavoro al Flechia, il quale con operosità molta vi si adopera. E sarà poi dagli altri commissari esaminato; e, proposti i dubbi all' autore, ne uscirà il saggio che potrà forse presentarsi nella seduta comune dell' anno venturo.

Nelle tornate di quest' anno parecchie memorie si lessero, e se ne pubblicherà.

Il presidente conte Gozzadini (12 febbraio 1865) presentò una memoria degli scavi da lui diretti in Marzabotto ne' poderi degli Aria. Vi si scopersero in molti anni di fatiche, di diligenza, di studi un cento sepolcri, e ossa di uomini e di bestie, e utensili di molti, e vasi sacri e divinità; reliquie venerande di Etruschi. Ma, perchè i lavori continuano e le illustrazioni dell' archeologo, perchè novelli argomenti si troveranno da corroborare o da rimutare i giudicii, gioverà lasciargli, riserbate ad una nuova memoria, le ultime conchiusioni.

D' archeologia dissertarono (26 giugno 1864) anche il cav. Tonini, supplendo e ricomponendo due frammenti di una iscrizione riminese in onore d' Antonino Pio; il prof. Fabretti, illustrando filologicamente sei antiche laminette di bronzo letterate che dalla Lucania passarono ultimamente a Torino; il vice-presidente cav. Rocchi, convalidando la restaurazione dal conte Rinaldini fatta d' un' iscrizione anconitana barbaramente guasta dallo scalpello e che rimane fra le conosciute la seconda di dedicazione speciale al solo Geta Cesare separatamente dagli altri di sua famiglia imperiale. Il cav. Podestà (10 luglio 1864), movendo dall' illustrazione di certi frammenti di un'opera di scultura romana serbati nel nostro Museo universitario, la quale, anzichè tavola votiva a Cerere, mostra egli essere stata l' insegna d' alcun forno pubblico, seguitò discorrendo largamente del panificio com' era nell' antichità, dal primitivo abbrustolamento delle biade fino al molino ed al forno romano, nè dimenticò le diverse qualità del frumento adoperate nè le varie maniere del pane nè la parte di sorveglianza che spettava agli edili su la lavorazione di esso e come i lavori al molino divenissero in certi casi util castigo ai condannati per alcun reato.

Di storia civile, se qui cade il nome, toccò il cav. Ghinassi (29 gennaio 1865) narrando le ire e i misfatti di due famiglie faentine di Brisighella. Ucciso Enea Naldi a tradimento dai Cairoli nel 1533, tornarono in patria tre congiunti del morto, capitani a Verona per la repubblica di San Marco, e molte case bruciarono a' nemici e i figliuoletti scannarono. Di fuoco e sangue fu piena la terra: e que' feroci irrompendo nelle carceri e nelle stanze del governatore tardi fuggono, non senza novelli delitti, dinanzi al preside giunto coi suoi a sperperarli. Dolorose storie e ignote, tratte da una sentenza data più tardi a Lodovico de' Naldi e che lo assolve, benchè di quei fatti egli fosse gran parte: parrebbe che si fosse mostrata a' tristi spietatamente mite la chiesa.

Di que' tempi e di quelle terre è Teodoro Pio, vescovo di Faenza nel 1544, del quale scrisse il Valgimigli (4 dicembre 1864). Lo tenevano bastardo di Leonello Pio da Carpi; scambiatolo forse con un omonimo, bastardo di un Lionello, e vescovo anche lui, ma di Monopoli. Si dubitò se veramente a Faenza quel prelato ci fosse mai; ma ne certifica che sì un breve di Clemente VIII (25 giugno 1594) che ce lo mostra arditissimo tra quei vescovi tanto arditi nelle contese contro al capitolo, da dover sino abbandonarne la città.

A' vescovi di Faenza ci riconduce il Tassinari (6 gennaio, 12 marzo, 26 marzo, 28 maggio 1865) colle Memorie storiche intorno Carlo II e Federigo vescovo fratelli Manfredi; memorie che ricorreggono gli studii del Passerini su quella famiglia. Si fa il Tassinari dal testamento di Astorgio II (1468) che divide i beni paterni tra i figliuoli Carlo, Galeotto, Lanciotto, Federigo: a tutti raccomanda concordia, il governo dà nelle mani del primogenito; Federigo, il prete, consiglia a non mescolarsi delle cose secolari. Carlo II regna mite e giusto: è assoldato da' veneziani; si offre, pare almeno, a Luigi XI di Francia; pensa ad andar pellegrino in Terrasanta.

A Roma lo veggiamo del 1469, per la investitura, e, mortagli l' anno innanzi la madre, ne eredita coi fratelli; mentre Marzia sorella di Astorgio e vedova di Federico Fregoso, doge di Genova, lega il suo a' poveri faentini. La sorella di Carlo, Barbara, moglie di Pino Ordelaffi di Forlì fu da questo per gelosia avvelenata: poi aggiungendo colpe a colpe Pino diè il veleno, per avidità di potenza, anche a Checco suo fratello maggiore; e a' giorni della vedova e de' figliuoli attentò, aiutato da un Andrea, ribaldo figlio di Ugolino Viarani, il quale, maestro d' ogni tristizia sotto Astorgio, si era poi riparato a Forlì con la famiglia. Ma i bamboletti sfuggirono alle sue frodi: e alla donna il veleno lento lasciò forza e opportunità di trafugarli a Faenza, dove morì. Altrove intanto armeggiavà Andrea Viarani, ma con peggiore fortuna: chè Borso di Este ebbe sospetto, e delle sue nascoste trame certificato lo mandò a Ferrara sul palco. Gli altri Viarani si rifugiarono in Imola; e si univano a Taddeo Manfredi, cugino e nemico di Carlo: e questi ne avrebbe avuto la peggio, se, accortosene, non li avesse dal podestà del luogo fatti mettere in bando. Carlo aggiungeva alla città ornamenti e industrie utili, e le grosse ire de' suoi terrazzani temperava; buono, o anzi debole; generoso, o anzi prodigo. Avido di guadagni, di forza, di comando era invece Federigo: rabbonito dal fratello con doni di terre sue, ha poi del 1471 (non del 69) il vescovato: fin che dimentico de' consigli paterni, Carlo, abbandonati del tutto i fratelli laici, si getta nelle braccia del prete; il quale, fattone procuratore, ha della sua amministrazione e lodi e premi, benchè intanto le forze dell' erario si stremino, le spese o nella casa o ne' soldati ragunaticci si aumentino, Carlo sia costretto a cercare colla violenza i denari da pagare i debiti traboccanti; e le nuove ingiustizie, scematogli l' amore de' suoi, gli ingenerino molti, e da non disprezzare, i nemici. Il vescovo intanto coi

commerci suoi propri, coi doni, con altro, arricchisce; ma non sfugge alle calunnie nemmeno quando tenta le buone opere: come è ancora chi lo accusa di avere avvelenato il suo predecessore per montare sulla cattedra vescovile; colpa della quale il Tassinari, che di sue altre tristizie accumula le prove, lo difende. Qui ci arrestammo leggendo; ma non si arresta il libro del Tassinari, che continua più lontano il racconto e parecchie note vi aggiunge e moltissimi documenti.

Conosciuto a' nostri antichi, ma non a' più recenti scrittori di cose patrie, un diploma sottoscritto dalla propria mano di Carlo V a' 17 febbraio del 1533, conservato dal signor Pietro Spagnoli, venne presentato dal dottor Bottrigari (10 luglio 1864) e nelle sue vicende e nel soggetto illustrato. È una onorificenza ed un premio nel titolo di conte palatino e cavaliere della sacra milizia aurata concesso alla dottrina del medico modenese Anton Maria Betti seniore, lettore nel nostro studio, il quale aveva con altri partecipato l' onore di curare S. M. d' un' angina, onde il rigido verno dell' anno della coronazione s' era provato a vendicare un cotal poco l' Italia.

All' illustrazione dell' arte si rivolse il sacerd. Valgimigli (20 novembre 1864, 20 e 23 aprile 1865) trattando dei pittori di Faenza nel quattrocento. Del secolo innanzi avemmo Ottaviano e Pace; del decimoquinto fino a diciotto se ne annoverano, ma non altro ne rimane che i nomi, i quali ricorrono tutti ne' pubblici atti de' notai tra il 1418 e il 1495. Solo di Leonardo Scaletti sappiamo che operò per i Serviti il beato Giacomo Filippo e un fregio nella libreria; e n'ebbe il pittore una lira per l' uno, sette soldi per l' altro. Nel cinquecento trovansi quadri commessi a Giambattista Bertucci del 1503, a Giambattista Utili del 1515, del 1516 a Nicolò ed Antonio di Bettino. Di Giovanni Milioni non sappiamo

nulla: di Sebastiano Scaletti, che c' è forse un quadro a S. Agostino e che morì verso il 1559. Antonio di Mazzone dal 1516 al 25 dimorò in Montelupone: e due suoi lavori ebber lodi di molte, e altri a Faenza. Ivi diede il modello del campanile allogatogli nel 1533; ma l' anno appresso una mina da lui scavata ve lo ammazzò. Perduto è un libro di architettura che scrisse. Ancora vanno citati Michele Bertucci di Giambattista, che dipinse la Vergine colla Maddalena e S. Girolamo; quadro perduto che fu nella galleria Hercolani: e Luca Antonio de' Buscatti di Venezia, ma vissuto a Faenza (v. 1516) e che altri credette faentino.

La pittura ci conduce alla poesia, della quale i proff. Carducci e Teza si servirono per illustrare la storia: quegli (18 dicembre 1864) con quattro ballate bolognesi scritte fra il 1282 e il 1305, e che serbano la schietta vena della antica poesia popolare: questi (7 maggio 1865) con un sirventese, venutogli dalla bodleiana, che narra delle contese tra il buon marchese (Rinaldo II) di Ferrara e il legato a Bologna (il dal Poggetto); documento di un contemporaneo e che del trecento (1328) rammenta e le contese e uno de' dialetti circumpadani.

Finalmente dall' arte si giugne alla industria, e il cav. Tonini ci parlò (26 febb.) delle Tipografie di Rimini. La stampa vi giunse con Nicolò Brenta da Milano nel 1511, poi vi operava, celebre già in altre città, Girolamo Soncino che parecchi volumi diede fuori dal 1518 al 1527, e anche un veneziano, Bernardino Vitali. Cinque altri stampatori troviamo a Rimini del cinquecento, e quattro nel secolo poi; e la industria giù giù nel settecento e nel nostro tempo va sempre più declinando.

Signori, di proposito mi sono astenuto dal lodare; ad altri spetta dare de' nostri lavori il giudizio: ma non tacerò che senza l' intelligente generosità di Giuseppe e Pompeo

Aria le scoperte di Marzabotto non si sarebbero fatte. A loro non manca nè la potenza nè il coraggio; e anzi tutto li inanimisce la certezza che quelli avanzi venerandi non vi giaceranno inerti. V' ha de' paesi ne' quali le tombe de' morti atterriscono gli onesti villani che non osano appressarvi la marra se non quando, duranti i sacri offici, disperda la malefica opera di quelli sotterra, la campana del villaggio. Così quel santo terrore trattenesse la rapace mano dei ladri. Noi con pia mano apriamo i sepolcri; e bella cosa è che i ricchi le antiche memorie ricordino e custodiscano, le illustrino i dotti.

DE' LAVORI

DELLA

R. DEPUTAZIONE PARMENSE DI STORIA PATRIA

NELL' ANNO 1864-65

RELAZIONE

DEL SOCIO

CAV. PIETRO MARTINI SEGRETARIO

La Deputazione che ha sede in Parma apriva l' anno accademico, or volgente al suo termine, con propositi d' importanti pubblicazioni. Le determinava; distribuiva l' opera fra soci, ed avrebbe, mercè cronache e statuti municipali e d' arti, impreso ad aumentare di tre volumi la serie de' *Monumenti* relativi alle provincie parmigiana e piacentina. Ma imperiose cagioni, alle quali era da chinar la fronte, le asserragliarono la via, quando essa Deputazione, alacre e spedita, incamminavasi al principale suo campo. Si confortò nel pensiero che in questo medesimo anno, col porre in luce quattro volumi, liberava promesse fatte l' anno prima: allude alle lettere inedite, rispettivamente, del Marchi e del Muzio, raccolte ed annotate dal Ronchini; alla Memoria del Pallastrelli intorno scavi nel territorio di Piacenza, per indagini a discoprire antica città; alla descrizione del Battistero parmense, fatica del commendatore Lopez.

Altri studi da noi si procaccia maturare, e lavori si apparecchiano con solerzia, amore, speranza. Dirò di quelli, già inoltrati o compiuti, che si lessero in parte nei raduni mensuali, ed in parte furono anche divolgati negli Atti e Memorie. Proseguendo accurate lucubrazioni patrio-numismatiche, per aggiunte alla celebre opera dell' Affò in tale argomento, il commendatore Lopez diede notizie, meglio esatte delle già conosciute, intorno una moneta che ricorda Parma sciolta dal dispotismo di Mastino Scaligero, ne' giorni in cui da' signori Correggensi onoravasi con magnifici accoglimenti il Petrarca. Quella moneta è ricordo di fugace trapasso, di pompe vane. Il giogo mutavasi, non si alleviava, anzi faceasi più grave, a strazio e vituperio del popolo, che si lasciò, quasi podere con sue stalle ed armenti, vendere ad Obizzo d' Este, rivendere a Luchino Visconti. Peggior tiranno! che alla sua potente casa, ed a' non migliorati successori, ci legava in lungo retaggio. Credettero gli anteriori nummografi inoperoso per la zecca parmense il periodo visconteo, ma non fu; ed il Lopez ebbe a confermare quanto veniva già dimostrato dal conte Pallastrelli, allorchè pubblicava per la prima volta una moneta battuta in Parma a Bernabò; quel mostro, che strappava la lingua ai sudditi, e imbandiva lautezze ai cani. Dopo aver trasvolato sopra quasi un secolo, in cui i Visconti parvero men tristi quando si fecero sentire men padroni nel sangue che ne' balzelli, esso Lopez ci profferì nuovi particolari intorno una moneta con la leggenda — *Parma libera* — Siffatta moneta restò monumento: la libertà in pochi mesi scomparve! Raccolta la corona lombarda sulla tomba dell' ingrato e cupo Filippo Maria da Francesco Sforza, questi di facile ricongiunse Parma all' ampia Duchea, ed umano, come nuovo signore e prode, largì condizioni onorate alla vinta città; fra le quali il privilegio di proseguire nell' officina monetaria. E qui

notasi dal Lopez l' uguaglianza della moneta, che usciva al tempo republicano, con quella cuniata al primo restaurarsi del reggimento ducale; pur si avvertono singolarità varie, massime intorno una moneta inedita di Francesco, e sono istituiti ragguagli numismatici comparativi; ma non si presentano ulteriori tracce della zecca parmigiana nello sciagurato procedere, e nello scadere della signoria sforzesca. Al successivo ripullular vivace, e breve, del Guelfismo, alle lotte con Francia, noi, palleggiati dall' una all' altra potestà, cuniammo effigi di Pontefici nel nostro monetare; ed il Lopez ha il destro di narrar cose non dette prima in questa materia, e parecchie rettificare; tra le quali segnaliamo una piccola moneta di Giulio II, ed uno zecchino di Adriano VI, l' una e l' altro inediti. Giunge al punto in cui è per aprir le pagine della storia farnesiana tra noi. Allora anche il subbietto monetale annunzierà scomparso quel po' di franchigie ch' erano, sotto specie di privilegi, ultimo avanzo delle libertà municipali, e rimasti di nome i Communi a far mostra nelle funzioni solenni; a presentare spendiosi doni per nozze principesche; a non serbare, tutt' al più, che facoltà edilizie.

Quanto a' Farnesi, il professor Bicchieri pigliò tema da documenti al racconto delle vicende d' Alessandro figlio naturale d' altro Alessandro, ch' ebbe fratello il secondo Ranuzio, duca. Una sposa, sedotta dal principe bastardo; un parente di lei, freddato a tradimento, non senza sospetto che il colpo fosse della spada, o per mandato, del seduttore; scandali, prigionie, fughe, processi: alla breve, uno de' quadri del secolo (forse il peggiore di tutti, se non vi splendessero Galileo e pochi altri); il qual secolo non presenta che gonfiezza e nullaggine; onde sol vedevasi, al dir del poeta,

» . . . . . *La viltà nascosa*
» *Con magnifici nomi, e in turpe gara*
« *Titoli e servitù!* . . . .

Nell' ordine delle biografie confortevole argomento diede al cav. Odorici Ireneo Affò; quegli che noi parmensi possiamo additare, e dobbiam onorare, qual fondatore vero della nostra scuola istorica. D' umile origine; sventurato; legatosi alla poverezza dei Francescani; anima ardentissima; assetato insaziabilmente di studi, ed operoso altrettanto; come alle grazie della poesia, atteggiato alla severità della storia; mente diritta, vasta; scrittor dotto, perspicuo; autore di cento opere; forse men celebre di altri, che meno fecero ed assai meno meritarono; degnissimo che di lui scrivesse la vita quel Pezzana (cui tutti venerammo) che ne fu continuatore, come storico, successore, come bibliotecario. Ed ora ci gode l' animo che l' Odorici, con l' avere rinverdita la memoria dello Affò, ne porga il destro di far qui lodato il nome d' uno fra' prestanti cultori degli studi onde ha cagione questo illustre convegno.

Nel volgere da una scrittura, che ha per subbietto un uom di lettere, ad altra, cui sono elemento le buone arti, seguiamo ancora il cav. Odorici, che trattò del Duomo parmense. Del quale abbiamo bensì dall' Affò e dal Pezzana, predetti, sparse in lor volumi le più importanti notizie; ma era pregio dedicarvi apposita scrittura, che dalle adunate memorie conducesse alle considerazioni cui le indagini nella materia monumentale e la critica artistica oggidì richieggono. A tal segno mirando, l' Odorici esamina del grandioso tempio il cominciamento, il proseguire, gl' incrementi, le alterazioni; e tutto ciò (dove il tema permette) collega a cenni intorno personaggi ed eventi memorabili, dall' XI toccando al secolo XIV, principalmente fra quel contagio di scissure, tempestatoci dal settentrione sin con la barbarie de' nomi, che dal tedesco accomodammo nelle troppo note parole di Guelfi e Ghibellini. Pure, tanto avea possa « l' anelito della seconda vita » nella nazione sorgente ove la romana era morta,

che, malgrado le calamità incessanti, i Comuni ergean lor palagi, e cattedrali, e battistèi, e torri, e baluardi, testimoni d' una età in cui d' acciaio eran le tempre come le guerresche vestimenta. Fra sì cospicui edifizii non ultimo il nostro; la descrizione architettonica del quale schiuse non facile e nobil palestra all' Odorici; che preparasi ancor più vario e fecondo terreno, allorchè, entrato fra quelle maestose vôlte, imprenda l' esame degli scolpiti, e massimamente dei dipinti, ond' è ricco e va celebrato il magnifico tempio.

Senza discostarmi dalla storia delle arti, dirò della benemerenza che vi acquista ognor più il cav. Amadio Ronchini, pel publicar ch' egli fa, con ordine maestrevole e con rara giustezza di annotamenti e di forma, carte inedite intorno preclari artisti. Riguardo a tre fra di essi, udimmo da lui quest' anno lettura di Memorie desunte da' carteggi farnesiani. Quegli artisti furono Antonio Sangallo il giovane, Leone Leoni, Francesco Paciotti. Quanto ad Antonio la dimostrata domestichezza di lui col Papa, cui solea chiamar nelle lettere compare carissimo; le notizie concernenti alle fortificazioni di Perugia; l' esame commesso a lui Sangallo ed al grande Michelangelo de' tipi di fortilizi ordinati per Piacenza da Pier Luigi Farnese; il divisamento da costui fatto, cooperante il Caro, di raccogliere i disegni tutti del medesimo Antonio; la restituzione alla lezion vera d' un passo del Vasari, sguardante l' aprimento d' un emissario del lago Velino, ultima opera d' esso Antonio; tali sono, io credo, le precipue aggiunte che il nostro collega recò alla biografia dell' esimio architettore. — Più varia e molteplice materia ebbe da documenti relativi a Leone Leoni scultore; compaesano che fu, contemporaneo, amico, forse parente di Pietro Aretino; terribile questi nel ferir con la lingua, quegli con lo stocco; incerto a noi qual fosse più fiero dell' animo: nell' ingegno, non da meno del letterato l' artista; migliore

questi negli effetti; chè malignità può trasfondersi più agevole ed impudente nell' arte della parola che non in quella di scolpir bronzi e marmi. Già notai l' abondanza dei documenti dati fuori dal Ronchini intorno Leone; e nel vero essa è tale che, per la brevità necessaria alla presente relazione, non potrei seguir l' autore passo per passo; e non facendosi luogo a scegliere dove tutto è importante, conchiuderò coll' affermare che, intessutosi dal Ronchini quanto ebbe a ritrovare di non saputo con quanto sapevasi, egli recò al migliore complemento la vita del valoroso scultor d' Arezzo. — Fece pur assai per quella di Francesco Paciotti urbinate, caposcuola nella militare architettura, nella civile spertissimo; del quale, sebbene l' illustre Carlo Promis abbia di fresco publicato una dotta e sapiente biografia, rimaneva nondimeno a dirsi ciò che poteva risultar solo da carte dell' Archivio governativo parmense. — La certa prova che il celeberrimo ingegnere fu nepote al divino Sanzio, mentre a mala pena, sopra una vaga espression del Caro, si rendea prima avvertito un legame parentale fra i due artisti; gli offici varii del Paciotti appo i Farnesi; la cooperazione che a lui diede il fratello Orazio; lettere dimostrative la bizzarra, ma schietta e franca indole di Francesco; la parte avuta da lui alla costruzione del famoso palazzo ducale in Piacenza; gli sdegni onde infiammossi, perchè svisati e trasformati nel porli in atto, i modelli suoi; le sventure familiari (sin qui al tutto ignorate) che turbarono le dolcezze d' una vita, la quale svolgeasi fra onori e dovizie; il racconto novissimo d' una sentenza capitale che minacciò in Urbino Felice Paciotti, torbido ma culto ingegno, celebrato ne' fasti letterarii, ed altro fratello di Francesco; ecco in buon dato i preziosi particolari che il Ronchini trasse dalle rammentate carte, e che gli valsero a dettare una Memoria ben degna d' uomo, a gloria del quale basta si rammenti che le moltissime fortezze

ideate da lui servirono per lunga stagione d' esempio in tal fatta di edifici; ch' egli disegnò il mirabile castello d' Anversa; che noverossi fra gli architettori (quasi tutti italiani) della più sontuosa e più vasta mole innalzata in Europa, l' Escuriale.

Tali furono i lavori della Deputazion parmense in quest' anno: alla rapida sposizion de' quali avrei voluto aggiungere alcun frutto, opportunissimo all' odierna solennità, di indagini da me tentate per confermare quell' attinenza che sarebbe fra la mia patria e il massimo poeta nostro, ove si fosse apposto uno scrittore contemporaneo al Petrarca ed al Boccaccio e lodato dal Mehus; voglio dire Bandino d' Arezzo, che asserì di famiglia parmense quell' Aldigheria, moglie di Cacciaguida, onde provenne il nome al casato di Dante. Ma, se non mi è dato mettere innanzi ragioni, oltre quelle addotte a sostegno del Bandino dal Pezzana (poco bastevoli a lui stesso), potrebbesi chiudere il mio dire, senza che pur Dante ne fosse argomento? potrei trattenermi dal significare in qualche forma la commozion che svegliasi, accesa, vivissima, all' esser questa la terra ove trovò ultimo rifugio l' esule invitto? questa la custode delle sacre ossa di lui, preziosissima delle reliquie, non pur d' Italia, ma del mondo civile? Nè si accusino di enfatica ridondanza queste parole. L' Allighieri, chi ben consideri, sarà giudicato grandissimo fra' più grandi scrittori di cui nazione si vanti! E da chi mai fu meritata sì splendida apoteosi, da formare un concetto, una memoria, una imagine, nella quale s' identificano le più nobili aspirazioni della patria? Chi osò, prima e dopo lui, abbracciar nella mente e comprendere

» . . . . . , . . in un volume
» Ciò che per l' universo si squaderna? »

e scrutar tutte colpe e tutte virtudi, e discorrere la vita

mortale e la immortale ne' misteriosi legami fra il creatore e la creatura,

» E poscia per lo ciel, di lume in lume, »

giungere al punto in cui è dato

» Ficcar lo viso per la luce eterna? »

Qual fu altro ingegno che offerisse in uno il narrar dello storico, l' inventar del poeta, l' argomentare del filosofo, il sentenziar del sapiente? Campo a tutto ciò la più nuova, la più originale epopea; dove i tesori della scienza allor possibile; dove, col retaggio dell' antica, il fondamento alla classicità moderna; dove, dall' imo degli abissi al sommo delle beatitudini, senza rallentar mai nel vigore e nella sublimità, offrendo un continuo miracolo di pitture, d' imagini, di stile, è protagonista non superbo l' istesso poeta; se pur non sia meglio dir l' uomo nel tempo e nell' eternità, scòrto da sapienza e da fede; chè tale, se ben mi splende un raggio di tanto sole, potrebbe definirsi il concetto della *Divina Commedia.*

Crebbe co' secoli la fama dell' aureo libro; crebbero di generazione in generazione gli sforzi a squarciar il *velame de la dottrina* che vi si asconde. I quali, tolti all' aridità di miseri commenti, oscuratori nel cercar luce, vengono finalmente ordinati al vero scopo: ed è la più degna corona che intrecciar si possa alla fronte del magnanimo Cantore.

Oh benedetta schiera di valorosi, che a tanta elevatezza di scopo, a tanta felicità di riuscimento conducesti gli studi! La mercè tua, Dante or si considera nella sua vita, nel suo tempo, nelle opere; le quali colleganzi tutte ad un fine; cui stenebrato, ci apparisce nel suo verace splendore il nostro gran padre; è fatta intera la ragion di suo prestigio; ne penetra nelle moltitudini il sentimento, divien-

popolare la maestosa figura. Quell' anima che fu « la più appassionata e la più fiera »; quegli che a nove anni cominciò ad essere amante e poeta; che vagheggiò la beltà corporea, sol quanto gli soccorse a bearsi della spirituale; il guerriero; l' oratore; il magistrato guelfo; l' esule ghibellino, che pur si *fece parte da sè stesso* (non potendo essere partigiano il savio, del cuore e della mente altissimo); colui che negli sdegni, nella sventura, nella povertà, negli errori medesimi (confessandoli) vie più s' innalza, ci è manifesto nell' idea unica, ineffabile d' un assiduo intendere alla perfezione, per iscuola propria, della patria, del mondo.

E pur giunse, dopo seicento, l' anno in cui, dalla cresta dell' Alpi agli ultimi declivi dell' Apennino, la gente italiana è accorsa ad onorar Colui, che in sen d' Italia fanciulla mandò la voce più virile che siasi udita mai! Là, o Dante, nella tua non più ingrata madre; dinanzi al pantheon delle glorie, onde sei tu la prima; quei tanti stendardi non accusavano le città divise che lagrimando rimbrottasti; ma segnavano le provincie venute nel tuo nome a confermarsi in quel patto che delle cento bandiere formò una sola! Io vidi (nè dimenticherò sin che il viver duri) vidi nella piazza di santa Croce l' italica assemblea; vidi quel che il medio evo potè e non volle, quel che l' età nostra volle e potè; vidi intrinsecarsi il tuo secolo e il nostro; a quel modo che l' intelletto vede, in un punto, dell' opere il cominciare ed il compiersi; e fu il momento nel quale tuo simulacro si discoperse e signoreggiò la moltitudine, e questa irruppe in un plauso, eccheggiato per tutta Europa. Ma del farti onore là dove avesti la culla non è men solenne il festeggiarti qui dov' è la tua tomba. — Mancava alla secolar festa un suggello, e fu largito dal cielo! Il tuo desiato sarcofago si rinvenne; quasi a prodigio suscitate in questi giorni le ossa che albergarono la tua grande anima, par che facciano qui sentita, e viva, e vera la tua presenza!

Oh sien grazie all' antica ed ospitale Ravenna, che diede al nostro convegno questo giorno a te consacrato! Umili tutti e reverenti al pensiero, all' imagine del virtuoso tuo spirito, noi cultori delle storiche discipline te invochiamo auspice ed ispirator nostro, o Dante, che pur fosti padre primo delle patrie istorie.

SUI LAVORI ESEGUITI

DALLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

DELLE PROVINCE MODENESI

NELL' ANNO ORA DECORSO

RELAZIONE

DEL SOCIO CAV.

GIOVANNI RAFFAELLI Segretario

Compiuta l' opera degli Statuti della Republica modenese per le dotte fatiche del marchese Cesare Campori, e mandata innanzi la edizione della Cronica di Tomasino Lancilotto con solerte studio annotata dal cav. Carlo Borghi, la Deputazione continuò nel presente anno la serie delle sue adunanze, alle quali fu argomento la storia e l' erudizione. E v' ebbe parte principalissima l' archeologia e l' antiquaria, che riceve incremento e decoro dal nostro illustre Presidente monsignor Cavedoni. Il quale nel sostenere che le Terremare nostrane debbonsi giudicare avanzi del rogo pe' funerali sì de' Galli e sì degli Etruschi e Romani, anzi che reliquie di immondizie di abitatori primitivi, secondo l' opinione dello Strobel e del Pigorini, mostrò come nelle controversie scientifiche possano andar congiunte la dottrina e la urbanità.

E intorno l' origine delle nostre Marniere discorse elegantemente il prof. Gaetano Chierici di Reggio, contraddetto

anch' egli dal Cavedoni là dove credette indizii d' abitazioni celtiche quelli che furono reputati avanzi romani dal nostro archeologo. Il quale e dichiarò varii oggetti antichi rinvenuti entro l' area delle vecchie beccherie di Modena, argomentando da essi l' esistenza d' un sepolcreto: e illustrò dodici iscrizioni di due antichi cimiteri cristiani della città di Chiusi, e un basso rilievo dissotterrato in Modena l' anno 1862, rappresentante un grazioso cancello reticolato, ch' egli opinò appartenesse a grandioso monumento sepolcrale del primo o secondo secolo dell' êra nostra; e con eruditi riscontri mise in più chiara luce la statua colossale di Ercole giovine in bronzo dorato scoperta non ha molto in Roma nel sito dell' antico teatro di Pompeo.

Ma in ogni parte d' Italia è Roma; da per tutto sono i segni della sua lingua e del suo dominio. Un piombo antico a forma d' *Olla vinaria*, un bel frammento d' epigrafe col nome di C. Alfio, e quattro monete, l' una d' argento e le altre di bronzo, sono memorie del tempo romano rinvenute a Camiazzo nel territorio fioranese, ed offrono argomento a dotte investigazioni al Vice-presidente cav. Carlo Malmusi. E la dichiarazione di epigrafi e monumenti dell' età di Augusto e degli Antonini dà fondamento al prof. Chierici a determinare il sito dell' antica città di Brescello, e a ritenere opera romana la via di Poviglio; come altresì il dott. Paolo Ottavi dando nuova interpretazione ad un passo di Tito Livio lo riferisce all' istessa antica città di Brescello piuttosto che a quella di Brescia, e fissa per accurate indagini da lui fatte la sede e i confini della città che si denominava Taneto.

Lasciando l' antichità più remota, e venendo all' età di mezzo e a' tempi moderni, la Deputazione cercò nelle cronache, nei carteggi, nei documenti sincroni d' ogni maniera la storia della provincia, la vita di personaggi famosi

che o la illustrarono viventi o lasciarono di sè memoria nei nostri Archivii.

Le lotte fra l' Impero e la Chiesa, fra Gregorio VII e Arrigo IV ebbero acerrimi sostenitori in questa parte d' Italia Eriberto vescovo di Modena e la contessa Matilde: e noi udendole narrare dal marchese Cesare Campori dovemmo con lui meravigliarci « d' una donna dominatrice di province che propugnava le immunità del clero; d' un vescovo che per l' autorità civile del principato combatteva ».

Raccontò il socio Antonio Cappelli, colla scorta di scritture inedite, la congiura dei Pio signori di Carpi contro Borso d' Este marchese di Ferrara, la quale di congiura non ebbe che il nome e gli effetti consueti, l' assodamento della potestà imperante, il carcere, l' esiglio e la morte dei rei e degli innocenti. E a proposito di Borso, il conte Ferrari Moreni descrisse un antico peso di bronzo da lui posseduto, composto di sei pezzi, sul primo de' quali è scritto il nome di questo Duca e sotto è inciso lo stemma estense; e ne inferì essere stato fuso dopo l' anno 1452, e innanzi il 1471, nel quale egli ebbe da Paolo II il titolo di primo Duca di Ferrara, a che molto gli giovò la pretesa congiura dei signori di Carpi.

E di lui e delle origini di Casa d' Este parla una cronica di Ugo Caleffini notaro ferrarese, messa in luce dal Cappelli. Essa è in versi, e scritta, come dice l' egregio editore, con ardimento di cuore se non d' ingegno; e più gentile scusa non poteva addursi per ottenere agli strani versi del Caleffini il perdono delle muse.

Due vite d' Alfonso I. d' Este furono presentate alla Deputazione; l' una dal nominato Cappelli, ed è di Bonaventura Pistofilo; l' altra dal signor Luigi Lodi segretario della Biblioteca Palatina, ed è di Gaspare Sardi. Se quella verrà stampata, come il Cappelli promise, getterà molta luce

su gli avvenimenti del secolo XVI, sulle lotte che il Duca sostenne contro Giulio II, Leone X, e Clemente VII; e il racconto del Sardi gioverà forse a temperare i giudizii del segretario Pistofilo troppo indulgente verso il suo signore, troppo severo verso i nemici di lui. E il Cappelli, operosissimo, altra volta discorse le relazioni che furono tra Ercole I e Girolamo Savonarola, e recò varie lettere scritte dal Duca in risposta ad altre del frate, e non poche notizie di lui levate dai carteggi dell' ambasciatore Estense in Firenze Manfredo de'Manfredi: altra volta lesse una lunga lettera di Pietro Aretino a Francesco I re di Francia in cui lo rimprovera dell' alleanza stretta col Turco ai danni di Carlo V. La qual lettera dovette essere alquanto molesta al re, se il gran Contestabile di Francia offeriva all' autore di essa una pensione vitalizia; offerta che non potea naturalmente rifiutarsi dall' Aretino.

Di questi importanti manoscritti i nostri colleghi vanno debitori all' Archivio palatino e alla regia Biblioteca.

E da questa il Presidente Cavedoni trasse un elegante codicetto del principio del secolo XVI che fu già di Renea di Valois moglie di Ercole II Duca di Ferrara e figlia di Luigi XII re di Francia. È un libro di preci ornato di miniature a bei colori, a fogliami, a fiori e frutti, che il Cavedoni descrive ed illustra. E l' Archivio offerse al marchese Giuseppe Campori larga messe a' suoi preziosi studi intorno a Torquato Tasso.

I principii delle sue perturbazioni mentali; la cura medica a cui fu sottoposto; il fatto occorsogli nella camera della Duchessa d' Urbino; la sua fuga, la sua prima fermata al Poggio de' Lambertini, tutto fu narrato dal Campori, e attestato da dieci documenti inediti: pei quali tanto s' accresce la pietà e la venerazione dell' infelice poeta, quanto si fa più certa la sventura che lo colse.

Dobbiamo al Campori una serie di lettere inedite del Muratori ch' egli annotò e arricchì di erudite osservazioni, e cinque lettere pure inedite del celebre notomista modenese Gabriello Falloppia precedute da cenni intorno alla vita e alle opere di lui. Ed egli ben fece a *rinverdire la memoria dell' uomo lodatissimo di mente e di cuore.* E buon servizio rese alla sua città il dottor Paolo Ottavi con un confronto storico e critico fra l' antico Municipio di Reggio nell' Emilia e la sua Provincia, e il socio corrispondente avvocato Quirino Bigi, narrando le imprese civili e militari di Azzo signore di Correggio, il quale alla gloria d' essere stato mediatore di pace fra gli Scaligeri e i Visconti, d' aver dato leggi e statuti alla città di Parma e governato Verona per Can Grande, aggiunse quella nobilissima dell' amicizia col Petrarca, al quale concesse agio agli studi nella sua villa di Selvapiana ov' egli scrisse il poema sull' Africa.

Nè le arti belle furono dimenticate dalla Deputazione. Il cav. Carlo Borghi descrisse le antiche pitture murali scoperte nel Duomo di Modena, e col sussidio dell' agiologia e della storia espose accuratamente il significato finora occulto d' alcune immagini e simboli, compiendo per tal modo gli studi del cav. Malmusi intorno a questi dipinti, e i propri intorno all' antichissima catedrale. Di pitture murali che adornano la cappella del castello di Carpi tenne ragionamento il marchese Giuseppe Campori, per una diligente e giudiziosa descrizione che ne fece il Carpigiano dottor Francesco Franciosi; e toccato degli argomenti di esse, del principe che le commise, degli artefici che le condussero, manifestò il voto che il Municipio di Carpi non solo si adoperi a nuovi scoprimenti, ma provveda alla conservazione delle opere scoperte, facendone eseguire il trasporto sulla tela, per non togliere loro il pregio della originalità con restauri. E questo voto dell' egregio collega ripeteranno quanti vogliono

mantenuto alle città, ai castelli, ai più piccoli e remoti paesi della penisola il decoro delle arti belle; quanti conoscono la tempra dell' ingegno nostro, il quale cesserà d' essere italiano quando cesserà d' essere artistico.

E in questa qualità dell' ingegno italico sta forse il maggiore argomento del primato nelle arti e nella civiltà che alla patria nostra si attribuisce, e che di recente le confermò un illustre modenese de' cui lavori architettonici si fregia ancora questa colta Romagna, e che lascerà grande orma di sè nella stessa Roma.

Egli è il prof. Luigi Poletti, che non ha molto mise in luce una erudita opera — Delle genti e delle arti primitive d' Italia — della quale diede particolareggiata notizia alla Deputazione il marchese Cesare Campori.

Ad un altro ufficio della nostra istituzione, lo studio intorno ai dialetti, rispose per tutti, e poteva, il conte Giovanni Galvani col suo glossario modenese, al quale lavora con alacrità pari alla dottrina. In quest' opera egli non solo ci dà nella lingua toscana il significato delle parole dialettali, ma, rintracciandone le origini e le impressioni linguistiche, ci offre copiosi elementi alla storia etnica della provincia; chè nella mutabile vicenda delle parole sta le più volte scritta la varia fortuna dei popoli.

Buona parte dei lavori da me accennati videro la luce nei fascicoli degli *Atti* e *Memorie* che si pubblicano in Modena per le assidue cure del socio Antonio Cappelli dalle Deputazioni di Modena e Parma. Quest' opera, alla quale i colleghi parmensi recano tesoro di eletto sapere, nata dal voto spontaneo delle due Deputazioni e nutrita dal comune amore agli studi patrii, dà promesse di vita durevole, se non le cesseranno gli aiuti del governo, già di tanto scemati alle società storiche. Ma, qual che sia la sorte che le è preparata, i volumi pubblicati degli *Atti* e *Memorie,* se non saranno

grave monumento storico, resteranno almeno ricordo d' affetto tra province sorelle, e testimonianza d' un' impresa nè imposta nè consigliata, ma liberamente e concordemente promossa.

Nel ricordare i lavori condotti nel presente anno dalla Deputazione, ai quali non fallì il favore del pubblico e il suffragio della stampa, debbo un mesto ricordo all' avv. Basilio Ruffini di Reggio nostro collega corrispondente, il quale in quest' anno stesso fu tolto all' affetto de' suoi concittadini che ne onoravano l' antica probità e l' ingegno operoso.

Fra gli studi storici ch' egli lasciò è notevole una raccolta d' iscrizioni reggiane compilata su quella del Ferrarini e del Camellini e condotta fino ai giorni presenti. Altri soci corrispondenti entrarono al posto da lui abbandonato, fra i quali nomino a cagion d' onore il marchese Gino Capponi.

E con questo nome venerato la Deputazione modenese chiude il suo rendiconto. Ed è lieta di presentarlo in questa illustre città, ove le memorie storiche parlano sì altamente di glorie e sventure italiane; presso la tomba del massimo poeta, che essa invoca propizio non solo alla felicità degli ingegni ma ancora alla concordia degli animi, perchè la patria nostra possa finalmente raggiungere quella grandezza ch' egli le vaticinò, e a cui inevitabilmente la spingono la sua storia e i suoi destini.

INTORNO

AD UN DIPLOMA

PORTANTE LA FIRMA AUTOGRAFA DELL' IMPERATORE

CARLO QUINTO

DATO IN BOLOGNA IL 17 FEBBRAIO 1533

MEMORIA

DEL N. U. DOTTORE

ENRICO BOTTRIGARI

Letta nella tornata della R. Deputazione di Storia Patria il 10 luglio 1864.

Un importante Documento storico, pregevole ancora per riguardo all' onore che venne concesso ad una famiglia bolognese, e per l' autografo del Monarca che lo vergava, mi venne fatto di osservare mercè la gentilezza dell' amico mio signor Pietro Spagnoli che lo possiede fra altre cose distinte per meriti d' arte e per antichità.

Non ignorato da' contemporanei, come ne fanno fede gli storici, venne dimenticato col procedere de' tempi, a modo che lo stesso nostro collega signor Giordani nel suo egregio lavoro intorno alla incoronazione di Carlo V, accaduta in Bologna nel febbraio dell' anno 1530, citando l' onorificenza a cui quel Documento si riferisce, non avrebbe potuto indovinare che il medesimo esistesse tuttavia e si serbasse quasi vergognoso fra le rancide carte di una vecchia presso che secolare morta non ha guari in Bologna.

Non vi dispiaccia pertanto, se, prima di sottoporlo alle vostre osservazioni, io ve ne dica in brevi parole la storia.

Antonio Maria Betti seniore de' *Guastamestieri* da Modena fece i suoi studii in Bologna, ed ivi fu addottorato.

Nel 1503 ebbe la Cattedra di Logica, e nel 1506 lesse Filosofia allo straordinario della sera.

Divenuto celebre medico, è a credersi che ripatriato incominciasse ad insegnare la medicina in Modena nell' anno 1520, e che di là fosse poi dal Senato nostro richiamato per coprire una pubblica Cattedra in Bologna. È noto che il Betti lesse con tanta lode e tanto numero di discepoli, che nel giorno 7 luglio del 1536 il Senato medesimo si mosse a dichiararlo per questa sua benemerenza cittadino bolognese insieme a tutta la sua posterità (1).

In una lettera dedicatoria posta in fronte a' suoi commentari, pubblicati in Bologna negli Idi di dicembre dell' anno 1560, il Betti scriveva che quell' anno era il quarantesimo nel quale insegnava la medicina.

Seguace caldissimo di Avicenna e della scuola arabica, senza però essere nemico di Galeno, il Betti fu antagonista d' altro celebre medico *Oddo degli Oddi*, che a que' giorni insegnava in Padova, sommo spregiatore de' medici arabi, e così appassionato galenista da essere chiamato « *Galeni anima* ».

Due opuscoli pubblicati il primo in Bologna nell' anno 1533 col titolo *Quaestio de Rhabarbaro*, l' altro in Milano intitolato « *De prandio et coena liber adversus Oddum de Oddis* », ne' quali l' autore si occulta sotto il nome di *Luciano Belo Medico di Roccacontrada*, fanno fede dell' anzidetto antagonismo, del quale si occupano molto gli storici di quei tempi.

Scrisse altre opere delle quali non è mio assunto il fare menzione, imperocchè basta ciò che ho detto per offrirvi se non un compiuto, almeno un sufficiente concetto del merito non comune del nostro scienziato.

Godendo egli pertanto in Bologna, come asseriscono gli storici, nome e fama di celebre medico, accadde che, circa un mese innanzi (2) al grande avvenimento della incoronazione, l' Imperiale Maestà di Carlo V, in causa del verno che in quell' anno fu rigidissimo in Bologna, infermasse di breve ma pericolosa malattia.

Còlto improvvisamente da una infiammazione delle fauci e della laringe, che oggi chiamasi nel latino vocabolo *Angina*, mentre allora dicevasi *sprimanzia*, *scheranzìa* o *schinanzìa*, tale e tanta si fu l' acutezza del sopraggiunto malore che per un istante si dubitò molto della sua vita.

(1) Vedi Lib. partitorum Arch. secret. Senatus, non che il Diploma del Senato stesso, il cui originale esiste presso il mentovato signor Spagnoli.

(2) 22 gennaio 1530.

E siccome anche i Potenti della terra sogliono far miglior viso più al cognito che all' incognito, e sogliono egualmente per sciagurato errore preferire le tribulazioni e le angustie di questa valle di lagrime alle delizie del Paradiso!..... così gli cadde dall' animo la speranza, e fu in timore di morire; timore avvalorato d' altronde dal ricordo che il Duca Filippo padre suo e l' Imperatore Massimiliano di lui avo furono aspramente e di frequente còlti dalla stessa subitanea malattia.

Fra i valentissimi medici che vennero in men che non dicesi raccolti in Bologna presso l' augusto infermo figurò fra primi il *Betti;* il quale postosi in accordo con maestro Verdunno Narciso napolitano, particolar medico e consigliere di Carlo V (1), ebbero insieme l' alta ventura di sollecitamente e perfettamente guarirlo.

Forse per tal guisa l' arte salutare e la sapienza del Betti contribuirono al compimento di quel grande avvenimento storico, pel quale Bologna ammirata vide due acerrimi ed implacabili nemici Clemente VII Papa e Carlo V Imperatore impalmarsi le destre per aggravarle più forti e potenti sulla sorte dei popoli!

Scorsi tre anni da quell' epoca, ed avendo Carlo V fatto ritorno in Bologna, a testimonianza di quella gratitudine che personalmente professava al medico bolognese, volendo egualmente onorare le somme doti del di lui animo e la rara sapienza di cui andava fornito, con Diploma dato in Bologna nel giorno 17 febbraio dell' anno 1533 gli concedeva la nobiltà, creandolo conte palatino e cavaliere della sacra milizia aurata, con tutti quei privilegi che a que' titoli solevano riferirsi, assegnandogli le *gentilizie insegne*, che minutamente vi sono descritte sia per la forma che pe' colori e scorgonsi conservatissime nello *scudo* posto in mezzo al Diploma, sotto del quale, forse per singolare onore, di proprio pugno e carattere il Monarca appose la firma.

Il testo del Diploma è il seguente:

(1) Verdunno Narciso di Penna nell' Abruzzo, dichiarato protomedico nel 1520, e nel 1524 consigliere di Carlo V. Toppi Bibliot. Nap. pag. 218. Furono fra i medici chiamati un Fran. Antracino, un Fr. Ansili, un Iacopo Berengario lettore in Bologna di chirurgia ed anatomia ed altri ecc.

Praesentatum die vigesimo februarij MDXXXIIJ
Auscultatum

CAROLVS QVINTVS

» Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniae, » Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Insularum Balearium, Fortunata- » rumque: ac novi orbis Indiarum etc. Archidux Austriae, Dux Burgundiae et » Galliae belgice Dominus. Spectabili docto nostro et Imperij sacri fideli dilecto An- » tonio Mariae de Guaitamesterijs alias de Bettis Artium et Medicine Doctori Mi- » liti sive Equiti aurato ac sacri Lateranensis palatij, Aulaeque nostrae et Impe- » rialis Consistorij Comiti gratiam nostram Caesaream et omne bonum.

» Imperatoria maiestas ex nulla alia re maiorem sibi Laudem comparat quam » ubi dignis hominum virtutibus sua praemia confert, eosque ita exornat, ut tanto » auctore comprobata illorum virtus in dies magis magisque elucescat, et inclinati » in ea studia animi, propositis meritis acrius incitentur. Quare attendentes im- » primis egregias animi tui dotes singularesque virtutes, eruditionem, ac naturalium » rerum cognitionem et artis medicae quam in celebri Bononiensi Gymnasio pu- » blice profiteris experientiam quibus te praeditum cognovimus, nec non syncerae » erga nos et sacrum Romanum Imperium fidei ac devotionis tuae constantiam. » His igitur rationibus inducti, Motu proprio, animo deliberato, ex certa nostra » scientia, sano quoque Principum, Comitum, Baronum, Procerum, et aliorum » nostrorum et sacri Imperij fidelium dilectorum accedente consilio et de nostrae » Caesareae potestatis plenitudine te prenominatum Antonium Mariam sacri La- » teranensis palatij Aulaeque nostrae et Imperialis Consistorij Comitem, nec non » Militem et Equitem auratum fecimus, creavimus, ereximus, constituimus, et » ordinavimus, sicuti per praesentes facimus, creamus erigimus, constituimus, et » ordinamus, ac Comitatus palatini, Militiaeque auratae titulo clementer insigni- » mus, atque aliorum Comitum palatinorum ac Militum et Equitum ordini et » Coetui adscribimus et agregamus. Decernentes ut ex nunc in antea pro orna- » mento susceptae dignitatis Militaris, gladijs, torquibus, calcaribus, vestibus, et pha- » leris aureis et omnibus alijs actibus et exercitijs Militaribus, nec non omnibus » privilegijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus, franchisijs, liber- » tatibus, exemptionibus, insignibus, gratijs et indultis frui debeas et gaudere, » Quibus ceteri sacri Lateranensis palatij Comites nec non Milites sive Equites » Aurati a nobis stricto ense creati gaudent et potiuntur quomodolibet consuetu- » dine vel de iure. DANTES ac concedentes et elargientes tibi praefato Antonio » Mariae amplam auctoritatem et facultatem qua possis et valeas per totum Ro- » manum Imperium et ubilibet terrarum facere et creare Notarios publicos seu

» Tabelliones et Judices ordinarios, Ac universis personis que fide dignae habiles
» et idoneae sint (super quo conscientiam tuam oneramus) Notariatus seu tabel-
» lionatus et Iudicatus ordinarij officium concedere et dare ac eos et eorum quem-
» libet per pennam et Calamarium, prout moris est, de praedictis investire, Dum-
» modo tamen ab ipsis Notarijs publicis seu Tabellionibus et Iudicibus ordinarijs
» per te ut premittitur creandis, et eorum quolibet vice et nomine nostro et sacri
» Romani Imperij et pro ipso Romano Imperio debitum fidelitatis recipias corpo-
» rale et proprium iuramentum in hunc modum videlicet, Quod erunt nobis et
» sacro Romano Imperio et omnibus successoribus nostris Romanorum Imperato-
» ribus et Regibus legitime intrantibus fideles, nec unquam erunt in consilio ubi
» nostrum periculum tractetur, sed bonum et salutem nostram defendent fideliter,
» et promovebunt, Damna nostra pro sua possibilitate vetabunt et avertent. Prae-
» terea instrumenta tam publica quam privata, ultimas voluntates et codicillos,
» testamenta, quecunque Iudiciorum acta ac omnia et singula que illis et cuilibet
» ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint vel scribenda, iuste,
» pure, fideliter omni simulatione, machinatione, falsitate, et dolo remotis scribent,
» legent, facient, atque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam, vel munera
» aut alias passiones vel favores. Scripturas vero quas debebunt in publicam for-
» mam redigere in membranis mundis, aut papiris, non tamen abrasis fideliter
» secundum terrarum consuetudinem conscribent, legent, facient, atque dictabunt.
» Causas Hospitalium et miserabilium personarum, nec non pontes et stratas pu-
» blicas pro viribus promovebunt, sententiasque et dicta testium donec publicata
» fuerint et approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia et singula
» recte, iuste et pure facient que ad predicta officia quomodolibet pertinebunt con-
» suetudine vel de iure, Quodque huiusmodi Notarij publici et Tabelliones ac Iu-
» dices ordinarij per te creandi, possint et valeant per totum Romanum Imperium
» et ubilibet terrarum facere, scribere, et publicare contractus, Iudiciorum acta,
» Instrumenta, et ultimas voluntates, decreta et auctoritates interponere in quibus-
» cunque contractibus requirentibus illa vel illas, ac omnia alia facere publicare et
» exercere que ad dictum officium publici Notarij seu Tabellionis, et Judicis ordi-
» narij pertinere et spectare noscuntur. Decernentes ut omnibus Instrumentis et scri-
» pturis per huiusmodi Tabelliones Notarios publicos sive Judices ordinarios fiendis
» plena fides ubilibet adhibeatur, Constitutionibus, ordinationibus, statutis vel
» alijs in contrarium non obstantibus. INSUPER tibi praenominato Antonio Marie,
» concedimus et elargimur, quod possis et valeas, naturales, bastardos, spurios,
» Manseres, nothos incestuosos copulative vel disiunctive, et quoscunque alios ex
» illicito et damnato coitu procreatos masculos et feminas, viventibus vel etiam
» mortuis eorum parentibus, legitimare, Illustrium tamen, Principum, Comitum, Ba-
» ronumque filijs duntaxat exceptis, ac eos et eorum quemlibet ad omnia et sin-
» gula iura legitima restituere et reducere, omnemque, geniturae maculam penitus
» abolere, ipsos restituendo et habilitando ad omnia et singula iura successionum
» bonorum paternorum et maternorum etiam feudalium et emphiteoticorum et ab
» intestato cognatorum et agnatorum, ac ad honores, dignitates, et singulos actus
» legitimos ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obiectione prolis illi-

» citae penitus quiescente, Et quod ipsorum legitimatio ut supra facta, pro legi-
» time facta maxime habeatur et teneatur, ac si foret cum omnibus solemnita-
» tibus iuris, Quarum defectus specialiter auctoritate Imperiali suppleri volumus
» et intendimus, dummodo tamen legitimationes huiusmodi per te fiendae non
» preiudicent filijs et heredibus legitimis et naturalibus, sintque ipsi per te legi-
» timati de familia, agnatione et Casata eorum parentum ac arma et insignia
» eorum portare possint et valeant, efficianturque nobiles, si parentes eorum
» nobiles fuerint, Possintque et debeant omnibus actibus publicis et privatis of-
» ficijs, iuribus, honoribus ac dignitatibus quibuscunque, uti frui et gaudere
» et ab alijs ad illos et illorum exercitia admitti, Quibus veri legitimi consuetu-
» dine vel de iure gaudent, utuntur, et potiuntur. Non obstantibus quibuscun-
» que legibus, decretis statutis, consuetudinibus, et alijs quibuscunque in con-
» trarium facientibus, quibus omnibus et singulis, motu, scientia, auctoritate, et po-
» testate quibus supra in quantum huic nostro indulto contravenirent, vel quovis
» modo contravenire possent pro hac vice derogamus et derogatum esse volumus per
» praesentes, Nec non filios Adoptare, et Arrogare, et eos Adoptivos et Arrogatos
» facere, constituere et ordinare. Insuper filios legitimos legitimandosque et Adopti-
» vos Emancipare, et Adoptionibus, Arrogationibus et Emancipationibus quibuscun-
» que omnium et singulorum etiam Infantium, et Adolescentium consentire, et ve-
» niam aetatis supplicantibus concedere, auctoritatem etiam decretum in omnibus in-
» terponere. Servos etiam manumittere manumissionibus quibuscunque, cum vindicta
» vel sine, Et minorum alienationibus et alimentorum transactionibus, auctoritatem
» et decretum interponere. Possisque et valeas minores ecclesias et communitates al-
» tera parte ad id prius vocata in integrum restituere, et integram restitutionem eis
» vel alteri ipsorum concedere, iuris tamen semper ordine servato. AD HAEC cum
» singularis tua praefati Antonij Marie, eruditio, variarumque rerum cognitio et
» experientia nobis in te perspecta sit, Quo etiam in alios immortalium literarum ac
» studiorum aemulatores, dignum aliquod congiarium conferre, et ad capescendos
» studiorum labores, spe honoris illos reddere possis alacriores, motu, scientia,
» consilio atque potestate supradictis, tibi plenam facultatem, et libertatem con-
» cedimus et elargimur, ut ipse in artibus et medicina duos Doctores quolibet anno,
» creare, promovere, ordinare, et facere possis et valeas, adhibitis tamen in cuius-
» libet Doctoris creatione, Doctoribus eximijs de professione creandi ad minus
» tribus. Qui una pariter promovendos huiusmodi per rigorem examinis dignos,
» sufficientes idoneosque iudicent atque collaudent, et quos sufficientes et idoneos
» reppereris et comprobaveris, ipsis tu more, consuetudine et cerimonijs in studijs
» generalibus desuper observari solitis consueta ornamenta et Insignia Doctoralia
» in eadem facultate nomine et auctoritate nostra tradere, ita quod illi qui per
» te doctorati fuerint, in omnibus civitatibus locis et terris sacri Romani Imperij
» et ubique terrarum libere debeant et possint omnes actus Doctorales, legendi
» docendi, interpretandi, ac ceteros quoscunque actus facere et exercere, omnibusque
» et singulis gaudere et uti privilegijs, praerogativis, exemptionibus, concessionibus
» honoribus, praeeminentijs et gratijs, ac alijs quibuslibet, Quibus ceteri Doctores,
» Qui in Gymnasio Bononien. Patavino, Papien. Perusino, Pisano et quolibet alio

» publico Gymnasio aut ubicunque talia insignia acceperint gaudent, vel de iure aut
» consuetudine utuntur et potiuntur, Non obstantibus in contrarium facientibus qui-
» buscunque. PRAETEREA volentes te praedictum Antonium Mariam uberiori gratia
» prosequi te, tuosque filios et descendentes legitimos utriusque sexus tam natos quam
» nascituros in infinitum, motu, scientia, animo, consilio et potestate quibus supra
» in nostros et sacri Imperij veros nobiles creavimus, fecimus, ereximus ordina-
» vimus, et constituimus, ac tenore praesentium creamus, facimus, erigimus, ordi-
» namus, et constituimus, nobilitatisque nomine, titulo, gradu fascibus et dignitate
» clementer insignimus, iuxta qualitatem conditionis humane, nobiles tanquam de
» nobili genere, domo, parentella nobilium a quatuor avis paternis et maternis
» procreatos dicimus et nominamus, ac ab universis et singulis cuiuscumque con-
» ditionis praeminentiae, status, gradus aut dignitatis existant, dici nominari ha-
» beri et reputari volumus. Statuentes praesenti Caesareo nostro edicto, et expresse
» decernentes, quod tu prenominate Antoni Maria, filijque tui et heredes ac di-
» scendentes praedicti ex nunc et deinceps futuris temporibus ubique locorum et
» terrarum tam in iudicio quam extra in rebus spiritualibus et temporalibus
» ecclesiasticis et profanis quibuscunque etiam si tales forent de quibus in praesen-
» tiarum specialis mentio fieri deberet, nec non in omnibus et singulis exercitijs,
» negotijs et actibus, illis honoribus, dignitatibus, officijs, iuribus, libertatibus,
» insignibus, privilegijs gratijs et indultis gaudere, uti et frui possis et debeas, Qui-
» bus ceteri nostri et sacri Romani Imperij nobiles de nobili genere a quatuor
» avis paternis et maternis geniti et procreati utuntur, fruuntur, et gaudent quo-
» modolibet iure vel de consuetudine. Et ut status tuae nobilitatis clarius eluce-
» scat, tibi praenominato Antonio Mariae ac filijs et descendentibus tuis antedictis
» hec infrascripta Armorum insignia videlicet scutum secundum latitudinem divi-
» sum, quarum inferior per longum in duas aequales partes posteriorem scilicet
» azurij seu celestini anteriorem vero albi seu argentei coloris distincta est, et in
» medio scuti leonem aurei seu fulvi coloris erectum, cauda sursum reflexa, aperto
» rictu, et lingua rubra exerta et expansis, pedibus tribus, Tertia vero suprema
» Scuti pars in campo sive area coloris crocei Aquilam nostram nigram unius Capitis
» cauda et alis expansis protensis pedibus, aperto rostro et in dexteram converso
» complectitur, et supra scutum Galeam clausam tenijs albi seu argentei, et azurei,
» ac crocei coloris redimitam, in Cuius Cono ex fascia tortili eorundem azurei et
» albi colorum, anterior pars Leonis fulvi, porrectis pedibus anterioribus, aperto
» rictu, et lingua rubra exerta eminet. Quemadmodum haec omnia in medio prae-
» sentium accuratius depicta sunt, a novo clementer damus, donamus, et elar-
» gimur. Volentes et auctoritate nostra Caesarea decernentes, Quod tu Antoni Ma-
» ria, tuique filij, heredes et descendentes praefati hec praescripta arma ex nunc
» perpetuis futuris temporibus in signum vere nobilitatis tue in omnibus et sin-
» gulis actibus honestis decentibusque, expeditionibus, exercitijs, picturis, scri-
» pturis, hastiludijs, bellis, duellis, edificijs, annulis, signetis, sigillis, monumentis,
» sepulchris, supellectili, et alibi ubicunque libuerit nobilium Armigerorum more
» tam serio quam ioco deferre et gestare, eisque nec non illis honoribus, gratijs,
» et praerogativis uti et gaudere possitis et valeatis, Quibus ceteri huiusmodi in-

» signium et armorum, a nobis insigniti gaudent, absque aliqua contradictione et
» impedimento. Insuper te prenominatum Antonium Mariam et filios et descendentes
» tuos antedictos in nostros et successorum nostrorum in Romano Imperio fami-
» liares et Aulicos assumimus, et aliorum familiarium et Aulicorum nostrorum nu-
» mero et coetui adscribimus et adiungimus, ita ut omnibus illis privilegijs, ho-
» noribus, dignitatibus, libertatibus, commodis, et praerogativis frui, et gaudere
» possitis et debeatis, quibus alij familiares nostri et successorum nostrorum gau-
» dent, fruuntur, seu uti, et gaudere possint, quomodolibet, Teque ac filios tuos
» antedictos, motu, scientia, et potestate supradictis eximimus ac exemptos, liberos
» ac immunes esse volumus ab omnibus gabellis, oneribus impositionum gravami-
» nibus, angarijs, et alijs quibuslibet exactionibus et gravaminibus realibus et per-
» sonalibus quocunque nomine nuncupentur, nec non muneribus et oneribus etiam
» publicis, in omnibus Civitatibus, oppidis, locis, et terris, sacri Romani Imperij ad
» quas vos aut aliquem vestrum divertere contigerit, et ibidem moram trahere, absque
» alicuius impedimento et contradictione, et non obstante in contrarium facientibus
» quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae creationis, con-
» cessionis, erectionis, familiaritatis, exemptionis, decreti, voluntatis, et gratiae pa-
» ginam infringere, aut a quovis temerario ausu contraire. Si quis autem id at-
» tentare presumpserit, nostram et Imperij sacri indignationem gravissimam, et
» penam quinquaginta marcharum auri puri quoties contrafactum fuerit irremis-
» sibiliter se noverit incursurum, Quarum medietatem Imperialis fisci, reliquam vero
» partem iniuriam passorum vel passi usibus decernimus applicari. Harum testimo-
» nio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri Caesarei appensione
» munitarum.

» Datum Bononiae die decima septima Mensis Februarij, Anno Domini Mil-
» lesimo quingentesimo trigesimo tertio, Imperij nostri tredecimo et Regnorum no-
» strorum decimo octavo.

Carol.us

Segno del Notaro.

» IN suprascriptis millesimo et Die Registratum fuit presens cesareum privi-
» legium in libro memorialis comunis mutine per me hieronymum luchinum iu-
» recons. et not. mut. alterum ex nunc ad id pro comuni mut. specialiter depu-
» tatum, et quum huiusmodi privilegium cum dicto memoriali auscultans concor-
» dat ideo hic me subscripsi et autenticavi signo et nomine meis consuetis.

pro Registro et memo-
riali sol. 14.
pro quinterno sol. 3.

Palat.: pro Antonio Maria de Bettis cum
consessione (*sic*) Armorum etc.

Ciò che io non so comprendere si è come e dove gli storici abbiano attinta la notizia del dono che insieme a' titoli di nobiltà fu generosamente elargito da Carlo V al Betti nella somma di cinquanta Piastre d' oro del valore di cento scudi per ciascuna!..... Sarebbe egli perchè scambiarono in elargizione quella penalità che è minacciata in fondo al Diploma in cinquanta monete d' oro a tutti coloro che tentassero di opporsi o di contrariare quelle Imperiali disposizioni?

Visse il Betti anni ottantadue, e morì nel 16 dicembre del 1562. Fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni in Monte nel monumento ch' Egli probabilmente fece costruire per sè e sua famiglia, come rilevasi dal marmo che ne chiudeva il tumulo, nel quale si legge la seguente iscrizione:

ANT.[Π] M.[E] GVAITAMEST.[Π]

ALIAS BETTI ET . I EREDVM

M D LIII . M . APR

Codesto marmo, un tempo collocato presso la Cappella della Croce, ora serbasi nel grande Atrio della detta Chiesa, segnato superiormente col numero XIV (1).

Il Vedriani ed il Fantuzzi asseriscono che nella Chiesa medesima, « *vedevasi l' immagine, o meglio il busto di lui in basso rilievo. Distrutta* « *l' immagine rimane tuttavia in questa Chiesa la seguente iscrizione che fu* « *posta molti anni dopo in questo tenore:*

(1) Altra marmorea iscrizione, appartenente alla famiglia Betti scorgesi nell' anzidetto atrio, contrassegnata col N. XXXIII in questo tenore:

IOANNI BAPTISTAE PATRI B. M.

FRANCISCVS BETTIVS

ET SIBI ET SVIS V. P.

A. D. CIƆ IƆ XCVIII.

Nel libro mortuario della suddetta Chiesa segnato A. Anno 1598 si trova la nota seguente „ xbr. a dì 9. Camillo Betti fu sepolto in mia Chiesa e di mia parrocchia „. Un tempo la descritta lapide era presso la Cappella di S. Pietro.

D . O . M.

» PERENNI MEMORIAE — ANTONII MARIAE BETTI — NOB. MUT.
» ART. ET MED. DOCT. QUI AD PUBLICAM CATHEDRAM — A SE-
» NATU BONONIEN. VOCATUS — SUAM GENTEM BONONIAM TRANSFUDIT —
» CAROLI QUINTI — PRIVILEGIIS AUXIT — INTER SUOS FILIOS VIDIT —
» CLAUDIUM — PHILOSOPHUM INSIGNEM — CAMILLUM — S. PETRI
» DE TASSO ABBATEM — HIERONYMUM — EQUIT. AVENIONI PRAEFECTUM —
» IO. MATTHAEUM — EQUITEM ET COMITEM — HUJUS PRONEPOS —
» HERCULES — DOCTOR COLLEGIATUS — PHIL. ET MED. PUBLICE PRO-
» FESSUS — INGENS SUI DESIDERIUM RELIQUIT — OBIIT AN.
» D. M. D. C. VIL. (sic). AETATIS XXXV. OVIDIUS HERCULIS
» PATER — PIIS MANIBUS — MOERENS POSUIT.,

La citata identica iscrizione sopra lapide marmorea, trovasi attualmente entro al recinto de' monumenti antichi nel Comunale Cimitero della Certosa, ove probabilmente venne trasportata fin dal principio del secolo presente (1).

Al tempo in cui scrissero l' Alidosi ed il Mazzucchelli, la famiglia e discendenza del Betti esisteva ancora in Bologna. Ora per accurate indagini ho potuto rilevare, come dessa si estinse con certo Antonio di Ovidio Betti, che vestì l' abito della Compagnia di Gesù, e colla morte di una *Margherita*, figlia del detto Ovidio, la quale cessò di vivere nel 29 maggio dell' anno 1674, lasciando per rogito del notaro F. Giacomo Biondi la propria eredità con vincolo fedecommissario al di lei marito Giuseppe Antonio Ceccarelli, che al proprio volle congiungere il cognome del Betti; avvegnachè fra queste due famiglie esistevano già in antecedenza alcuni legami di affinità (2).

(1) Superiormente a questa Iscrizione, e come parte integrante del sarcofago de' Betti trovasi collocato un busto di tutto rilievo, in pietra d' Istria, detta comunemente — *Gustosa* —. Tiensi da molti per l' effigie del nostro Anton Maria Betti. Per ora non posso recarne giudizio, mi riserbo però di tenerne altra volta discorso, appena avrò agio di poterne raccogliere più particolari notizie.

(2) Una Diamante Betti, andò sposa ad Antonio Ceccarelli nell' anno 1635. Vedasi la costituzione di dote della medesima, per rogito del notaio Orazio di Cesare Scaccazzoni 20 ottobre anno suddetto.

Da una Giacinta Ceccarelli Betti, e dal medico professore Pietro Onofri, nacque poi la *Maria Teresa Onofri Betti,* la quale cessò di vivere nel giorno 27 gennaio 1864 più che novantenne.

Il diploma di cui sopra, insieme all' altro del Senato bolognese, del quale ho pur fatto menzione superiormente, furono offerti in dono dalla suddetta Betti all' egregio signor Spagnoli.

DEI PITTORI FAENTINI

DEL SECOLO XV.

RICORDI

COMPILATI DAL SACERDOTE

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

BIBLIOTECARIO DEL COMUNE DI FAENZA

GIAMBATTISTA BERTUCCI.

Il primo, che a noi si presenta nella serie de' faentini pittori del secolo sestodecimo, gli è desso Giambattista Bertucci, cotanto esperto nell' arte di Zeusi che in sentenza del Ferrario vuolsi tenere *pari al Costa e forse non minore del Francia,* mentre a giudizio altresì del principe dei disegnatori d' Italia, il concittadino nostro cav. Minardi, può a ragione chiamarsi il Raffaello delle Romagne, talmente sopra ogni altro avvicinasi alla prima maniera di quel sovrumano artista, oltre all' entrar innanzi per la forza e vaghezza del colorito a ciascuno de' suoi contemporanei, cosichè convien darsi a credere aver egli studiata eziandio la scuola veneziana. Ma dalle congetture passando ai fatti, quantunque mostri doversi tener per indubitato avere il Bertucci impreso ad operare pria dell' entrare del secolo XVI, nondimeno non più presto del 1503 ci vien porta contezza d' alcun suo lavoro in un rogito de' 22 gennaio, mercè del quale, conforme è a vedersi nei protocolli del not. Francesco Benvenuti, *mag. Iohannes Baptista olim michaelis pictor de cap. s. Ipoliti de faventia conduxit ad pingendum prioribus societatis s. Antonij de faven. quamdam tabulam lignaminis cornisatam que vocatur la tavola de laltare grande* della chiesa di detta confraternita, e cioè in mezzo al quadro *unam figuram gloriose virg. Marie cum domino*

nostro Jesu Christo in brachijs suis, item in una finestra figuram s. Hieronimi et supra dictam tabulam videlicet in cornisijs pingere unam pietatem suis expensis et bonitate qualiter est illa Nicolaj Paganellj nec non pingere in pedutio figuram s. Iohannis baptiste ab uno latere ab alio figuram s. Francissj pro mercede lib. septuaginta bon. etc.: e già un atto di quitanza de' 29 del vegnente maggio, da esso pittore fatta a' priori della nominata confraternita pel saldo del convenuto prezzo di quella tavola, c' istruisce, come fin d' allora la medesima si trovasse dipinta (1).

E, se della ricordata tavola non ci rimane ora che la sola memoria, non così per buona ventura intravviene dell' altra, cui il valente nostro artista conduceva tre anni dopo pei monaci camaldolesi di s. Ippolito; poichè essa esiste tuttora oggigiorno e forma il più bell' ornamento della patria Pinacoteca, rappresentando quella la vergine in piedi col divin figlio in braccio, e ai lati di lei due angeli che ne sorreggono il manto, e sul piano havvi il piccolo precursore colle mani giunte e collo sguardo dolcemente vòlto al bambino Gesù, ed un angelo atteggiato a suonare un istrumento musicale che tiene della chitarra. Questa tavola, che il principale suo pregio a giudicio degl' intelligenti ritrae dalla graziosa figura del s. Giovannino, siccome quella che *è di un disegno esatto, di tinte vaghe, di pieghe alquanto simili a quelle di Alberto Duro, nel resto pari al Costa, e forse anco non minore del Francia*, giusta la descrizione lasciataci dal Lanzi, stette negli andati tempi nella chiesa de' ss. Ippolito e Lorenzo: ed è fama che la medesima, di cui havvi una lodata incisione del nostro concittadino Francesco Petroncini, servisse di sportello (e se ne vede tuttora il pertugio della

(1) Avvegnachè nel sopra menzionato Niccolò Paganelli sembri aversi a riconoscere il pittore, dal cui pennello usciva la Pietà, pari alla quale nel merito artistico vuolsi per patto essere debba quella che il Bertucci si obbliga a fare, e ciò per la ragione dell' avervi avuto nella famiglia Paganelli un pittore di tal nome; non pertanto e' convien andarsene in opposto sentire e dichiarare Niccolò qual proprietario di quel dipinto, sendo che il pittore Niccolò di ser Vincenzo Paganelli non nacque pria del 1538: e quindi per avventura non si diparte dai confini del probabile il riputare codesta Pietà siccome opera del medesimo Giambattista, e possessore di essa quel Niccolò di Paganello che appresso aver servito i Manfredi nell' ufficio di agente generale dal secondo al terzo Astorgio cessava di vivere a' 4 agosto del 1503, anzichè l' altro Niccolò di Giambattista, morto più tardi li 19 aprile 1537. Nè uscirò di questa nota senza avvertire che dal trovarsi fin dal 1351 abitanti nel popolo di s. Ippolito un cotal Bertuccio di Puccio e poscia nel 1440 un Pietro di Bertuccio non tornerà forse di soverchio ardito tòrsi cagione a riconoscere in cotestoro due degli antenati del nostro Giambattista.

serratura) ad una nicchia nella quale aveavi un simulacro di Nostra Donna. E poichè dello stesso pittore trovansi nell' anzidetta Pinacoteca ben altre tre piccole tavole, nell' una di due delle quali, eguali nella dimensione alla sopra descritta, ammiransi effigiati i santi Ippolito e Benedetto, nell' altra i santi Lorenzo e Romualdo, mentre la terza, che di sè fa bella mostra in un Dio Padre in mezza figura, porgesi più larga e più corta delle precedenti, m' è quindi avviso che eziandio codesti dipinti decorassero quella chiesa conforme ad andarmene in tal congettura principalmente ne stimolano i santi in esse ritratti, e per giunta costituivano forse la fronte dell' altare su cui aprivasi la mentovata nicchia (1).

Ma l' opera, che soprattutto ci testimonia l' alto valore del nostro artista e che solo basta a procacciargli grande nominanza, si è dessa una lunetta dal medesimo dipinta per la cappella della famiglia Mengolini eretta nella chiesa già disagrata di s. Caterina, nella qual tavola raffigurasi la coronazione di Maria con buon numero di angeli e di santi, dal cui volto soavemente traspira la pura gioia con che partecipano a quella festa o a meglio dire trionfo della reina del cielo (2).

(1) Toltasi poi nella seconda metà del trascorso secolo a riedificare la nominata chiesa di s. Ippolito, quelle tavole furono recate entro il monistero e collocate presso la scala principale del medesimo. Se non che dall' aver il Bertucci nella tavola della Vergine lasciato il suo nome espresso nella seguente guisa: *Joannes baptista de faventia pinsit* (sic) *anno Domini* 1506, gli stranieri e soprattutto gl' inglesi pigliano argomento a contenderci potersi a buon dritto attribuire al medesimo quella pittura, finchè non si metta in chiaro doversi senza tema d' inganno in Giambattista riconoscere il Bertucci; ciò che al sentir loro sarebbe eziandio per tornare vieppiù malagevole, quando a quei giorni appo noi v' avesse altro dipintore di egual nome. E primamente, comechè sia vero trovarsi allora nella città nostra un pittore appellato Giambattista Utili, non pertanto ommettendo io tener conto d' una costante tradizione da cui si addita in quel pregevole dipinto un' opera dal Bertucci, di più solide prove mi gioverò per dimostrare che al pennello di costui e non di niun altro vuolsi a tutta ragione concedere il merito d' aver colorita la detta tavola: e queste fornite mi vengono da alquanti atti pubblici, ove, facendo capo dal testè addotto, aperto si pare che il nostro artista era chiamato soltanto dal proprio nome coll' aggiunta di quello di pittore, il che non iscorgesi adoperato riguardo ad alcun altro di tali cultori dell' arte d' Apelle: laonde non hassi a prendere punto di maraviglia, se lo stesso nell' indicarci quel suo lavoro pretermise il cognome, ciò che per l' avvenire s' incontra sovente usarsi ancora verso i figliuoli di lui, appellati per mo' d' esempio, *Michael*, *Raphael*, *Jacobus filius q. mag. Johannis baptiste pictoris.*

(2) Quantunque oscuro si rimanga il tempo in cui il Bertucci, fattosi seguace di migliore scuola, lasciavaci in quella lunetta, oggidì posseduta dai fratelli Guidi, un ammirabile dipinto degno dei più lodati maestri, nondimeno, sendo certo che da Ve–

Ne' libri che furono dell' archivio dei nostri padri domenicani un cotal frate Stefano priore registrava, come *Zohanne Baptista depintore* (cioè il Bertucci di cui ora si favella) *et Charlo mengante* (vale a dire Mengari) *et Bastiano scaleta etiam depinturi dene havere L. duxente per la depintura de la libraria videlicet de tuto el sofitato cum uno frixo intorno a la libraria cum li nostri sancti et beati de qua depinture hanno afare a tute soe spese et ultra de questo anno a dare el verde a tuta la libraria pagando mi el verde azure. Li quali dinari lio promeso de pagare in li termini infrascritti videlicet L. trenta nel principio del lavorero et L. trentacinque in fine del lavorero et L. 25 in termino de uno anno et el resto videlicet L. cento ho promeso che se obligarano a pagare aloro li heredi di Vincentio paganello in termino de anni tri. Come de tute queste cose più difussamente apare una scripta de mia propria mano et sottoscripta de mano de cadauno de li soprascripti depinturi ne la qual carta etiam e depinto uno designo per far dicto lavorero. Et e facta la scritta a dì 12 de Dexembre 1508 videlicet L. cc.* (1).

Dopo il che, a procedere con ordine cronologico ne' cenni per me impresi a dare del Bertucci, m' accade di far menzione d' un affresco allogatogli da' priori della confraternita di Maria delle Grazie, del quale vien porta notizia da un atto di protesta del nostro pittore fatta il diciottesimo dell' agosto 1511, secondochè apprendesi dai rogiti del not. Giovanni Merlini, ed in cui si reca come *mag. Joannes Baptista q. michaelis de Bertucijs pictor cap. s. habrahe de faventia ad ecclesiam s. petri ad vincula residentiam societatis s. Marie agratijs de faven. prope ecclesiam s. andree cum quadam scatula busulorum diversorum colorum cum penellis et alijs instrumentis consuetis ad pingendum et ibi pulsando ad portam maiorem et successive ad portam minorem dicte ecclesie requisivit velle intrare in dictam ecclesiam occasione pingendi et perficiendi opus per eum inceptum et quod ut asserit tenetur perficere vigore instrumenti alias confecti inter se et homines dicte societatis s. marie agratijs manu ser Silvestri Rondinini et vigore cuiusdam sententie late per d. vicarium d. potestatis in qua assignatur dicto magistro Joanni baptiste totum mensem ad pingendum et perficiendum dictum opus et sic inventis dictis portis dicte ecclesie clausis pluries pulsando requirendo presentiam priorum dicte so-*

nerio Mengolini non pria del 1508 erigevasi la predetta cappella, mostra potersi avvisare che intorno a quei giorni venisse il medesimo condotto.

(1) Ne piace rammentare che a' 9 marzo 1510 ne' libri dell' antidetto archivio trovasi notato: *M. Zohannebaptista hebe L. dexe ne la qual summa se computa per volti per figure doe facti nel frixo a conto de M. Carlo.*

cietatis et claves dicte ecclesie ut possit intrare et successive pingere et perficere dictum opus, protestatus fuit et protestatur in presentia mei notarij et testium infrascr. per ipsum non stare non stetisse quod dictum opus perficiat et pingat accusans contumaciam dictorum priorum dicte societatis quod non teneatur apertum hostium ut ipse mag. Joannes baptista possit laborare et facere id ad quod tenetur etc. Quando al Bertucci fosse allogato quell' affresco, non è consentito indicarlo per manco del relativo atto notarile, cui fin qui non ho potuto rinvenire; siccome parimenti tacer mi occorre riguardo alla contesa insorta tra il pittore e quei confratelli, e solo da un rogito delli 6 marzo 1511 si ritrae avere già fin d' allora il nostro artista posta mano a tal dipinto ed averlo forse alquanto innanzi condotto, attesochè ivi ricordasi *pictura facta per Joannem baptistam pictorem*, la quale se poi venisse da lui recata a fine affermar nol so (1).

(1) Appresso il ricordo di codesto affresco del Bertucci non riuscirà per avventura disacconcio il far palese, come d' un novello dipinto di siffatto genere ornavasi la maggior cappella della chiesuola di quel laicale sodalizio, attribuito al Francucci, mentre un irrefragabile documento m' apre la via a smentire appieno cotesto torto giudizio. L' opinione, che trasse taluno a credere aver il prenominato imolese artista operato il detto affresco, comincia ella a mia coscienza a scorgersi espressa in certe schede spettanti alla prima metà dello scorso secolo: fra' seguaci della quale v' ebbe eziandio il concittadino Giuseppe Zauli (non che valente professore di disegno, ottimo conoscitore di belle arti) conforme ce lo attesta il Giordani stesso, ove scrivendo *sulle pitture d' Innocenzo Francucci* narra che recatosi egli in Faenza, forse circa al 1810, qui pure trovò *da lamentare di opere poco addietro distrutte;* perocchè a testimonianza del Zauli nella chiesa della sopra ricordata confraternita *da ambi i lati dell' altar principale erano due storie sacre d' Innocenzo con figure di quasi naturale grandezza. A man diritta s. Pietro e s. Andrea in barca, da Cristo chiamati all' apostolato: a sinistra s. Pietro condotto dall' angelo fuori di carcere* (*Scritti editi e postumi* pubblicati da A. Gussalli. Milano, 1856, vol. II. pag. 234). Ora pertanto a mettere in aperto la fallacia d' un tal giudicio ne giovi l'addurre un rogito delli 6 marzo 1511 esistente nei protocolli del not. Silvestro Rondinini, dal quale veniamo ragguagliati come *Vincentius olim Antonii Mondini cap. s. Vitalis de favent͏ia omni meliori modo locat mag. bartholomeo olim ramenghi de bagnacavallo et mag. blasio olim ugolini pini de bononia* (ed è forse quel maestro Biagio con cui ci assicura il Malvasia aver il Ramenghi assai lavorato) *presentibus suscipientibus et conducentibus capellam ecclesie s. Petri ad vincula pingendam intra et extra a pictura facta per Jo. baptistam pictorem a quibus facie sub cornisono et a dextris pingatur Istoria s. petri ad vincula cum figuris quindecim pictis coloribus finis condecentibus preter azurum ultramarinum, in inferiori vero parte cum basis opportunis: a sinistris vero hystoria s. petri et s. andree vocatorum ad apostolatum et s. Joannis et Jacobi in una navicula cum figuris duodecim coloribus qualiter supra cum ornamentis opportunis et prope tabulam tota facies pingatur ornamentis necessariis cum duobus angelis positis intra capsam tabule et capsam ipsam, supra vero capellam tota facies requadretur et ornetur coloribus quibus supra ut a*

Alle quali notizie intorno al Bertucci quella senza più resta ora ad aggiugnere che alla disposizione di sua ultima volontà si pertiene, dichiarata pei rogiti del not. Evangelista Rontana il trigesimo del marzo 1516, mentre trovavasi malato del corpo; per lo che codesta circostanza congiunta all' altra del non rinvenirsi poscia verun' altra contezza del medesimo conduce ad avvisare che in breve gli venisse meno la vita, numerando esso forse circa dieci lustri di età. Ed intanto, per ciò ch' è al testamento, mercè di quello *Prudens vir mag. Joannes Baptista olim Michaellis de Bertucijs Pictor insignis de cap. s. abrami de faventia sanus mente licet corpore languens voluit eius corpus sepeliri in ecclesia s. Andree de faven. prope et sub Pergolo eiusdem prout videbitur infrascripte sue uxori.... Reliquit honeste mulieri d. Dionore eius uxori amantissime libras quingentas et decem bonen. quas confessus fuit idem testator habuisse et recepisse ab ea pro eius dotibus etc. Reliquit honestis puellis Cecilie, Samaritane, Lucretie et Caterine eius filiabus legitimis et naturalibus libras tercentas bonen. pro earum qualibet nomine dotum et pro earum dotibus etc. In omnibus autem et singulis alijs eius bonis mobilibus et immobilibus.... sibi heredes universales instituit fecit reliquit equis portionibus Michaellem, Raphaellem, Claudium et Iacobum eius filios legitimos et naturales et dictam d. Dionoram in eius vita naturali tamen casta honesta et viduali etc.* (1).

dextris pingatur crucifixus cum s. dominico et s. francisco, supra vero crucifixum alius campus in quo pingatur sacrificium habrae et supra angelus. Ab alio vero latere supra hostium crucifixus presentatus pilato, supra vero in alio campo datio legis moisi, supra vero annuntiata corespondens angelo, supra vero in medio domina a gratiis cum sarafinis circum circa videlicet duobus a qualibet parte cum ornamentis condecentibus et coloribus supradictis quas picturas modis et nominibus quibus supra prefati conductores promiserunt dicto Vincentio presenti pro se suisque heredibus intra duos menses cum dimidio dare locatori armaturam factam et murum smaltatum manu grossa et calcina etc. Et pro mercede dicti operis dictus Vincentius promisit dare conductoribus solvere ac numerare libras centum bon. monete bononiensis etc. E questo sia suggel ch' ogni uom sganni.

(1) Codesto testamento rogavasi *Faventie in domo dicti testatoris sita in cap. s. abramj iuxta jura hospitalis a cruce*, vale a dire della confraternita di s. Sebastiano, *et viam:* onde conforme dalla testè riportata protesta veniamo fatti accorti che il Bertucci cinque anni innanzi dal popolo di s. Ippolito erasi già trasferito ad abitare in quello di s. Abramo, così dai confini sopra nominati reputo potersi fidatamente affermare che la casa di esso sorgeva sulla via di Porta Imolese a rincontro dell' odierno portico detto dell' ospedale. Mentre a dir togliendo della consorte del medesimo, m' accade far noto appartenere ella ad una certa famiglia Viani, secondochè ne istruisce un rogito in cui ricordasi *mag. Franciscus Viani avunculus* di Raffaele Bertucci. Delle figliuole di Giambattista null' altro è dato sapere, se non che nell' aprile del 1531 Sa-

GIAMBATTISTA UTILI.

D' un novello faentino pittore, che fu Giambattista Utili, il terzo uscito di questa famiglia e fin qui ignoto, ci vien primamente porta contezza da un compromesso de' 27 settembre 1505, mercè del quale *Mazonus q. Berthonj de morinis ex una et M. Marcus de palmezanis pictor de forlivio ex alia super lite picture capelle et tabule in ecclesia s. hieronimi* (cioè de' nostri Osservanti Riformati) *picte ad instantiam dicti Mazonj. Compromiserunt in Johannem baptistam de glutolis pictorem et ser Silvestrum rondaninum electos pro parte dicti Marci palmezani;* indi da un rogito de' 16 maggio 1515 inserto ne' protocolli del not. Silvestro Rondinini, col quale *Iulianus q. ser padoani* (de Segurettis) *cap. s. severij locat Johanni baptiste*

maritana andata a marito a Melchiorre di Pier Antonio da Cassanigo calzolaio, sullo scorcio del novembre del vegnente anno era uscita del mondo, e che Cecilia nel giugno del 1532 trovavasi già vedova di Girolamo Vandi soprannominato *il piccinino.*

Presso il Gualandi *Mem. di belle arti* (serie prima) pag. 24 tra le note che ivi trovansi ad illustrazione del testamento del pittor nostro Giambattista Bertucci il juniore, nato di Raffaele figliuolo di Giambattista, di cui al presente ho tolto a favellare, havvene alcune dell' ab. Maccolini; in una delle quali contraddistinta col num. (3) è scritto: *In quanto alla chiesa ove fu sepolto Bertucci seniore, v' hanno memorie, che fosse la chiesa di s. Severo: dico che fosse, perchè già da tempo soppressa, ed ora è ad uso di bottega e magazzino da legna.* Primieramente soltanto una falsa opinione, che la famiglia Bertucci abitasse nella prenominata parrocchia ha dato luogo alla congettura che quella accogliesse i mortali avanzi di codesto esimio artista: ma se altri innanzi a me sortito avesse trar dall' oblio l' atto d' ultima volontà del medesimo, affè mi è avviso che l' ab. nostro concittadino sarebbe ito in diverso sentire, tenendo per fermo aver quegli avuta sepoltura, conforme suo comandamento, nella chiesa de' pp. domenicani, e forse anche sotto al pergamo di essa, giacchè il testatore desidera *eius corpus sepeliri in ecclesia s. Andree de faven. prope et sub Pergolo eiusdem;* e poscia intralasciato avrebbe di aggiugnere, come *Bertucci seniore non può aver avuto tomba in s. Domenico, nella quale chiesa, ove anche fosse l' arca gentilizia de' Bertucci, vi giaceranno i posteri di lui, ma non egli, perchè a' suoi giorni la detta chiesa era dicata a s. Andrea delle Vigne, e si rimanea fuori della città in mezzo ai vigneti, donde trae quel nome.* Che il tempio in volgar voce oggidì appellato da s. Domenico continui tuttora ad essere sacro all' apostolo Andrea non v' ha donnicciuola per quantunque idiota, la quale ciò ignori; e che lo stesso in oltre all' entrare del secolo XVI si trovasse da buona pezza entro la cinta delle civiche mura, gli è un fatto sì palese da non aver mestieri di prove per testimoniarlo: e quando pure fosse altrimenti giusta il parere del Maccolini, non è però a darsi a credere che quella chiesa sorgesse a molta distanza dalla città, secondochè taluno potrebbe di leggieri torsi argomento a riputare perchè posta *in mezzo ai vigneti*, cioè a' giorni di sua erezione, che torna quanto a dire pria del tredicesimo secolo.

mag. michaelis de utilis unam capellam pingendam cum tabula; in cui da un lato in campo azzurro aveasi a ritrarre la conversione di s. Paolo, dall' altro quella di s. Andrea, e nel fornice i quattro evangelisti parimenti in campo azzurro; mentre nella tavola volevasi dal committente effigiata la Vergine col divin infante e coi Magi, e nei lati di essa i santi Pietro e Paolo; oltre a due ovati, nell' un de' quali doveva rappresentarsi l' annunciazione di Maria, nell' altro una storia della medesima; e ciò per la promessa mercede di ben sessantacinque ducati (1).

GIOVANNI MILLIONI.

Giovanni Millioni è uno de' faentini pittori da me pure tratto dall' oblio; intorno al quale non vien consentito dilungarsi più là del nome additatoci da soli tre rogiti de' 30 maggio 1515, de' 3 dicembre 1532 e 4 novembre 1534, ove rammentasi *Mag. Joannes olim mag. Antonij millioni pictor cap. s. Rentij de faventia;* del quale, per quanto sembra, rimase una figliuola, rinvenendosi mentovata in un atto notarile delli 3 ottobre 1551 *D. Ludovica q. Joannis millioni et uxor qd. mag. christophori de guagijs fusarij cap. s. Bartoli de faventia.*

NICCOLA ED ANTONIO DI BETTINO.

Ne' fratelli Niccola ed Antonio di Bettino di ser Fosco da un atto pubblico delli 9 luglio 1516 del not. Giambattista Garzoni il seniore ci vengono indicati due nostri pittori, di cui fin qui non s' ebbe notizia; però che in quello si annunzia, come *Magister Nicolaus et mag. Antonius fratres et quondam filij betini ser Fuschi cap. s. Ilari de faventia presentes convenerunt cum Simone q. Ieronimi de marcucis priore societatis s. Antoni de faventia, mag. thoma q. christophori de contulis, sebastiano q. luce de sivirolis et francisco mag. nicole de merlinis omnibus dicte societatis presentibus et stipulantibus ac recipientibus vice et nomine omnium et singulorum aliorum hominum dicte societatis pingere ac pictura finire et complere suis sumptibus unam tabulam*

(1) In qual nostra chiesa esistesse la mentovata cappella, non si accenna in quel rogito, nè a me è pur dato congetturarlo.

pro altare elie et societatis predicte talis pulchritudinis et formositatis ac speciei quod dicta tabula cum fuerit finita poterit stare parangono et pari omnium et singullarum aliarum tabularum que sunt in presenti in civitate presenti hoc adito et inter dictas partes convento quod si conpleta dicta tabula non placuerit hominibus dicte societatis ex nunc prout ex tunc et econverso dicti mag. Antonius et mag. Nicolaus teneantur ac sint obligati dictam tabulam pictam per se retinere et stare ac cum efectu restituere dictis hominibus dicte societatis s. Antoni aliam tabulam ligneam et ligno confectam similem aliam tabulam sibi datam per homines dicte societatis pro quibus omnibus etc. obligaverunt etc. renuntiaverunt etc. iuraverunt etc. Actum faventie in apotecha dictorum mag. Nicolai et mag. antoni sita in cap. s. Simonis de faventia.

La natura de' patti, a' quali non peritavano sottomettersi codesti pittori, fa arguire ch' essi fossero assai valenti nell' arte loro; ed in tale giudizio reputo essere per adagiarsi chiunque non ignori che nella chiesa di quella confraternita aveavi allora una tavola di Giambattista Bertucci il vecchio, senza toccare delle altre del medesimo, onde ornavasi eziandio il tempio sacro ai martiri Ippolito e Lorenzo. E questi all' esercizio della pittura l' altro ancora accoppiavano dell' orificeria, conforme ne ammaestra un rogito de' 23 giugno 1508, ove trovansi menzionati *Antonius et nicolaus fratres et filij q. bitini fusci aurifices cap. s. illari.* Chè per quanto si attiene alla cotestoro famiglia non è punto a dubitarsi non esser quella de' Foschi, attesa la testimonianza d' un atto pubblico de' 15 gennaio 1524 ove rammentasi *Mag. Antonius olim betini ser fuschi alias dicto* (sic) *de la fiorentina aurifex:* mentre senza esitazione vuolsi certamente riconoscere un figliuolo di Niccola in Francesco, del quale ci vien porta contezza da due rogiti de' 16 agosto 1533 e 15 febbraio 1535, ricordandosi nel primo *Franciscus olim filius mag. Nicolai Fuschi,* dall' altro sendo istrutti, come *Benedictus q. mag. Antonij de fuschis vice et nomine francisci q. mag. nicolaj de dictis fuschis dedit locavit et affictavit apotecam sitam in civit. faventie in cap. s. Simonis in platea publica;* e poscia n' è fatta menzione in un nuovo atto notarile delli 2 novembre 1542, in cui si cita *Franciscus olim mag. nicolaj de fuschis alias de la fiorentina cap. s. ylarij de faventia;* nel qual Benedetto è ad aversi un cugino del nominato Francesco, cioè un figliuolo di Antonio, da cui ammogliato con Maddalena di Giuliano Camerari nacquero Sigismondo, Benedetto, Bettino che fu religioso, ignorasi di qual istituto, Elisabetta e Vincenza, fin dalli 31 ottobre 1526 rimasti orfani del genitore, giusta ce ne avverte un rogito, con che *D. Bartholomeus olim betini de fuschis sive de aldrovandis clericus faventinus cap. s. hilarij* istituisce suoi

procuratori *Sismondum et Benedictum fratres ac filios q. mag. Antonij olim dicti Betini.*

SEBASTIANO SCALETTI.

Toccando io del pittore Carlo Mengari, riportai un frammento di quitanza, che questi a' 9 giugno 1516 ad una col suo concittadino e collega d' arte Sebastiano Scaletti faceva alla vedova Isabella da Fregua per saldo di mercede d' una tavola dai medesimi colorita: e si è dessa la seconda memoria pervenutami intorno ad un discendente di tale una famiglia, dalla quale uscirono alquanti non vulgari cultori della pittura, ed in cui nasceva di un Brizio, conforme c' istruisce il predetto atto legale ed altri ancora ne lo raffermano di poi, nominandosi in essi *mag. Sebastianus olim Briccij Scalitte pictor cap. s. Abrumj;* giacchè, siccome feci noto nei cenni biografici di Giambattista Bertucci, sull' uscita del 1508, dai nostri domenicani veniva a lui insieme coll' antidetto Bertucci e col Mengari allogato il dipinto della loro libreria. Intorno al qual lavoro vuolsi render conto che allo Scaletti venne per giunta commessa la pittura di certi ornamenti, giusta si ritrae dalla seguente memoria, la quale tien dietro all' altra per me riportata, allorchè favellai del Bertucci, cioè: *E de havere Bastiano uno de li soprascripti* (pittori) *Ducati dui e mezo per altrotanti a lui promissi per depingere indorare et dare la biacha imborninita a li betuni che sono in nel soffitato de la libraria* (1). Di cotesto pittore per attestato del nostro p. Parini era la tavola, che appo noi nella chiesa di s. Agostino ornava l' altare della cappella de' Bianchelli sacra al Battista, da esso condotta nel 1532, e che per avventura credere si potrebbe essere quella, di cui al presente s' abbella il maggior altare: mentre abbiamo in oltre da un rogito de' 4 dicembre 1539 che *Baptista olim mag. lancelotti de paduanis callegarius cap. s. ipoliti de faventia et Gaspar olim alterius Gasparis de fasolis beccarius cap. s. Emiliani ad instantiam mag. Sebastiani olim britij et leonardi olim Gasparis de scalettis pictorum de faventia stipulantium vice et nomine lactantij de mingarijs* (figliuolo del prenominato Carlo pittore) *socij dictorum Sebastiani et Leonardi dixerunt et confessi fuerunt se fuisse veros debitores dictorum Seba-*

(1) Nè è a tacersi che alli 20 marzo 1510 trovasi notato che dai nostri frati domenicani *Bastiano hebe soldi dexi per una figura facta nel frixo* (della costoro libreria) *a conto de maestro Carlo* (Mengari).

stiani et leonardi sol. quinque bonen. et hoc pro resto lib. 38 bonen. eisdem Sebastiano et Leonardo et Lactantio debitarum pro factura seu doratura et pictura unius cornisonj lignei positi ante altare sub vocabulo conceptionis virginis marie positum in ecclesia s. Francisci de faventia, com' è a vedersi ne' protocolli del not. Ugolino Nicolucci. Al qual Sebastiano in fine, giusta le memorie forniteci dall' archivio de' nostri domenicani, veniva a' 30 settembre 1552 allogata la pittura d' un loro chiostro, che chiamavasi dei morti.

E dopo ciò null' altro vien dato sapere del nostro artista, e solo mostra potersi non senza ragione congetturare essersi da lui chiusi suoi giorni circa al 1559 appresso aver fatti ben tre testamenti e due codicilli per gli atti del not. Iacopo Panettini. Nella prima delle quali tavole testamentarie spettante a' 17 aprile 1555, mercè di cui *corporis sui sepulturam elegit et esse voluit in claustro* (pel dianzi da esso dipinto) *Conventus et Monasterij s. Andreae alias s. Dominici de faventia*, ricorda l' odierna sua consorte ch' era *D. Nina* (vezzeggiativo di Girolama) *filia mag. Stephanj de donellis de faventia*, istituendo poscia eredi universali *Lucretiam et Pantasileam eius filias legitimas et naturales ex se et ex dicta Nina natas*, nominata dapprima tra' legatari *D. Iustina eius filia legitima et naturalis ex se et ex quondam eius prima uxore nata ac uxor mag. Antonij de Bucijs.* Ma poichè gli è incontrastabile essere state le nozze di Sebastiano rallegrate altresì di prole maschile in un figliuolo appellato Luca, del quale come seguace dell' arte del genitore mi occorrerà aver altrove a far menzione, quindi il non rinvenirlo ora punto rammentato mi stimola a riputarlo già estinto, non altrimenti che per altre ragioni indotto sono a doverlo riconoscere nato della prima moglie. Intanto volgeva il decimo del novembre 1555, e il nostro Scaletti, al quale due giorni innanzi era morta la figlia Pantasilea, con un codicillo dava novella disposizione a' suoi beni in questa forma; che essendo o giudicando gravida la moglie, *sibi heredem universalem instituit fecit nominavit et esse voluit ventrem pregnantem honestae mulieris D. Ninae eius uxoris carissimae*, ove dia in luce un maschio, conforme tal volontà ratificava con nuovo testamento delli 20 marzo 1556; finchè giunto il dì 31 maggio del 1558 *Providus vir Mag. Sebastianus filius q. Bricij de Schalettis pictor faventinus de cap. s. habraae de faventia aliquantisper indispositus* fa il terzo testamento, in cui nomina sua erede universale la figliuola Lucrezia e lascia alla moglie quanto le si pertiene per ragion di dote, ond' è a dirsi che la costei gravidanza svanisse o presto ne morisse il parto. Finalmente trovandosi Sebastiano tuttavia malato del corpo, allorchè

al fratello di lui Filippo, che dal medesimo era deputato suo esecutore testamentario, veniva meno la vita, era stretto eleggere altri a quell' ufficio; al che perciò provvedeva con un codicillo, fatto li 6 dicembre dell' antidetto anno. Nè guari andava che il nostro pittore, già pervenuto all' avanzata età di oltre a quattordici lustri, era da morte tolto alla terra, come ce ne rende accorti il testamento, col quale la costui sorella *Honesta mulier D. soror Camilla q. magistri britij scalette tertij habitus s. Dominici de faventia cap. s. Habrae de faventia* alli 8 marzo 1559 istituiva erede universale *honestam mulierem D. Iustinam eius neptem carissimam ex quondam magistro Sebastiano fratre olim dicte D. testatricis.*

ANTONIO DI MAZZONE.

D' un altro nostro pittore, nomato *Antonio da Faenza*, evvi menzione appo il Lanzi, ove scrive: *Trovo un M. Antonio da Faenza lodato dal Civalli per quadro molto degno e di buon rilievo posto a' Conventuali di Monte Lupone nella Marca nel 1525* (1): nè più estesa notizia se ne ebbe il compilatore della Biografia artistica, il quale senza dubbio togliere la dovette dal precitato storico (2). Se non che fin da quando in certe antiche ed anonime schede mi occorse rinvenire alcuni cenni intorno ad un *M. Antonio di Mazzone architetto e pittor faentino*, che *fece la sua vita un tempo nelle Marche*, mi parve potersi con qualche peso di probabilità riconoscere in cotestui l' artista ricordato dal Lanzi. E di vero in questo mezzo avendo per buona ventura importato caso ch' io entrassi in relazione epistolare coll' esimio avv. Alessandro Terenzi di Montelupone, della patria storia assai erudito, alla molta cortesia di lui mi rivolsi per avere, ove possibile fosse, vieppiù dettagliata contezza del nostro concittadino: e le inchieste non caddero a vuoto, chè con lettera de' 22 novembre 1850 era da esso ragguagliato, come in un ms. esistente nel municipale archivio di sua terra natia ed intitolato: *Piccolo ristretto delle antichità di Montelupone copiate da me Gaetano Roberti Notaro li 15 maggio 1761 in Montelupone*, favellandosi della pievania di s. Pietro, si legge: *Questa, oltre d' essere ornata d' organo e d' un bel quadro nell' altar maggiore, opera del famosissimo pittore Antonio Dom. da Faenza, fatto l' anno del signore 1516 e posto nella detta Chiesa la*

(1) *Storia pittorica della Italia;* ediz. mil. 1823, vol. V. pag. 81.
(2) Ediz. ven. del 1841; v. *Antonio da Faenza.*

vigilia di Natale, *24 decembre dell' istesso anno*, *è abbellita di molte reliquie di Santi ec.*, mentre ivi in altro luogo sta notato che *nell' altar maggiore* della prenominata chiesa *vi è un bel quadro riguardevole*, *opera del famosissimo et eccellente pittore Antonio Domenichi da Faenza*, *il quale circa l' anno 1516 si trasferì a Montelupone tirato dalla fama del P. Maestro Antonio da Camerino*, *figlio di Giovanni Innocenzo che fu Senatore di Roma*, *predicatore e dottore singolarissimo della sacra teologia e dotto in varie e diverse scienze*, *il quale pregato da detto pittore gli compose un libro della scienza prospettiva*, *e gli dichiarò tutte le conclusioni di essa*, *e particolarmente 152 conclusioni compilate dal Vescovo Canturiense comentate da esso padre*, *e tutte le opere di Vetruvio d' architettura*, *con altre regole sottilissime di geometria et aritmetica et altre conclusioni d' Aristotile necessarie alla pittura*, *come d' origine*, *causa et effetto ecc.*

Per ciò primamente che concerne il merito di quel *ristretto*, ho dal Terenzi che l' amanuense *assicura di aver desunte molte notizie di ogni maniera da un manoscritto di Don Erasto Massucci di Montelupone Canonico Teologo della Cattedrale di Iesi che vivea nel fine del decimo sesto secolo*, *onde poteva rimaner viva la memoria del Domenichi*, *che per il suo bel dipinto si era meritata l' ammirazione de' contemporanei e de' posteri*. La qual tavola, rimastasi fin qui affatto sconosciuta, dall' abolita chiesa di s. Pietro passava di poi ad ornare quella della collegiata, sul cui maggior altare oggidì vedesi tuttora far bella mostra di sè. Che poi il nostro Antonio discendesse dalla famiglia *Domenichi*, conforme di leggeri si dà a credere il Terenzi, io non sono punto per persuadermene, non già per la ragione del non essermi giammai intravvenuto rinvenir notizia della medesima, sì ben all' incontro per l' altra dello scorgerlo in quel ristretto chiamato dapprima in questa guisa, *Antonio Dom.*, quantunque gli venga indi attribuito il cognome *Domenichi*, forse per error calligrafico, secondo il frammento or or riportato; persistendo nell' avviso che codesto Antonio non si debba in niun modo riguardare siccome diverso dall' Antonio di Mazzone, del quale favellasi nelle ricordate schede ed eziandio in un atto notarile cui in breve recherò.

Coi peculiari pregi dei quali quadri il sovrannominato Terenzi dichiarandoci partitamente il soggetto loro, giudico non dovermi io restare dal produrre quanto intorno a' medesimi sponeva in un suo scritto a stampa. *Nell' anno 1746*, dic' egli, *la nuova chiesa* (di Montelupone) *inaugurata ai santi patroni Pietro e Paolo fu eretta dalla glor. mem. di Benedetto XIV a insigne collegiata colla dignità d' un arciprete*, *otto canonici e quattro pre-*

bendati. Fu allora che un bel dipinto situato nell' antica chiesa plebana di san Pietro li 24 dicembre 1516 fu trasportato nel nuovo tempio collocandolo sopra il coro canonicale del maggior altare. Questa opera è di Antonio Domenichi di Faenza , *il quale nel principio del secolo decimo sesto si portava a Montelupone chiamato dalla fama del dottissimo Padre Maestro Antonio da Camerino figlio d' un Gio. Innocenzo senatore di Roma. Il quadro rappresenta l' immagine di Nostra Signora sedente, tenendo sulle ginocchia un grazioso bambino. Dagli amatori dell' arte il dipinto si distingue in singolare bellezza per l' artificio dell' architettura e prospettiva sovraposta all' effigie della Vergine. poichè gli archivolti sono stati chiaro oscurati con isquisita intelligenza così che all' occhio dello spettatore sembrano una continuazione del tempio. E sarebbe poi grave colpa dimenticare l' altro quadro del nostro chiaro* Domenichi Faentino *dipinto in tavola per la vasta chiesa lipponese dell' ordine de' Padri Minori Conventuali, di più grande dimensione del primo vuoi in altezza, vuoi in diametro. Quivi del paro scorgesi Nostra Donna sedente, avendo in grembo il bambino Gesù. Nei due lati della Vergine Madre stanno in piedi figure di Santi di altezza naturale. Fra le quali ammirasi san Sebastiano ignudo con movenza di caldo affetto verso la nostra Donna, non che un santo vescovo con mitra e piviale, lungo il quale sono ivi dipinti nielli toccati con precisione di mano maestra. A piè del lato sinistro della tavola del dipinto vedesi distaccato dai menzionati gruppi laterali una persona di piccola statura col capo coperto di canizie e con veste talare grigia del terzo ordine francescano; onde la Biblioteca picena sull' antica tradizione vuole che ivi fosse effigiato dal pittore Domenichi il nostro letterato lipponese* Niccola degli Angeli *segretario del Card. Felice Peretti Vescovo Fermano, dipoi Sisto V. È fama che l' ordine serafico desiasse con ciò dare alla memoria di tant' uomo che rese onore alla patria ed all' italico parnaso un attestato di animo gratissimo per avere istituito erede il Monastero serafico dell' asse suo. In sì fatto dipinto è pur sorprendente e pregievole l' artificio dell' architettura e della prospettiva degli archivolti che sovrastano maestosi sopra la bella immagine della SS. Vergine, facendo questi un' illusione incantatrice per il maestrevole chiaroscuro delle tinte, che sembrano del pari una continuazione del tempio. E mi reca meraviglia che niun valente artista pittorico abbia sin qua fatta menzione di due dipinti in tavola che onorano l' Emilia ed il Piceno, mentre altri pittori di minor conto del Domenichi che viveano nel sestodecimo secolo furon fatti chiari dai scrittori marchiani. Ma non isfuggiva all' occhio penetrante dei ministri dell' Italico Regno le bellezze di disegno, di colorito, di prospettiva della tavola dipinta dal Domenichi collocata sopra il coro de' nostri Padri Conventuali.*

giacchè nell' istante in che la stella di Napoleone cominciò ad ecclissarsi il Prefetto del Musone ne aveva ordinato il trasporto nella pinacoteca di Milano o di Parigi. L' avv. Silvio Terenzi in allora Podestà municipale aveva per comando superiore fatto approntare il tutto onde incassare la tavola; ma, mentre servia alla dura legge, questo magistrato pieno di amor patrio usò un destro, onde rinfrancare le speranze degli abbattuti cittadini perchè non fosse usurpato un dipinto, che forma l' ornamento migliore della patria (1).

E per fermo dir conviene che dal Terenzi non si fosse per anche giunto alla scoperta del mentovato manuscritto nascoso tra' rogiti dell' antidetto not. Roberti, allorquando il Moroni nel suo *Dizionario* toccava di Montelupone; dacchè ivi giusta le memorie intorno ad essa terra lasciate dal p. Civalli nella sua Visita triennale, com' è a vedersi appo il Colucci *Antichità picene* vol. XXV, ne fa soltanto sapere che *nel 1525 M. Antonio da Faenza dipinse il quadro dell' altar maggiore* della chiesa de' minori conventuali *con figure che tirano al rilievo, ch' è propriamente la perfezione della pittura al dire di Michelangelo Buonarroti.* Se pertanto l' esimio nostro artista conduceva quel dipinto del 1525, mentre, secondo che è a portarsi, avea tuttavia stanza in Montelupone, aperto si pare la dimora di lui essere ivi stata non minore di tre lustri, benchè non manchino argomenti per protrarla forse a più lungo tempo.

Se non che, proseguendo a parlare delle opere di pittura fatte da Antonio in patria, dall' anonimo scrittore delle precitate schede siamo istrutti, come di colui aveavi nella chiesa di s. Ippolito un leggiadro fregio, che tutto ne correva il tempio ed in cui erano figurati profeti e puttini con ben disposti animali; *ma perchè* il pittore *lo fece a secco,* non andò quindi gran pezza che prese qua e colà a guastarsi, laonde *li frati, che non conoscono le cose di buone maniera, dove lo potevano far ristaurare li fecero dar bianco.* Parimenti a secco colorì nel muro della loggia del pubblico palagio lo stemma del pontefice Paolo III colle sette Virtù principali, rappresentate in figure al naturale, *con una prospettiva bellissima:* mentre del medesimo eravi in antico nella chiesa di s. Domenico *una tavola con la Madonna, doi Evangelisti e san Domenico,* la quale torna agevole riconoscere in quella al presente locata all' altare eretto nel dormitorio dell' annesso convento, ove per lo appunto mirasi la Vergine seduta in trono con in grembo il divin infante, da un lato gli apostoli Pietro e Paolo, dall' altro il Gusmano

(1) *Elogio funebre del Canonico Giovanni Meloni*, pag. 18, nota (1).

e nel piano gli evangelisti Luca e Marco (1). Al ragguaglio delle quali opere il nostro anonimo quella aggiunge ancora del *cartone* da Antonio fatto *per la tavola dell' altar grande di Classi* in Ravenna *con la storia di Lazaro risusitato, dove fra l' altre cose era una prospettiva bellissima, perchè in quella valeva assai.* E siccome di Antonio e delle pitture di lui l' Azzurini eziandio ebbe contezza, quindi nella sua cronaca inedita le novera, e solo rispetto all' ultima da me nominata si esprime per forma da indur a creder che non già il solo cartone, sì ben anche lo stesso dipinto foss' egli dal nostro artista condotto, poichè al recare del medesimo *in Ravenna nella chiesa di Classi* evvi *un Lazzaro resuscitato di somma laude:* nondimeno io antepongo l' autorità dell' anonimo a quella del patrio cronista.

Nè della sola arte pittorica, sì dell' architettonica eziandio si conobbe Antonio, assicurandoci il predetto anonimo ch' ei *fu chiamato a Faenza sua patria per fare il campanile del Duomo. e fece un modello con li cinque ordine de architettura che si vede ancora, che se si faceva seria stata la più bella torre d' Italia. Il modello si trova ancora a instanza de li Rev. Canonici*, ed era di legno, come ne avverte l' Azzurini, che ce lo ritrae per *ingenioso, magnanimo e nobile*, cotalchè egli pure non teme di affermare che *se si fosse compita l' opera, saria forsi stata la più bella d' Italia;* quantunque poi al vero male s' apponga, scrivendo che nel 1484 *il sig. Galeotto Manfredi attendeva gagliardamente alla fabrica della torre o campanile del Duomo secondo il disegno di M. Antonio di Mazzone architetto e pittore eccellente, cittadino faentino et sopra la detta fabrica capo maestro. Dell' eccellenza sua sì nell' architettura, come nella pittura ne fanno amplo testimonio alcune fortezze fatte nella Marca et tavole in più città.* Perocchè innanzi tutto non doveva il

(1) Rispetto a codesta tavola ne piace rammentare, com' ella dovette essere dipinta innanzi al 1516, sendochè nell' archivio, che fu de' nostri domenicani, havvi il testamento d' un cotal Padovano di ser Giuliano Gualterio Seguretti fatto li 8 marzo 1506, mercè di cui in dote della cappella sua de' ss. Pietro e Paolo eretta vicin del capitolo del convento di s. Domenico, giusta ne rende accorti un rogito de' 31 maggio 1531, ove si nomina *Capella sub vocabulo sanctorum apostolorum petri et pauli iuxta capitulum conventus fratrum predicatorum de faventia*, costituisce un fondo rustico, coi redditi del quale vuole che il priore *pro tempore* de' domenicani insieme co' suoi esecutori testamentari sia tenuto nel termine di otto anni dalla sua morte (seguìta li 30 novembre 1507) *facere construi pro dicta capella et altari ipsius unam tabulam et illam pingi facere cum figuris et ymaginibus gloriose virginis Marie et beatorum apostolorum petri et pauli:* nel qual dipinto veggonsi pur troppo oggigiorno alquanti non lievi ritocchi fattivi nel 1754 da un certo pittore nomato Mattias, nell' occasione di erigersi col disegno d' un frate cappuccino l' altare su cui essa tavola ora si trova.

buon cronista aver sì tosto dimenticato che all' intrapreso edificio del nostro maggior tempio non aggiunse Galeotto che quattro cappelle laterali, due cioè per ciascuna nave, oltre alla riflessione che non pria del compimento della fabbrica di quella chiesa si volse l' animo alla torre di essa, e che nel 1484 l' età del nostro architetto non varcava gli anni 28, onde la giovinezza di lui sola basterebbe a render chiaro com' egli non poteva per anche esser venuto in tanta nominanza per altre sue opere da meritarsi che affidata gli fosse una così rilevante.

Quando seguisse l' invito fatto ad Antonio di condursi al patrio suolo per eseguire l' edificio, che la giusta estimazione de' concittadini amava affidargli, non è detto dall' anonimo; ciò non pertanto non lascia tuttor desiderio d' esser reso palese avendomi le mie indagini risposto sì bene da recarmi fra mani il rogito col quale il nostro capitolo allogava ad Antonio la fabbrica di quella torre da erigersi giusta il disegno di esso. Codesto atto del not. Ugolino Nicolucci pertiene a' 24 maggio del 1523 e si chiude ne' seguenti termini: *Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Rev. D. Marcus Antonius Viaranus canonicus faventinus ellectus et destinatus in capitulo canonicorum ecclesie faventine fabrice infrascripte ut ipse asseruit, spectabilis Eques d. Andreas Bernardonus et eximius J. U. doctor D. Andreas Severolus cives faventini suprastantes dicte fabrice campanilis dicte ecclesie faventine dederunt locaverunt et concesserunt M. Antonio olim mazoni de faventia habitatori in cap. s. margarite architecti* (sic) *ibidem presenti et conducenti dictam fabricam campanilis predicti construendam et perficiendam cum tempore deo dante et glorioso petro apostolo, quod quidem campanile iam fundatum est ut aperte constat et apparet in loco ante dictam ecclesiam a parte et latere versus portam Ravignanam cum capitulis conventionibus et modificationibus de quibus infra apparet vulgari sermone conceptis ad maiorem intelligentiam leguntur videlicet. Et primo che dicto m. antonio habia dar il desengno de carta qual desengno habia star in man del massaro del s. monte de lapieta et quando alcuno de leparte el vora vedere se possa vedere et non darle mai ad altro.*

Item che dicto antonio sia tenuto nante che se lavori cum cacciola e martello dare ali sig. soprastanti de lafabrica el modello facto de lengno istablito in sino al primo ordine de leprime fenestre overo crunisamenti nel modo e forma del desengno de carta qual serra apresso alo predicto massaro de dicto monte et dicto modello dare in tutte le parte le sue mesure iuste e proportionate secundo la vera arte de larchitetura insieme cum le scale dal lato dentro a limaga et a natale proxime che viene vel saltem a pasca de resurectione 1534 dare il secundo ordine perfecto tutto el resto a laltra pasca del 1535 del

modello de lengno fornito insino ala cima cum tutte le sue mesure de lealteccie esposte de ciascuno lavoro che handara secundo la forma del desengno di carta predicto fatto e dato per dicto m. antonio le quale mesure habiano essere proportionate vere et iuste secundo larte vera de larchitetura et etiam le scale dentro a limaga mesurate a grado per grado videlicet comodate iuste ut supra del qual modello dicto m. antonio habia havere per la mercede sua remetendosi al pretio neli signori de lafabrica presenti et che seranno in questi modi e pacti videlicet L. 15 de bolognini actualmente a lamane el resto quando lui dara el resto del modello fornito.

Item che dicto m. Antonio sia tenuto dare le dele spolvere e mesure de tutte le prede vive ali maistri de scarpello et a quelli che andassino a lacava a tore dicte prede e quando dicte prede non fossino bene per dicta opera dicto m. antonio sia obligato resarcire ogni danno.

Item che ali sig. de dicta fabrica saspecti tore e pagare li maistri de scarpello e muradori amodo lhoro. Et che a dicto m. antonio saspecti aproporneli i capi maistri de cacciola como di scarpello adcio dicti maistri non havessino a fare vergongna alcuna a dicto m. Antonio. Il qual m. antonio habia ad essere presente quando se lavorara de scarpello e de cacciola videlicet quando sera de bisongno.

Item che sempre quando si havera lavorare in dicta fabrica et che dicto m. Antonio se ritrovassi absente da faenza lui in quel caso habia dare in scriptis el nome de dui homini de lacita ad uno de liquali ali deputati de lafabrica sia licito farli intendere che tra tempo de dui mesi dicto m. antonio debia venire. Et non potendo lui venire habia meter uno in piede suo ad cio la fabrica non habia patire il quale substituto da lui habia pero essere persona sufficiente et approbata per quelli de lafabrica.

Item che la fabrica non sia tenuta lavorare de scarpello ne etiam de murare altramente che parera a dicti de lafabrica.

Item che la fabrica de dicto campanile se intenda per li sig. de dicta fabrica essere data et alocata a dicto m. antonio in vita sua et non si possa mai vivendo lui darla ad altri excepto quando per difecto et per qualche accidente del predicto m. antonio mancassi.

Item che dicto m. Antonio habia havere per sua mercede el primo mese de la sua conducta per dar il desengno spolvere e misure ali maistri de scarpello scuti sei doro. Et questo ogni anno che se lavori.

Item chel salario de dicto m. Antonio se intenda essere scuti octo doro per ciascuno mese et che il tempo de dicta conducta se intenda principiare dal giorno che in dicta fabrica se comenzara a lavorare de cacciola e martello et non se intenda quando se lavorara de scarpello.

Item che a dicto m. Antonio sia assignato el massaro del s. monte che ad ogni principio del mese ut supra li sia dati li soi denari senza exceptione alcuna.

Item che a dicto m. Antonio possa e sia licito cassare ogni m. de scarpello et de cacciola quando a lui non paresse fussino sufficienti (1).

Cotesta torre, della quale, conforme ce ne ammaestra l' addotto rogito, eransi pel dianzi gittate le fondamenta, allorchè ad Antonio se ne commisero il disegno e la direzione della fabbrica, avea ad innalzarsi sul canto del destro lato della fronte d' essa cattedrale, cioè a dire a capo della via dinominata del *Seminario.* Intorno alla qual fabbrica reputo non al tutto disacconcio il venire quì riportando un frammento d' un rogito delli 8 ottobre 1533 del not. Niccola Salecchi, donde s' apprende, come *Providus vir Alexander olim Christophori de lozano civis faventinus de cap. s. Salvatoris animadvertens et sciens lucernam ante missam posteriorj lucerna longe lucessere cupiensque terrena et transitoria in celestia et firma felici gaudio commutare omni meliori modo via jure et causa quibus magis meliusque et efficatius de jure fieri potest et debet et eidem licuit et licet per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dominis Archidiacono et canonicis presentibus et stipulantibus vice et nomine fabrice turris sive campanilis dicte cathedralis construi iam cepte et cepti in ante ac juxta et prope parietem sive faciatam anteriorem dicte ecclesie cathedralis stipulantibus et acceptantibus et mihi notario infrascripto stipulanti vice et nomine dicti campanilis ac eius fabrice omniumque et singulorum quorum interest se dare et solvere realiter et cum effectu in remedium eius anime et eius defunctorum ac honori et decori dicti campanilis et turris jam cepte eisdem canonicis et capitulo vel agentibus pro eadem fabrica libras trecentas et quinquaginta convertendas tamen et expendendas in fabrica dicte turris et campanilis non in aliam causam per dictos dominos canonicos vel agentes predictos juxta solutiones sibi ipsis per dictum Alexandrum vel eius heredes faciendas et quam summam dictarum lib. 350 bon. dictus Alexander per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dictis D. Archidiacono et canonicis ut supra stipulantibus et mihi not.*

(1) Per conto della qual fabbrica ci fa sapere il Borsieri nelle sue note al Tolosano, come *die* XXV *maji* MDXXXIII a Consilio Generali *designati fuerunt* D. Iulius Pasius pro quarterio porte pontis et Mag. Antonius Talumbetta pro quarterio porte ravegnane una cum aliis jam electis in superstites fabrice Campanilis Ecclesie s. Petri de Faventia. *Sed ni fallor*, soggiugne il detto Borsieri, *pluribus de causis evenit, quo minus consilio capto effectus responderet:* nè era punto malagevole concepire siffatto giudicio.

infrascripto stipulanti pro dicta fabrica dare et solvere atque exbursare dictis dominis canonicis seu deputatis aut deputandis supra dicta fabrica etc.

Che quell' edificio non si eseguisse, coll' anonimo ce lo testimonia l' Azzurini ancora, quantunque tornasse agevole il congetturarlo: e solo è noto essersi il medesimo condotto all' altezza di pochi palmi sopra suolo, senzachè poi sia consentito conoscere, se quella picciola elevazione formi parte del già incominciato o riguardare si convenga siccome proseguimento (1). Così del pari involta nel mistero rimansi tuttavia la cagione di siffatto accidente, nè io divisar la saprei; non parendomi punto ragionevole averla a dedurre dalla morte di Antonio, quando assicurati siamo essersi da lui compiuto il modello pria che ei fosse tolto del mondo nella miseranda guisa che dal più volte citato anonimo ci è descritta. Al recare del quale, *volendosi gettare a terra la torre de lorologgi che minazzava rovina per rifarne un altra,* il nostro architetto *la volse gettar a terra di notte con mina e polvere de arteleria; et, avendoli dato il fuoco e tardando a far lo effetto, tornò per ridarle fuoco, et in quel mentre li rovinò addosso e lo sotterrò sotto il mattone, cosa che increbbe a tutta la città; e fu l' anno 1534,* suo settantesimo ottavo, *ma sano e prosperoso come un giovine di 30 anni,* secondo che afferma l' Azzurini. Per attestato del quale e dell' anonimo eziandio *scrisse* Antonio *un libro di Architettura per darlo in luce, che morto egli un suo nipote vendè 20 scudi d' oro ad un gentiluomo bolognese: quello che n' è stato non si sa* (2).

MICHELE BERTUCCI.

Una lettera edita dall' odierno ispettore della regia felsinea pinacoteca, il prestante ed erudito cav. Gaetano Giordani, scritta a' 10 marzo del

(1) Dagli atti esistenti nel patrio municipale archivio si ritrae che i canonici richiesero il consiglio del necessario assenso per l' atterramento del tronco d' essa torre, quantunque poi malgrado della conseguita approvazione de' 24 maggio 1626 non venisse fatto fino al suolo, come lo attestavano tuttora sull' uscita del trascorso secolo le vestigie della medesima.

(2) La nominata torre dell' orologio sorgeva in un canto della pubblica piazza, e per avventura potrebbe credersi essere stata eretta da Francesco Manfredi e nel luogo stesso, ove innalzasi l' odierna. E benchè dall' anonimo non si accenni il mese, in cui il nostro Antonio restava vittima della sua inconsideratezza, tuttavolta un rogito de' 6 giugno 1534, nel quale è ricordato *Mag. Antonius q. mazoni architector faventinus*, ci ammaestra, com' egli allora per anche viveva: anzi, semprechè non sia a rivocarsi in dubbio essersi dal medesimo dipinto il mentovato stemma di Paolo III, e' convien affermare non essere trapassato di vita pria della seconda metà di ottobre, sendo stato quegli a' 13 d' esso mese eletto supremo pastore del cattolico gregge.

1835 al prof. Giuseppe Ignazio Montanari, ci rende accorti trovarsi di que' giorni nella *principesca quadreria Hercolani* di Bologna una tavola, che, al recare del Calvi, negli andati tempi posta nella chiesa de' nostri pp. Conventuali, e segnatamente nella cappella di giuspatronato della famiglia Emiliani sacra a Maria Maddalena, *è di uno stile in vero molto nobile e grandioso, e si conserva ancora assai fresca. Mirasi quivi la B. V. in piedi, che tiene il bambino Gesù dolcemente abbracciato al collo; e a sinistra v' ha s. Maria Maddalena rivolta in profilo, con in mano la piccola urna del balsamo prezioso. Stassi dall' altra parte s. Girolamo (il viso del quale somiglia al ritratto di Michelangelo Buonarroti) in bella e vivace attitudine, vestito d' un abito molto elegante; ed ambo queste figure sono similmente in piedi, e presso s. Girolamo è il leone. Disopra poi veggonsi espressi due ignudi angioletti intesi a sostenere certo panno che d' alto in giù cade: un pastoso colorito di vera carne quivi si osserva, usato particolarmente nelle figure di fanciulli, che sono molto morbidi e di bella struttura: a piè di questo quadro si legge la iscrizione:* Lodovicus Emilianus Canonicus et Iurisconsultus Faventinus paternae voluntatis executor MDXX.

Da sì rari pregi mosso il Calvi (*abbenchè egli si fosse cauto e restio nel giudicare e nel distinguere i vari stili de' pittori*) non si peritava attribuire quel dipinto a frate Sebastiano del Piombo; mentre per contrario piaceva al Crespi (il canonico, che fu pur esso pittore) riconoscere in quello una stimabile opera di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo (1). Se non che in diverso sentire altri più tardi se n' andavano, riputando eglino codesta tavola *un lavoro bellissimo del Foschi*, pittor faentino: nel qual parere appresso lungo ed accurato esame per poco adagiavasi eziandio il nominato Giordani, e ciò dicev' egli fare solo per seguire *la più probabile opinione*, troppo ben conscio della *difficoltà somma che havvi a giudicare di*

(1) *Esisteva pur anche*, dice il citato Crespi, *in una di quelle chiese di Faenza un' altra bella tavola, che qui* (in Bologna) *si conserva, sul gusto affatto correggesco, di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo, entrovi una Beata Vergine col santo Bambino, e gli santi Maria Maddalena e Girolamo, con due angioli in aria sostenenti un panno, fatto fare da un canonico di quella città, come si rileva dalle lettere scrittevi sotto:*

Ludovicus Emilianus canonicus et iurisconsultus Faventinus paterne voluntatis executor M. D. XX.

Poveri defunti! ecco come da cert' uni vengono distratte le vostre pie memorie, che sono i più gloriosi monumenti della loro *pietà*, *delle famiglie e delle città!*

siffatte cose, malgrado della non ordinaria sua perizia e dell' occasione di trovarsi in un ufficio che gli porge *la opportunità di esercitare l' occhio ogni dì sopra il bello di varie pitture.*

A niuno pertanto de' soprammentovati artisti pertien ella la descritta tavola, comechè condotta veramente da un nostro concittadino, a tutti ignoto, cioè a dire Michele Bertucci, il quale educato forse dal genitore nell' arte d' Apelle era spento sul fior degli anni e delle speranze. Ma vengasi alle prove di tale asserto. Gli è da un rogito del not. Evangelista Rontana, da cui si apprende, come a' 6 giugno 1519 *ser Scipio emilianus civis faventinus ut procurator et procuratorio nomine rev. D. Ludovici ejus fratris canonici faventini dedit concessit atque locavit Michaelli olim Joannis Baptiste pictoris cap. s. abrami de Faventia unam tabulam ab altari ad pingendum et deaurandum et perficiendum omnibus ejus expensis cum solicitudine et labore in qua quidem tabula pingantur infrascripte figure et imagines videlicet. Primo se depinga nel quadretto de sopra uno Christo in meza figura resuscitato in una nuvola. Item nel quadro grande una madonna con el Bambino in brazzo. Item nel lato dextro uno santo hieronymo in habito de penitentia. Item a mano sinistra una magdalena cum le treze sparte cum uno vaso de alabastro et unguento con altri ornamenti et circumstantie ad arbitrio del maestro per decoramento depsa Taula. Item nel pratella se ponganno figurette competenti per la historia de lamagdalena dorando quella neli loghi oportuni cum li scudi de la casa ale teste. Et hoc est pro pretio et mercede ducatorum quinquaginta largorum ad rationem lib. 3 sol. 13 den. 6 bonen. pro quolibet simili ducato et compleatur per totum mensem Augusti anni 1520 proxime venturi nisi interea artifex male valeat.... Et sic dictus Michael conductor predictus se et sua solemniter obligando promisit et solemni stipulatione convenit dicto ser Scipioni presenti dictam tabulam egregie ac diligenter et omni sua cura et magisterio exacte pingere deaurare et ornare etc.*

Ma, come hassi a dolere essere questa l' unica opera cognita di quel valente artista, non altrimenti vuolsi lamentare essere dessa l' ultima ancora uscita dal pennello di lui; perocchè da nuovo rogito del predetto notaio siamo ragguagliati che a' 6 febbraio 1521 *Raphael pictor et olim filius Joannis Baptiste q. michaellis Bertuccij cap. s. Abrami Faventie heres pro dimidia alterius michaellis ejus quondam fratris et quondam filij dicti Joannis Baptiste pictoris nomine proprio et vice et nomine Iacobi ejus fratris et filij dicti Joannis Baptiste heredis pro altera dimidia dicti olim michaellis junioris pro quo de rato et rati habitione in forma solemnissima promisit et alias convenit de ejus proprio attendere et observare et minor annorum 25 major autem*

19 sue etatis in presentia eximij legum doctoris D. Petrigentilis de laderchio hon. judicis communis Faventie ad discum Bovis pro presenti primo semestri ex dispositione statuti communis Faventie electi et deputati cum consensu verbo et auctoritate prudentium virorum hieronymi ejus patrui et mag. Francisci Viani ejus avunculi hominum perfecte etatis maturi consilij bone phume fidei et conscientie et ad dicti judicis delationem jurantum solemniter presentem contractum dicto adulto expedientem certe sponte et omni meliori modo per se et fratrem viventem heredes predictos et suos heredes fecit finem per aquilianam de Ducatis quinquaginta auri Rev. Canonico Faventino D. Ludovico emiliano juris utriusq. Doctori eximio licet absenti et ser Scipioni ejus fratri et procuratori ad quos dicto Michaelli et ex post dictis suis fratribus et heredibus ex instrumento mei notarij infrascripti tenebatur pro auro azurro et pictura et seu operis Tabule altaris dictus D. Ludovicus pro eo dictus ejus frater et procurator et hoc ideo fecit quod se et fratrem vocavit satisfactum seu satisfactos de lib. 52 sol. 15 bonen. pro integro pagamento 50 ducatorum a dicto ser Scipione presenti et stipulanti vice et nomine dicti D. Ludovici solutis etc. (1).

(1) È dal silenzio, cui in questo rogito veggo osservarsi intorno a Claudio, uno de' fratelli di Michele, che io mi tolgo argomento a riputarlo oggidì già defunto, persuaso di non essermi male apposto nel mio giudicio anche attesa l' espressione *per se et fratrem viventem*, nella quale si accenna a Giacomo: e come dall' esserci ivi additato lo zio materno de' figliuoli di Giambattista Bertucci s' apprende a conoscere la famiglia donde discendeva la costui moglie, così in Girolamo hassi un fratello del medesimo, da cui pure coltivossi la pittura, secondo che lo attestano ben sei atti pubblici delli 18 febbraio e 30 marzo 1524, 20 ottobre 1526, 30 gennaio 1527, 21 gennaio e 23 giugno 1544, ov' è chiamato *Mag. Hieronimus olim Michaelis de Bertucijs pictor cap. s. habre de faventia,* morto nel 1528, nel cui anno a' 23 giugno, mentre trovavasi malato del corpo, fece testamento, del quale non tornerà disacconcio recare il seguente brano: *Reliquit D. Luciae filiae q. Caroli de Nicolucijs eius uxori desponsatae et nondum traductae unum velamen valoris lib. quatuor bon. Item reliquit Rev. D. Marco de Molesijs canonico faventino libras vigintiseptem bon. quas dictus testator ab eo habuisse et recepisse confessus est pro parte et ad computum eius salarij et mercedis pro tabula sive anchona quam eidem pingere promisit et convenit.* E appresso aver legato lire 100 di bol. a favore di ciascuna delle sue nipoti *ex fratre* Cecilia, Samaritana, Lucrezia e Caterina, *in omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus presentibus et futuris sibi heredes instituit et esse voluit Raphaellem et Iacobum fratres et quondam filios mag. Io. baptistae dicti testatoris fratris*, conforme è a vedersi ne' rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore: il qual Raffaele, avvisatosi esercitare l' arte pittorica *invita Minerva*, gittava il pennello per prendere la pialla, sì come ne fanno fede tra gli altri documenti tre rogiti dei 28 novembre 1532, de' 21 luglio 1533 e delli 4 luglio 1541, ne' quali ricordasi *Mag. Raphael olim mag. Ioannis baptiste pictoris alias de bertucijs faber lignarius cap. s. habrae de faventia.*

LUCA ANTONIO BUSCATTI

PITTORE VENEZIANO

Infra le molte e stimabili opere di pittura, onde nel 1837 tuttor ornavasi la magnifica galleria Hercolani di Bologna, aveavi *un quadro in tavola*, secondo che il march. Filippo, sagace raccoglitore di que' monumenti d'arte, per lettera de' 23 febbraio 1775 significava al nostro concittadino Andrea Zannoni, *rappresentante la deposizione di N. S. dalla croce, e a piedi la B. V. svenuta con le sante donne che la sostengono, s. Gio. Evangelista ed altre quattro figure, tutte poco meno del vero. A piedi in un cartello sta scritto:* Lucas Antonius Buscat.... *Esisteva questo quadro nella Chiesa de' PP. Domenicani di Faenza, dai quali fu comprato l' anno 1767. Per essere in gran parte logora la tavola ove sta scritto il nome del pittore, si desidera ulterior spiegazione.* Alla cui dimanda rispondeva il Zannoni: *Non si sa precisamente di qual paese fosse costui; pure, trovandosi che quella tavola era nella chiesa vecchia di s. Domenico, e sapendosi che in detta chiesa eranvi*

Tra le pregiate tavole, onde per lo innanzi ornavasi l' antidetta galleria Hercolani, v' aveva *una superbissima da altare*, conforme ce ne ragguaglia il Crespi, *dipinta con la Beata Vergine ed il santo Bambino fra le braccia, assisa in alto, e nel piano i santi Francesco, Bernardo, Sebastiano e l' Angiolo col piccolo Tobia, ed altro angiolino che suona l' arcileuto; una delle più bell' opere d' Innocenzo Francucci da Imola, il nome di cui sta scritto nel fondo:* Innocentius Francucius Imolensis faciebat MDXXVII. Cotesta egregia tavola stette in antico, come quella del Bertucci or mentovata, nella chiesa de' nostri frati Conventuali, e cioè a dire nella cappella della famiglia Bazzolini, ch' era sacra a s. Bernardino da Siena (pel Crespi scambiato nel patriarca d' Assisi, non altrimenti che di s. Romualdo ne faceva egli un s. Bernardo): e perciò non fia inopportuno recare un frammento del rogito con cui il nominato artista a' 10 maggio 1526 obbligavasi a condurre quell' insigne dipinto: *Mag. Inocentius olim petri francuci de imola habitator bononie pictor presens specialiter et omni meliori modo et per se et suos heredes promisit nobili viro d. Filipo olim nobilis legum doctoris et equitis aurati d. gregorij de bazulinis civi farentino cap. s. michaelis de farentia presenti..... pingere et complere pictura unam tabulam ab altare in qua pingere promisit infrascriptas figuras videlicet immaginem beate marie cum bambino in brachijs cum ubere in bucha dicti bambini immaginem sancti rumualdi et sancti bernardini angeli rafaelis et thobie et sancti sebastiani et duas alias immagines retractos in frisco contiguo et intra dictam tabulam etc.*, e, ciò che è più da ammirarsi, impegnando il Francucci sua fede di compiere tale dipinto nel breve spazio d' un sol mese, per la pattuita mercede di ducati d' oro 48, giusta si rinviene nei protocolli del not. Giambattista Garzoni il seniore.

altre tavole di pittori faentini, si può con qualche fondamento sospettare che egli fosse faentino: tanto più che è molto verisimile che si avrebbero notizie d' un uomo nella professione sì valente qual era costui, se avesse avuto per patria ogni altro luogo fuorchè Faenza. Indi appreso avendo il Zannoni predetto come appo noi fin dal 1435 in un cotal Bartolo canonico fioriva la famiglia *Biscacci* (e continuava tuttavia nella prima metà del secolo XVII in un Fierobraccio), davasi per poco a credere che dalla medesima traesse origine il nominato Luca Antonio: ma egli male s' apponeva al certo nella sua congettura, giusta sono per chiarire dopo aver riportato quanto intorno al descritto dipinto reca il Crespi; dal quale favellatosi d' una tavola di Cristoforo Lanconelli pittor faentino si aggiugne: *Un' altra, maggiore di mole e più antica di maniera, in tavola conservatissima, ed anche più magistrale pittura, sì pel disegno come per l' invenzione e per il lavoro, si ammira in quella serie* (di pitture presso il march. Hercolani), *rappresentante una deposizione di Cristo morto dalla croce, numerosa di figure, varia per le attitudini di azione, ben disposta, e di una gran forza e vaghezza insieme di colore, con un bel gruppo delle Marie a mano sinistra sollevanti la ss. Madre languente pel dolore: si legge in fondo al quadro in un cartello:* Lucas Antonius Buscat... *Nè di più apparisce, perchè logorato il rimanente dello scritto con grave danno, non potendosi rilevare perfettamente nè il cognome nè il millesimo* (1).

Non ad un pittor nostro pertanto, sì e converso ad un veneziano, attribuir conviene codesta pregevole tavola: chè ad affermar ciò spinto sono dalla testimonianza fornitami da un rogito de' 7 marzo 1516 del faentino notaio Evangelista Rontana, ove ricordasi, come *Mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscattis de Venetijs Pictor habitator Faventie in cap. s. Salvatoris locavit se et operas suas eo quod promisit et solemni stipulatione convenit M. Sebastiano aromatario filio Bartholomei alias Factorinj crisolj de Farafaijs de cap. s. Iacobj de Faventia presenti recipienti hinc ad festum Beate Magdalene anni instantis 1516 inclusive pingere Tabulam unam ligneam ab altari. In qua quidem Tabula promisit et solemni stipulatione convenit pingere ipse mag. Lucas antonius dicto mag. Sebastiano quinque Picturas et seu figuras grandes modo et forma infrascriptis videlicet et in primis una Maria magdalena, uno san Vincentio, uno san Gregorio in Pontificale et nel quadretto uno Christo inpie et uno san Thomaso cum el dito ne la piaga et li cornixoni et li altri*

(1) *Raccolta di Lettere sulla pittura ec.* pubblicata dal Bottari, tom. VII. lett. X.

foliami aurati. Cum la historia de Sosanna nel peduzzo over pratella de figurini piccoli. De boni colori et oro et azzurro oltremarino et cum hoc che dicta Taula sia bella digna et elegante ad arbitrio d' ogni bono pictore et staga al parangone et ita ipse mag. pictor sub obligatione sua promisit eidem mag. Sebastiano dictam tabulam et opus videlicet pingere et perficere termino prefixo etc. Et contra dictus mag. Sebastianus promisit et solemni stipulatione convenit dicto mag. pictori pro eius mercede et coloribus ac auro et ceteris ipsi operi perficiendo necessarijs et opportunis dare et solvere ipsi opifici Ducatos quatraginta auri videlicet ad rationem lib. 3 sol. 13 den. 6 pro quolibet simili Ducato in pecunia nuntiata etc. (1).

(1) Qual se ne fosse la cagione, cui non è dato conoscere, scorse il tempo posto al compimento di quella tavola, quando dal pittore abbandonatasi l' opera non giungeva essa per anche a metà, onde il committente a buon dritto irritato di cosiffatta perfidia fe' citare in giudizio il poc' onesto artista, perchè restituito gli venisse il danaro, che da lui ricevuto aveva a conto della convenuta mercede, siccome di tutto ci ragguaglia un nuovo rogito de' 24 luglio 1516 del prenominato notaio, e si è del seg. tenore: *Cum sit et fuit quod mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscattis venetus Pictor insignis commorans in Civitate Faventie in cap. s. Salvatoris conduxerit sub die septima mensis Martij presentis anni* 1516 *a mag. Sebastiano Bartholomei alias Factorini crisolj de Farafaijs cap. s. Iacobide Faventia aromatario quamdam Tabulam ab altari ad pingendum modo forma et conditione et pro pretio et pro termino dicto operi perficiendo affixo..... videlicet festum Beate Marie Magdalene supernis diebus celebratum cesserit dicto opere nondum penitus perfecto scilicet nedum dimidiato contra promissionem per dictum Pictorem factam et propterea idem mag. Sebastianus auctoritate pretoris fecerit dictum mag. Lucam antonium sub militari manu retineri in Pretorio utpote conventa non implentur petens ab eo sibi restitui certam pecuniarum quantitatem per eum eidem solutam pro parte eius mercedis convente dicens et allegans se amplius nolle dictum opus.* Se non che, dopo lunghe e calde contese, per gl' interposti uffici di probe ed autorevoli persone, fu statuito che al pittore si concedesse una dilazione da bastare fino a mezzo il vegnente settembre, conforme dal medesimo si accolse con solenne impromessa di compiere entro quel termine l' incominciato dipinto, del quale poi non hassi verun' altra contezza.

DEI PITTORI FAENTINI

DEL XV SECOLO

FIN QUI IGNOTI

RICORDI

DEL SACERDOTE

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

Come si esca di Ottaviano e Pace, pittori faentini del secolo XIV, de' quali vien fatta menzione dal Vasari e da altri scrittori, il più antico, che fino a' giorni nostri siasi conosciuto, gli è Giambattista Bertucci il seniore, di cui cominciasi ad aver contezza nel 1503. Tuttavia ben diciassette se ne noverano nel corso del XV secolo, i nomi dei quali tolgo ora a registrare con quelle poche notizie che le mie indagini m' hanno condotto a procacciarmi, e sono i seguenti:

ALESSANDRO DI MAESTRO BARTOLO.

Il primo pittore, di cui siaci nel decimoquinto secolo tramandata notizia da atti pubblici, si è desso un cotal Alessandro di maestro Bartolo, ricordato li 6 febbraio 1418 e li 14 aprile dell' anno avvenire nella guisa che segue: *Mag. Alessander q. mag. Bartolj pictor de cap. s. Marie Ugonum faven.* E quantunque quivi non si additi il cognome di codesto artista, avviso tuttavolta mal non appormi al vero, attribuendogli quello de' Paolucci: sendo che in tre rogiti de' 23 e 26 novembre e 22 dicembre 1440 rammentasi *Providus vir d. Johannes. q. mag. Alexandri pictoris de paulutijs*

de cap. s. Marie Ugonum, donde s' apprende che esso pittore era nel sopraddetto anno già uscito del mondo, lasciando dopo di sè un figliuolo nomato Giovanni; al quale aggiunger vuolsene un altro ancora appellato Bartolomeo, giusta c' istruisce l' insigne imolese giurista Tartagni, allorchè ricorda *magistrum Alexandrum pictorem de Faventia*, siccome colui che con testamentaria disposizione *Bartholomeum eius filium sibi heredem instituit in ea parte et portione suorum bonorum quae videbitur et placebit suis haeredibus universalibus*, cui nomina *d. Joannem eius filium et Stephanum Guidacium eius nepotem et filium dicti d. Joannis* (1).

PAOLO DI DRUDO E GUGLIELMO DI GUIDO DI PERUCCINO.

Due pittori ad un tempo, ciò è a dire Paolo di Drudo e Guglielmo di Guido di Peruccino, ci annunzia un testamento dei 19 ottobre del 1420, mercè di cui *Mag. Paulus pictor filius q. drudonis de cap. s. Clementis faven.* lascia *Gulielmo pictori q. Guidonis perucinj de faventia libras vigintiquinque bon. quas sibi tenetur dare ex causa mutuj in arte pictoria*, ed in oltre *illud quod obvenerit dictorum denariorum:* dopo la qual memoria niun' altra m' è venuto fatto rinvenire di codesto nostro artista, mentre di Guglielmo per contrario ce ne reca primamente un atto notarile delli 17 aprile 1443 in cui incontrasi mentovato *Mag. Gulielmus q. Guidonis pictor cap. s. Ippolitj*, indi uno de' 18 gennaio 1446 che ci ragguaglia aver Guglielmo cangiata abitazione, trasferendola nel popolo di s. Bartolomeo, ove comperata avea una casa. Ben altri quattro rogiti, cioè dei 20 marzo 1447, dei 20 maggio e 26 agosto 1451 e dei 2 marzo 1452, ci forniscono ricordo d' esso pittore; dall' ultimo de' quali si ritrae che il medesimo aveva da breve pezza menata in moglie una cotal Santa di mastro Maraffino fabbro. Ma affermar conviene non a lungo gli bastasse la vita e con essa le dolcezze di sue nozze celebrate in quell' età che i padri sogliono apparecchiarle ai figliuoli, perciocchè a' 5 marzo 1460 la nuova consorte di lui Lisia di maestro Sante di Budrio, siccome quella che ad una coi priori *pro tempore* della confraternita di s. Matteo era stata dal marito mercè di testamento nominata ed eletta tutrice del pupillo Pier Andrea, supplica il vicario del pretore di poter alienare alcuna parte dei beni dell' erede figliuolo, il quale

(1) *Consiliorum* lib. VI. *Consil. LXXV.*

è certamente quel desso rammemorato in un' istanza di monsig. Federico Manfredi spettante al 1470 riportata dal Tonducci. In fine si è da un atto di transazione infra i nostri monaci Celestini e la predetta confraternita di s. Matteo, de' 21 gennaio 1530, inserta ne' protocolli del not. Vincenzo Viarani, che apprendesi aver maestro Guglielmo fatto suo testamento a rogito del not. Zanzino Albicelli nell' aprile 1459 (quantunque non venga concesso di consultarlo, mancando nell' archivio notarile gli atti dell' Albicelli) ed aver istituito erede universale *Petrum andream eius unicum filium legitimum et naturalem,* posciachè ebbe legato *capelle s. Marie del soccorso existenti in ecclesia s. petri celestini de faventia lib. centum bon. solvendas post mortem dicti petri andree in dote dicte capelle casu quo fratres dicte ecclesie s. petri celestini permitterent dictum testatorem sepeliri in dicta ecclesia ad altare dicte capelle et casu quo dicti fratres nollent sepeliri in ecclesia predicta tunc voluit testator sepeliri in ecclesia s. Matthei seu Marie de loreto:* ma, com' è certo che la mortale spoglia di Guglielmo fu tumulata nella chiesa degli antidetti monaci, così non deesi rivocar in forse aver già il figliuolo di lui Pier Andrea cessato di vivere nell' occasione in cui veniva stabilito quell' accordo.

CRISTOFORO SCALETTI.

D' un nuovo pittore, la cui stirpe si porse feconda d' altri felici cultori dell' arte di Zeusi, ci vien fornita contezza da un testamento delli 6 settembre 1430. Chiamossi costui Cristoforo Scaletti, sendo che tra' testimoni a quell' atto leggesi *present. mag. Christophoro q. franciscinj scalette pictore de cap. s. Vitalis faven. etc.* Ed avvegnachè questi fosse tuttora tra i viventi a' 30 maggio 1451, poco tempo però dovett' egli per anche restarvi, facendoci fede un rogito aver il medesimo già pagato il comune tributo a natura fin dal vigesimo ottavo luglio del predetto anno.

BARTOLOMEO PAOLUCCI.

Seguace dell' arte paterna era egli Bartolomeo, nato da quell' Alessandro Paolucci pittore di cui testè fecesi menzione. Di cotesto nostro concittadino si ha la sola contezza somministrataci da un rogito delli 23

febbraio 1441 ove ricordato si rinviene *Mag. Bartolomeus q. mag. Alexandri pictor cap. s. Marie Ugonum*, intorno al quale nulla più è consentito aggiungere, eccetto che giusta mio avviso discendere Bartolomeo da quella non ignobile famiglia, a cui un atto pubblico dei 12 marzo 1502 ne istruisce spettare da lunghi anni il dritto alla nomina e presentazione del rettore della parrocchia di s. Biagio ossia di s. Maria di Guidone.

FRANCESCO DI MAESTRO PIETRO FUSAIO.

Francesco di maestro Pietro fusaio gli è un altro nostro concittadino, che aggiungere si vuole alla schiera de' faentini pittori. Di cotestui dal nome in fuori, additatoci da un rogito delli 26 luglio 1448 ove ricordasi *mag. Franciscus olim mag. petri fuxarij pictor cap. s. Bartoli faventie*, nulla più è dato saperne, tranne l' apprendersi che al medesimo a breve andare venne meno la vita; sendo che in un attonotarile dei 17 novembre 1453 trovasi mentovata *domina Cortesia q. mag. franciscj pictoris q. mag. petri de cap. s. Bartholj*, al quale in oltre si accenna forse da un rogito de' 4 novembre 1468, in cui si nomina *Fr. Laurentius q. mag. francisci pictoris de faventia tercij ordinis s. Dominici.*

ANTONIO DI SANTE.

Anche un Antonio pittore viveva nel XV secolo, intorno al quale le mie ricerche riescono cotanto sterili da non procacciarmi più estesa notizia da quella che traesi da un atto d' enfiteusi de' 18 dicembre 1450, in cui tra' testimoni havvi *Magister Antonius q. Sanctis pictor cap. s. Bartoli de faventia*, indi da un istrumento delli 25 settembre 1456 ove incontrasi rammentato *Lodovicus filius mag. Antonij pictoris rector ecclesiarum s. marie et s. martini de fermellino comit. faven.*

ALTICHERIO E GIAN FRANCESCO SCALETTI
E BENVENUTO BOTTELLI.

I fratelli Alticherio e Gian Francesco soprannomato *il Conte* son eglino due discendenti della famiglia Scaletti, che seguendo le orme del loro

genitore Cristoforo e forse educati alla scuola del medesimo coltivarono la nobile arte della pittura. D' essi abbiamo la prima notizia in un atto legale de' 20 marzo 1454, ove scorgonsi menzionati *Mag. Aldicherius* (detto anche *Alticherius*) *et Zanfranciscus alias el conte q. christophori de schalittis pictores cap. s. Vitalis de faventia*, e così in più rogiti; mentre l' ultimo ricordo di Alticherio, che nel 1470 era del numero de' civici consiglieri, pertiene a' 9 aprile 1473, nel qual giorno fa il suo testamento, sendo egli ammogliato con Giovanna di ser Lorenzo Cattoli; di Gian Francesco, appellato pressochè sempre *Contes q. mag. christophori de scalettis*, havvi contezza perfino alli 19 marzo 1492. E d' un novello pittore altresì era nel 1454 porta notizia da un atto pubblico delli 16 dicembre, cioè a dire di Benevenuto Bottelli, il quale così ci vien additato: *Mag. Benvenutus nigrj butellj pictor cap. s. Johannis evang. faventie*, che nel dicembre del 1470 trovasi tra' municipali consiglieri, e di cui evvi pure menzione in due rogiti de' 2 maggio 1461 e 24 aprile 1476. E, comechè fin dal 18 luglio 1446 incontrisi esser fatto cenno del medesimo nella seguente guisa: *Domina Johanna filia q. Zanotti de pezola et uxor mag. Benvenutj nigrj butelli cap. s. Johannis evang.*, non pertanto il non additarsi quivi l' arte od il mestiere esercitato da Benvenuto consigliavami a non aggiungerlo al novero dei pittori, se non allorquando solamente come tale ei viene nominato.

LEONARDO SCALETTI.

In un novello germe della famiglia Scaletti rinveniva la pittura un altro cultore, Leonardo di maestro Zanino, conforme da prima è nomato in un rogito delli 9 giugno 1458, *Lionardus q. mag. Zanini de schalittis pictor cap. s. Severij de faventia*, indi in ben cinque ancora, l' ultimo dei quali spettante a' 6 giugno 1495 ce lo annunzia siccome già estinto da qualche tempo. Se fin qui per manco di notizie non mi è stato consentito far menzione d' alcun lavoro di codesti artisti, non così però intravviene di Leonardo; chè da un libro originale dell' entrata ed uscita de' pp. Serviti di Faenza dal 1475 al 1484 apprendesi essere stata il dì primo giugno 1483 pagata *a m. lunardo scaletta per la dipintura del beato jacomo philipo* (Bertoni) *cioè quello che e sopra all altare livere una;* al qual pittore per lo dianzi li 30 settembre 1478 i detti frati aveano sborsati soldi sette pel lavoro d' un fregio fatto nella libreria loro.

GIOVANNI DI GIULIANO.

Duodecimo fra' pittori faentini che fiorirono nel XV secolo presentasi un Giovanni di Giuliano, del quale, come si esca da un atto pubblico de' 23 gennaio 1473 ove citasi *Mag. Johannes q. Iuliani pictor de cap. s. Bartolj faventie*, non si ha verun' altra notizia.

NICCOLA DI LEONARDO FORNAIO.

Contezza poco più estesa che quella del precedente pittore ci vien ella recata intorno al confratello d' arte Niccola di Leonardo fornaio; perocchè appresso il primo ragguaglio fornitoci da un rogito delli 7 agosto 1476, *Mag. Nicolaus q. lunardi fornarij pictor cap. s. Eutropij*, un altro de' 26 marzo 1488, *Actum fav. in apoteca m. Nicole pictoris sita in cap. s. Stefani*, ci avvertisce come codesto artista viveva tuttavia in detto anno.

SEVERO TORELLI.

Anche un Severo Torelli vuolsi aggiugnere al novero de' pittori che riconoscono Faenza per loro patria. Ei ci è annunciato da un istrumento dei 19 gennaio 1480, in cui si rammemora *Mag. Siverius q. mag. Ludovicj de barbiano pictor cap. s. Marie guidonis faventie*, vivente tuttavia nel 1500; sendochè li 24 aprile d' esso anno incontrasi *Mag. Severius q. Ludovici de Taurellis pictor cap. s. Marie Guidonis*, donde apprendesi altresì la famiglia, dalla quale ei discendea (1).

ANDREA UTILI.

Andrea Utili è uno di que' pittori de' quali, dal nome in fuori, non si ha più larga notizia portaci ella da un atto notarile dei 19 novembre 1482

(1) Un figliuolo di Severo, conforme ne istruiscono due rogiti de' 12 maggio 1517 e 21 novembre 1524, diedesi egli pure a coltivare la paterna arte, ivi nominandosi *Mag. Bertus q. mag. severij de taurellis pictor de cap. s. margarite in bondioli de faventia.*

nella seguente guisa: *Andreas q. mag. Antonij de glutolis pictor cap. s. Ipolitj de faventia.* E poichè m' è occorso toccare d' un Andrea pittore del XV secolo, torna in concio a mio giudicio rendere noto come ad un artista di tale nome vengono attribuite due piccole tavole, opere del secolo XV; l' una rappresentante una Pietà, che si conserva nella sagrestia del nostro maggior tempio; l' altra una Vergine col divin infante e i Ss. Gio. Battista e Antonio di Padova in mezze figure, posta in una camera dell' amministrazione di pubblica beneficenza presso di noi. Se non che è da sapersi in codesto Andrea riconoscersi il figliuolo di quel Guglielmo di Guido di Peruccino da me sopra nominato, sendo egli avuto per pittore a cagione del ricordo che d' esso s' incontra nell' istanza qui sopra citata di mons. Manfredi, nella quale si fa motto d' una casa, che giaceva *appresso Baldone d' Arniano da Marzano e presso Andrea di m. Guilelmo dipintore.* Tuttavia chi ben consideri come a Guglielmo vien dato il titolo di *maestro*, d' uno cioè che esercitava un' arte o mestiere, s' avviserà doversi l' altro di *dipintore* appropriare al medesimo Guglielmo, non già ad Andrea; al quale niun' altra ragione saprei io divisare dell' attribuirsi que' due dipinti, se non questa sebben ridevole del non essersi fin qui conosciuto verun nostro pittore del XV secolo, se non il detto Andrea per una torta interpretazione riguardato qual cultore dell' arte d' Apelle.

PAOLO UTILI.

Col pittore Andrea Utili insiem coll' arte s' ebbe egli altresì comune la patria ed il cognome un Paolo, di cui non pria delli 30 aprile 1490 eraci dato avere contezza, fornitaci da un atto pubblico che ce ne tramandava ricordo nella seguente maniera: *Paulus de gluttulis pictor cap. s. Marci de faventia.*

CARLO MENGARI.

Chiude la serie de' faentini pittori del XV secolo Carlo Mengari additatoci da un rogito dei 9 febbraio 1495 nel quale si nomina *Carolus Johannis de mengarijs pictor cap. s. Laurentij faventie* indi in un compromesso delli 27 settembre 1505, e più tardi in una memoria de' 12 dicembre 1508 portaci dall' archivio che fu de' nostri domenicani, dalla quale si ritrae che ad

una con Giambattista Bertucci e Sebastiano Scaletti eragli allogato il dipinto della loro libreria; mentre un atto di quitanza dei 9 giugno 1516 ne vien ragguagliando, come *Magistri Carolus de mengarijs et Bastianus brizzi de schalettis pictores de faventia confessi fuerunt habuisse et recepisse a D. Isabella tutrice Aschanj filij et heredis q. Mathei de fregua lib. centum et decem bonen. pro una Tabula picta titulo s. Antonij de Padua constituta in ecclesia s. Johannis evang.* (dee leggersi *baptistae) de scola octavi vallis amonis,* ove oggidì più non esiste. Dopo il che rimane soltanto ad accennarsi che sebbene codesto artista vivesse per anche nell' aprile del 1526 (avendo tre figliuoli, Matteo il quale fu arciprete di s. Andrea di Fontana Moneta e vicario vescovile, Latanzio e Luigia), nell' ottobre però del 1530 era egli uscito del mondo, come ne ravvisa un rogito de' 22 d' esso mese.

TEODORO PIO

VESCOVO DI FAENZA

MEMORIA

DEL SACERDOTE

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

Teodoro figlio naturale di Leonello Pio Signore di Carpi fu eletto vescovo di Faenza li 10 Ottobre dell' anno 1544 per rinuncia a lui fatta dal fratello Cardinale Rodolfo: così lo Strocchi (1). Degl' illegittimi natali di questo pastore della faentina chiesa dal Vedriani in fuori non conosco più lontano scrittore che ne favelli (2): e per avventura sull' autorità del medesimo

(1) *Serie cronol. storico-crit. de' Vescovi faentini*, pag. 194.

(2) *L' assidue occupationi del Card. Ridolfo Pio*, lasciava scritto il modenese biografo nel *Catalogo de' Vescovi* suoi concittadini pag. 114, *lo necessitarono a provvedere d' un suffraganeo alla sua chiesa di Faenza, mentre per le nunciature, consulte, governi et altri impieghi non gli era permesso risiedere appresso lei. Per la qual cosa gli parve bene sostituire in suo luogo un suo fratello naturale, religioso domenicano, nomato Teodorico, come soggetto atto ad un tanto ministero; e tutto seguì con molta soddisfattione del suo gregge:* il che di buon grado io credo, non già ch' egli vivesse sotto la regola del Gusmano, scambiato forse a cagion del nome con Teodorico nostro concittadino e vescovo nel 1274. *Più anni resse quella diocesi con molta lode, onde il Cardinale li fece in vigore d' un breve apostolico l' anno* 1544 *nel mese d' ottobre libera rinunzia del Vescovado e per l' innanzi Mons. Pio ne ebbe il reale e corporale possesso.* Che il reggimento di nostra chiesa fosse da Teodoro o Teodorico (siccome viene appellato ancora dall' Ughelli, dal Tonducci e dal Tiraboschi) condotto anche pria del 1544 lo creda il Litta da cui è detto Teodosio; io certo nol posso, finchè l' asserzione del Vedriani non venga confermata da prove incontrastabili.

ci veniano altresì in Teodoro ritraendo un bastardo l' Ughelli (1), il Cavina (2), il Tiraboschi (3) ed il Litta (4). Tuttavia gli è desso un fatto in cui a mio giudicio vuolsi temere di errore, originato dalla medesimezza non pur di nome sì di dignità ancora, non essendo ad ignorarsi avervi tra' vescovi di Monopoli un Teodoro Pio figliuolo naturale d' un Leonello, diverso dall' altro che additato viene qual padre del nostro Teodoro. Aggiuntosi quegli alla minoritica famiglia degli Osservanti, mentre nel suo convento di s. Niccolò di Carpi reggeva la carica di guardiano, nel 1515 venn' egli al recare dell' Ughelli e del Litta levato alla episcopale cattedra di Monopoli, se più veramente non deesi col Tiraboschi allogare tale promozione all' anno innanzi. Parto d' un disonesto amore nacque Teodoro di Polissena di Richembach moglie di Michele da Ruino cremonese, conforme ce ne ragguagliano il Tiraboschi ed il Litta; della cui testimonianza non ci vien consentito punto a dubitare dalle tavole testamentarie della mentovata Polissena, spettanti a' 3 febbraio 1522 a rogito del not. Iacopo Maggi, nelle quali, secondo la particola pervenutami da Carpi, *lascia erede il Revmo D. Teodoro Pio Vescovo di Monopoli lei figlio naturale e Antonio Maria lei figlio legittimo.*

Chiarita così la nascita di questo prelato, rimane a mostrarsi come il padre di lui non siasi a scambiare con quello del nostro; e le prove son preste. Leonello di Alberto Pio, il quale a' 24 aprile 1470 dall' imp. Federico III conseguiva l' investitura di Carpi, menò in moglie Caterina sorella del cel. Giovanni Pico della Mirandola, e n' ebbe Alberto, Leonello e Caterina, oltre a due figliuoli naturali Angelo e Teodoro (5). Ora per-

(1) *Italia sacra* in Episc. Favent. num. 55. *Theodoricus Pius Carpensis, Cardinalis Rodulphi frater ex damnato concubitu, ex ipsius cessione electus est Episcopus faventinus die decima mensis octobris* 1544.

(2) *Indice cronol. de' Vescovi di Faenza* premesso alla storia del Tonducci, pag. XVIIII.

(3) *Memorie storiche Modenesi*, tom. IV, pag. 159.

(4) *Famiglie celebri Italiane.* Vedi *Fam. Pio di Carpi.*

(5) *Leonello* (I) *fece il suo testamento*, scrive il Tiraboschi, *Mem. stor. Moden.*, tom. IV. pag. 154, *a' 7 di settembre del* 1477, *e in esso, oltre Catarina sua moglie, Alberto suo figlio primogenito e successore, e un altro figlio non ancor battezzato, che fu detto Leonello, nomina due suoi figli naturali Angelo e Teodoro, che fu poi nel* 1514 *eletto Vescovo di Monopoli;* e dal medesimo storico nella sua *Biblioteca Modenese*, tom. IV, pag. 194, ricordavasi come Alberto II nel suo testamento fatto a' 21 luglio 1530 *a Teodoro suo fratel naturale e Vescovo di Monopoli lascia l' usufrutto d' una possessione detta la*

tanto a sentimento de' precitati storici il nostro Teodoro nasceva di quel Leonello Pio, che ammogliatosi in prima con Maria di Bernardino Martinengo, da cui ebbe Rodolfo che fu nostro vescovo e cardinale, indi Troiano, e mortagli la consorte si congiunse ad Ippolita Comneno già vedova di Zanobi Medici, la quale diè in luce ben sette figliuoli, cinque maschi cioè e due femmine, avendovi tra' primi un Teodoro: circostanza, donde mi argomento, secondo che testè accennai, essere derivata l'erronea opinione di riconoscere nel medesimo un figliuolo naturale di Leonello (che giusta l' ordine genealogico contraddistinguere si dovrebbe coll' aggiunto di II senza il titolo di *Signore di Carpi,* il quale soltanto al fratello Alberto II drittamente si pertiene). Nè per avventura vorrassi fare mal viso a siffatto giudicio, come si consideri quanto facile riesca il commettersi cotali scambi ove concorrano gli enunciati accidenti.

Anche una lettera delli 8 dicembre 1780 dell' arciprete di Meldola Giuseppe Traversari indiritta al nostro concittadino ab. Andrea Zannoni fa manifesto il dubbio in lui destatosi sulla qualità della nascita attribuita a Teodoro pastore della faentina chiesa. *Rapporto al detto prelato,* scrivev' egli, *mi sa quasi impossibile che sia nato, come vuole l' Ughelli,* ex illicito concubitu. *Egli è figlio (per quanto ho potuto rilevare) di Leonello, il quale fu fratello di Alberto Pii signor primiero di Meldola investito da Leone X sin dall' anno 1518* (ad una con Sarsina e col governo di Bertinoro ancora) *e morto in Parigi l' anno 1531* Francisci regis fortunam secutus, *dopo essere stato da Carlo V Imperatore spogliato della Contea di Carpi* (nel 1522). *Il predetto Leonello, succeduto nel principato di Meldola al fratello suo; e da Clemente VII l' anno 1533 investito, ebbe per moglie la signora Ippolita Comneno; e da questi nacque Alberto II* (leggasi III), *Lucrezia moglie del marchese Paolo Sforza e il nostro Teodoro Vescovo di Faenza. Che detto prelato fosse figliuolo della prelodata signora Ippolita, dall' instrumento di donazione, che nell' ultima mia Le indicai, apparisce chiaro.* L' atto di codesta donazione, ove rinvenir si potesse, tornerebbe al certo importantissimo, siccome quello da cui forse trarrebbesi un sicuro documento a conferma di mia opinione: a non dilungarmi dalla quale mi viene stimolando il Traversari, mentre soggiugne: *Del 1566 alli 11 ottobre abbiamo notizia che morisse la signora Ippolita vedova di Leonello* (ch' era uscito di vita nel 1535) *chiamata* Madre della povertà ed albergo delle virtù tutte. *In-*

Bradellona; mentre l' Ughelli, *Ital. sacra* in Episc. Monopol. num. 36, ci faceva sapere che nel 1515 venne levato a quella sede *Fr. Theodorus Pius Romanus ordinis Minorum.*

fatti da vari altri instrumenti in questo archivio esistenti appariscono le splendide beneficenze di questa pia principessa. Queste cose da me soltanto e di volo toccate non caratterizzano in Ippolita madre di mons. Teodoro una pettegola sposata dal principe Leonello dopo avere avuti da Lei ex illicito concubitu *de' figliuoli.*

Il nostro arciprete adunque non dubitava punto non essere Teodoro veramente nato da legittimo matrimonio; e certezza tale venivagli porta dall' atto della summentovata donazione; chiudendo ei la lettera coll' avvertire che *il P. Flaminio da Parma Minor Osservante nelle sue Memorie storiche de' conventi di sua provincia in proposito del convento della Mirandola parla diffusamente della famiglia Pii di Carpi. So che vi fa menzione d' un Padre Teodoro Pii Vescovo di Monopoli. Chi potea essere costui? Forse il nostro Mons. Teodoro fatto Vescovo* in Partibus *dopo la rinuncia del Vescovado di Faenza* (1). Qui il Traversari non si appone al vero nella sua congettura; ed ove il medesimo pur considerato avesse doversi giusta il recare di quello scrittore riconoscere in Teodoro un figliuolo di Leonello I ed aver cotesto presule nel 1522 consacrata la chiesa di s. Niccolò di Carpi, affè rimaso si sarebbe dall' andarsene in così erroneo sentire, e non avrebbe inoltre lasciato un vergognoso monumento di sua ignoranza intorno ai vescovati esistenti *in partibus infidelium,* tra' quali non è a locarsi la sede di Monopoli che giace nel grembo della cattolica fede presso l' antico regno delle due Sicilie nella provincia di Bari. Ma ascoltiamo che cosa ne scrive il p. Flaminio, favellando del convento non già della Mirandola sì ben di Carpi: *Della celebrata famiglia Pii*, dic' egli, *tra molti che nel Serafico Ordine de' Minori dell' Osservanza dedicaronsi a Dio, tre mirabilmente fiorirono. Contasi in primo luogo il P. F. Teodoro Pio, secondo alcune memorie figlio di Gio. Marco, ma affermato dal Maggi figlio di Leonello I, fratello d' Alberto II, eletto Vescovo di Monopoli e governatore degli stati del fratello Alberto* (mentre trovavasi ambasciatore di Massimiliano imp. presso la corte pontificia). *Questi con rito solenne consacrò il nuovo tempio di s. Niccolò li 26 aprile 1522,* il quale era stato eretto dalla pietà del prenominato Alberto con disegno dell' esimio architetto e pittore Baldassarre Peruzzi (2). Nè il Traversari soltanto s' avvisava volersi i due sopraddetti vescovi ridurre ad un solo: ben altri gli tennero dietro dappoi, escludendo affatto

(1) Teodoro non rinunciò al vescovado, ma solo se ne allontanò, recandosi ad abitare nel castello di Meldola, ove si rimase fino alla morte che lo colse nel 1561.

(2) Tom. 1. pag. 183.

il nostro dal novero de' viventi, e qualificando l' opinion loro per poco siccome certezza; perchè a detto dei medesimi confortata dall' autorità degli alberi genealogici di quell' illustre famiglia e d' una ricca serie di rogiti ad essa spettanti: nulla di meno malgrado di siffatti documenti eglino s' ingannano a partito, giusta di prossimo toglierò a dimostrare.

Tra' privilegi, onde a que' giorni era tuttavia insignito il faentino capitolo, quello si noverava della collazione di certi canonicati, benefizi curati e cappellanie. Se non che, conforme non di rado suol pur troppo intravvenire, già fin dall' entrare del secolo terzo decimo impresero alcuni vescovi a ledere e manomettere i capitolari diritti, arrogandosi quelle ragioni che erano altrui: il perchè dai canonici fattosi ricorso al pontefice Onorio III, questi con breve delli 10 maggio 1224 vietava rigorosamente a chicchessia ingerirsi d' alcuna guisa nell' elezione ai canonicati o ad altri benefizi di pertinenza del capitolo: il quale da allora in poi proseguì senza molestie a conferirli a suo talento, finchè nel 1548 sorgeva nel vescovo Teodoro un novello ed ardito contenditore che giurisdizioni siffatte tentava appropriarsi, e a segno tale si fecero accanite le contese infra le parti da indurre il litigioso e prepotente prelato a lasciare la sua sede e ricovrarsi in Meldola, signoria dell' estinto genitore già succeduto al fratello Alberto; nella cui assenza venne la chiesa nostra retta dal vicario generale Girolamo Paffi da Sassuolo, che per ragione del natio suolo era stato suddito della famiglia Pio. E qui mi si para il destro di liberar la promessa intorno al far veduto l' inganno di coloro che sì fidentemente niegano l' esistenza di Teodoro presule della faentina chiesa: impresa di lieve fatica, poichè, pretermettendo tener conto della diversità degli anni in cui l' uno e l' altro Teodoro decorati vennero dell' infula episcopale, quantunque sia desso un argomento il quale dovrebbe spingere certi critici a dubitare alcun poco della saviezza di lor opinione, mi tornerà bastevole senza più il condurre la non sospetta autorità d' un breve di Clemente VIII de' 25 giugno 1594, in cui il sollecito pontefice dava opera a spegnere la controversia onde da pressochè un mezzo secolo era il capitolo nostro soprammodo travagliato, a cagione delle pretese, le quali i successori di Teodoro intralasciato non avevano venir mano mano allegando contro le capitolari giurisdizioni, comechè confortate di apostolica rafferma.

Ora dunque, anzichè riportar per intero il ricordato pontificio diploma, basterà produrne soltanto il seguente frammento: *Cum alias de anno 1548 lis et causa inter bo. mem. Rodulphum Cardinalem Carpen. tunc Ecclesiae Faventinae ex concessione Sedis Apostolicae Praesulem seu perpetuum administra-*

torem ex una et dilectos filios Capitulum et Canonicos ejusdem Ecclesiae ex altera partibus de ac super collatione Canonicatuum et Praebendarum ipsius Ecclesiae ac nonnullarum Ecclesiarum et Capellaniarum Altarium nuncup. in diversis Ecclesiis consisten. nec non institutione et provisione certorum aliorum Beneficiorum.... Demum vero partes praedictae ad certam inter se devenerint concordiam cujus tenor ac si de verbo ad verbum praesentibus insereretur pro expresso et inserto haberi volumus et habemus et nihilominus eodem Rodulpho Cardinale ac bo. mem. Theodoro Episcopo faven. ejusdem Rodulphi Card. fratre vita functis eadem lis denuo inter bo. mem. Annibalem de Grassis Episcopum faventinum ex una et Capitulum et Canonicos praedictos ex altera partibus excitata etc. (1). Tal documento pertanto sembra a me essere fornito di sufficiente peso per trar una volta di abbaglio chi *versatissimo nelle cose patrie riconosce un solo Teodoro, e*, a detto di taluno, *lo prova cogli alberi genealogici e coi rogiti.* E di vero, se codesti alberi non differiscono da que' compilati pel Tiraboschi e pel Litta, in essi non si rinverrà che solamente un Teodoro vescovo di Monopoli; nè tuttavia così fatta ommissione somministrerebbe ella una sicura ed autorevole prova a negare l' esistenza del nostro presule, perciocchè, a confessione dello stesso Tiraboschi, *nel formar l' albero di una famiglia, in cui più volte s' incontrano i medesimi nomi, appena è possibile il non commettere qualche errore;* e questi nondimeno tra' figliuoli di Leonello II non tralascia innestarvi in esso albero un *Teodorico naturale e Vescovo di Faenza.* Ma chi oserebbe affermare doversi avere cotesto Teodorico quale persona all' in tutto diversa dal Teodoro finora per me così appellato giusta la comune dinominazione? È noto *lippis et tonsoribus* che in antico Teodoro e Teodorico furono meri sinonimi, e non avvien di rado che or l' uno or l' altro trovisi usurpato ad indicare un medesimo

(1) Veggasi il predetto breve presso lo Zauli, *Observat. ad Statutum favent.*, tom. II, *Append.* pag. 54, e lo Strocchi, *Mem. istor. del Duomo di Faenza*, pag. 94; a schiarimento del quale mette bene l' avvertire col Cavina, *Indice cron. de' Vescovi di Faenza* sopra citato, pag. XVIIII, che, quantunque il card. Rodolfo lasciasse *il nome di Vescovo di Faenza del* 1544 *per rinoncia fatta a favore di Teodoro suo fratello naturale*, tuttavia *si può dire che tanto al tempo di Teodoro suo fratello, quanto nei primi anni di Monsig. Sighicello, egli fusse nondimeno nostro Vescovo, amministrando per mezzo di quegli le cose meno rilevanti, riserrando a sè le cose beneficiarie: così in una Collatione d' un beneficio del* 1549 *a Marc' Antonio Sacchi Chierico di Faenza io leggo: Rodulphus Pius Miseratione Divina Episcopus Portuensis S. R. E. Card. de Carpo nuncupatus, nec non Beneficiorum Civitatis et Dioeces. Faventin. pro tempore vacantium auctoritate Apostolica Collator;* e di questo vero ce n' entrano mallevadori più atti pubblici degli anni precedenti e successivi.

individuo, non altrimenti che adoperar si soleva riguardo al nome di Alberto cangiato talvolta in quello di Alberico, non saprei se per vezzeggiativo od altra cagione. Anche il patrio storico forse sulle poste del Vedriani nomava Teodorico codesto nostro vescovo; nè alcuno perciò vorrà avvisarlo diverso da Teodoro. Solo il Litta chiamavalo Teodosio, nome che non soffrendo interpretarsi a significare nè Teodoro nè Teodorico hassi da avere per errato. L' autorità adunque degli alberi genealogici punto non si attraversa all' esistenza del nostro Teodoro, quando in essi non si niega avervi avuto tra' discendenti della famiglia Pio un pastore della chiesa faentina, comechè da alcuni detto venga Teodorico, Teodosio da altri, tutti però concordi nell' attribuirgli una stessa sede vescovile e nell' additarcelo fratello *naturale* del card Rodolfo. Intorno al che errano assaissimo alquanti moderni, dai quali si confessa il vescovo di Monopoli siccome fratello del predetto porporato; non ponendo mente cotestoro che il monopolitano presule nacque di Leonello I (conforme eglino stessi affermano e ci testimoniano colla non dubbia autorità di atti pubblici) e il faentino per contrario discese da Leonello II da cui pure era nato il card. Rodolfo, secondochè aperto si pare da quegli stessi alberi genealogici ne' quali si spacciano cotanto versati. Circa poi ai rogiti, trattandosi di chi, se togli i primi anni dell' infanzia, visse sempremai lungi da Carpi non pure, sì da' luoghi eziandio a codesta città vicini; non arrechi maraviglia, qualora negli archivi di quella non se ne trovi alcuno risguardante Teodoro; e da que' pochi che havvi, siccome da un amico sono avvisato, non è certamente consentito scambiare l' un presule coll' altro facendone un solo. E la più valida e ragionevole prova a ciò dimostrare ritraesi dall' anno della morte di Teodoro vescovo di Monopoli seguita li 27 giugno del 1539, mentre il nostro Teodoro un lustro più tardi si cingea le tempie dell' infula episcopale (1).

(1) *Vera fò*, così Cesare Cavallino scriveva all' arciprete di Carpi, *et è la morte del detto Monopoli* (Teodoro vescovo di quella città) *de uno suo dolore a li* 27 *del prossimo passato mese come gli scrisse* (sic) *e morse in quatro hore. De Bologna a li* 6 *Lujo* 1539. Ed al predetto arciprete ancora alcun giorno innanzi Battistino Strozzi governatore di Modena inviata avea lettera sul medesimo oggetto, della quale al proposito mio basti recare il seguente brano: *Poichè lei ha scritto al sig. Duca della morte del Vescovo* (Teodoro Pio) *e del possesso che ha mandato a torre del beneficio di Roncaglio ec. Modena al primo del luglio* 1539; mentre da un rogito del notaio carpigiano Gio. Battista Ciarlini s' apprende che l' arciprete di Carpi a' 17 luglio dello stesso anno prese possesso della parrocchiale chiesa di s. Silvestro della villa del Roncaglio giusta un precedente accordo

Rmi in Christo Patris et Dni Dni Theodori nobilis de Piis Dei et Apostolicae Sedis gratia Epi Monopoli et dictae parochialis tunc rectoris et possessoris etc. Laonde da tutto questo rendesi a pieno manifesto quanto andavano errati l' Ughelli e il Vedriani, da' quali si protraeva la morte di Teodoro al 1546. Dalla lettera dello Strozzi in oltre convien principalmente argumentare che codesto prelato morisse lungi dalla sua sede, e cioè a dire vicin di Modena; non potendosi credere che attesa la molta distanza di Monopoli da questa città fosse ivi in così breve spazio di tempo pervenuta la notizia della morte di esso; la quale forse avvenne in Bologna, siccome sembra aversi non senza ragione a conghietturare. Ma comunque proceda il fatto, gli è certo che *Teodoro*, conforme me ne ragguagliava un mio amico, *dimorò poco o nulla nella sua sede di Monopoli, di cui però sempre tenne il titolo, come si vede anche dalle lettere che annunziano la sua morte*, e che infine *addoloratissimo per le sciagure incolte ad Alberto suo fratello naturale, cui Carlo V tolse il principato per darlo agli Estensi, se ne morì.*

DUE BRANI DI UN TITOLO

POSTO AD

ANTONINO PIO

TROVATI IN RIMINI NEL MAGGIO 1864

NOTA [1]

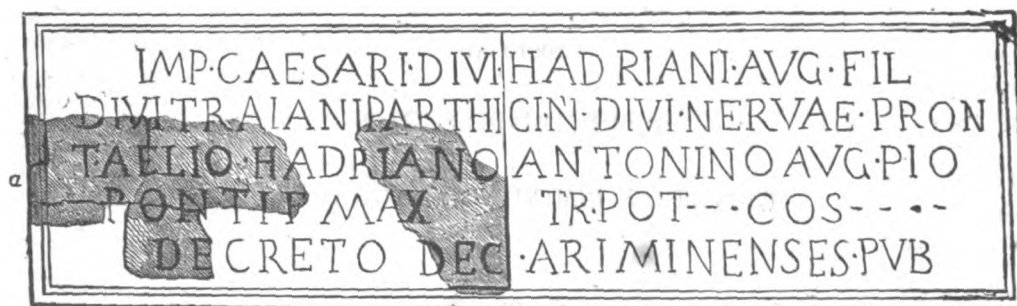
DEL CAVALIERE DOTTORE

LUIGI TONINI

BIBLIOTECARIO DELLA GAMBALUNGHIANA

DI RIMINI

Negli scavi per la costruzione delle nuove chiaviche, i quali si eseguiscono oggi qui in Rimini, è avvenuto di vedere più volte a profondità diverse quel lastricato di tutta pietra, che, secondo ne assicura l' epigrafe contemporanea pubblicata nel mio vol. I. pag. 176, ci fu dato per liberalità di Cajo Cesare figlio adottivo di Augusto, l' anno in cui fu console, cioè il primo dell' era volgare. Da che nasceva molta speranza che fra le pietre di quello dovessero trovarsene pur delle scritte, delle quali si fosse fatto uso negli ultimi racconciamenti di esso, dopo la distruzione di tanti monumenti che qui sorgevano. E se la speranza un tempo restava delusa, ecco che lo scorso maggio, pervenuto lo scavo alla parte meridionale della piazza maggiore detta oggi di *G. Cesare*, gli scavatori alla profondità di circa un metro vennero ad incontrarsi in una pietra di qualità diversa dalla consueta (precisamente un bel greco) postavi a servigio appunto del lastricato anzidetto: nel romper la quale si furono accorti che nella faccia sottoposta erano lettere. Perchè, cavatala con miglior diligenza, se ne sono

avuti i due brani segnati *a* . *b*, dei quali qui ho recato il fac-simile,

distinguendoli con ombratura dal facile ristauro che vi ho aggiunto. Ristauro che, ad onta di così pochi avanzi, i quali appena forman la quarta parte di tutto l' elogio, riesce non solo sicuro, ma specialmente nelle prime tre linee è necessario; pel quale ci vien cognizione di un titolo posto all' imperatore Antonino Pio, sebbene sia a confessare che per esso poi la storia generale non ne avvantaggi nulla. Ma la storia particolare di Rimini, oltre la notizia di un nuovo monumento che non dovette sorgere senza speciale magnificenza, ne trae altro particolare vantaggio; dacchè di quell' imperatore non era altro ricordo fra i nostri marmi dal misero frammento in fuori che oggi si conserva in Gambalunga, pubblicato a pag. 294 di quel mio volume, e fu parte di un blocco di fino marmo, base o piedistallo forse di una statua; e nella faccia, larga non più di 16 centimetri, offre in tre linee distribuite come appresso queste sole parole:

IMP. CAESARI
dIVI . HADRIANI
f. divi tRAIANI
Parthici nEPOT
. . . .

All' opposto gli avanzi del titolo venuto fuori oggi assicurano che essi appartennero a monumento ben più grandioso, la cui fronte ebbe in larghezza sopra i tre metri, come è richiesto affinchè la nomenclatura intera di quell' Augusto T . AELIO . HADRIANO . ANTONINO . AVG. PIO fosse compresa in una linea sola, non potendosi portarne nulla alla sottoposta, la quale comincia dal pontificato.

La lettera è di bella forma, alta tra gli otto e i dieci centimetri. E poichè i brani di cui tengo discorso (il primo de' quali è frantumato

in cinque pezzi), aventi in larghezza complessiva m. 1. 58, offrono che a sinistra la pietra è fornita di cornice, mentre a destra anzichè frattura ha taglio regolare e pulito, chiaro è a vedere che un' altra lastra di pari dimensione dovette accogliere il rimanente del titolo e compiere la fronte del monumento, la quale per conseguenza non può essere stata minore di m. 3. 16.

La grossezza della lastra è di m. 0. 12. Ma ciò che si vuol notare in essa più specialmente è che l' anzidetta cornice all' angolo sinistro si ripete di fianco, mostrando che il monumento dovette sorgere isolato, sia fosse in lungo, sia fosse in quadro. Fu base di una statua equestre? di un gruppo? di una colonna? o frontone di un arco, di un tempio, o di altro simile edifizio? A noi non giova occuparci in divinazioni. Piuttosto è a dire, non senza increscimento, che anche per questo ci resta ignoto l' anno in cui i nostri posero a quel principe i segni del loro affetto. Perocchè, quanto è facile e sicuro il ristauro delle prime tre linee, altrettanto torna impossibile porre nella quarta il numero delle podestà tribunizie e dei consolati, indicante l' anno di quella dedicazione. Come del pari ci resta ignoto il motivo che trasse i Riminesi a quell' opera; chè dalla storia non ci vengono indizi a supporlo: e pare inoltre che nemmen nell' epigrafe vi fosse espresso. Conciossiachè tutto il titolo fu chiuso colla quinta linea, restando ben manifesto nel brano di destra, segnato *b*, un avanzo della cornice inferiore, che esclude la possibilità ne seguissero altre. Ad ogni modo possiamo essere persuasi che Antonino nel suo lungo impero, dal 138 al 161 dell' èra nostra, debba essere stato di particolar guisa munificente con questa colonia, se per essa gli fu corrisposto con simili monumenti, che non paiono di piccola spesa nè di comune onorificenza.

Il ristauro dell' ultima riga è tratto dal frasario comune usato in simili intitolazioni: ma potrebbe altri porvi del pari OPTIMO PRINCIPI, oppure RESTITVTORI . IMP. nel che sarebbe anche espressa la cagione dell' opera.

VENDETTA MEMORABILE

DEI NALDI CONTRO I CARROLI

SEGUITA IN VAL D' AMONE

NEL 1533

MEMORIA

DEL CAV.

GIOVANNI GHINASSI

Secolo sommamente glorioso alla nostra Italia, e chi nol sa? fu il decimo sesto, in cui le lettere e le arti, specialmente nella prima sua metà, salirono a tale eccellenza da dirsi quella a ragione l' età dell' oro, quanto ogni altra che fra le antiche e nove genti sia più celebrata. Ma col fiorir di que' gentili e liberali studi non ugualmente progredivano le sane e generose idee; non migliori facevansi le leggi, non i costumi: rado ponevasi mano a' savi provvedimenti diretti a scemare alquanto, se non cacciar dal mondo, la funesta ignoranza della minuta gente, come a renderne men dura la misera condizione. Il cieco orgoglio, in che s' erano levati gli uomini di que' dì, avea grandemente intiepidita la profonda ed operosa religione degli avi; ond' essa, più che nelle opere pietose e nel fervore degli animi, si manifestava nella pompa e negli atti esterni; la filosofia, anzichè alla sapienza de' padri del cristianesimo che annunciava l' uguaglianza degli uomini al cospetto dell' Eterno, s' informava alle dottrine d' Aristotile, di Platone, di Pitagora, sentiva, a dir breve, del pagano; e le arti stesse e le lettere le più volte erano fatte strumento di corruzione e di volgari codardie. L' Italia divisa e lacerata per ogni parte da fiere discordie vedeva sovente le sue città bagnarsi di sangue cittadino, o venire in forza

di uomini ambiziosi e crudeli che governavano a guisa di armenti i popoli e nelle loro medesime corti davano a quando a quando esempi di atrocissimi fatti che per poco rinnovavano quelli d' Argo e di Tebe. E i piccoli Stati volere dar di piglio nell' altrui ed ove non bastassero alla propria difesa, o non potessero giungere di per sè al reo intento di sottomettere gli avversari, non rifuggire, orrendo a dirsi, dal chiamare in Italia ogni ragione di barbari che poi fra loro se ne contendevano il dominio e lo strazio. In tal condizione di cose fiacca era la forza della legge contro la potenza di que' signori che solevano spesso ripararsi nei loro ben muniti castelli, testimoni della loro rapacità e ferocia quasi sempre impunite: con tutto che in que' tempi non fossero gli ordini feudali saldamente costituiti, come nelle età di mezzo; dacchè gli Stati, o si reggessero a principe o a popolo, avevano di molto stremata la coloro autorità, inducendoli a inurbarsi men colla forza che col farli partecipare ai primi onori ed al civile potere. La Romagna tra lo scorcio del XV secolo e l' entrar del XVI era caduta per le armi e le cupe fraudi del Valentino sotto la potestà pontificia, e, quantunque nel 1504 venisse per la più parte alle mani della veneta Repubblica, finalmente era stata per la lega di Cambray recuperata a Giulio II ed a' suoi successori: ma nè pur essa dopo tante vicende avea fatti più miti i costumi, nè il governo era sicuro schermo alla baldanza ed agli atti violenti dei nobili e dei ricchi; onde gli averi e la vita stessa delle private famiglie del continuo andavano a pericolo manifesto. In confermazione e prova del mio dire credo opportuno darvi contezza, o Signori, di un' orribile vendetta che, quantunque avvenuta nel bel mezzo delle Romagne, non venne registrata in alcuna delle nostre patrie istorie; e sì che si estese ad ampie contrade ed a murata e popolosa terra, e accompagnata fu da tali e tante enormità che l' animo rifugge dal narrarle tutte distesamente!

In Val d' Amone, e propriamente su quel di Brisighella, viveano due potenti famiglie, l' una dei Naldi e l' altra dei Carroli, fra cui odii cupi e fierissimi da lunga pezza bollivano. Di esse più che la seconda era illustre la prima, il cui nome è vivo tuttavia in Faenza, perchè aggiunto in forza di pingue eredità alla nobilissima dei conti Zauli. E come il più grande splendore erale venuto da quel Dionigio Naldo sì lodato ancora da gravissimi storici, quali il Bembo, il Giovio e l' Ammirato, stimo non al tutto inopportuno dirne qui alcuna cosa. E di vero egli sempre mostrossi prode guerriero e capitano, prima militando sotto Alfonso II re di Napoli e più sotto il figliuolo di lui Ferdinando che nel 1495 ricuperava il perduto

regno; indi largamente provvisionato dai Fiorentini dopo la cacciata di Piero de' Medici. Senza toccare di quanto oprò nella difesa di Forlì, allorchè di essa e d' Imola era signora Caterina Sforza Riario, e della parte ch' ebbe nelle vicende politiche e guerresche della sua terra rispetto ai Manfredi di Faenza, sul che variamente si ragiona, dirò solo che la veneta Repubblica, grata all' aiuto che le porse per l' acquisto di Faenza, lo creava nel 1504 cavaliere di San Marco e nel 1509 a' 17 di maggio, tre dì cioè dopo la famosa giornata di Ghiara d' Adda, lo eleggeva a primo condottiero di tutti i suoi fanti: ma i disagi di quella disastrosa guerra in breve talmente gli affransero il corpo, che nel 1510 egli infermò gravemente e nell' età di soli 45 anni passò della presente vita con gran rincrescimento di quella Repubblica che in lui onorava l' operoso, accorto e strenuo capitano: ondechè volle fossero a lui fatte splendide esequie nella chiesa di S. Giovanni e Paolo ed ivi erettagli una statua appresso a quella del conte di Pitigliano. Ora, passandomi di Vincenzo suo cugino (altro capitano a' servigi dell' anzidetta Repubblica che a lui dopo morte poneva pure una statua sulla facciata della chiesa del Carmine in Padova) non che di altri di minor fama, metto mano a dire ciò solo che al nostro proposito strettamente si riferisce.

Enea Naldi cavaliere aurato e conte palatino di Clemente VII (*Alb. Naldi. Mengol.*) fu nel 1533 per tradimento tolto di vita dai Carroli. Aspra, terribile, inaudita fu la vendetta che ne presero i Naldi nel mese di settembre dello stesso anno, come appare da una sentenza assolutoria per Lodovico di Girolamo Naldi, pronunciata agli 11 dicembre di detto anno da Giovanni di Tommaso Ranieri da Colle, uditore e luogotenente generale di Bartolomeo Valori preside di Romagna per la sede pontificia. Documento importantissimo che forma il num. V della busta XXIII dell' Archivio Naldi che ora si trova nella pubblica biblioteca di Faenza, e che fedelmente trascritto godo presentarvi, o Signori. Eccone il sunto.

Babbone, Guido e Dionigio Naldi capitani agli stipendi della Repubblica veneta trovavansi in Verona, allorquando Balasso, che poi giovine ancora mancò il dì 17 giugno 1554 (*Cronaca Zanelli ms.*), e Lodovico, colonnello e cavaliere di S. Stefano (*Alb. sudd.*), ambedue della stessa famiglia, diedero ad essi il tristissimo annunzio della morte violenta d' Enea, incitandoli a vendicarla il più tosto che si potesse nel sangue dell' odiata stirpe. La pietà dell' atroce caso, l' orgoglio altamente offeso a tanta ira que' fieri uomini commossero, che tosto si misero in cuore di menare ad effetto il più nero disegno che in mente d' uomo sia caduto giammai.

Avuti a sè Geremia e Paolo e fermati gli accordi, imposero ad essi di movere a' danni degli uccisori con potente mano di armati da più parti raccolta. Questi mandarono significando a Balasso e a Lodovico, essere colà giunti, e come si conveniva che loro si procacciassero guide ed aiuti nella lunga ed intricata via che di celato dovevan percorrere. Saliti coloro pertanto sopra due navi andarono costeggiando la spiaggia di Ravenna, finchè sorsero a quella terra che per essere irrigata dal Savio prendeva il suo nome dal fiume, il quale dopo aver bagnato le mura di Cesena mette le sue acque nell' Adriatico. Di là chetamente passando per la Coccolia vennero a Casamurata nel contado di Forlì; poscia per Oriolo, castello faentino di cui si ammirano ancora superbe reliquie, si tragittarono nella Valle d' Amone e fermaronsi alla pieve del To, cioè di ottavo, perchè di otto miglia distante da Faenza, come a quattro miglia dalla città trovasi la parrocchia di Quartolo, a nove il ponte nono, ad undici la parrocchia di S. Maria in undecimo. Indi chiamarono a sè Giovannino di Alessandro che fin dal settembre del 1524 stanziava in Modigliana (*Rogito delli 20 settembre di Ser Giovanni Ravagli cavaliere aurato*), ed altri dei Naldi coi loro armati; e così formatasi di tutti una sola e poderosa schiera mossero alle case de' Carroli e de' loro aderenti, sparse qua e colà nella valle. Ora mette bene avvertire che, siccome il documento che vi ho posto dinanzi, o Signori, mi libera dall' obbligo di narrarvi tutte le particolarità di quella strage esecranda, dirò solo quanto basti a dare di essa un' immagine adeguata. Abbattutisi primamente tra via in Mamino di Federigo da Fontecchio l' uccisero di più ferite; invasero poi la casa di Giuliano, dove una figliuola di lui in modo atroce misero a morte, unitamente ad uno de' Carroli che quivi ritrovarono. In questo mezzo Luigi Naldi, il fratino da Bagnara e molti altri, partiti di Faenza per Brisighella e trucidato Pietro di Chino da Argenta, famiglio di messer Alessandro Mazzolani, con cui si scontrarono sulla pubblica strada nella villa di Pergola, raggiunsero Geremia e Paolo, mentr' erano in sull' ardere la casa di Giuliano. Tutti uniti dipoi si condussero a quella di Damiano di Michele Carroli, dove appunto eransi ricoverati non pochi de' suoi miseri congiunti. Colle scale e col fuoco in poco d' ora espugnatala, ebbero morto il mentovato Giuliano co' suoi figliuoli Giulio, Pietro e Leone, Martino di Baroso da Porriva ed i nati di lui Pietro e Filippo. Quindi col detto Damiano uccisero barbaramente una sua figliuoletta d' anni dodici ed un infante di sei settimane: ferirono ancora e spensero vari altri, fra cui taluno che da non molto era fuori di fanciullo. Di là si trasferirono al molino pertinente a Martino da Carrara e

agli eredi di Cecco Carroli, e messolo a fuoco e fiamma non ebbero orrore di aprire più ferite nel seno d' una donna, per nome Marta e moglie di Martino da Porriva già menzionato. E ciò tutto avvenne nella scuola della pieve del To. Indi avanzandosi coloro nella scuola del Gesso arsero la Colombara de' Baruzzi, per parentado congiunti ai Carroli, e sotto le mura di Brisighella appiccarono il fuoco a diverse case, e fra le altre a quella di Ascanio di ser Neri da Fregua, la cui vedova madonna Isabella spietatamente percossero nel braccio destro e nel capo. La porta nuova di Brisighella trovavasi chiusa, ma Andrea Recuperati e frate Cristoforo di Guglielmo fautori dei Naldi ne tolsero armata mano le chiavi a un cotal Bartolo che pel comune le custodiva e diedero l' entrata ai feroci vendicatori di Enea. Questi eransi divisi in due squadre: l' una s' innoltrò per la porta suddetta gridando *Marco Marco* (secondo usavano in guerra i veneziani) e *sacco*, *sacco;* l' altra mise in pezzi una porta di messer Gallo de' Carroli, aperta nelle mura della terra ed entrovvi rompendo nelle stesse grida. Antonio da Prato famiglio del governatore si aggiunse ai Naldi e accrebbe loro l' audacia. Molte case furono poste a ruba e non poche eziandio date alle fiamme: adeguata al suolo quella di ser Lorenzo Carroli. Rimosso il fuoco da una casa per interposte autorevoli persone, gl' invasori si appigliarono al partito del taglieggiare chi volesse salva dall' incendio la propria, ma dopo essere andata a sacco. Tacendomi per lo migliore di codeste taglie, mediatori delle quali furono i mentovati Andrea e Cristoforo che introdussero i Naldi nella terra, dirò che l' abitazione del governatore fu messa a bottino: e buon per lui che potè involarsi alle lor ricerche! Le carceri furono espugnate e posti in libertà i prigionieri. Pervenne colà finalmente la notizia che la curia del preside di Romagna moveva frettolosa e con grande apparato di forze alla volta di Brisighella. I Naldi ne uscirono prestamente; ma prima di porsi in salvo, vollero, pensando averne ancor tempo, appagar tuttavia l' ardente loro sete di vendetta: il perchè fecero ritorno alla pieve del To, ove mandarono in fiamme la casa di Silvestro da Porriva e quella di Piero Carroli dal Pozzo. Avviaronsi di poi alla terra di Casola Valsenio; ove furono da quegli abitatori lietamente accolti e donati di cibi e di vino. Passaronvi la notte, e il giorno appresso entrando in quel di Riolo vi trucidarono Cassiano di Gentile Carroli; e da ultimo pel contado di Tossignano e per vie non frequentate uscirono dagli Stati della Chiesa. Sul principio di questa narrazione fu ricordato un Balasso Naldi: or bene, a proteggere i suoi compagni di vendetta, con buon nerbo di armati ei venne presso alle mura di Brisighella sostando sulla

pubblica via ed impedendo il passar oltre a chiunque accorresse chiamatovi dagl' incendii. Sembra altresì che divisasse di volger l' armi contro alle squadre del preside, ma che fatto miglior consiglio si riducesse in salvo nel castello di Cotignola, dominio del duca di Ferrara: leggendosi nell' aggiunto documento: *Quibus delictis... perpetratis..., dictus Balassius videns amplius resistere non posse Curiae Illustrissimi domini Praesidis, aufugit ad Castrum Cotignolae* ecc.

Che vi sembra, o Signori? Udiste mai più selvaggio ed orrido eccesso? Non posso tenermi ch' io non ripeta qui le acri parole in cui proruppe per impeto di generoso sdegno il Livio dell' età nostra, Carlo Botta: *Feroce oltre ogni dire è la razza dell' uomo, quando un fero desiderio la travaglia e doma.* E tanto egli disse nel narrare il modo turpe ed atroce con cui Lorenzino de' Medici aiutato dal vile suo sgherro Scoronconcolo diè morte ad Alessandro suo cugino. Eppure in costui veniva spento il mostro coronato cui mala cupidigia di potere ed esterna barbarie aveano balestrato nella libera Firenze a miserando strazio ed onta di quella nobilissima gente! Vero è che il mondo fu pieno sempre d' atroci delitti, alcuni de' quali non dissomiglianti gran fatto dal su riferito, e che non fa d' uopo cercare nell' età più remote. Ma non si troverà per avventura nelle antiche e moderne istorie che una famiglia di cittadini per una propria, comechè fiera offesa, mandasse ad effetto una sì ampia e sanguinosa vendetta, senza che questa potesse pigliare aspetto d' impeto popolare o di qual si voglia pubblica utilità, con cui tante volte si usò far velo ad ire e ambizioni private. E ciò ch' è più da maravigliare, come si potè per oltre a tre secoli tener celato sì memorabile avvenimento, e come la punitiva giustizia pubblicamente non fulminò tanta scelleraggine? Io non mi so render ragione, o Signori, di questo silenzio universale se non col terrore che di sè avrà saputo destare in quelle contrade sì potente famiglia, secondo che da altre cose da essa operate si può facilmente argomentare, in guisa da render mute le bocche o far cadere la penna di mano a cui fosse venuto talento di farne note le infamie: il che se mostra quanto fosse caduta in basso l' umana dignità, non meno il conferma quanto ancora a que' dì accadeva. il necessario effetto cioè della grande frequenza nel misfare che negli animi umani l' orrore ad esso e il naturale spirito di pietà quasi attuta ed ammorza. Quanto all' obbligo sacro che correva a quelli cui il reggimento delle nostre provincie era commesso, di punire in modo condegno chi trasse tanti barbaramente di vita, fra cui gentilesche donne, venerandi vecchi ed innocenti fanciulli, non è noto ch' eglino per ciò mettessero pubblico bando,

anzi avvi cagion di credere che si tenessero per contenti che la più parte de' rei altrove riparasse. Solo a noi pervenne per fortuito caso una sentenza assolutoria autentica, non a stampa, in favore di Lodovico Naldi, con tutto che dalla narrazione stessa egli emerga incitatore e parte non ultima della nefanda strage, della quale senza l' antidetta sentenza ora non si avrebbe, secondo notammo, notizia veruna. Come a Lodovico, ad altri colpevoli di quella schiatta sembra che poco stante fosse eziandio perdonato: chè ai gentiluomini allora era assai benigna la legge. Chiuderò col dire a coloro che rimpiangono come beati que' tristissimi tempi, che simile eccidio per privata vendetta non sarebbe oggidì chi pur sapesse immaginarlo, e se pur vi avesse, e non che immaginarlo tentasse metterlo in atto, troverebbe ostacolo insuperabile ne' buoni ordinamenti civili, e posto ancora che questi non fossero bastanti a mandarlo a vuoto, da tutti i petti almeno si leverebbe liberamente un grido di giustissima esecrazione.

1533.

PROCESSO

CONTRO ALCUNI DE' NALDI

PER GLI OMICIDII FATTI IN ALCUNI DE' CARROLI

» In Dei Nomine amen. Hec est quedam sententia absolutoria criminalis lata data et in his scriptis sententialiter pronunptiata et promulgata per Magnificum utriusque juris Doctorem Dominum Johannem Domini Thome De Rhenerijs de Colle Illustrissimi Domini Domini Bartolomei Valorii pro S. Dno nro Dno Clemente VII divina prouidentia Pontifice Maximo sanctaque sede apostolica, exarcatus Ravenne ac totius Provinciae Romandiolae Presidis meritiss. Auditorem et locumtenentem generalem pro tribunali sedentem ut infra et scripta lecta publicata et uulgarizata per Ser Raynaldum bellum de Castro cario notarium et ad maleficia coadiutorem infrascriptum sub annis, Inditione, Pontificatu mense et die infrascriptis cuius quidem sententiae Tenor talis est videlicet:

» Nos Johannes de Rhenerijs de Colle utriusque juris Doctor Auditor et Locumtenens prefatus pro tribunali sedentes ad nostrum solitum bancum juris maleficiorum infra positum et confinatum ubi similes sententie absolutorie darj legi et proferri solent infrascriptam sententiam absolutoriam in favorem infrascripti Lodouici Hyeronimi De Naldis damus proferimus et pronumptiamus ac eum absoluimus in hunc qui sequitur modum et formam videlicet:

» Lodouicum Hieronimj de Naldis contra quem tanquam instigatorem, persuasorem, consultorem, fautorem et auxiliatorem, et opem, auxilium, consilium et fauorem prestantem infrascriptis excessibus, delictis, maleficijs, homicidijs et incendijs inter ceteros instigatores, mandatores, homicidas, depopulatores etc. in inquisitione nominatos, per modum et viam inquisitionis per nos et nostram curiam ex nostro nostreque curie mero officio, arbitrio, auctoritate, potestate et balia formate processimus. In eo de eo et super

eo quod fama publica procedente et clamosa insinuatione referente, non quidem a malivolis et subspectis, sed potius ab honestis veridicis et fidedignis hominibus et personis, non semel tamen, sed sepe sepiusque ad aures et notitiam nostram et nostrae curiae etiam per modum notorij auditu relatuque pervenit quod de presenti anno 1533 et mense septembri dicti Babbonus Guido et Dionisius inquisiti existentes in civitate Veronae Jurisditionis Venetiarum et sub stipendio dominationis Venetorum, instigati per literas et nuncios ad infrascripta per dictos Balassium et Lodouicum, habito inter se colloquio inuadendi et depopulandi oppidum seu terram Bersighellae et eius comitatum et districtum et infrascripta maleficia, homicidia, incendia, furta, rapinas, rubberias, et assaxinamenta, Depredationes et Crimen lesae maiestatis commictendi, vocaverunt ad se supra dictos Hieremiam Paulum et brognam, illisque mandaverunt et imposuerunt, ut comvocatis quampluribus personis ex diuersis locis eorum mandato et commissione hostiliter ingrederentur in prouinciam Romandiole, et se ad castrum vel terram Bersighellae et eius comitatum et districtum conferrent ibique infrascripta homicidia furta rapinas Robberias incendia assaxinamenta et lese maiestatis crimina commiterent. Qui Hieremias et alii prenominati suscepto mandato predicto, convocatis suprascriptis Inquisitis et pluribus aliis, nuncios et literas miserunt ad dictos Balassium et lodouicum significantes eorum adventum et ordinem suprascriptum et quod vellent stare parati ut possent dictis Inquisitis opem auxilium et consilium prestare ad hoc ut infrascripta homicidia delicta et excessus etc., facilius et habilius committere possent, et dicti Hieremias et plures alii ex suprascriptis Inquisitis mouentes se de loco ad locum scienter dolose et appensate animo et intentione infrascripta delicta, maleficia, excessus, homicidia, rubberias, incendia et depredationes ac crimen lese maiestatis committendi et perpetrandi, paratis duabus navibus sive barcis tendentes per mare venerunt in comitatum Ravennae, et in loco qui dicitur *el savio* posuerunt in terram et iter acceperunt versus locum qui dicitur *la coccolia* et inde postea venerunt in comitatum forliuij in loco qui dicitur *Casamurata* iuxta possessiones Andree ser Ughi et prosequendo iter suum versus Bersighellam per viam Orioli peruenerunt in comitatum Bersighelle in loco qui dicitur *el To* misso prius nuncio dictis Johannino Alexandro et aliis de Naldis inquisitis ut cum pluribus armatis se conferrent ad dictum locum ibique cum dictis Hieremia et aliis se coniungerent, qui accepto nuncio predicto conuocatis pluribus circumuicinis et eorum amicis armatis suprascriptis et pluribus aliis, mouentes se de loco ad locum animo et intentione predictis se contulerunt ad dictum locum

ibique se coniunxerunt cum dictis hieremia et aliis et sic coniuncti appropinquando se quibusdam domibus illorum de Carolis in quibus plures de dictis Carolis confugerant inuenerunt in strata publica loco dicto *el To* prope bona Galeotti de fregua et Caroli de fregua et alios fines Mamminum federici de fontechio ipsumque pluribus et pluribus vulneribus interfecerunt et perseverando in eorum malo animo accesserunt ad domum Juliani alias flone de Carolis positam in scola plebis *To* loco dicto *il To* prope bona dicti Juliani undique prope bona domini Lodouici hieremie et domini Vincentii domumque intrando inuenerunt ibidem quemdam nomine pisciabellum de Carolis quem pluribus et pluribus percussionibus et vulneribus et maxima sanguinis effusione interfecerunt et cum uno archibuso vulneraverunt quamdam filiam dicti Juliani in brachio et cum una partesiana in capite cum maxima sanguinis effusione. Et dum predicta fiebant dictus dominus Aloysius de naldis associatus a fratino de Bagnaria uno ex supradictis Inquisitis et a pluribus aliis exiens de civitate faventiae eundo versus alios supradictos Inquisitos animo et intentione predictis invenit in strata publica in villa pergola quemdam petrum chini de Argenta famulum Domini Alexandri de Mazolanis ipsumque pluribus vulneribus una cum aliis suis socijs quos dictus Dominus Aloysius secum duxerat interfecit quo facto prosecutus fuit iter suum versus Bersighellam ut se uniret cum dictis aliis inquisitis quos inuenit incendentes domum dicti Juliani, quam domum penitus combuxerunt, et non contenti predictis scilicet mala malis addendo dicti Inquisiti iuerunt domum Damiani de Carolis positis in dicta scola cui undique bona dicti Damiani prope uiam comunis a duobus et bona dicti Juliani in quam multi de Carolis confugerant, et appositis scalis et immisso igne domum expugnaverunt, ibique interfecerunt infrascriptos, videlicet Julianum sopradictum, et Julium Petrum et Leonem filios dicti Juliani Martinum barosij de porriva Petrum et Filippum eius filios, Damianum Michaelis de Carolis et unam filiam dicti Damiani annorum XII et unum filium dicti Damiani infantem ebdomadarum sex, Gallum babboni de porriva Franciscum della Carpinella, Dominicum filium maraffini de porriva etatis annorum XII, et uulneraverunt Michaelem filium dicti Damiani uno archibuso in brachio dextro.

Item in eo etc. quod dicti Inquisiti animo et intentione predictis se contulerunt ad molendinum Martini de Carraria et heredum Checchi de Carolis positum in dicta scola loco detto *Carrara* cui undique bona dicti Martini et heredum Checchi de Carrolis prope flumen, et dictum molendinum incenderunt et penitus combuxerunt et uulneraverunt pluribus uulneribus dictam Martam uxorem Martini de Porriva, et veniendo versus Bersighellam

similiter incenderunt et penitus combuxerunt Columbarium Antonii et Johannis Baptiste Domini Alexandri de Carolis positum in scola gessi loco dicto *la Colombara de baruzi* cui bona heredum Petri gentilis de baruzis et bona dictorum Antonii et Johannis Baptiste, et appropinquantes se terre Bersighelle incenderunt et penitus combuxerunt domum petri Andree Thomasii flonis cum parte domus heredum Galeotti de fregua posite extra portam Bersighelle versus observantiam cui via comunis residuum domus dictorum heredum Galeotti bona dicti Petri Andree et dictorum heredum et bona Domini Virgilii de Naldis et similiter inceuderunt et penitus combuxerunt domum Ascanii ser Nerij de fregua sitam extra dictam portam prope domum magistri Blasij fabri et heredum Pauli Naldi viam comunis et bona dicti Ascanij et dominam Isabellam viduam et uxorem quondam Ser Nerij duobus uulneribus uulneraverunt videlicet uno in capite et alio in brachio dextro cum carnis fractura et maxima sanguinis effusione.

Item in eo etc. quod dicti Inquisiti non contenti predictis scilicet mala malis addendo animo et intentione turbandi et inquietandi pacificum statum terre Bersighelle nec non illam depopulandi et devastandi cum accessissent ad dictam terram Bersighelle diuiserunt se in duas partes quarum una ingressa fuit per portam nouam dicte Terre clamando alta voce *Marco Marco* et *sacco sacco*. Que porta aperta fuit dictis Inquisitis per Andream de recuperatis et fratrem Christophorum Guglielmi inquisitos suprascriptos, qui claves dicte porte per vim abstulerunt Bartolo plazario comunis Bersighelle et alia pars ingressa fuit per domum Domini Galli de Carolis que exit extra menia dicte terre prope domum heredum Lodouici de briccianis Domum magistri meseris sutoris Plateam Comunis et viam publicam cum porta Comunis, portam dicte domus per vim rumpendo et ut supra clamando, et ingressi dictam domum illam prius depopulati sunt et derubaverunt et immisso igne eam penitus incenderunt et combuxerunt, et tunc dictus Antonius de prato famulus Domini Gubernatoris Bersighelle se cum eisdem inquisitis coniunxit, qui omnes inquisiti Deum pre oculis non habendo sed humani generis inimicum, perseverando de malo in peius accesserunt ad domum heredum lodouici brizanj de Carolis et eam similiter spoliaverunt et derobauerunt et postea incenderunt et perseuerando ut supra in eorum pravo proposito accesserunt ad domum Baptiste Ricci della badia de Carolis et eam similiter derobauerunt et depopulati sunt et in ea ignem immiserunt.

Item in eo etc. quod mala malis addendo et in eorum praua intentione perseverando accesserunt ad domum Antonij et Johannis Baptiste

Domini Alexandri de Baruccis, quam prius spoliauerunt et derobauerunt deinde in ea ignem immiserunt quo facto accesserunt ad domum Ser Laurentij ser Jacobi et ser Eneae Petronij de Carolis et eam depopulati sunt et spoliauerunt et postea immisso igne eam usque ad fundamenta penitus incenderunt et devastauerunt, et non contenti predictis omnes dicti Inquisiti homicide se simul congregati et coadunati iuerunt versus plateam Bersighelle ibique spoliauerunt et derobauerunt domum Domini Cesaris Petri gentilis de Carolis et similiter Domum Ser Francisci Ser Petri Antonij ac etiam domum petri Francisci Manfredi de Carolis, item spoliauerunt et derobauerunt domum Antonij Petri Ginani de Carolis, et immisso igne non potuerunt eam incendere quia fuerunt prohibiti ab aliquibus honestis personis. De inde accesserunt ad domum Ser Marci Ser Federigi de Coriano et eam similiter derobauerunt et spoliauerunt, ac etiam ut vulgo dicitur *posono di taglia* Domino Domus scutos octuaginta ad hoc ut ipsi inquisiti ignem in dictam domum non immitterent, quam Taliam dictus Dominus domus soluit per manus Andree magistri Georgij recuperati qui fuit mediator ad componendam dictam Taliam qui Andreas et frater Christophorus semper iuerunt cum dictis Inquisitis componendo Talias quas ipsi Inquisiti ponebant pluribus et diuersis personis faciendo ut uulgariter dicitur *il turcimanno*.

Item in eo etc. quod dicti Inquisiti nullo habito respectu ad sanctam sedem apostolicam sed animo turbandi et inquietandi Jurisdictionem prefatae Sancte Sedis apostolice hostiliter et per vim ingressi sunt in palatium Domini Gubernatoris Bersighellae et ibi fractis et apertis carceribus carceratos per vim eripuerunt et liberauerunt de dictis carceribus et mala malis addendo dicto Domino Gubernatori pro sacrosanta sede apostolica in dicto loco abstulerunt unum equum et plures pecuniarum quantitates et multas alias res dicti Domini Gubernatoris quem nisi ipse aufugisset interfecissent.

Item in eo etc. quod dicti Inquisiti mala malis addendo accesserunt ad domum Ser lodouici Lionbennj de nauarra et in eam ingressi eam depopulati sunt et derobauerunt coegeruntque dictum Ser Lodouicum minantes velle immittere ignem in dictam domum, solvere Taliam pro conseruatione domus predicte. Nec non derobauerunt et spoliauerunt domum Domini Andree de Cavina, nec non Domum Thommasinj similiter de Cavina eam penitus derobando et ignem immittendo, que tamen non fuit combusta quia multi de terra Bersighelle se opposuerunt et prohibuerunt incendium predictum et uolentes dicti Inquisiti tanquam hostes et rebelles Sancte Matris Ecclesie dictam terram Bersighelle penitus *saccheggiar* et *derobar* in platea dicte terre accesserunt ad domum Johanini et Baptistoni Gabesse

et eam ceperunt armis et igne oppugnare quod videntes existentes in dicta domo metu mortis et ignis coacti fuerunt se componere cum dictis Inquisitis et illis Taliam soluere ut se a periculis predictis liberarent similiterque dicti Inquisiti accedentes ad domum Francisci massini Fenzonis coegerunt illum soluere ipsis Inquisitis Taliam quindecim ducatorum pro liberatione sue domus et rerum suarum et insuper abstulerunt eidem duos asinos. Nec non dicti Inquisiti derobauerunt et spoliauerunt in magna parte domus petri Fenzonis qui ut liberaret se et bona sua coactus fuit dare et soluere dictis inquisitis magnam quantitatem scutorum ac etiam pannum pro faciendis viginti duobus parijs caligarum quibus homicidiis incendiis robarijs inuasionibus depopulationibus factis, dicti Inquisiti habito nuncio quod curia Illustrissimi Domini Presidis magna vi veniebat ad terram Bersighelle diffidentes dictam terram posse defendere et manutenere contra sacrosanctam Romanam Ecclesiam statim recedentes reuersi sunt ad locum qui dicitur *la pieve al To* loco dicto Porriva, ibique ignem immiserunt in domum Silvestri de porriva, que penitus combusta est et inde recedentes peruenerunt ad locum qui dicitur *el pozzo* in comitatu Bersighelle, ibique derobauerunt et spoliauerunt domum Petri de puteo de Carolis eamque igne immisso penitus incenderunt, et ut infrascripta omnia delicta, maleficia, homicidia, incendia, rebelliones, depredationes et assaxinamenta facilius et habilius fierent et committerent Balassius De Naldis suprascriptus armatus armis offensilibns et defensilibus associatus a pluribus socijs similiter armatis firmauit se in strata publica qua itur versus Bersighellam ibique impediebat omnes et singulos volentes auxilium et opem ferre illis de Bersighella contra suprascriptos inquisitos, illosque minis et armis impediebat et destruebat adeo quod nullus in fauorem Sancte Matris Ecclesie et pro tuitione Jurisditionis eiusdem audebat ulterius progredi quibus delictis et excessibus ut supra sic commissis et perpetratis per suprascriptos omnes inquisitos dictus Balassius videns amplius resistere non posse curie Illustrissimi Domini Presidis aufugit ad castrum Cotignole territorij Ducis Ferrarie dictique omnes alii Inquisiti homicide et rebelles se contulerunt ad locum qui dicitur *Cirono* et ad terram Casule ibique recepti ab illis de Cirono et de Casula libenti animo fuerunt et habuerunt panem vinum et alia necessaria ad eorum uictum, ibidemque quieuerunt una nocte et die sequenti recedentes et euntes versus Riolum in loco qui dicitur *Pediano* comitatus dicti Rioli pluribus et pluribus uulneribus interfecerunt Cassianum Gentilis de Carolis, postea recedentes uenerunt in comitatum Tossignani, et inde per vias securas et secretas exiuerunt de Jurisditione Sancte Matris Ecclesie. Que omnia

et singula suprascripta et in presenti Inquisitione contenta facta commissa et perpetrata fuerunt per dictos Inquisitos et quemlibet eorum dictis anno et mense modo et forma locis et temporibus animo et intentione quibus in ea contra formam Juris sacrarum Constitutionum Banna etc. et contra voluntatem dictorum de Carolis et Sancte Matris Ecclesie et contra bonos et laudabiles mores.

Et quia constat nobis et nostre Curie contenta in dicta inquisitione quo ad dictum Lodouicum hieronimi de Naldis non fuisse nec esse vera sed dictum Lodouicum fuisse et esse penitus innocentem et inculpabilem nec de jure punibilem per testes omni exceptione majores examinatos in dicta causa probantes ejusdem innocentiam prout in actis nostre Curie latius apparet idcirco

Nos Johannes Domini Thome de Rhenerijs de Colle utriusque juris Doctor Auditor et locumtenens prefatus ut supra sedentes sequentes et sequi volentes in predictis et circa predicta formam juris statutorum et sacrarum Constitutionum et nostrum merum officium arbitrium Auctoritatem, Potestatem et baliam nobis in hac parte quomodolibet concessam et attributam predictum Lodouicum hieronimj de Naldis non repertum culpabilem nec de jure punibilem tanquam innocentem ad eam inquisitionem et contentis in ea absolvimus et liberamus et pro absoluto et liberato haberi volumus et mandamus et ut supra omnibus melioribus modo via jure causa et forma quibus magis et melius possumus et debemus in his scriptis sententiamus, pronumptiamus decernimus declaramus et absoluimus.

Lata data et in his scriptis sententialiter pronumptiata et promulgata fuit suprascripta sententia absolutoria per prefatum Magnificum Dominum Auditorem et locumtenentem generalem pro tribunali sedentem in ciuitate Forlivij ad bancum Juris maleficiorum situm in palatio Comunis in Camera eius solite Residentie et audentie in suos notissimos fines et scripta lecta publicata et uulgarizata per Ser Raynaldum Bellum notarium et coadiutorem infrascriptum sub annis Domini nostri Jesu Christi ab eiusdem gloriosissima nativitate M. D. XXXIII inditione VI Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Clementis VII anno XI die vero XI mensis Decembris dicti anni presentibus Cesare Albizino et Cristoforo Alatrio ambobus de Forliuio Testibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Et ego Raynaldus quondam egregij viri ser Guarini Belli de Castro cario notarius publicus imperialique autoritate Judex ordinarius et ad presens notarius coadiutor spectabilis viri Ser Mariotti de Anglario notarii generalis prefati Illustrissimi Domini Presidis et eius Magnifici Domini Judicis

ad maleficia predicte sententie interfui et rogatus eam scripsi legi publicaui et vulgarizzauj et impremissorum fidem manu propria me subscripsi.

Ego Mariottus quondam Ser Luce Mariotti de Ciarparinis de Anglario Imperiali autoritate notarius publicus Judexque ordinarius et ad presens notarius et officialis maleficiorum generalis curie Illustrissimi Domini Presidis et prefati Magnifici Domini Auditoris ad dictum officium maleficiorum atque alia per prefatum Illustrissimum Dominum presidem electus absumptus et deputatus suprascriptam sententiam de qua ut supra rogatus fuit Ser Raynaldus suprascriptus coadiutor meus in hanc predictam formam redegi extraxi e suo originali de verbo ad verbum nil addendo aut minuendo quod sensum mutet aut variet intellectum et impremissorum fidem manu propria scripsi et me subscripsi et signum meum consuetum apposui.

SULLE

OFFICINE TIPOGRAFICHE

RIMINESI

MEMORIE E DOCUMENTI

DEL CAVALIERE

Dottor LUIGI TONINI

Fra le arti, che meglio ci stanno a prova della coltura civile e intellettuale di un popolo, senza bisogno di alcuna dimostrazione viene per prima da quattro secoli la Tipografia, come quella che fra tutte tien dietro più da vicino al progresso delle lettere e delle scienze. Per la qual cosa il tener conto del cominciamento e degli incrementi successivi di quest' arte nobilissima ne' singoli paesi, e specialmente ne' nostri, non sarà senza particolar giovamento per la storia, siccome il buon criterio e sicuro del loro più o men rapido incivilire. E poichè, per quanto m' avvegga, la fortuna ha dato a me primo di raccogliere memorie e documenti sull' esercizio di quest' arte nella città di Rimini, sarà del còmpito mio se *sulle Officine tipografiche riminesi* prendo a fare alquante parole, le quali, unitamente ai documenti anzidetti, alla benigna indulgenza vostra, Colleghi onorevolissimi, raccomando.

Innanzi tratto però piacciavi che io premetta, come Rimini sarebbe lieta di aver accolta l' arte impressoria fin dal secolo in che essa nacque, se vero fosse ciò che sulla fede del *Marchand* e del *Mercier* fu scritto dal Tiraboschi (1), che cioè il libro giudaico del Rabino Giuseppe Albo,

(1) *Storia della Lett. Ital. t. VI, p. I, p.* 443.

intitolato SEPHER IKKARIM ovvero *Liber fundamentorum Judaicae fidei*, fosse impresso in Rimini pel Soncino nel 1486. Ma egli è a confessare che la critica troppo giustamente pronunziò contro quella sentenza; conciossiachè quel libro, stampato in Soncino, fosse confuso con altra edizione fattane poi in Rimini pel Soncinate Gersone nel 1522. Lo che si prova prima indirettamente all' osservare come le opere de' nostri riminesi edite in quegli anni lo furono altrove. Non ricorderò il libro eruditissimo del rinomato Roberto Valturio *De re militari*, impresso due volte in Verona nel 1472 e nel 1483. Ma tale è il *Commentarius in primo et secundo Sententiarum* di fra Gregorio da Rimini stampato in Parigi nel 1482 e in Milano nel 1494: e tali i carmi latini del nostro Aurelio Augurelli pubblicati in Verona nel 1491, poi in Venezia per Aldo nel 1505. Lo si prova poi direttamente al sapere che l' officina del Soncino non fu posta in Rimini prima del 1518, nel quale anno troviamo fatta per ciò la domanda al Municipio. Sicchè quel libro del 1486 non potè essere impresso in Rimini, ove la stampa non fu introdotta che del secolo XVI, non ostante che un riminese, Domenico Fosco, esercitasse l' arte tipografica in Bologna fin dal 1480, dove in quell' anno faceva tre edizioni del libro *Sphera mundi* del Sacrobosco (2). Della qual cosa non vorremo prendere meraviglia, posto mente allo stato particolare allora di questa città, la quale dopo le disgrazie che incolsero Sigismondo Malatesti negli ultimi anni della vita (e ognun sa che la sua corte era stata quella dei letterati e de' sapienti) rimasta piccola e vacillante signoria circoscritta alla sola città senza contado, e questa signoria venuta poi dopo la morte di Roberto il magnifico sotto reggenza speciale data a principe fanciullo e scaduto dalla stima professata ai progenitori in causa dello sconcio bastardume onde quelle generazioni troppo ripetutamente si furono insudiciate, non potè al certo porgere invito buono ad un' arte, che, come le lettere e le scienze, ama l' ordine, la stabilità, il decoro e la pace. A che si prestarono meglio le città vicine, siccome Pesaro sotto gli Sforza, Fano devoluta alla chiesa fin dal 1463, Urbino sotto il regime de' valorosi suoi duchi, Forlì sotto quello di Caterina Sforza, ecc. Ma poichè Rimini pure si fu tratto di dosso il fardello di quella

(2) Boncompagni: *Della Vita di Gherardo cremonese*, p. 58.
Di Domenico Fosco da Rimini si sa che fu anche buon letterato ed amico del Poliziano. In una *Collettanea* di poesie stampate in Bologna nel 1504 in lode dell' Aquilano sono più componimenti in latino in greco e in volgare di Domenico Foschi ariminese, il quale nel 1505 compose in Bologna l' epitaffio del Beroaldo (Schede Garampi; e Mazzucchelli, t. II, p. 1008).

scomposta e mal ridotta signorìa e si fu rivendicata a stato quasi libero nella dipendenza immediata dalla Sede Apostolica (lo che avvenne definitivamente nel 1509), non durò molto ad invidiare ancora alle città vicine l' arte tipografica. Ed ecco quanto su questo argomento ho tratto da documenti sicuri, specialmente dagli atti consigliari di que' dì, che oggi nel traslocamento dell' antico Archivio del Comune dal palazzo Municipale al Gambalunga ho potuto vedere

1511. BRENTA NICOLÒ

Primo a proporre e primo ad ottenere dal Municipio riminese di dar principio fra noi all' arte tipografica fu quel Nicolò Brenta da Milano, il quale operava allora in Venezia, dove nel 1507 ebbe eseguita l' edizione del trivigiano Marcello Filoxeno, notata dal Panzer, vol. XI, p. 388. Presentatosi in fatti nel Consiglio del 19 genn. 1511 *Magister Nicolaus quondam Jacobi Brenta de Varenna diocesis mediolanensis*, venne esponendo, volersi recare da Venezia a Rimino ad esercitarvi l' arte tipografica; e per ciò chiedere la esenzione dalle gabelle su tutto che toccasse l' arte sua, non che casa per la officina e per la famiglia: ciò a durar quindici anni, e a condizione che a niun altro in tale tempo fosse data facoltà in Rimini di imprimer libri. Il Consiglio lo favorì in tutto; e la casa concessagli fu presso quella del Cimiero, ora vescovado. E perchè questa non soddisfece al bisogno, il Consiglio medesimo nella tornata del 26 febbraio, dietro altra domanda, cambiò quella parte di concessione, e vi surrogò l' annuo assegnamento di dieci ducati, con che prendesse abitazione ove gli stesse meglio (Appendice, N. I, II).

Si giovò egli, il Brenta, di siffatte concessioni? Noi lo ignoriamo interamente, non restandoci segno dell' arte sua. E nondimeno, a nostro avviso, v' ha molta presunzione per l' affermativa: conciossiachè nella *Collezione dei Monumenti riminesi* del nostro Zanotti, vol. XIII, c. 154, si trovi l' estratto di un rogito fra gli atti di Silvio Medaschi, 28 giugno 1512, pel quale *Magister Petrus Capha q. Johannis de Capite Histrie impressor librorum, habitator Arimini in contrata sci Georgii de foro* (cioè S. Apollonia), confessa d' aver ricevuto 200 ducati d' oro in dote della propria moglie Elena di Luca Falconi da Venezia. Là dove un tipografo ha casa e domicilio chi non giudicherà dover essere del pari l' esercizio dell' arte sua? E sì che noto è costui per propri suoi lavori tipografici già precedentemente eseguiti in Pesaro in casa il Soncino. Ne conosco i seguenti

DIALOGO DE MISER SANCTO GREGORIO PAPA, del quale è memoria a p. 49 del Catalogo delle edizioni Sonciniane compilato dal ch. don Gaetano Zaccaria (Fermo, 1863), in fine al qual Dialogo sta scritto: *Impresso in Pesaro per Pietro Capha a nossme* (cioè *a nome*) *di Hieronymo Soncino, adi XV de Lujo MDX.*

POMPONIUS MELA COSMOGRAPHUS *De situ orbis ab Hermolao Barbaro fideliter emendatus.* Il qual libro di c. 34 in 4.°, carattere tondo, ha in fine: *Pisauri per Petrum Capha. In domo Hieronymi Soncini. M.D.X, die IX februarj.* Quest' opuscolo, sfuggito alla diligenza dello Zaccaria, può vedersi in Gambalunga, EP, 1062.

Ora, se questo Pietro Cafa, toltosi dalla società e dalla officina pesarese del Soncino, trovasi due anni dopo aver casa in Rimini, è a ritenere si fosse acconciato con lo stampator riminese, il quale dovette essere il Brenta, e già dovette aver qui aperta l' officina sua. Forse il Cafa venuto a Rimini per costui, del quale non ho trovato altro ricordo, fu mezzo perchè poco appresso venisseci il Soncino, di cui ora è a fare più positiva parola.

1518. SONCINO GIROLAMO

La israelitica famiglia de' Soncini è notissima per la eccellenza dell' arte tipografica, che esercitò lungamente fin dal 1484, prima in Soncino, terra del cremonese, poi in più altri luoghi d' Italia e fuori, pubblicando opere non solo in volgar nostro, ma in latino, in greco, e particolarmente in ebraico. Di costoro fra noi fu Girolamo, il quale figlio fu di Leonardo. Lo che giova notare, perchè non so che sia venuto a cognizione di chi si è occupato intorno alle memorie di lui. Ma egli apparisce nel t. VI, p. 2, p. 248 della *Collezione* Zanotti, in un rogito 8 aprile 1524, ove è detto: *Magister Hieronymus q. Leonardi Sonzini impressor et habitator Arim. constituit procuratorem etc.* Vedi nuovo argomento a chi tiene che egli (e noi diremo anche il padre suo) si fosse reso cristiano, nulla avendo di israelitico siffatti nomi (Vedi più avanti nel Catalogo il N. 14).

In molte delle edizioni, di cui faremo parola, ora si legge *Girolamo* Soncino, ora *Gersone;* onde fu chi ha creduto di dover distinguere l' uno dall' altro, fino a ritenere che Gersone attendesse esclusivamente alla stampa dei libri ebraici, e Girolamo a quella dei latini e dei volgari: sebbene si trovi segnato Girolamo anche nel libro ebraico anonimo MAVÒ EL ODIÒTH HIVRIÒTH, ossia *Introduzione alle lettere ebree*, *Pesaro 1510*, e nell'altro

in quattro lingue, impresso in Ortona 1518, *Opus toti Christianae Reipublicae maxime utile* (Zaccaria p. 48 e 61). Io ho gran sospetto invece che Gersone e Girolamo sia la stessa persona, che ne' libri volgari si scrisse *Girolamo* e *Hieronymo*, nei latini *Hieronymus*, e negli ebraici ordinariamente si nascose sotto forse l' antico suo nome giudaico *Gersone* il quale si interpreta l' *esule*. Chi però non ammetta questa supposizione dovrà ritenere che non solo Girolamo ma anche Gersone venisse all' officina di Rimini, essendo molte le edizioni curate in questa da lui. Osservo per altro che in niuna delle edizioni di Fano, di Pesaro, di Rimini, si offrono mai i *Soncini*, ma sempre solo Girolamo o Gersone: eppure, se fossero stati due fratelli o congiunti come che sia e cointeressati, avrebbero pur dovuto alcuna volta annunziarsi insieme e collettivamente, come trovasi aver fatto i loro maggiori dal 1484 al 1491. E quando fu scritto *il Soncino* chi sarebbe indicato dei due?

Comunque si voglia di questo, certo è che fu il solo Girolamo Soncino, il quale nel 1518 fece domanda ai Consoli e al Consiglio di Rimini per ottenere le concessioni opportune e privilegi, nello intendimento di intraprendere in questa città l' arte tipografica. I Consoli e il Consiglio il dì 24 ottobre rilasciarono a Girolamo il munifico documento, che qui vedi in Appendice N. III; pel quale, premessi speciali encomi all' arte e personalmente a lui appellato *librorum impressore egregio*, gli fu concessa piena franchigia da qualsivoglia dazio e gabella pe' suoi libri e per la carta ad uso dell' officina. Inoltre gli fu assegnata gratis una bottega sul Ponte di San Pietro (cioè il Ponte d' Augusto) ove esporre alla vendita i suoi libri durante la fiera di S. Giuliano. In fine gli furono aggiunti 12 ducati per anno in pigione della casa occorrente a lui e alla famiglia sua.

Sulla eccellenza dell' arte e sulla rarità delle edizioni del Soncino, e come apprezzatissime siano, non vorremo spendere parole, siccome cose notissime. Piuttosto sarà a porre la nota dei libri, che, per quanto è a cognizion mia, furono stampati in Rimini da questo maestro.

1. AMICIS (DE) IOANNIS — *Consilia* — *Arimini* — *Hieronymus Soncinus* — 1520: in 4.°, di carte 18, segnatura A-E, le prime in duerno, e l' ultima di foglio, a due colonne di 44 righe, carattere semigotico.

In fine: *Heus lector Pontificium editum* (sic) *precipit ne quis mediate aut immediate ipsi sanctissimo D. N. PP. subjectus sub anathematis pena Consilia consumatissimi Jurisconsultis* (sic) *D. Joannis de Amicis Uenaphrani extra ditiones summi Pontificis fabricata retinere emere aut vendere audeat. Exceptis presentibus in Officina Ariminensi Hieronymi Soncini calcographi anno Salutis M. D. XX. Tertio Nonas Junias diligenter emendateque fabricatis.*

Questo rarissimo libretto, da aggiungersi al Catalogo dello Zaccaria, è posseduto dal chiariss. nostro Collega signor Conte Giacomo Manzoni, che ha fatto particolari studi sulle edizioni sonciniane, dal quale gentilmente me ne venne data la descrizione.

2. MACHAZOR, ossia *Delle preci giudaiche. Breviario di rito italico;* in foglio. Per Gersone Soncinate (Testo ebraico). In fine « Ultimato » nella città di Arimino, che è nel dominio di N. S. Papa Leone X, nel « giorno XIII di *nisan* (primo marzo) ». Questo libro come non può essere stato impresso in Rimini prima del 1518, così per la menzione di Leon X come vivo, non può essere posteriore al 1521, ultimo di quel pontefice. Lo Zaccaria, che reca questa edizione a p. 81 del suo Catalogo, dice che il professor De-Rossi ne possedè due esemplari. Lo reca anche il Panzer, vol. 9, p. 377, citando il De-Rossi.

3. R. GIUSEPPE ALBO. IKKARIM; ossia *Dei fondamenti;* in 4.° « Rimino, an. 282, di Cristo 1522. Per Gersone Soncinate ». Lo Zaccaria, p. 66, trasse questo titolo dal Catalogo Bodleano. Lo reca il Panzer, citando De-Rossi; e il De-Rossi lo dice edizione non mutilata e rarissima.

4. PERISAULI FAUSTINI TRADOCII — DE HONESTO APPETITU — FAUSTINUS TERDOCEO — DE TRIUMPHO STULTITIAE — ARIMINI TYPIS HIERONYMI SONCINI ITERUM OMNI DILIGENTIA EXCUSSA. — *Ad Reverendissimum D. D. Gorum Gerium Vicelegatum Boniensem.* Così nel frontispizio. In fine poi — *Apud Ariminum per Hieronymum Soncinum.*

Posseggo io stesso questo opuscoletto in 8.° picc., carattere corsivo o cancelleresco, senza numerazione di pagine, ma colla sola segnatura dei fogli, che non procede oltre alla H. Il frontispizio è ornato tutt' intorno di bel fregio in legno: e i due titoli dei poemetti, non che la voce ARIMINI, sono impressi in rosso. I fratelli Rusconi pubblicarono in Venezia per la prima volta questi due poemetti col titolo:

Perisauli Faustini Tradocii — De honesto Appetitu, et de Triumpho Stultitiae. Venetiis, 1524, per Jo. Franciscum et Jo. Antonium de Rusconibus fratres, die 7 decembris. Sul quale opuscolo nel Catalogo della Biblioteca Garampi fu notato: *Opusculum paucissimis adhuc cognitum.* Ora, se questo fu impresso nel dicembre 1524, è di conseguenza che la edizione sonciniana riminese dicendo *iterum excusa* nol possa essere stata innanzi al 1525. Il Brunet lo segna 28 franchi. V. *Faustinus.*

Un altro esemplare, oggi acquistato dalla Gambalunga, è simile in tutto al mio: ma in fine, invece dell' *Apud Ariminum, etc.* porta: *Impressum*

Venetiis sub Inclito Principe Andrea Griti per Jo. Franciscum et Jo. Antonium de Rusconibus fratres MCCCCCXXIIII, Die VII Decembris. Suppongo che il tipografo compositore sonciniano da prima avesse copiato per intero l' esemplare di Venezia, come soleva farsi nelle contraffazioni: poi abbia corretto in torchio, sostituendo *Apud Ariminum, etc.*

Anche il Rmo Can. D. Zeffirino Gambetti possiede due esemplari di questo opuscoletto, nei quali si nota in fine la differenza medesima, mentre i frontispizi sono eguali.

Poche notizie ci restano di questo Poeta, le quali si restringono in questo: che fu da Tradocio (oggi *Tredozio*, terra di Toscana nella diocesi di Faenza); abitò in Rimini, ove fu ascritto al clero; scrisse più cose in versi latini e volgari; morì innanzi al 1524. Delle quali la più parte si raccoglie dall' Epitaffio compostogli da Francesco Rufo da Montiano, impresso in fine, tanto nell' edizione veneziana quanto nella riminese, nel modo seguente:

Epitaphium Faustini per D. Franciscum
Rufum de Monteiani.

Faustinum genuit latii Terdocia tellus,
Corpore qui gracili fuit, at virtutibus ingens.
Per totum didicit latium, contentus in urbe
Vixit Ariminea; vivis decessit ibidem.
Sarcophago hoc sua membra jacent: sed spiritus unde
Venerat aethereas subito remeavit ad oras.

Più precise parole intorno alla sua patria fece egli medesimo nel primo poemetto, ove cantò:

Collibus apricis igitur, mitique recessu
Dulcis ubi Patria est Tusco subjecta Leoni,
Nomine Tradocium, rauco quam murmure fusus
Martianus torrens, radicibus Apoenini,
Irrigat, et celeri cursim diverberat Unda,
Hinc ruit in praeceps, et te, Mediamna relicta
Miscet Hunemoni se se, et comitatur euntem,
Concursu parili dum moenia Flavia lambit,

Che fosse ascritto al clero apparisce dal poemetto secondo, il quale ha in fronte — *Perisauli Faustini Terdoceo clerici Arimin:* e in questo, ove parla de' sacerdoti, dicendo di sè medesimo:

Horum ego quum pars sim, numeroque ascriptus eodem,

ci manifesta anche il grado, a cui era salito.

Di lui parlò il Tiraboschi, t. VII, p. 1351; il Quadrio; il canonico Angelo Battaglini *Notizie di Bruno Parcitadi, p. 70:* ed io stesso detti una notarella di otto delle sue cose fra latine e volgari infine ad un suo capitolo in terza rima, che pubblicai per gli Albertini nel 1844. Ma si torni al Soncino.

5. REFORMATIONES, *limitationes, decreta, et ordinamenta quaedam civitatis Arimini.* In fine: *Impressum Arimini summa cum diligentia per Hieronymum Soncinum die XXIIII januarii MD.XXV.* — È in 4.° piccolo, senza numerazione di pagine, ma colla segnatura, che termina con *h.* Intorno al frontispizio è un fregio inciso in legno, in fondo al quale sono molte figurine in atto di ascoltare il maestro che sta in mezzo sermocinante. Tuttochè il titolo sia latino, contiene gli Statuti di Rimini, che allora furono rinovati in volgare, muniti dell' approvazione data in Rimini dal celebre Francesco Guicciardini Rettor di Romagna. Ne possiede un esemplare la Gambalunga, ed uno il canonico Gambetti. Libretto molto raro, che per la importanza della materia, a servigio della storia, meriterebbe di essere riprodotto.

6. R. BECHAI — *Commentario al Pentateuco:* fol. Arimino, « an. « 284-286; di Cristo 1524-1526. Per Gersone Soncinate ». (Testo ebraico). Lo Zaccaria dice, essere la quinta edizione di questo Commentario, il quale porta in fronte: « Incominciata dal Soncinate (Gersone) in Arimino nel « giorno III del mese *ellul,* an. 284 —: ed in fine: Ultimata sul finire « del mese *tiheth* l' anno di min. comput. 286 ». Lo segna anche il Panzer, vol. 9, p. 377.

7. R. IACOB LANDO, SEPHER AGUR — *Libro della raccolta:* senza luogo; ma « Impresso la seconda volta per mano del minimo tipografo e « discepolo fra i Soncinati l' anno terzo di N. S. Papa Clemente VII » (Testo ebraico). Ciò basta per farci sapere l' anno 1526, ed anche il luogo, cioè Rimini, ove appunto il Soncino stampava in quell' anno. (Zaccaria, p. 68). Lo reca anche il Panzer citando il De-Rossi.

8. R. MACHIR, AVKÀD ROCHÈL, ossia *Polve dell' Aromatario;* in 4.° « Impresso l' anno III di Clemente VII » per ciò appartiene a Rimini ed al 1526 (Testo ebraico) V. Zaccaria e Panzer, l. c.

9. ARIOSTO LODOVICO. *I supposti, Commedia, Arimino.* « Girolamo Soncin. 1526, in 12.° » Vedi Zaccaria, p. 68, che cita Zeno, Gamba e Panzer, t. VI, p. 129. Quest' ultimo dice » Arimino pel Son- « cino » e cita l' Haym.

10. DIVITIO BERNARDO. *Calandra;* in 12.°, di carte 56 numerate con numeri romani, signatura A-K; le prime nove di terno e l' ultima di foglio, carattere rotondo, 30 linee per faccia. Nel frontispizio in cinque righe, impresse la prima in rosso, la seconda in nero, e così di seguito, si legge; COMEDIA | DI BERNARDO | DIVITIO DA BIBIENA | INTITOLATA | CALANDRA. In fine: Stampata in Arimino per Hieronimo Soncino a dì XXV Luio M.D.XXVI.

Anche questo raro libretto, ignoto allo Zaccaria, è posseduto dal signor Conte Manzoni, dal quale ne ho avuta la descrizione.

11. GUARINI CAPELLI *Sarsinatis, Macharonea in Gabrinum Gagamagogae regem composita, multum delectabilis ad legendum. Arimini per Hieronymum Soncin. 1526, die XVI Decembris;* 8.° picc.

È un' imitazione della *Macheronéa* di Merlin Coccajo edita in Venezia nel 1517 (Zaccaria, p. 69). Il Brunet lo segna undici lire; e il Fournier otto, dicendolo *Petit ouvrage singulier et assez rare.* Lo ricorda anche il Panzer, vol. 6. p. 129.

12. P. PHILIPPO MANTOVANO. *Il Formicone:* in 12.° Nel frontispizio è scritto: COMEDIA DI PV | BLIO PHILIPPO | MANTOVANO | DETTA | FORMICONE. Nel fine: Stampata in Arimino per Hieronymo Socino nell' ano del Signore MDXXVI adì XII de decebrio.

E questa pure, da aggiungersi alla compilazione del Zaccaria, è presso il signor Conte Giacomo Manzoni anzidetto, alla molta cortesia del quale ne debbo la descrizione.

13. ANONIMO. SEPHER COL BÒ, ossia *Libro tutto in questo:* fol. senz' anno, ma circa il 1525, o 1526. Testo ebraico. In fine « Ultimato « per mano del minimo tipografo fra i figli di Soncino, peregrinante qui « nella città di Arimino ». Un esemplare era posseduto dal prof. De-Rossi: uno per recentissimo acquisto oggi è in Gambalunga. Lo reca il Panzer; e lo Zaccaria a p. 81, 82.

14. SALOM JARCHÌ. *Commentario al Pentateuco:* 4.° Arimino senza anno, ma circa il 1525, o 1526 (Testo ebraico). In fine « Impresso

« dal tipografo figlio di Mosè Soncinate, il quale nota averlo impresso « nella sua vecchiezza ». Non saprei chi fosse questo figlio di Mosè Soncinate. Lo Zaccaria, p. 84, lo crede Gersone; e Gersone lo dice il Panzer, che per altro scrive solamente *Arimini per Gersonem Soncinatem sine nota anni, sed circa 1525, 1526.* Con ciò, contro l' avviso nostro, Gersone sarebbe distinto da Girolamo figlio di Leonardo. Se non che Mosè potrebbe essere l' antico nome israelitico di Leonardo padre di Girolamo; e fra gli ascendenti dei Soncini sono già due Mosè, l' ultimo de' quali morì circa il 1490.

15. PITOCCO LIMERNO, *Orlandino* composto per Pitocco Limerno « da Mantova. Arimino, 1527, in 8.°, per Girolamo Soncin ». Panzer cita il Catal. Pinelli. Teofilo Folengo, conosciuto col nome di Merlin Coccajo, nato del 1491 nel mantovano, dicesi autore di questo poemetto molto osceno in ottava rima; e fu edito in Venezia nel 1526. Questa seconda edizione, poco conosciuta, è mutilata. Vedi Zaccaria, p. 70.

16. R. VIDAL BENBENASTE. MELITZÀ: 4.°, senz' anno e luogo. Nel titolo si legge « Impresso per Soncin. » e si crede in Rimini o in Costantinopoli (Zaccaria, p. 84).

Da questa Nota di edizioni riman provato che il Soncino fu in Rimini, e vi operò almeno dal 1518 al 1527. Come cessasse, e perchè, non ho trovato. Forse passò allora a Cesena, ove appunto nel 1527 stampò il *Formulario di lettere d' amore* di Andrea Zenofonte da Gubbio. Noterai anche che col 1526 finivano i 15 anni della prima concessione fatta dal Comune al Brenta.

Ma il Soncino non fu già solo a quegli anni in Rimini colla tipografia: chè ne' dì medesimi vi fu pure il seguente.

1521. VITALI BERNARDINO

Quel Bernardino Vitali, veneziano, la tipografia del quale trovo aver operato in Venezia almeno dal 1500 al 1671, fu in Rimini egli pure coll' arte sua; conciossiachè furono impressi da lui nel 1521 i poemetti latini del nostro Publio Francesco Modesti da Saludeccio, canonico e patrizio riminese, dei quali ecco i titoli e la nota.

1. P. FRANC. MODESTI. *Venetiados Libri XII;* in fol., carattere tondo, senza numerazione di pagine e con solo la segnatura. In principio sono due fogli, segnati ✠, ✠✠, nella seconda carta dei quali, in corsivo, è il Breve di Leone X diretto adì XI nov. MDXXI a Sebastiano Modesti fratello dell' autore, editore del libro, concedendogli privilegio che

niun altro possa stamparlo nè venderlo per dieci anni. Nella terza è in corsivò la lettera dell' editore suddetto, e a tergo l' indice delle cose contenute nel volume. Seguono due carte, nelle quali è la lettera dedicatoria dell' autore *ad Antonium Grimanum Senatumq. Venet.*, carattere tondo: poi altre cinque con altra lettera del medesimo *ad Leonardum Lauredanum, P. S. Q. V.* Indi il poema *Venetiados ad Antonium Grimanum* colla segnatura di tutto l' alfabeto, compreso &, ?, ℞, rinovato sino al K inclusive.

Bell' incontro e meritato ebbe questo lavoro al suo apparire, pel quale, oltre la stima che gli venne, l' autore fu gratificato dal Senato veneto con vitalizia pensione. Se non che poco appresso ne furono ritirati gli esemplari con moltissima diligenza, a contentamento di qualche famiglia veneta, che vi si tenne offesa. Per ciò nel Catalogo della Biblioteca Garampi fu notato: *Modesti opus* VENETIADOS *rarissimum praedicatur a Deburio, Osmont, aliisque, quia fuit diligentissime suppressum.* Se ne ha un esemplare in Gambalunga; ma egli è mancante del frontispizio, di due carte nella seconda lettera al Loredano, della prima del foglio *a*, della prima del foglio *d*, e di un brano in fine alla quinta del foglio *f;* le quali, meno il frontispizio, sono manoscritte. Un esemplare è posseduto anche dal canonico Gambetti, nel quale è intero il poema, ma senza frontispizio, e senza dedicatorie. In fine al libro XII si legge:

Impressum Arimini cura et impensa Sebastiani Modesti per Bernardinum Vitalem Venetum, iiii Cal. Decemb. Anno a Domini Nativit. M.D.XXI. Leone X. Pont. Max.

Nell' esemplare della Gambalunga segue altro poemetto intitolato:

2. PUBLII FRANCISCI MODESTI *ad Claudiam Francorum Reginam Sylvarum liber unus.* Sono 20 carte. In fine:

Impressum Arimini per Bernardinum Venetum de Vitalibus, Impensa. Millesimo, Die, Decretis, sub poenis ne quis imprimat vendatve, aut ea quomodolibet fieri per se vel alios curet, ut in Venetiade formulis sanctionum appositis declaratur. Appresso segue

3. *Rangoni et Pepuli duellum:* in fine a cui:

Impressum Arimini cura et impensa Sebastiani Modesti per Bernardinum Venetum de Vitalibus, XV. Cal. Decemb. M.D.XXI. LEONE. X. Pont. Max. Sono dieci carte. Nell' anzidetto Catalogo della Biblioteca Garampi si aggiunge: *Opusculum autem* Sylvarum..... *ab nullis Bibliographis minime relatum legimus.* Lo ha registrato poi il Panzer vol. 9, p. 377; come ha registrato la Veneziade nel vol. 6. p. 129. Il Fournier mette quest' ultima 80 lire; ma ne vale oltre le 200.

Poco in Rimini dovette rimanere questa tipografia; e forse non produsse altro, essendo a notare che nel 1523 fu stampato pel medesimo Bernardino e per Matteo fratelli Vitali, ma in Venezia, il

Thoscanello de la musica di messer Pietro Aaron Fiorentino, canonico da Rimini: poi nel 1525:

Trattato della natura et cognitione di tutti li tuoni di canto figurato, non da altrui più scritti, composti per messer Piero Aaron musico fiorentino canonico in Rimini, maestro di casa del Reved. et magnifico cavaliere Hierosolimitano messer Sebastiano Michele priore di Venetia. In fine: *Impresso in Vinegia per Maestro Bernardino de' Vitali Venitiano el dì quarto di agosto M.CCCCC.XXV.* 4.° figurato.

Di queste due operette è un esemplare in Gambalunga: magnifica edizione con lettere figurate e con tavole, in una delle quali vedi M. Aaron sedente in cattedra ed insegnante.

Per ultimo non è a tacere, come il Panzer *(Annali, vol. 6. p. 129)* recando un' edizione riminese del 1522 con questo titolo: *Gregorii de Arimino Commentaria in Epistolas S. Pauli et S. Jacobi Canonicam, et Liber de Usuris. Arimini, 1522, fol.* ci lascierebbe in dubbio se questa dovesse aggiudicarsi al Vitali o al Soncino. Se non che trovo in Gambalunga un esemplare del Commentario di quel nostro Fra Gregorio *super primo et secundo sententiarum,* impresso nel 1522, ma in Venezia pel Giunta; mentre v' ha pure un esemplare del Trattato del medesimo Gregorio *De Imprestantiis Venetorum et de Usura,* stampato in Rimini a cura del riminese Fra Angelo Vanzi, ma nel 1622 in 4.°, pel Simbeni. Dal che mi nasce sospetto che il Panzer possa aver preso errore, e di due edizioni averne composta una, tolto l' anno dalla più antica, e il luogo dalla più recente. I titoli però non combinerebbero.

1550. VIRGINIO ERASMO

Dopo più anni senza segno di arte tipografica in Rimini, ci si presenta Erasmo Virginio da Brescia, il quale dal Consiglio riminese nella seduta del 25 aprile 1550 ottenne le stesse concessioni che furono fatte al Soncino. Dal che argomenteremo che niun altro tipografo fosse venuto in Rimini dopo di quello. In App. N. IV porto la particola di quel Consiglio, ove sono espressi gli obblighi assunti da Erasmo per le concessioni, che gli venivano fatte; fra i quali è quello di vendere per un grosso

i *Donati* e le *Regole legate in tavola*, e per tre quattrini i *Vesperi;* e questi *di migliore stampa di quelli di Venezia.* Di costui non conosco che le poche edizioni seguenti.

1. DE PERIGLIS. *Perutilis et practicabilis Tractatus De Paleis et Olivis, editus olim per dominum Angelum de Periglis advocatum Perusinum: Cum additionibus et revisione domini Alexandri Ortyg. Advocati Ariminensis. Cum privil. ut in litteris obtentis apparet. Arimini per Erasmum Virgineum Brixiensem. MDL.* È in 4.° piccolo, carattere tondo, di carte 32, nell' ultima delle quali si legge: *Impressum Arimini in Officina Erasmi Virginei solertis Bibliopolae. Anno Domini MDL, die XIX mense Augusti.*

Il Rmo. canonico D. Zeffirino Gambetti possiede un esemplare di questo rarissimo Trattatello, che non ho trovato citarsi da alcuno fra le opere di quel notissimo perugino. Del riminese Alessandro figlio di Antonio Ortigi restano più memorie negli atti consigliari, e nella *Collezione* del Zanotti t. I, III, IX e X; dalle quali si trae che in maggio 1528 egli fu commissario di Sigismondo II Malatesti, che da pochi mesi era rientrato nella signoria di Rimini, leggendosi fra gli atti del Medaschi, 5 maggio: *Coram clariss. utriusque juris doctore dno Alexandro Ortigio de Arimino hon. Auditore et Comissario genli Ill. et Exc. dni nostri Sigismundi de Malatestis Arimini etc.* E non ostante nel settembre dell' anno stesso (dovette essere un esperto navigatore politico) caduto il Malatesti, e tornata la città alla Chiesa già fin dal giugno, l' Ortigi fu uno de' Consoli, anzi il primo. Poi nell' ottobre il generale Consiglio lo elesse in Podestà bimestrale: elezione, che fu confermata dall' arciv. Sipontino. Nel 1535 *D. Alex. Ortigius* fu presente con altri a un decreto firmato in Rimini dal Magalotto vescovo di Chiusi e presidente di Romagna: e nel 1540 è annoverato fra i primi nel Collegio riminese dei dottori. Orsolina di Aless. Ortigi, maritata in Giorgio Gambuti, ha menzione a p. 65 del *Trattato dei magistrati* del Clementini.

2. PUBLII FRANCISCI MODESTI *Saludeciensis canonici Arimini* CHRISTIANA PIETAS. *Ejusdem, de Dei Opificio Sesquiliber. Ejusdem, urbis Arimini Elogium. Ejusdem, Lucerna ad Antonium Massam Galesium civem Romanum. Impressum in inclyta urbe Arimino in Officina Erasmi Virginei, Julii III Pont. Max. Anno III:* cioè 1552.

Questi versi sono dello stesso autore della Veneziade, il quale morì parroco della sua patria d' anni 85. Se ne può vedere un bell' esemplare in carta distinta in Gambalunga. È in 4.° piccolo, carattere tondo; e nel frontispizio trascritto qui sopra è lo stemma di Giulio III. L' *Impressum, etc.* è ripetuto in fine a c. 24, t. dopo cui segue altro frontispizio parti-

colare pel poemetto *De Opificio Dei,* nel quale pure è ripetuto lo stesso stemma e la stessa data; come lo è di nuovo a tergo della c. 16, a cui seguono altre poesie latine; e in fine a queste di nuovo è scritto: *Impress. in inclyta urbe Arimino in Officina Erasmi Virginei M.D.LII. V. Calendas Octobris, Julii III Pont. Max. Anno III.*

Nel Catalogo Garampi, non so se per errore di stampa, è segnato l' anno 1553; ed in nota è detto: *Opusculum inventu admodum difficile.*

3. TOLOMEI CLAUDIO. *Orazione ad Enrico secondo Re di Francia. Rimini 1552, in* 8.° (*Edizione sconosciuta*).

Così sta scritto a p. 268 del *Catalogo di una pregevole collezione di manoscritti e di libri a stampa delle più ricercate edizioni. Venezia, Alvisopoli, 1816,* in 8.°, compilato dal fu don Tom. de Luca di Cadore. Del qual catalogo mi fu data comunicazione dalla cortesia dell' eruditissimo signore Scipione Casali di Forlì; con avvertenza, che quel Claudio Tolomei essendo stato mandato oratore dei Sanesi a quel Re per ringraziarlo di averli francati dalla dominazione spagnuola, ed avendo recitato quell' Orazione a Compiègne non prima del decembre 1552, se questa potè essere stampata in Parigi dal regio tipografo Carlo Stefano nel successivo 1553 in italiano e francese, è ben poco supponibile che la fosse stata già impressa in Rimini antecedentemente. Per la qual cosa mi unisco all' anzidetto bibliofilo in credere che la stampa di Rimini non possa essere che posteriore alla parigina, e quindi non anteriore al 1553. Comunque sia, sebbene non vi si noti il tipografo riminese, potremo aggiudicare anche questo lavoro al nostro Virginio anzidetto.

1561. DE' GRANDI ASTOLFO

In Gambalunga è una stampa con questo titolo (3): *Provisioni sopra le pompe et moderationi del vestire degli huomini et donne della città borghi et contà di Rimino pubblicate sotto il dì 29 d' Aprile et reiterate alli 29 di Novembre 1561.* Sono quattro pagine. In fine poi: *Stampato in Rimino per Astolpho de' Grandi Veronese. Nelli anni del Signore MDLXI.*

Di costui non ho altra memoria. Forse passò ad Osimo, ove lo trovo nel 1570.

(3) Nel credenzino C P, 4, B, n. 19.

1562. DE' NICOLA GIOVANNI

Null' altro saputo de' tipografi precedenti, ecco offerirsi la tornata consigliare del 19 aprile 1562, nella quale furono letti ed approvati i capitoli *super novo stampatore conducendo*, del quale non è espresso il nome. Ma poichè nello stesso 1562 Giovanni de' Nicola da Modena stampava in Rimini le due operette, di cui pongo qui presso i titoli, avrem quanto basta per sapere chi colui fu.

1. MALATESTA FIORDIANO. *La bellezza delle donne di M. Malatesta Fiordiano da Rimini. In Rimini per Giovanni de' Nicola da Modena. M.D.L.XII.* Sono ottave: opuscoletto in 4.° ben raro, di cui conosco un esemplare solo, imperfetto, presso il can. Gambetti.

2. VISITO MAVRITIO. *Epitome in Publii Ovidii Nasonis Metamorphoses, Autore Visito Mauritio Piceno de Monte Florum. Arimini apud Ioannem de Nicolis Mutinensem. M.D.L.XII:* 8.° piccolo, carattere corsivo. Nel frontispizio è espresso un tempio sopra un monte; e attorno il motto: *Aeternitatis Templum Typographia.*

Di questo opuscoletto, che non ho visto citato da alcuno, è un esemplare in Gambalunga, nel quale sono premesse due dedicatorie dell' autore; l' una *Magnificis Dominis Consulibus Ariminensibus, et amplissimo Ordini Senatorum;* l' altra *Ad candidos lectores,* colla data *Arimini kalendis Octobris, 1562.* Colla carta 37 finisce l' Epitome; indi cominciano gli epigrammi latini del Maurizio, molti de' quali in lode di Rimini. A carte 41 sono 25 distici, nei quali l' autore, in età di 40 anni, dà conto di sè medesimo; d' onde si apprende che sua patria fu, non il nostro Montefiore, ma

Mons Florum ....
.... Piceni gloria magna soli;

che per 20 anni aveva insegnato Grammatica, Rettorica, Logica e Poetica, in Ascoli, in Fermo, in Ancona; indi passò all' ufficio stesso nel Comune di Rimini, ove era mentre dettava que' versi (1557); poi dice della moglie, de' figli e di alcuni nepoti, de' quali fa elogio. A carte 46 è una lettera in volgare che il Maurizio ebbe scritta da Ancona l' 11 maggio 1549 nella età sua di anni 32, colla quale dedicava alla Duchessa d' Urbino un carme latino in lode del duca Francesco Maria. Finisce il libro colla carta 64.

Di lui fra le schede Garampi trovo il titolo anche di altro lavoro pubblicato in Osimo pel De Grandis nel 1570, *Rolandi Furiosi Liber primus latinitate donatus*, nel quale è un epigramma al nostro Fiordiano.

1562. DE RUBEIS GIOVANNI

Nell' anno stesso, nel quale il de' Nicola stampava in Rimini le cose anzidette, trovo che nella tornata consigliare del 27 settembre Giovanni De Rubeis tipografo domandava di essere accolto in Rimini per stampatore. Per la qual cosa fu eletta una Commissione di gentiluomini, composta di Giovannantonio Rigazzi, Giacomo Marcheselli e Malatesta Fiordiano, con facoltà di acconciare colui *cum stampatore presenti, ut ambo possint in Civitate stampare equaliter*. Forse nulla fu combinato, perchè del De Rubeis in Rimini, che io sappia, non resta segno. Nota è per altro l' officina veneta di questa famiglia, conoscendo un Ovidio stampato *Venetiis 1474 per Iacobum Rubeum natione gallicum*, e un Leonardo aretino *Historia Florentina* impressa *Venetiis per Iacobum De Rubeis Gallicum, 1476.*

1574. PASINI BERNARDINO

Nel 1574 concorrevano in Rimini all' ufficio di stampatori Bernardino Pasini con un fratello, e Bartolomeo Raverio; del quale ultimo restano lavori eseguiti in Cesena almeno dal 1572 al 1600, e dal quale il nostro Municipio avea fatto stampare in Cesena l' anno innanzi le *Riforme* sul modo di vestire. Per la qual cosa il Consiglio del 29 giugno autorizzava una Commissione composta del medico Gio. Antonio Rigazzi, Malatesta Fiordiano dottore, e Matteo Bruno medico e cavaliere, per condurre *D. Bernardinum Bibliopolam et impressorem et ejus fratrem..... vel alios;* con che la spesa non fosse oltre 25 scudi d' oro all' anno; e senz' altra esenzione o privilegio. Reco in App., N. V, la particola di quel Consiglio. La Commissione non accettò il Raverio; e la scelta cadde sul Pasini *librario Ariminen.* di cui ci restano i seguenti lavori.

1. MALATESTA FIORDIANO. *Operetta non meno utile che dilettevole, della natura et qualità di tutti i Pesci, ecc. composta in ottava Rima da M. Malatesta Fiordiano da Rimino, e di più sei Sonetti in Corona in laude della Beatiss. Vergine. Arimini apud Bernardinum Pasinum, M.D.LXXVI,* 4.° a due colonne, carattere corsivo, senza numerazione di pagine, e colla sola segnatura fino al G.

È questo un bel poemetto scritto con molta facilità sul far dell'Ariosto, pubblicato dopo la morte dell' autore. Edizione quanto pessima nella esecuzione, altrettanto rara; per cui è gran desiderio di una ristampa: intorno alla quale già vi è chi ha posto l' animo e la mano. Anch' io ne posseggo un esemplare; ed uno n' è in Gambalunga.

2. ALCUNE RIME *di diversi moderni scrittori in morte dell' onorata Giovane M. Innocenza Giannotti Nobile Ariminese, raccolte per M. Federico Leonardini da Longiano. All' Illustrissima Signora Marchesa Donna Giulia Orsini de' Rangoni. In Rimini per Bernardino Pasini, 1577*, 4.° picc. carattere corsivo, carte 42.

È discreta edizione; e vi sono Componimenti, oltre de' riminesi, anche di vari da Modena, Forlì, Bologna, Ravenna, Ferrara, Arezzo, Urbino, ecc. Un esemplare è in Gambalunga; un altro nella mia Raccolta.

Anche il Pasini derivò forse da Venezia, avendo viste edizioni fatte colà nel 1518 e 1543 per Franc. Bindoni e Mapheo Pasini.

1578. CONCORDIA GIROLAMO

Nell' ottobre del 1577 era cessata l' Officina Pasiniana in Rimini, stante che nel Consiglio del dì 24 fu proceduto alla condotta di nuovo stampatore, la quale fu eseguita definitivamente nella seduta del 21 gennaio 1578, in cui, dietro lettera commendatizia di Mons. San Giorgi *olim meritissimi Praesidis Romand.*, venne accettato Girolamo Concordia col salario e coi capitoli dello stampator precedente. Ma nemmen di costui ho trovato segno o memoria dell' arte sua in Rimini. Nota è bensì l' officina pesarese dei Concordia, che si trova avervi operato dal 1559 al 1660.

1580. SIMBENI GIOVANNI

Ben poco appresso comincia apparire la tipografia dei Simbeni, e precisamente di Giovanni, che crederò venuto di Venezia, dove un Giacomo Simbeni esercitava tale arte. Trovo infatti un *Fortunatus Honorius Ep. Pictaviensis* impresso *Venetiis* nel 1578 per gli eredi *Iacobi Simbenii;* e un *Della Casa, Rime e Prose. Venezia, 1589, appresso gli Eredi di Giacomo Simbeni.* Ma quando precisamente Giovanni qui desse principio all' officina sua a me non consta, perchè prima memoria che ne ho è il Consiglio del 12 gennaio 1581, nel quale fu concesso a Giovanni Simbeni di *continuare*

ad beneplacitum Consilii in ejus conducta seu exercitio cum provisione solita. Suo primo lavoro a me noto è il Trattatello non comune del

1. CORSUCCIO. *Il Vermicello dalla seta del Corsuccio da Sascorbaro. In Rimino. Appresso Gio. Simbeni, M.D.LXXXI,* 4.° picc. In mezzo al frontispizio contornato di fregio (mi sembra in legno) è la crisalide del vermicello col motto

Lo spirto sol mi nutre, e non più l' esca.

Del pari ogni pagina è contornata di un fregio simile; e certo in legno son le maiuscole figurate al cominciare d' ogni capitolo e le vignette. Dopo il frontispizio è una Lettera dell' autore *Gio. Andrea Corsucci da Sascorbaro*, diretta il 4 agosto 1581 *All' Illustrissima Signora Donna Piretta Doria, Contessa di Sascorbaro;* come più avanti sono altre due dedicatorie, l' una *Alli molto Magnifici Sig. Gentilhuomini de Rimini,* l' altra *Alle Donne di Rimini.* Tutto il Trattatello, in buona prosa italiana, è di 108 pagine numerate, con tre altre senza numero; e in fine ha l' insegna o marca dei Simbeni, che è una Gru tenente una pietra nella zampa destra elevata, e intorno è il motto

vigilat, nec fatiscit.

Molto erudito Trattato, e compiuto nel suo genere, è questo; chè non si arresta ne' precetti di allevare il Baco; ma discorre sull' origine sua; sul modo di cavarne la seta e tingerla; sui vari colori di questa; non che sulle opere di seta e suoi usi, ecc. portando all' opportunità i passi degli antichi con erudizione e dottrina. Opuscolo raro e poco conosciuto. Il Fournier lo segna L. 6. Un esemplare è presso il Gambetti, un altro nella mia Raccolta.

Altro lavoro pubblicava il Simbeni l' anno stesso col titolo:

2. GUARNIERI. *L' Intrico. Comedia di M. Flaminio Guarnieri da Osimo. Al molto illustre Signore il Sig. Nicolò Scadinari Gentilhuomo Bolognese et Gouernatore di Rimini. In Rimini, appresso Gio. Simbeni, 1581.* Opuscolo di 70 pagine in 8.° picc. in fine a cui è la marca della Gru (Nella mia Raccolta). La lettera dedicatoria è da Osimo, 20 giugno 1580.

Nel 1584 Giovanni Simbeni ebbe un socio, che non so chi fosse. Apparisce dal libretto, esso pur non comune, intitolato:

3. FELICI COSTANZO. *Trattato del grand' Animale d' Apollonio Menabeni, tradotto nell' italiana lingua da M. Costanzo Felici Medico,* impresso *In Rimino per Gio. Simbeni et Compa. MDLXXXIIII,* dedicato *All' Illustriss. Signora la Signora Felice Rovere de' Marchesi del Monte:* 8.° picc.

di p. 156. In fine la Gru, e sotto *In Rimino per Gio. Simbeni et Compag. MDLXXXIIII.* (Nella mia Raccolta e in Gambalunga.)

Quest' officina ha operato in Rimini continuamente fino al 1693; e fra le opere di maggior conto uscite da essa ci basti notare con distinzione le sole seguenti.

4. PORTA MALATESTA. *Il Rossi; overo Del parere sopra alcune obiettioni fatte dall' Infarinato Academico della Crusca intorno alla Gierusalemme liberata del Sig. Torquato Tasso. Dialogo di Malatesta Porta.* Insegna della Gru. *In Rimino appresso Giovanni Simbeni 1589,* 8.° piccolo, carattere tondo. In fine al libro, invece della Gru è un' altra marca con entro il monogramma Simbeni. Sotto *In Rimino, MDLXXXIX.* Sono 260 pagine (In Gambalunga).

Il riminese Malatesta Porta avea 25 anni quando scrisse questo dialogo, che è stimato una delle più giudiziose apologie della Gerusalemme liberata, contro l' Infarinato, ossia Leonardo Salviati.

5. CERRII ANTONII *Carmen de Herculaneo Fornice, et Oratio habita Arimini pridie kal. April. MDXCI, ad ill. et ampl. Cardinalem Franciscum Sfortiam Aemiliae Legatum. Arimini, apud Ioannem Simbenium, MDXCI.* In 4.°, carte sei, carattere corsivo (In Gamb. e nella mia Raccolta).

6. CERRII ANTONII. *Ad Clementem VIII Carmen. Arimini, apud Ioannem Simbenium, MDXCVIII.* Tre fogli in 4.° corsivo (In Gamb.). Due edizioni diverse.

7. MODESTI GIAC. *Vita del B. Amato di Saludeccio, tradotta di latino in volgare dal molto Reverendo et Eccellente M. Giacomo Antonio Modesti Arciprete della suddetta Terra.* Stemma. *In Rimino, appresso Giovanni Simbeni, 1599,* 8.°, pag. 38 numerate, e due senza numero. A tergo del frontispizio è l' effigie del Beato, intaglio in legno: poi la lettera del traduttore a M. Salicini vescovo di Rimini. Il carattere è tondo e nitido. L' autore della Vita fu Sebastiano Serico, zio del Modesti. (In Gambalunga e presso Gambetti.)

8. PORTA MALAT. *Il Beffa, overo della favola dell' Eneide: Dialogo di Malatesta Porta, lo Spento Academico Ardente, e Segretario dell' Illustre Communità di RIMINO. Con una difesa della morte di Solimano nella Gierusalemme liberata. All' Illustre e molto Eccellente Signore il Signor ALESSANDRO GAMBALUNGHI. In Rimino appresso Giovanni Simbeni, MDCIV,* t.° Stemma Gambalunga. È in 8.° pic. carattere corsivo, p. 132. In fine la Gru. IN RIMINI *Per Giovanni Simbeni CIↃ.IↃC.IIII* (In Gambalunga).

Secondo qualcuno questo opuscoletto sarebbe stato stampato la prima volta pel Simbeni nel 1589, e questa ne sarebbe la ristampa. Nella dedicatoria per altro si fa manifesto che la edizione prima è questa.

9. ANTONII CERRII *Satyrarum Scholiasticarum Centuriae duae ad omnigenos auctores. Cum triplici Indice. Ejusdem Carmen de Deiparae Virginis Imagine a D. Luca picta ad S. P. Q. Bononien.* (la Gru). *Arimini; Ex Typographia Ioannis. Simbenei, MDCVI,* 8.° Dietro il frontispizio, *Illustrissimis Bononiae Senatoribus Antonius Cerrius S. — Arimini, Pridie Cal. Novemb. MDCVI.* A carte 2 *Antonii Cerrii, etc. Centuria prima.* Così in un esemplare della Gambalunga, che contiene la sola prima Centuria: e in fine l' insegna col monogramma Simbeni. Un altro esemplare della Biblioteca stessa offre: *Antonii Cerrii Satyrarum Scholiasticarum Centuriae duae cum triplici Indice. Ad Sereniss. Franciscum Mariam Feretrium de Ruere Urbini Ducem VI. Ejusdem de Deiparae, etc.* come sopra. Stemma del Duca. *Arimini, apud Ioannem Simbeneum, 1607,* 8.° Segue la lettera al Duca in quattro carte colla data *Arimini, IX Cal. Sept. MDCVII.* Poi tre Indici, carte 43 non numerate. Poi la Centuria prima, della quale il primo foglio si manifesta diverso da quello dell' esemplare precedente. Ma a c. 9 comincia l' edizione stessa di quell' esemplare. Finita la seconda Centuria, succede nuovo frontispizio col titolo:

Ejusdem Antonii Cerrii Carmen de Deiparae Virginis Imagine a D. Luca picta. Ad S. P. Q. Bononiensem (Imagine della Madonna) *Bis impress. Bononiae, tertio Arimini, apud Ioan. Simbenium, 1607.* Poi la lettera *Illustrissimis Bononiae Senatoribus. Arimini, Idibus Sextilis MDCVII.* Segue la cartolazione delle precedenti Centurie; ed in fine *Arimini, apud Ioannem Simbeneum 1607.*

Un terzo esemplare nella stessa Biblioteca ha questo titolo:

Antonii Cerrii Variarum Lectionum Libri duo — cum duplici Indice etc. Arimini, Typis Io. Simbenei, MDCXII; ed appresso alla Centuria seconda il carme *De Deiparae*, ecc. in fine a cui il 1607.

Il Volpi registrò nel suo Catalogo quest' opera col titolo:

Cerrii Antonii, Variae Lectiones, 8.° Arimini, 1612; e vi aggiunse *Liber rarissimus, et frustra a Magliabecchio per multos annos quaesitus. Circumfertur etiam titulo Satyrae Scholasticae* (sic); *sed haec, vel vera, vel potius ficta, secunda Editio auctior est.* Anch' io posseggo un esemplare del 1607, che è di carte 284, ossia pag. 568, non compreso gli indici e le prefazioni; e in principio e in fine ha la Gru.

10. CERRI ANTONIO. *Nuovi avvertimenti per imparare facilissimamente la Grammatica. Rimini per Gio. Simbeni, 1609*, 8.° pag. 56. (Presso il can. Gambetti.)

Il Cerri fu maestro pubblico in Rimini fin dal 1582; e nella *Collezione* del Zanotti, t. III, P. 2.ª p. 114, ci è offerto il 2 novembre 1588 *Magn. D. Antonius q. D. Hieronymi de Cerris de Montono, Dioc. Tifernatis, modo civis Ariminen. et publici Ludi litterarum ejusd. Civitatis Magister.*

11. CAETANO FIL. *L' Ortensio. Comedia del Sig. Don Filippo Caetano; rappresentata dalla Nobiltà di Rimino alla presenza del Sig. Card. Caetano Legato di Romagna. In Rimino, Nella Stamperia di Giovanni Simbeni, MDCIX;* 4.° picc. senza numerazione di pagine, ma colla segnatura fino alla lettera K, con duplicazione ogni tanto di qualche lettera, ove è la descrizione dei Balli tra atto e atto. In fine la Gru. (Nella mia Raccolta.)

12. VITA *del B. Giovanni Canonico di Rimini e del B. Roberto Malatesta, con altre sacre Memorie di Verucchio* (lavoro del Verucchiese Fra Cristoforo cappuccino). In mezzo la Gru. *In Rimini, appresso Giovanni Simbeni, MDCX.* Segue lettera dell' editore Cesare Ranucci *Alla molto Illustre Signora Raffaella Diotallevi de Gambalonghi.* Sono 71 pagine, ed oltre le vite di que' due beati vi sono le *Narrative del B. Gregorio e della B. Bionda da Verucchio;* poi *La vera e prima origine di Casa Malatesta,* 4.° piccolo.

13. APPENDICE *d' intorno alla prima e vera Origine di Casa Malatesta.* La Gru. *In Rimini appresso Giovanni Simbeni, M.DC.X.* Opera dello stesso autore di p. 24, del sesto medesimo. Amendue questi opuscoletti son rari. (In Gambal. e nella mia Raccolta).

In questi anni Gio. Simbeni ebbe tipografia anche in Faenza, ove nel 1615 stampò il Sinodo diocesano di quella chiesa. In Gambalunga poi trovo:

PERA *Francesco, da Imola. Breve Ristretto della Provincia di Romagna*, stampato *In Faenza per Giovanni Simbeni MDCXVI*, tre fogli in 4.° Ma seguano le edizioni riminesi.

14. CLEMENTINI CESARE. *Raccolto istorico della fondatione di Rimino e dell' origine e Vite de' Malatesti, ec. del Cav. Cesare Clementini riminese. Parte Prima, 1617. In Rimino per il Simbeni,* 4.° di p. 633, oltre l' Indice. Indi segue:

Trattato de' Luoghi pii e de' Magistrati di Rimino. Aggiunto dal medesimo Cesare Clementini, ec. Stemma del Comune. *In Rimino per lo Simbeni, 1617*, 4.° di pag. 135, poi l' Indice. In sei carte sono 93 stemmi delle famiglie nobili riminesi.

15. CLEMENTINI. *Raccolto istorico della fondatione di Rimino* ecc. *Parte seconda.* In fine *In Rimino, per Gio. Simbeni, 1627*, di pag. 746, e un' appendice di pag. 6. In principio di ogni libro v' ha lo stemma de' Clementini. Questo secondo volume fu pubblicato per cura di Clementino Clementini, figlio dell' autore, il quale era morto fin dal 9 maggio 1624.

Sebbene non molto felice la edizione per essere sbagliata la paginatura e per altri difetti molti ortografici, questi due volumi sono fra le opere rare, siccome la prima storia di Rimini; e sono stati pagati sino a 120 franchi, tuttochè il Fournier e il Brunet li mettano 15.

16. D. HIPPOLYTI SALODII *Ariminen. Abbatis Olivetani. Tabulae Gnomonicae, Nunc denuo castigatae et auctae, etc. Arimini, Ex Typographia Io. Simbenij, 1626,* 4.° di p. 214, con quantità di tavole pei gradi di latitudine dal 38 al 46; cui si aggiungono altre pag. 58, che contengono tavole pei gradi 39, 41, 43. L' operetta era stata stampata già in Brescia pel Rizzardi nel 1617: in questa ristampa fu aggiunta:

Pendice, ouvero Aggiunta di D. Ippolito Salò Ariminese Abbate Vlivetano alle sue Tavole gnomoniche, con la Fabbrica, Uso, e Teorica di due istrumenti horologiografi. In Rimino per Gio. Simbeni, 1626, 4.° con molte tavole; indi l' indice. (In Gambal. e nella mia Collezione.)

17. VILLANI IAC. *Ariminensis Rubicon in Caesenam Claramontii, Authore Iacobo Villanio.* Rame rappresentante il Rubicone. *Arimini apud Symbenium de Symbeniis MDCXLI,* in 4.° carattere tondo, pag. 173 numerate e 6 senza numero. In fine la Gru. (In Gamb. e presso me.)

18. VECCHIAZZANI MATTEO. *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell' altre Città di Romagna di Matteo Vecchiazzani; Parte Prima e Seconda.* 4.° In fine. *In Rimino per il Simbeni, 1647.* Libro anch' esso raro. (In Gamb. e nella mia Racc.)

19. GAZZETTE di RIMINO. In Gambalunga è un volume così intitolato fuori: e dentro contiene tanti fogli pubblicati settimanalmente in Rimino. Non hanno numerazione. Il primo comincia. *RIMINO li 10 Agosto, 1660.* In fine: *In Rimino Con licenza de' Superiori, per lo Simbeni.* Nè si conosce se precisamente fosse il primo. L' ultimo poi ha in fine: *In Rimino li 26 Decembre 1662, per il Simbeni.* Nè si sa se fosse realmente l' ultimo, essendo a ritenere che possa aver continuato, come si vedrà più avanti. La pagina è di linee 64; poi di 60; e le notizie cominciano sempre da Venezia; indi Roma, Napoli, Parigi, Londra, Vienna, ecc.

20. VILLANI IAC. *Insigne miraculum de sacr. Eucharistia agnita ab Asina, concionante divo Antonio Vlyssiponense ad Haereticos Patarenos, Arimini,*

et non alibi euenisse demonstrat Iacobus Villanius. Incisione che rappresenta il miracolo. *Arimini impressum, MDCLXVII,* 4.° picc. p. 29 ed una bianca. Sebbene non espresso il nome del tipografo, questo opuscoletto ben raro appartiene al Simbeni. (In Gambal. e nella mia Raccolta.)

21. GUERRIERI PIER ANT. *Genealogia di Casa Carpegna historicamente compilata da Pier Antonio Guerrieri da Carpegna. In Rimino nella Stamperia del Simbeni, 1667;* 4.° picc. pag. 99 numerate, e 8 senza numero. Anche questo raro. (In Gambal. e nella mia Raccolta.)

22. BELMONTI PIETRO. *Genealogia dell' antica Famiglia detta delle Caminate, de' Belmonti e de' Ricciardelli, Raccolta dal Capitano Pietro Belmonti Riminese. In Rimino, MDCLXXI. Nella Stamperia del Simbeni,* fol. In fine, la Gru. *In Rimino nella Stamperia di Stefano Simbeni, MDCLXXI.* (In Gamb. e nella mia Raccolta.)

Lascio molti altri lavori di questa officina, tuttochè non di minore importanza; fra i quali le *Costituzioni Sinodali* dei vescovi riminesi, Castelli, Salicini, Cesi, Pavoni, Sforza, Galli (1594-1675), e i tanti *Capitoli* o Regolamenti stampati pel Municipio: e porrò fine col ricordare che anche Giovanni Simbeni ebbe concessioni dal Comune. Intorno alle quali è a vedere una curiosa supplica, che qui reco in Appendice N. VI, presentata da lui ai Consoli di Rimini circa il 1609, la quale rivela gli usi in tale materia presso le città principali d' Italia, e fra le nostre vicine, Forlì, Pesaro, Bologna, Ravenna, Ferrara, ecc.

Questa famiglia, divenuta poi agiata, cessò dall' esercizio dell' arte tipografica nel 1693; fu ascritta al ceto nobile della città; e, dopo aver dato più uomini alle scienze ed alla chiesa, oggi va ad estinguersi nella persona della N. D. la signora Teresa Simbeni vedova Fagnani, madre del nostro Sindaco cav. Pietro Fagnani.

In quale parte della città fosse questa officina non ho trovato; certo che non fu nella casa, ora di mia proprietà, posta in *Via Ducale* o *Castellaccia,* la quale non fu acquistata dai Simbeni che dopo il 1700.

1686. DANDI GIO. FELICE

I Simbeni nei 113 anni che operarono in Rimini coll' arte loro, non furono sempre soli; chè nel 1686 Gio. Felice Dandi ci pubblicava un opuscolo col titolo:

1. GIORNALE *militare, in cui succintamente raccontasi quanto giorno per giorno succede nell' Armata Cesarea sotto la città di Buda et altre piazze*

dell' Ungheria. Dedicato *Al sig. Mario Bianchelli Nob. Riminese. Rimino per Gio. Felice Dandi.* È in 12.° La Parte I ha otto Numeri; la II nove: pag. 199. In fine ad ognuno, *Rimino per Gio. Felice Dandi* (o *per li Dandi*) *1686.* Vi sono tavole di operazioni strategiche; e le iniziali sono figurate. Usciva settimanalmente. Un esemplare è in Gambalunga.

2. GARUFFI GIUS. *L' Italia accademica, ossia le Accademie aperte a decoro delle Lettere nelle Città Italiane, Raccolte e descritte dall' Abbate e Dottore D. Giuseppe Malatesta Garuffi, pub. Bibliotecario e Lettore di Rimino. Parte Prima. In Rimino, 1688.* È un volume in 8.° picc. di pag. 450, e c. 34 non numerate; in fine a cui: *In Rimino per Gio. Felice Dandi, 1688.* (In Gambal. e nella mia Raccolta.)

In questa prima parte sono le Accademie di Roma, Ancona, Recanati, Fano, Cesena, Forlì, Meldola, Perugia, Fabriano, Faenza, Salò, Crema, Cremona, Brescia, Lucca, Parma, Imola, Pesaro, Spoleti. Alla seconda riserbava quelle di Rimini, Ravenna, Ferrara, Venezia, Padova, Bergamo, Udine, Torino, Milano, Alessandria, Firenze, Siena, Mantova, Modena, Genova, Napoli, Aquila, Lecce, Capua, Benevento; ed alla terza e quarta quelle di Assisi, Bologna, Carpi, Casale, Cortona, Fermo, Lodi, Pavia, Penna-Billi, Piacenza, Pistoja, Rovigo, Salerno, Trevigi, Vicenza, Ventimiglia, Verona, Viterbo, Urbino, Volterra e Rossano; le memorie delle quali si conservano inedite nella Gambalunga.

Non so fino a quale anno il Dandi restasse in Rimini, trovandosi stampe di lui anche del 1694; ma egli passò poi a Forlì, ove nel 1705-1708 stampò altre cose del nostro Garuffi. Anzi, per avviso del signor Gio. Casali, vicebibliotecario di Forlì e collega nostro, questa Officina durava pure nel 1733, avendo egli trovato un opuscolo con questa impressione: *In Forlì per le Dandi impr. Vesc. e Com. 1733,* le quali dovettero essere figlie o nepoti di Giovan Felice (4).

1688. BUSTI GIO. BATTISTA

Al Simbeni e al Dandi si aggiungeva terzo Giovambattista Busti, il quale, secondo una scheda del card. Garampi, impresse l' opera seguente.

(4) Anche un' altra tipografia forlivese fu diretta da femmine, della quale ho avuto notizia dallo stesso signor Casali; e fu quella postavi da Carlo Croppi nel 1827, 1828, la quale nelle poche cose uscite da essa si segnava — *Forlì, dalla Tipografia delle Giovinette*, perchè compositrici, torcoliera e rullatrice, erano tante ragazze di 14 in 17 anni.

FONTANA. *Della Biblioteca Poetico-Toscana di Carlo Emanuele Fontana, Conte di Scagnello, Patrizio Imolese e Modonese. Ordine primo, dedicato alli Illmi Signori Conti Tommaso e Gio. Filippo fratelli, e Conte Roberto Fontana, Patrizj Modenesi e Ferraresi. In Rimino per Gio. Batta Busti, 1688.* Dovrebbe essere quel Gio. Battista Busti, che trovo tipografo in Urbino nel 1692, 1693.

1691. FERRARIS DIEGO DOMENICO

Altro contemporaneo del Simbeni e del Dandi fu il Ferraris, il primo lavoro del quale, a me noto, ha questo titolo:

1. GARUFFI IOS. *Lucerna lapidaria, quae Titulos, Monimenta, Epitaphia, Inscriptiones, ac Sepulchra, tum Gentilium, tum Christianorum Via Flaminia et Arimini scrutatur, accensa a Iosepho Malatesta Garuffio. Arimini MDC.XCI. Ex Typographia Didaci Dominici Ferraris*, 4.° di pag. 88 (In Gambal. e nella mia Raccolta.)

Noto è quanto infelice lavoro sia questo del Garuffi, tuttochè compreso poi dal Grevio nel *Thesaurus Antiq. t. VII, P. 2.*ª

Il Ferraris per altro non fu accettato in qualità di stampatore del Comune che nell' ottobre 1697, e a condizione che la Comunità non fosse tenuta *a contribuire altro emolumento e mercede che delle stampe che farà in servizio del Pubblico* (Consiglio 30 ott. 1697).

Quest' Officina durò fino al 1715; e fra i lavori suoi molti, che restano, ricorderemo i seguenti.

2. GRANDI VITTORE. *La Vita del Cristiano posta al paragone di alcuni Santi e Beati, sì Religiosi come Secolari, venerati nella Città e Diocesi Ariminese. Opera di D. Vittore Silvio Grandi, ec. In Arimino, MDCCII. Per il Ferraris Stampatore Vescovile.* Volumi due in 12.° Chi cerca memorie patrie senza critica ricorre a questa fonte.

3. SYNODUS *Dioecesana Ecclesiae Ariminensis ab Ill. et Rmo D. Ioanne Antonio De Via Archiepiscopo, et Arimini Episcopo habita, etc. Anno MDCCXI. Arimini apud Didacum Dominicum Ferrarium Impress. Episc.* 4.°

4. SIMBENIUS JOAN. *Exercitatio Medico-Philosophica De Morbis epidemicis, in qua disseritur de Febribus, et de sanguine extra corpus, a Ioanne Simbeni Phil. et Med. Doct. Ariminensi habita, etc. Arimini apud Ferrarium Impress. Episc. 1713.* In 12.° di pag. 238. (Nella mia Raccolta.)

1694. LEONARDI BALDASSARRE

Mentre operava in Rimini l' Officina del Ferraris, altre due si succedevano contemporanee a quella. La prima fu di Baldassarre Leonardi, di cui posseggo un opuscolo col titolo:

CORONA *di fiori poetici Intrecciati al merito del Molto Rev. Padre Sigismondo da Bologna Cappuccino Predicatore nella Cattedrale di Rimino L' anno 1694, consacrata all' Em. Card. Corsi Vescovo di detta Città dall' Arciprete Gentilini. In RIMINO per Baldassarre Leonardi;* 6.° pag. 24.

L' altra fu di

1704. NANNI GIOVAMBATTISTA

Di costui ci restano due volumi in foglio, intitolati:

RICCIARDELLI. *Lycaeum Ecclesiasticum Iuris utriusque theorico-practicum supremorum Tribunalium sanctionibus illustratum. Opus D. Julii Caesaris Ricciardelli ex antiquissimis Comitibus de Caminatis, Patritii Ariminensis. Arimini, Anno MDCCIV. Apud Io. Baptistam Nannum Impressorem.* fol.

Il vol. I è di pag. 559 e una bianca: il II di p. 699 e una bianca: ciascuna con un contorno a doppia linea.

Ma non si dovette fermar più oltre il Nanni in Rimini; il quale passò a Bertinoro, ove, per quanto mi viene comunicato dalla cortesia del nostro collega signor Gio. Casali, impresse nel 1705 i seguenti opuscoli.

Serto di fiori poetici intrecciato dall' Accademia de' Benigni della Città di Bertinoro per contracambio della preziosa Corona d' oro donata dalla pietà dell' Illmo e Rmo Capitolo di S. Pietro di Roma alla miracolosa Imagine di Maria Vergine detta del — Lago — In Bertinoro, per Gio. Batt. Nanni, 1705.

Genetliaco Sacro, per la nascita del glor. Precursore S. Gio. Battista, solennizzata dalle MM. RR. Monache di detto Santo in Forlimpopoli l' anno MDCCV. In Bertinoro per Gio. Battista Nanni.

1716. ALBERTINI GIUSEPPE

L' ultima stampa che io conosca del Ferraris in Rimini è del 1715; e la prima sicura di Giuseppe Albertini è un sonetto, che io posseggo *Alle Nobilissime Dame di Rimino Le Ninfe d' Arcadia. In Rimino Per*

Giuseppe Albertini Stamp. Vesc. MDCCXVII. Nota che gli offerenti sono *Quelli della Mascherata;* sicchè fu in carnevale. Per la qual cosa può dirsi, che l' anno, in cui veniva a cessare la tipografia del Ferraris, ebbe cominciamento l' altra dell' Albertini.

Affatto ignoto mi è se questi aprisse un' Officina nuova, o vero facesse acquisto di quella del Ferraris. Come del pari ignoro, se fosse di Rimini o donde venuto. Noto per altro che un secolo innanzi fra i trenta consiglieri cittadini fu annoverato Francesco di Paolo Albertini: e un Paolo Albertini fu tra i notari di Rimini del 1483.

Quest' Officina opera tuttavia, contando oggi una vita di un secolo e mezzo. Fra le molte edizioni di essa farò menzione distinta delle sole seguenti.

1. SYNODUS *Dioecesana Ecclesiae Ariminensis ab Emo Ioanne Antonio De Via Arimini Episcopo habita, etc. Anno MDCCXXIV. Arimini, apud Ioseph Albertini Impressorem Episcopalem.* 8.° gr. p. 242.

2. GAZZETTA RIMINESE. Se il periodico pubblicato dal Simbeni dal 1660 al 1662 restasse interrotto allora o proseguisse, non ho memorie nè argomenti da recare innanzi. In Gambalunga non vi è altro: meno il *Giornal Militare* pubblicato dal Dandi nel 1686. Ma nella privata mia *Raccolta di stampe riminesi* ho molti fogli di parecchie annate dal 1738 al 1776, per poter essere certo che l' Officina Albertiniana si occupò anche di questo lavoro forse in tutti quegli anni. Precisamente ho il N. 21 del 1738 colla data *20 Maggio.* In fine: *In Rimini per l' Albertini Stamp. Vesc. del S. Offizio e Pub.* È a due colonne di linee 62. Poi ho il n.° 37 del 13 ott. 1744: il 33 del 24 ag. 1745; il 12 del 20 marzo 1753; il 17 dell' 11 maggio 1756; il 26 del 10 luglio 1764; tutti dello stesso foglio. Inoltre ho ventiquattro numeri del 1769 in foglio alquanto più piccolo, ma a due colonne di linee 60, e col titolo in testa GAZZETTA DI RIMINO, che si ripete in tutti i seguenti: cioè due del 1770; due del 1771; tre del 1772; due del 1773; quattro del 1775, e due del 1776, senza che apparisca che qui avesse termine. L' ultimo è il n. IX del 12 marzo 1776, ed ha in fine. *In Rimino per Nicola Albertini stamp. ec.* Ogni foglio comincia colle notizie di Roma; cui succedono quelle delle altre capitali di Italia, Francia, Germania ecc.

3. CONSTITVTIONES *Synodi Ariminensis sub Reverendiss. D. Archiep. et Episcopo Renato Massa, etc. MDCCXLII. Arimini, apud Iosephum Albertinum Typographum Episcopalem,* 8.° gr. (In Gambalunga.)

4. BONSI FRANCESCO. *Regole per conoscere perfettamente le bellezze e i difetti de' Cavalli descritte dal Conte Francesco Bonsi da Rimino. In Rimino MDCCLI. Per gli Eredi Albertini.* 4.° con due tavole rappresentanti il cavallo in diverse positure. Molto lodato Trattato, di pag. 82, alcuni esemplari del quale, di questa edizione, sono stati pagati otto franchi l' uno. (In Gambal. e nella mia Racc.)

5. (BONSI). *Lettere ed Opuscoli Ippiatrici, o sia intorno la Medicina de' Cavalli, con l' aggiunta di una breve Farmacopea ippiatrica, ecc. ed un Compendio Ipposteologico, ec. del Cavallo. In Arimino, MDCCLVI, Nella Stamperia Albertiniana;* 8.° A pag. 9, *Lettere Ippiatriche scritte dal Conte Francesco Bonsi.*

Il Compendio Ipposteologico ha un suo frontispizio particolare, ove è ripetuta la Tipografia come sopra, e porta il nome di *Gius. Ant. Venturini Prof. Veterinario in Roma.* Ma è lo stesso Bonsi. In fine ha una tavola dello scheletro (In Gamb. e nella mia Racc.)

6. BONSI. *Il Maniscalco instruito nella medicina pratica delle principali malattie del Cavallo dal Sig. Conte Francesco Bonsi Nobile di Rimino,* ecc. *In Rimino per li Fratelli Albertini.* Volumi quattro in 8.° picc. con tavole. Il primo impresso nel 1767, il secondo nel 1768, il terzo nel 1769 ed il quarto nel 1773 *per Niccola Albertini.* Edizione dichiarata rarissima (In Gamb. e nella mia Racc.)

7. BATTAGLINI ANG. *Saggio di Rime volgari di Giovanni Bruni de' Parcitadi riminese, con le Notizie storiche e letterarie di lui e del suo Casato, scritte dal Canonico Angelo Battaglini Patrizio riminese. In Rimino MDCCLXXXIII, presso Niccola Albertini;* 8.°

Ognuno sa quanto erudito e critico lavoro sia questo, dedicato al Garampi, allora Nunzio in Vienna. Le *Notizie* occupano 120 pagine, oltre XVI per la dedicatoria e per la prefazione. Il *Saggio* non ha numerazione, ma è di quattro fogli, o pagine 68. Bella e nitida edizione. (In Gamb. e nella mia Racc.)

8. LANZONI ANTONIO. *Compendio della Vita della B. Chiara da Rimino, e Novena ecc. In Rimino per Niccola e Paolo Albertini.* 1785, 8.° pag. 48. Poi:

Memorie concernenti i Monasteri di Monache che sono stati, e che sono nella città di Rimino, p. 64.

Pieno di erudizione e di critica è questo lavoro, il quale supplisce e rettifica più cose dette dal Garampi nel lodatissimo suo libro, *Memorie intorno alla B. Chiara da Rimini,* edito in Roma nel 1755. Per la qual

cosa l' autore prima di stamparlo ne diede parte a quel rispettabile quanto dotto Prelato, che da Vienna gli scrisse cortesissima lettera, impressa a pag. 7 colla quale lo eccita a pubblicarlo senza *ritegno alcuno* (In Gamb. e nella mia Raccolta.)

9. BONSI FRANC. *Istituzioni di Mascalcia conducenti con brevità e chiarezza ad esercitare la medicina de' Cavalli. Con Indice e Tavole anatomiche.* Volumi due, 4.° picc. *Rimino, nella Stamperia Albertiniana.* Il vol. I.° ha *MDCCLXXXVI;* il II.° ha il *MDCCLXXXVII.* (In Gambal.)

10. BONSI FRANC. *Dizionario ragionato di Veterinaria teorico-pratica ed erudita del Conte Francesco Bonsi, ec.* Volumi quattro in 8.° con tavole ed il ritratto dell' autore. Il primo e il secondo *Impresso in Rimino nella Stamperia Albertiniana l' anno MDCCLXXXXIIII*, il terzo nel 1795, e il quarto nel 1796. (In Gambal. e nella mia Raccolta.) Quest' ultimo non oltrepassa la lettera E. Ne fu intrapresa una ristampa in Venezia coll' aggiunta di un quinto volume, che comprende la lettera I, impresso nel 1803, morto l' autore fin dal gennaio dell' anno innanzi.

11. BASINI PARMENSIS *Poetae Opera praestantiora nunc primum edita et opportunis commentariis inlustrata. Arimini ex Typographia Albertiniana, MDCCLXXXXIIII.* Volumi due in 4.° grande, impressi molto magnificamente con caratteri bodoniani. Anzi il De-Lama a p. 103, tom. II della *Vita di G. B. Bodoni*, ci fa sapere come quel valentissimo « per compia-
« cere al suo amico il P. Vincenzo Passerini compose e stampò in 4.°
« i tre frontispizi seguenti: *Basinii Parmensis, etc.* e di più il Discorso che
« vien dietro del medico riminese Lorenzo Drudi, e le *Supremae Tabulae*
« *Basinii Parmensis in publico Archivio Ariminensi ex actis Casparis Donati*
« *de Fagnanis*, che formano in tutto 14 carte, tre delle quali bianche ».

In ciascun frontispizio è il medaglione col ritratto di Sigismondo Malatesta. Il volume primo contiene tutti i poemi del Basini, con vari rami: nel secondo, diviso in due parti, si comprendono *La Vita del Basini* scritta dal P. Ireneo Affò; il Commentario del conte Angelo Battaglini, intitolato *Della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta;* e l' altro Commentario del conte Francesco Gaetano Battaglini *Della Vita e dei Fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta.* Lavori, come ognun sa, pieni di erudizione, di critica e di documenti. Nell' ultimo di questi Commentari è un' incisione fatta nel 1785 dal nostro Francesco Rosaspina, che offre l' affresco di Pier della Francesca, eseguito nel 1451 entro la cappella delle Reliquie nel Tempio Malatestiano, rappresentante Sigismondo Malatesta in ginocchio dinanzi a San Sigismondo re di Borgogna. (In Gamb. e nella mia Racc.)

12. (BERTÒLA DE' GIORGI AURELIO). *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni.* Frontispizio con bel fregio: indi una lettera, che l' *Autore* dirige *di Covignano 13 aprile 1795 Alla Nobil Donna la Signora Marchesa Orintia Sacrati nata Marchesa Romagnoli;* la qual lettera non essendo firmata, il libro riesce anonimo. In fine: *In Rimini, MDCCXCV. Per l' Albertini.* È in 8.° con molte tavole di vedute, e una Carta esattissima del Reno incisa a Manheim, ove preparavasi un' edizione in tedesco di questo libro, ripubblicato poi col nome dell' autore in Milano pel Silvestri nel 1817. (In Gambalunga.)

13. NARDI LUIGI. *Cronotassi dei Pastori della S. Chiesa Riminese aumentata e corretta dal Sacerdote Luigi Nardi, ec. Rimino, dai tipi Albertiniani,* 1813, 8.° p. 334.

14. NARDI LUIGI. *Porcus Trojanus, o sia La Porchetta, Cicalata per le Nozze di Messer Carlo Ridolfi con Madonna Rosa Spina. Arimino, Dai Tipi Albertiniani, CIƆDCCCXIII:* fol. picc. pag. 34 numerate e 28 senza numero. Appresso il frontispizio: *A Ser Magiro egregio cuoco dello Sposo GIRI DI LUNA;* che è l' anagramma di *Luigi Nardi.*

15. SYNODUS *Dioecesana Ariminensis habita, etc. a Rev. D. Gualphardo Comite Ridolfi Episcopo Ariminensi, etc. anno 1818. Arimini, Ex Typis Albertinianis:* in 4.° gr. pag. 48.

16. BAGLI COSTANTINO. *Delle Idee, e della realtà esteriore. Rimini, Tipi Albertini, 1852.* 8.° p. 110.

17. ROSSI RAFFAELLO. *Dell' Elocuzione, Brevi precetti esposti in Dialogo da Raffaello Rossi Prof. di Belle Lettere in Verucchio. Rimini, Tipografia Albertini, 1854:* 8.° pag. 173.

1782. MARSONER GIACOMO

Nuova Officina tipografica veniva aperta in Rimini dal Bassanese Giacomo Marsoner, di cui posseggo un opuscoletto col titolo: *Novena sacra, ec. al glorioso S. Pasquale Baylone, ec. In RIMINI, MDCCLXXXII, Per Giacomo Marsoner,* in 12.° pag. 36. Ma ne posseggo pure un altro dell' anno stesso contenente altra Novena in onore di S. Margherita, nel quale si legge invece: *A spese di Giacomo Marsoner Libraio in Rimino.* Inoltre posseggo tre stampe del 1788, le quali portano quest' impressione: *In Rimino, MDCCLXXXVIII. Nella nuova Stamperia di Giacomo Marsoner all' Insegna della Provvidenza.* Talchè può rimaner dubbio se nelle stampe del 1782 il nome del Marsoner vi stia come tipografo, o non piuttosto

come semplice editore. Se non che posseggo del pari l' operetta che descriverò qui presso al N. 1, ove l' impressione dice egualmente: *In RIMINO, MDCCLXXXVI, Appresso Giacomo Marsoner Libraio all' Insegna della Provvidenza.* Ma questa recando in fine all' Indice de' capitoli la revisione delle Autorità Ecclesiastiche di Rimini, non ci lascia dubbio che appunto in Rimini e non altrove impressa fosse. Lo che trovo pur ripetuto in altra operetta: *Quadri originali di un Filosofo viaggiatore. Rimino, MDCCLXXXVI, Presso Giacomo Marsoner,* 8.° pag. 158, colla revisione delle Autorità stesse, 25 genn. 1786. Per conseguenza potremo essere persuasi che quel modo di enunciarsi del Marsoner dovette essere in qualità di tipografo fin dal 1782; e che nel 1788 avesse ampliata l' Officina in modo da poterle dar nome di Tipografia *nuova.*

Il Marsoner condusse l' Officina in solo proprio nome a tutto il 1812; e diede molte e belle edizioni, delle quali ci basti segnar le seguenti.

1. MORA (DI) FELICE. *Il Computista perfetto, o sia la Scienza del conteggiare ridotta a pochi e facili precetti per uso de' Maestri di Aritmetica, Ministri di rendite, Mercanti, ec. dedicata dall' Autore a Sua Eminenza Rma Il Sig. Cardinale Giuseppe Garampi. In Rimino, MDCCLXXXVI. Appresso Giac. Marsoner Librajo all' Insegna della Provvidenza,* 8.° pag. 184. Il nome dell' autore è in fine alla Lettera dedicatoria.

2. COMPENDIO *storico della Vita di Luigi XVI Re di Francia dall' anno MDCCLXXXIX sino alla morte, coll' aggiunta del suo testamento, e di scelte poetiche composizioni, ec. Rimino pel Marsoner, 1793,* 8.° picc. p. 88. In principio è un medaglione coi ritratti del re, della regina e del delfino.

3. ROSA MICHELE. *Della Ghianda e della Quercia, e di altre cose utili a cibo e coltura, del C. M. R.* (Cav. Michele Rosa) *Parte Prima. Rimini, MDCCCI, Dalle Stampe di Giacomo Marsoner,* 8.° pag. 144 e tavole. Non so che la seconda parte sia venuta fuori mai.

4. ROSA. *Omaggi della Comune e del Popolo di Rimini alla S. I. R. M. di Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d' Italia, e a S. A. S. Il Principe Eugenio Vice Re del Regno d' Italia, quando si sperò il loro faustissimo arrivo in questa città l' anno MDCCCV, I dell' Imp. e del R. Rimini dalle Stampe di Giacomo Marsoner,* 8. gr. carte 8. (In Gamb. e nella mia Raccolta.)

5. ROSA. *Per la sperata apparizione di S. M. I. R. Napoleone Imp. de' Franc. e Re d' Italia Iscrizioni a nome della Comune di Rimini del prof.*

Michele Rosa Presidente del Consiglio Comunale, Membro dell' Istituto Nazionale e della Legion d' onore. MDCCCV, 8.° gr. carte otto (Nella mia Racc.)

5. ALMANACCO *del dipartimento del Rubicone per l' anno 1811. Rimini, Dalle Stampe di Giacomo Marsoner;* 8.° picc. p. 242. Bel lavoro e importante per notizie d' ogni specie, relative alla Provincia.

1808. PRATELLI E COMP.

Anche una terza Tipografia, oltre quelle dell' Albertini e del Marsoner, si introduceva in Rimini nel 1808, colla Ditta *Pratelli e Compagno;* della quale per altro non conosco che qualche foglio del 1809.

Nella Cronaca Giangi in Gambalunga trovo notato alli 22 dec. 1808: *Oggi è stata aperta qui in faccia al mio Negozio una Stamperia nuova da Giacomo Coradini da Cesena.* Sarà il socio del Pratelli; e il luogo sarebbe prima d' entrare in Piazza *G. Cesare*, a destra per chi viene da Piazza *Cavour* o *della Fontana.*

1813. MARSONER E GRANDI

Giacomo Marsoner, nell' intendimento di ampliare l' Officina sua, nel 1813 si unì a Domenico Grandi, e formò la Ditta qui sopra posta, la quale durò fino al 1842. Ed in vero molto bene assortita venne allora questa Tipografia, delle edizioni della quale non farò recensione, sebbene ve n' abbia non poche delle splendide. A saggio basti citar le seguenti.

1. DESCRIZIONE *Antiquario-Architettonica dell' Arco d' Augusto, Ponte di Tiberio, e Tempio Malatestiano di Rimino;* con 17 tavole. *Rimino Nella Stamperia Marsoner e Grandi, MDCCCXIII,* fol. È l' operetta del Temanza *Le Antichità di Rimino*, pubblicata in Venezia nel 1741, riprodotta in diversa forma dal Nardi: coll' aggiunta delle tavole del Fossati pel Tempio Malatestiano, e di una *Lettera* di Bartolomeo Borghesi sull' Arco d' Augusto.

2. STATUTO *Agrario della Repubblica di San Marino. Rimino. Dalla Tipografia Marsoner e Grandi: MDCCCXIII,* fol.

3. ROMAGNOLI SACRATI ORINTIA. *Adelina. Novella morale. Rimini; Marsoner e Grandi, 1815*, 8.°

4. SPINA GIAMBATTISTA. *Saggio di traduzione in terza rima di alcuni Salmi di Davide. Dedicato all' Emza Rma del Signor Cardinale Stanislao Sanseverino Legato della Provincia di Forlì. Rimino, Per Marsoner e*

Grandi, 1822, fol. Fu ripubblicato in Bologna nel 1825 in 8.° pel Marsigli con aggiunte e correzioni. Gli onorevoli figli di così rispettabile Cavaliere, oltre far cosa degna alla memoria paterna, gioverebbero alle buone Lettere, se unissero in una Raccolta tutto che di questo gentile Poeta riminese trovasi sparso in varie Collezioni, o fu pubblicato all' occasione; e vi aggiungessero le cose inedite, specialmente il resto de' Salmi.

5. CAESARIS MONTALTII *Caesenatis Latinorum Carminum Specimen. Arimini, MDCCCXXV.* In fine: *Arimini MDCCCXXV Marsoner et Grandius excudebant aere proprio facultate Censorum,* 4. gr. p. 165.

6. BRIGHENTI MAURIZIO. *Illustrazione dell' Arco d' Augusto in Rimino con otto Tavole in rame, pubblicata da Maurizio Brighenti. Rimini, per Marsoner e Grandi. MDCCCXXV,* 8.° Vi è inserita una *Dissertazione* di Bartolomeo Borghesi, che illustra il Monumento nella parte archeologica. Le tavole sono incisione di L. Carlini riminese. Tutte le copie di quest'opera lodatissima furono esaurite in brevissimo tempo, per cui oggi è molto desiderata.

7. BORNACCINI GIUSEPPE. *Idee teoretiche e pratiche di Ragionateria, e di doppio giro di Registrazione, ec. di Giuseppe Bornaccini di Rimini; seconda edizione riveduta dall' Autore, accresciuta nella parte commerciale di nozioni sulla moneta, sullo sconto, ossia interesse del danajo, e sopra altri oggetti di economia pubblica, e richiamata alla prima sua essenza italiana. Rimino, 1838. Tipografia Marsoner e Grandi;* 4.° gr. pag. 415.

1842. ORFANELLI E GRANDI

La Ditta Marsoner e Grandi nel 1842 si trasmutò in *Orfanelli e Grandi,* e durò fino al 1850. Di questa ecco alcuni de' capi principali.

1. FIORI POETICI *donati alla Tomba di Cesare Montalti Cesenate. Rimini. Tipi Orfanelli e Grandi,* 1842, 4.° picc. pag. 152. Precede il ritratto del Montalti, e vi sono compresi componimenti in italiano, in latino, ed in greco, di autori distinti.

2. KEMPIS. *Della Imitazione di Gesù Cristo, di Tomaso da Kempis, Versione del P. Antonio Ce ari col testo latino in fronte. Rimini Per gli Orfanelli e Grandi Tipografi Editori, MDCCCXLIII,* in 12.° pag. 613. In principio è un' incisione; ed ogni pagina ha una linea di contorno. Magnifica edizione, che per la sua bellezza fu esaurita subito, tuttochè ne fossero tirati più di mille esemplari. La Prefazione non è la stessa in tutti. In alcuni n' è una tolta da un' edizione anteriore coll' aggiunta di ur

periodo; e questa comincia: *Di quante, ec.* In altri è una Prefazione scritta dal giovane riminese Massimiliano Grazia, e comincia: *Sono discordi,* ecc. (Presso il Rev. Can. Gambetti.)

3. CAPPI ALESSANDRO. *Prose Artistiche e Letterarie del Conte Alessandro Cappi, Segretario dell' Accad. Provinciale delle Belle Arti in Ravenna, ec. Parti due. Rimini Tipografia Orfanelli e Grandi, 1846:* 4.° pag. 276, col ritratto dell' autore.

Mi sia permesso di aggiungere, per ciò solo che tocca la parte tipografica:

4. TONINI LUIGI. *Rimini avanti il principio dell' Era Volgare: ovvero, I. Ricerche sull' origine di questa Città: II. Memorie storiche della medesima dalla venuta della Colonia de' Romani fino al cominciare dell' Era Cristiana: III. Illustrazione della Città, o sia; dell' antica sua Pianta, e delle Opere pubbliche d' epoca non fissa; dei varj Ordini de' Cittadini; dei Collegi e delle Arti; delle Famiglie; IV. Raccolta delle antiche sue lapidi. Rimini, Tipi Orfanelli e Grandi, 1848;* 8.° gr. con otto tavole e molti *facsimili;* p. 414. È il primo volume della *Storia di Rimini.*

1848. FRATELLI ERCOLANI

I fratelli Ercolani nell' agosto 1848 facevano acquisto della tipografia *Orfanelli e Grandi:* e di questi basti il ricordo dei numeri seguenti.

1. TONINI LUIGI. *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini, raccolte dal dottor Luigi Tonini ad illustrazione del fatto narrato da Dante nel Canto V dell' Inferno. Con Appendice di Documenti. Rimini, Tipi Fratelli Ercolani 1852,* 8.° pag. 82.

2. TONINI. *Risposta del Dottor Luigi Tonini alle Osservazioni critiche di Mons. Marino Marini sulle Memorie Storiche intorno a Francesca da Rimini. Rimini, 1853; Tip. dei Fratelli Ercolani.* 8.° p. 34.

3. BATTARRA GIO. *Pratica agraria in Dialoghi, Opera dell' Abate Giovanni Battarra, Prof. di Filosofia in Rimini. Edizione quarta, oltre alle varie aggiunte dell' Autore, accresciuta della Biografia e del Ritratto del medesimo. Rimini, 1854, Tip. dei Fratelli Ercolani.* Volumi due in 8.° con tavole.

1854. MALVOLTI ERCOLANI

Gli anzidetti fratelli Ercolani nel 1854 si associavano Alessandro Malvolti, e formavano la enunciata Ditta, durata fino al marzo 1866. E

di questa pure fra le edizioni molte mi sia lecito segnare i due volumi che seguono.

1. TONINI LUIGI. *Rimini dal principio dell'Era Volgare all'anno MCC, Ossia Della Storia Civile e Sacra riminese del Dottor Luigi Tonini Bibliotecario della Gambalunga Volume Secondo. Con Appendice di Documenti. Rimini, 1856, Tipi Malvolti ed Ercolani,* in 8.° con tavole e fac-simili, pag. XXXIX, 654.

2. TONINI. *Rimini nel Secolo XIII, ossia Volume Terzo della Storia Civile e Sacra riminese del Dottor Luigi Tonini, ec. Con Appendice di Documenti. Rimini, 1862. Tipi Malvolti ed Ercolani;* in 8.° con fac-simili, di pag. XLIII, 752.

Finalmente oggi, per acquisto fatto dagli Eredi Malvolti di quanto spettava agli Ercolani, quest' Officina continua nel suo esercizio colla semplice Ditta TIPOGRAFIA MALVOLTI.

Scopo di questo lavoro non è la storia delle edizioni riminesi; per ciò ne lascio moltissime di minore od anche di egual mole uscite da questa Tipografia, come ne ho lasciato tante delle altre Officine, e specialmente dell' Albertiniana; e invece fo voti, acciocchè e l' una e l' altra, se non potranno mostrarci interi i progressi fatti altrove dall' arte a' dì nostri, possano almen tornare a quella floridezza che elleno stesse ebbero in altri tempi.

Siffatta intanto è la serie delle Officine tipografiche riminesi nei tre secoli e mezzo che hanno preceduto questa età. Nè si creda che dovizia singolare di Rimini fosse questa, conciossiachè ognuna delle città vicine, in tanta prossimità fra loro, ne fu del pari fornita, ed anche più largamente. Così, per dire soltanto delle più prossime, Pesaro cominciò col Soncino almeno fin dal 1504, e continuò con un seguito di altre quattordici Officine a me note, delle quali alcuna volta furono tre contemporanee. Fano cominciò anch' essa col Soncino fin dal 1500; e nel 1514 altro tipografo Gregorio Giorgio, o de' Gregorii, veneziano, vi apriva anche una stamperia arabica, stampandovi in detto anno un opuscolo ascetico in arabo col titolo *Le sette ore canoniche,* di cui dicono essere uu esemplare nella Biblioteca di Modena (Mira, pag. 378). A cui si aggiunge una serie di altre sette officine a me note. Urbino dicono avesse stamperia nel 1481; nel quale anno Enrico di Colonia vi stampò *Marii Philelphi epistolarium* (Mira, p. 214): ed io conosco almeno quattordici tipografie urbinati. Cesena nel 1527 ebbe il Soncino; ed altre sette tipografie almeno vi trovo di

seguito. Forlì cominciò col 1495: e se niuna tipografia forlivese s' incontra nel secolo XVI, ne conosco ben dodici pei secoli che seguirono. Lascio le città più lontane e più ragguardevoli.

Ora tutte queste Officine, in tanta vicinanza fra loro, quale prova non ci danno manifesta e sicura dell' onore in che furono le lettere e le scienze fra noi, e come coltivate e diffuse? Ed invero, limitandomi a dire solo di Rimini, non poteva essere diversamente in una città, nella quale fra le cure del Municipio una delle prime fu sempre l' insegnamento. Il quale non si ristette già alla istruzione elementare, ma procedette pure alla letteraria e scientifica. È negli Statuti antichi di Rimini, rinovati nel 1334, la rubrica 109 del libro I, la quale prescrive che a spese del pubblico *habeatur unus expertus Magister Gramatice:* e per Grammatica a' que' dì significavasi l' intero corso letterario. E la rubrica 104 prescriveva fosse nella città un Lettore di Gius Civile, *habeatur quidam forensis sapiens et expertus in jure civili, qui continue legere debeat in dicto jure audire volentibus;* al quale oggetto nel Consiglio degli 11 giugno 1571 furono assegnati due scudi d' oro al mese *uni Doctori legum, qui debeat publice in Collegio Doctorum legere omnibus audire volentibus Institutiones quotidie, exceptis diebus, etc.*

Quanto poi alle lettere noti ci sono anche più professori di bella fama, che in Rimini esercitarono il magistero. Così nel 1519 e 1523 ci è offerto *eximius Poesie et Gramatices Professor Magister Nicolaus q. eximii Poesie et Gramatices Professoris Magistri Laurentii Abstemii de Macerata Feretrane dioc., abitator Arimini, publici Ginnasii Magister* (5). E nel decembre 1553 *egregius Gramaticae Professor M. Sebastianus q. Bartoli de Bolis, Magister Gymnasii Civitatis Arim.* (6). Dal 1557 al 1562 almeno abbiam visto superiormente essere stato maestro in Rimini quel Visito Maurizio, Piceno, il quale forse di qua nel 1570 era passato ad Osimo. In novembre poi del 1569 ha ricordo *egregius Gramaticae Professor D. Antonius Agellus de Civitate Castelli, Magister Scolae magnae de Arimino* (7). Fin dal 1582 trovo in Rimini Precettore quell' Anton Maria Cerri da Montone, di cui fu detto più sopra, ove si notarono le sue opere, il quale poi dovette dimettersi nel 1592 per cagion di salute, come apparisce da un atto consigliare del 24 aprile nel libro del maestro delle Entrate. Nel 1595 sedeva nella scuola primaria di Rimini Alessandro Lucidi da Siena,

(5) Zanotti, *Collez. t. XIII, pag.* 119: *t. XIV, p.* 29.
(6) detto, *t. IV, p.* 221.
(7) detto, *Collez. t. IV, p.* 225.

che lasciolla poi nel 1599 perchè chiamato ad Imola. Concorsero allora a questa Bartolomeo Angioli, Malatesta Porta e D. Melchiorre Veroli; e fu eletto il Porta, celebre letterato riminese, il quale già era sotto maestro (*hypodidascalus Malatesta filius Simonis Portae*) fin dal 1584 per elezione seguita a' 5 settembre. Il Porta nel 1604 passò segretario del Comune; e nella scuola gli successe Mr Marco Giglio da Roccacontrada, eletto nella seduta del 19 giugno colla provisione di scudi 200 e l'abitazione. Del 1608 a' 12 settembre fu accettato di nuovo il Cerri coll' onorario di scudi 200; e nella seduta del 22 fu pure accettato in ripetitore il figlio di lui Don Girolamo con scudi 50. Nè tacerò il dott. Catervo Diamantino da San Severino, cui il Consiglio del 23 luglio 1633 concesse la cittadinanza, quando, dopo 17 anni di prestato magistero, andò Lettore di Umane Lettere in Padova.

Alla istruzione procurata dal Municipio arrogi l' altra più speciale pel clero a mezzo di fiorente Seminario, istituito già fin dal 1568; molto benemerito del quale dicono fosse il vescovo Card. Gio. Antonio da Via, bolognese, che lo fornì di professori valenti in latino ed in greco. In esso infatti si formò il riminese Anton Maria Brunori, che fatto poi Precettore vi ebbe allievi egregi, fra' quali basti ricordare Girolamo Ferri da Longiano, uno de' migliori filologi del secolo XVIII, il quale alla sua volta fu Precettore esso pure nel Seminario medesimo, e in quel di Faenza, e finì professore lodatissimo nella Università di Ferrara. Taccio di molti altri; dai quali, come dalle fiorenti scuole qui aperte allora dalle maggiori Corporazioni religiose, che vi ebbero casa e studio, la città ne colse bel frutto in ogni tempo, ma specialmente nella seconda metà del secolo anzidetto; annoverando un Planco, un Garampi, un Bonsi, un Rosa, un Paci, un Bertòla, un Battarra, i Battaglini; oltre i tanti diocesani, siccome l'Amaduzzi, i Borghesi, il Marini, il Ruggieri, il Garatoni, il Giorgi, gli Amati; pei quali questa contrada n' andrà onoratissima sempre. E chi non ricorderà che i Francescani di Rimini ebbero un tempo a Lettore il P. Peretti, che fu poi Slsto V? che in Rimini furono i primi studi del P. Ganganelli, poi Clemente XIV? e che fra gli alunni di questo Seminario si annoverò il Noris, poi Cardinale per dottrina celebratissimo?

Dopo tutto questo fate giudizio ora voi, Onorevoli Colleghi, se poteva essere udita in Rimini senza indignazione quella sentenza, strana quanto ingiuriosa, proferita non ha molto da non ben considerato oratore, che *l' Italia* cioè *porti ancora un basto di cinque secoli d' ignoranza!*

DOCUMENTI

N. I. *Concessioni fatte dal Municipio di Rimini al tipografo Nicolò Brenta da Milano.*

Jesus. MDXI. Ind. XIIII et die 19 Jan.

Conuocato et congregato Consilio Magnificorum D. Consulum ad presens Ciuit. Arim. subscriptorum vna cum infrascriptis de numero Consilii Magnif. Dnor. XII Comunis Arim. videlicet: Mro Francisco hyspano medico, D. Cesare de Batagliis, Guaspare de Mazolis, Andrea Nini, Petro Roberti de Bentiuoliis, Iohanne Bruni, Iac. a planellis, Carolo Illarij, et Masio q. Mattei pillipario, In Camera palatii solite residentie predictorum Consiliorum. Superuenit D. Lazarinus Petri de Lazarinis.

In qua Congregatione comparuit M. Nicolaus q. Iac. brenta de varena diocesis Mediolani librorum Impressor, qui ex venetiis dicit se recessurum et huc venturum ad imprimendum libros: et inter alias petiit sibi prouideri gratis sine naulo de vna domo commoda suo exercitio, et fieri exemptus, seu concedi sibi exemptionem solitam de nouo venientibus ad habitandum concedi, ac imprimendi libros, et eos inferendi in Ciuitate Arim. et de ea extrahendi libros, specialiter cartam inferendi pro vsu sui exercitii, et ipsos libros vendendi et contractandi sine solutione aliqua Datii vel Gabelle, pro annis quindecim proxime futuris. Item cum pacto quod nullus alius forensis possit durante dicto tempore imprimere hic libros, et promittens si qua melioramenta fecerit dicte domui si recesserit ex ea quae affixerit ei dimittere libere Comuni Arimini. Verum cum sue intentionis sit habitare continue in hac Ciuitate, promisit a XV annis vltra si steterit in ea domo soluere naulum et pensionem ipsius pro ut justum fuerit dicto

Comuni. Et fuit sibi consignata domus juxta Cimerium, in qua habitabat olim Dna Elisabetta Feltria, cum sala et cameris retro vsque ad andronam per quam itur ad stabula, et cum stantiis sub solario, cum horto et logia, etc.

Supra qua comparitione et petitione dicti Magistri Nicolai, et omnibus suprascriptis ei concedendis, posita fuit et iuit pars; que capta fuit per omnes ballottas, 17 scilicet pro, et nulla in contrarium existens.

Dal libro I degli Atti Consigliari nell' Arch. del Comune ora in Gambalunga, c. 85, t.°

N. II. *Surrogazione ad una delle Concessioni precedenti.*

Die 26 Feb. 1511.

Cum sit quod promissa et consignata fuerit Magistro Nicolao q. Iacobi brenta de Varena diocesis Mediolani Impressori librorum huc venturo ad imprimendum libros domus juxta Cimerium, in qua olim habitabat dna Elisabetta feltria cum suis cameris et sala vsque ad andronam per quam itur ad stabula, ut supra in presenti libro, c. 85, plane apparet, sine naulo et pensione pro annis quindecim: et cum dictus M. Nicolaus magis contentetur habere aliam domum in qua aptet instrumenta sui exercitii. Ideo presentes Magnifici D. Consules omnes similiter in Camera eorum solite residentie congregati, excepto m. Cichino de Catolica qui egrotat, consenserunt dicto M. Nicolao vt ipsemet inueniat et conducat aliam domum in Ciuitate Arim. pro suo exercitio imprimendi libros faciendo, que sibi satisfaciat; et quod pro naulo ipsius domus loco pte ab eo renuntiate, promiserunt ei dare ducatos decem ad rationem grossorum XX pro quolibet ducato pro singulo dictorum quindecim annorum, et ordinauerunt sibi fieri mandatum bullette per dictos X ducatos.

Dallo stesso Libro de' Consigli, c. 94, t.°

N. III. *Concessioni fatte dal Municipio di Rimini al tipografo Girolamo Soncini.*

Anno 1518, Ott. 24.

Consules et Consilium Ecclesiasticum Comunis Arim. pro more et in loco solito congregatum.

Cum omnis mercatura tam publice quam privatim Civitatibus honori et utilitati esse dignoscatur, inter quas librorum impressio merito computetur, et videamus in almis Urbibus, Romana, Veneta, et Partenopea Librorum Impressores a Rectoribus earum, ut in eis imprimantur, magnis favoribus esse prosecutos, et nos debemus pro honore et utilitate hujus Civitatis nostrae Ariminee majorum vestigiis inherere et imitari. Quocirca, petente a nobis Mro Ioanne (*sic*) Sonzino librorum Impressore egregio, cum velit in hanc urbem ad imprimendum libros accedere, ut ei de aliqua subventione et exemptione provideamus, visum est decori pariter et utilitati Civitatis hujus expedire, ut ipsum non solum ad tale exercitium imprimendi libros admittamus in ea, sed favoribus, exemptionibus, et subventionibus, quibus possumus prosequemur. Ideo oportunum duximus eumdem Mrm Hieronimum ab omni datio et gabella suorum librorum et Carte pro ejus exercitii usu pro se tantum inferendorum et extrahendorum et non per alios (posita tamen prius, et capta super his omnibus in d. Consilio parte) exemptum facere prout facimus. Insuper apothecam unam seu unius apothecae locum in ponte S. Petri Civitatis pfate, in qua ejus venales queat tenere libros singulo anno nundinarum S. Iuliani tempore tantum gratis accomodamus, nec non ipsi quoque ducatos duodecim pro naulo unius domus in urbe pta, in qua ipse cum ejus familia quam secum ducere spopondit habitare comode possit pro singulo anno solvere dare et donare promittimus. In quorum fidem et testimonium presentes fieri patentes literas jussimus, nostrique Comunis Ariminen. majoris consueti sigilli impressione muniri.

Dat. Arimini in dicto Consilio nro Ecclico, die XXIIII Octobris MDXVIII, Ind. VI.

Io. Postumus Canc. Cois Arimini
de mandatu scripsit et sigillavit.

Dalla Collezione *del Zanotti, t. V, P. 2, c. 30, che dice averlo tratto dagli Atti di Giovanni Postumi. Fu copiato dal Zanotti medesimo anche nel t. VII, c. 236, colla differenza che in esso amendue le volte scrisse* Ioanne, *e* Ioem *invece di* Hieronimo *e* Hieronimum.

N. IV. *Concessione fatta dal Municipio di Rimini allo stampatore Erasmo Virginj.*

Particola del Consiglio 25 aprile 1550.

Fo letta la petitione de M. Erasmo de l' infrascritto tenore: subuentione et esentione quale M. Erasmo domanda per causa della Stamparia da far per esso in la Città de Arimino.

In prima Duc. 12 per nolo della Casa come già fo concesso al Soncino.

Item una botega sul ponte de S. Giuliano al tempo de la fiera gratis.

Item la esentione dal datio et gabelle de soi libri et Carta Callo et altre cose per uso dello esercitio de la libraria et stamparia, et de ogni sorte de robe, sì imposte come da imponersi, et da ogni fatione personale, come già fo concesso al detto Soncino.

Item che nissuno possa portare in la Città de Ario alcuna quantità di Donati, regule, et uesperi, se non de quelli che sono stampati in essa Città, quanto per tempo di fiera quanto per tempo di non fiera, sotto pena de quanto parerà alle Magnificentie vre in uno breue papale, acciò le cose siano autentiche: promettendo però, che li Donati, et regule ligate in taule, per uno grosso l' uno, et li uesperi tre quattrini l' uno, de miglior stampa de quelli de uenetia (8). Et dopoi longo ragionamento sopra ciò fatto, fo concluso che la sua petitione se li concedesse, escetto che al tempo de la fiera, qual hauesse ad esser libera, et ognuno potesse portar

(8) Notissimo è il *Donato,* libriccino elementare per la lingua latina. Notissimi pure i *Vesperi*, piccolo abecedario pel leggere, così appellato forse dal contenere in principio alquanti salmi di Vespero. Nella Crusca trovo *Saltero, piccolo libretto, su cui i fanciulli imparano a leggere, il quale contiene alcuni Salmi.* Non vi trovo i *Vesperi* in simile significato.

Le *Regole* dovettero essere un altro libricciuolo elementare: forse quello stampato già in Fano dal Soncini nel 1508 col titolo: *Bonfini Mattheus, Regulae noviter impressae ad adolescentium utilitatem.* (Zaccarìa; Catal. p. 46)

di qualunqua sorte de libri; et la detta esentione et concessione se intenda per esso M. rasmo, soi agenti et heredi per 15 anni, incominzando al nouo datio dell' anno 1551. Et fatta ballotatione fuit obtenta per ball. omnes, pro 14, contra —

Dal Libro III de' Consigli, c. 134, t.°

N. V. *Facoltà data dal Consiglio ad una Commissione per condurre in tipografo Bernardino Pasini.*

Anno 1574, Giugno 29.

Convocato, etc.

In quo Consilio per M. D. Io. Ant. Rigatium vnum ex electis ad negociandum pro conductione Impressoris, et exposuit (*sic*) quod D. Bart. Rauerius petit aliqua, que ipsis electis non uidentur concedenda: tamen quia cepit loqui cum D. Bernardino librario Ariminen. pro conducendo ipso et ejus fratre, et facta discussione super pfatis, fuit posita pars, quod detur auctoritas Magnificis

D. Io. Antonio de Rigatiis Medico
D. Malateste Fiordiano Doctori
D. Matteo Bruno Medico et Equiti

conducendi D. Bernardinum Bibliopolam et impressorem, et ejus fratrem, uel alios, pro impressore in Ciuitate Arimini, cum facultate componendi Capitula, et ea stabiliendi et firmandi ac concludendi secum pro conductione hujusmodi, eo meliori modo beneuiso predictis D. electis, dummodo sumptus et impense hujusmodi conductionis non excedant scutos vigintiquinque auri pro anno, et non detur aliqua Ciuilitas. Et facta Ball. pro more, exegit pro ball. 51, contra 28.

Dal Libro VII de' Consigli, c. 100.

N. VI. *Supplica di Gio. Simbeni ai Consoli di Rimini perchè gli sia reintegrata la provisione.*

(Anno 1609)

Molto illustri Signori Consoli

Essendo l'Arte della Stampa hauuta in pregio, e riconosciuta da tutti li Prencipi, Città, e Communità; non posso fare di non dire hora l'animo mio, e supplicare le Signorie Vostre a volermi reintegrare la poca Prouisione che fu promessa all'hora che si venne a seruire questa Nobilissima Città: La quale, con molto mio danno, mi fu leuata, e poscia restituita meno della metà. Con molto mio danno, dico, perciocchè non facendo qua il Palazzo stampare quasi nulla, lo Stampatore non si può mantenere. Il che non auuiene a' Stampatori Camerali a Roma, al Rampazetti a Venetia, al Malatesta a Milano, al Benacci a Bologna, al Giouannelli a Rauenna, al Baldini a Ferrara, al Farri a Iesi, et a molti altri; perchè li Palazzi di coteste Città fanno stampare ogni cosa benchè picciola. Sono inoltre in ciascun luogo li Stampatori largamente Prouuisionati, e Priuilegiati di molte cose; come sarebbe di hauere li stracci delle Città e Territorij; essere franchi di Datij; poter portare ogni sorte d'Arme; e simili: cose, che qua non ne godo alcuna. In Bologna ha il Benacci cinquanta scudi l'anno, et amplissimi Priuilegi. In Rauenna, oltre la Prouisione, ha Priuilegio il Giouannelli, che niuno possa vendere in quella Città libri, o carta stampata altro che lui. Et in Ferrara, con larga Prouisione, un simile Priuilegio gode il Baldini. Genova, Vercelli, Lucca, Pisa, Viterbo, Oruieto, Macerata, Camerino, Parma, Lodi, Udine, Cosenza, Pesaro, e molte altre Città, tutte Priuilegiano e danno buona Prouisione a' loro stampatori; e ciascuna di loro anzi l'accresce che diminuirla. Et ultimamente la Communità di Forlì ha prestato presso a duicento scudi ad vno che ha posto la Stampa in quella Città. Quest' Arte in somma, essendo Nobilissima, è stata da ciascuno fauorita, et ajutata: Come da Papa Pio Quinto, di santa memoria, le fu prestato dieci mila scudi, per istampare li Messali, Breuiarii,

ec. da lui riformati. Sisto Quinto Pontefice pose nel Vaticano la famosa Stampa, stimata con il Magazzino dodici mila scudi, e donolla a Domenico Basa. Il Popolo Romano anch' egli ha ne' tempi addietro tenuta nelle sue case vna celebre Stampa. Filippo Secondo Re di Spagna, conoscendo la Nobiltà di quest' Arte, comandò ad uno stampatore che gli domandasse ciò che voleua; e domandato largamente gli concesse il tutto. Priuilegiò poi Christoforo Plantino d' Anuersa, e gli diede titolo di Arcitipografo. Il Padre del viuente Duca di Sauoja prestò alla stampa sedicimila scudi senza volerne frutto alcuno, per istampare molti libri di Legge; e diede amplissimi Priuilegi a' Stampatori. Il cuj Figliuolo segue le paterne vestigia, essendo al presente nella Città di Turino in fiore la dett' Arte. Molti Prencipi, Città, e Communità (per fine) per aiutare li loro Stampatori, oltre le Prouisioni, hanno fatto stampare a loro spese delle buone Opere e Libri; il che è con molto loro honore et utile; che hauendo elleno commodità sì di carta come d' altro, vendendole poi a buon prezzo, fanno non piccolo guadagno. Et al presente l' Illustrissimo Don Antonio de' Medici in Firenze tiene nell' habitatione sua per diporto vna Stampa, conoscendo egli l' egregio merito di questa Professione. L' Illustrissimo Signor Duca Altemps in Roma fa l' istesso. Agli anni addietro l' Illustrissimo Signor Mario Farnese fe' condurre al suo Castello di Farnese vna Stampa. Il Prencipe di Conca, viuendo, mantenne vna Stampa nella sua Città di Vico, oue facendo a sue spese stampare molte belle Opere, con molta sua reputatione et vtile, faceua attione degna di sè e d' ogni gentile spirito. E molte altre cose si potrebbero dire, che per fuggire la lunghezza si tralasciano.

Supplico pertanto le Signorie Vostre che (considerando quanto è detto di sopra) mi voglino reintegrare la Prouisione; poichè non posso mantenermi a questo modo: Potendo Loro vedere che in quasi trenta anni, che sono a fare seruitù a questa Illustrissima Città, non ho guadagnato nulla; tutto che sempre io habbia faticato assai; per le grosse spese, che porta seco la Stampa. Anzi se non fossero state le doti delle mie Consorti, non haurei durato tanto. Come anco le supplico a concedermi li stracci di questa Città, e suo Territorio, come li ha lo Stampatore di Pesaro.

Delle Signorie Vostre

Affettionatissimo Seruitore
GIOUANNI SIMBENI.

Questa Supplica, stampata in un foglietto in due pagine, carattere corsivo, con una Maiuscola figurata, è inserta nel tomo VIII dei Monumenti

autografi riminesi *del Zanotti, p. 133. Fra i Consigli poi del Comune nella Seduta del 6 decembre 1609 si legge:* Et lectum fuit memoriale D. Ioannis Simbeni Typografi hujus Ciuitatis, et hoc impressum, satis longum et amplum cum recognitione, et posita fuit pars, videlicet.

— Se piace all' Illmo Consiglio che si aggiunga provisione a M. Gio. Simbeni Stampatore in questa Città, sicchè in tutto sia di scudi due il mese, con licenza de' signori Superiori:.... pro, 60, contra, 2. —

SERVENTESE STORICO

DEL SECOLO XIV

ILLUSTRATO

DAL

Prof. EMILIO TEZA

Signori,

Presento alla deputazione un breve serventese e brevemente ne parlerò. L' arte non avrà a gloriarsene, ma può aggiungere qualche testimonianza alle storie ferraresi, quando arrivi alle mani di più fortunato illustratore.

L' abate Matteo Luigi Canonici nacque a Venezia del 1727: studiò e insegnò a Bologna, a Ferrara, a Parma: ebbe amicizie di dotti, e buona fama, e ricompensato dalla sorte il vivo amore a' libri. De' quali egli fece via via una preziosa raccolta; stampati e scritti, antichi e moderni, orientali, greci, latini, italiani. Ritornato negli ultimi anni in patria, morì: e tutti i codici, toltone quelli spettanti alle cose veneziane, furono venduti. Nè li comperò nessuna delle nostre biblioteche, ma una inglese, già celebre nel mondo per i molti tesori, la Bodleiana.

Qui venne dunque a riunirvisi anche la Canoniciana (1817). Si provvide da prima al catalogo de' manoscritti greci e latini, poi un dotto inglese, e della nostra letteratura amantissimo, Enrico Wellesley, eccitò il conte Alessandro Mortara ad illustrare anche i trecento codici italiani. Per lungo tempo vi si adoperò in Oxford il Mortara e aveva già compiuto il diligente lavoro, quando morì a Firenze del 1855. La Bodleiana comperò allora il catalogo e per cura del Wellesley lo pubblicò del 1864. (*Catalogo dei manoscritti italiani che, sotto la denominazione di codici canoniciani*

italici, si conservano nella biblioteca bodleiana a Oxford; compilato dal co. Al. Mortara. Oxonii 1864, pag. 315.)

Da parecchi anni io andavo cercando nelle nostre librerie qualche segno della zooepica; le guerre della volpe e del lupo che sono tanta parte e sì bella delle antiche lettere di Fiandra, di Francia, di Germania. Ma fra i codici canoniciani c' era appunto un Renardo; e impaziente di conoscerlo mi rivolsi al Wellesley che con meravigliosa cortesia mi mandò in piccolo tempo, trascritto con ogni diligenza di sua mano, il poemetto. Anche l' Italia ebbe dunque nel trecento, nelle provincie vicine al Po, un imitatore, dirò anzi un traduttore del Renardo francese. Ma di questo non è ora il luogo di fare lungo discorso.

Non contento il signore E. Wellesley di soddisfare così gentilmente ogni mio desiderio, volle mandarmi anche un dono inaspettato, un *serventese* che tiene dietro al *Renardo;* ed è quindi nel cod. XLVIII, scritto nel secolo decimoquarto.

Di poesie storiche siamo troppo poveri; di quelle sopra tutto che ajutino e raffermino le ricerche storiche cogli affetti de' contemporanei; e d' un contemporaneo è questo nostro serventese, forse d' uomo che combattè accanto a' suoi principi.

Racconciando la lezione del codice osfordiano, mi tenni ad un solo canone, alla ritmica; e dove era o povertà o troppa la ricchezza dei piedi, posi arditamente la mano. A piè di pagina do sempre la scrittura originale: e temo, dividendo e accentando le parole, di non aver sempre colto il pensiero del poeta.

1. O Jeso Cristo padre onipotente,
Aprestame lo core con la mente
Che rasonare possa certamente
un servientese;
5. Della discordia che intra 'l buon marchexe,
Quel da Ferara, è stata e 'l bolognese;
La colpa à biudo, se raxona e dise,
lo ligato.
9. Or ve diraço tuto com' è stato:

Il serventese, non dice, nè qui nè poi, il nome del legato e del marchese che chiama *buono* altre due volte (v. 11. v. 49). Io credo

v. 4. Ms. *uno.*
v. 6. Ms. *quello — stato — albolognese.*

che si accenni a Rinaldo II. Infatti costui che regnava in Ferrara con Obizzo III e Niccolò I si pacifica nel 1328 col papa (Giovanni XXII) e della pace è mediatore Bertrando dal Poggetto vescovo di Ostia e Velletri, legato pontificio in Bologna. L' Estense è sciolto dalle censure e promette la restituzione di Argenta.

Per non volere esser scumunicato
El buon marchese con luj prese pato
e acordamento.
13. Rendeli Arçenta a tuto so talento;
Ma po' che l' ave, no tene convento,

E nella storia veggiamo rotti gli accordi; così che nel 1333 il legato eccita gli Argentani contro a Ferrara e ne viene la battaglia che, se non erro, è descritta nel sirventese.

Per brevità rimanderò alle Memorie storiche di Argenta del Bertoldi (vol. III. parte II, pag. 31 e seg.), ma principalmente al *Chronicon estense* (Script. R. I. vol. XV).

Ora ritorniamo al canto per trovare qualche nuova conferma a' sospetti.

Ma d' ora in ora fe so guarnimento,
pur pensando,
17. Chome ai marchesi morte poese in bando,
D' aver Ferara a tuto so comando;
De questa folia s' andò consïando,
ço me pare;
21. Quando ai traitori se lasò consiare
Del ponte da Consandol far brusare
E de l' altra oste ch' el sta a fermare
a San Martino;

A Consandolo c' era Niccolò alla guardia della Stellata; e, quanto a San Martino, il *Chron. est.* parlando di questa guerricciuola aggiunge:

Gentes domini legati de Bononia venerunt usque Sanctum Martinum in districtu Ferrariae ad Villam Fossae novae.

v. 10. Ms. *essere.*
v. 11. Ms. *buono.*
v. 17. Ms. *ali.* Della lezione dubito.
v. 18. Ms. *avere.*
v. 22. Ms. *da consandali — fare.*

25. Creçando aver Ferara a so dimino,
Fe fare il ponte e metese al camino
. . . .
con gran festa

29. Lor capitan fo misser Malatesta:
Al ponte de San Jorio con gran testa
Conduse l' oste a tuta sua potesta
a compimento.

Fra i prigionieri fatti dal mar. Rinaldo c' è appunto nelle cronache anche il Malatesta. Quanto al ponte il Wellesley crede leggere *ioro:* suppongo un *Jorio* o Giorgio. Infatti abbiamo nel Chr. est. *habuerunt pontem sancti Georgii;* luogo che citerò più giù.

33. Dato li fo la porta a tradimento.
Creçando aver complito el so talento
Misser Armano sporonò in presente
in ver la porta.

Interrogai il cav. Cittadella, bibliotecario a Ferrara, che colla usata gentilezza rispose, ritenendo probabile egli pure che si tratti di Rinaldo secondo e aggiungeva che l' Armano è forse degli Armagnac. Ed in vero uno d' essi fu cattivo nell' assedio di Ferrara (Litta. Estensi. *Rinaldo* tav. X).

37. Creçando che qui fosse çente morta,
A lo tornar drieto no po dar volta,
. . . .
nè aprire;

41. dentro sì s' armaro:
Cun le spade ge fasea çogo amaro
Ben [ ] ferì el nobele Avogaro
e misser duse.

v. 23. Ms. *avere.*
v. 27 e v. 39 mancano nel ms.
v. 29. Ms. *Loro capitano.*
v. 34. Ms. *avere.*
v. 37. Ms. *qui dentro.*
v. 38. Ms. *tornare — dare.*
v. 40. Le rime?
v. 41. Ms. *armano.* La lacuna non so riempirla con tollerabile lezione: il cod. ha *boni evistischi.*
v. 42. Ms. *E cun.*

Crederei il capitano. L' Avogaro poi lo troviamo nel Chr. estense:

Et habuerunt pontem Sancti Georgii resistens eis dominus Advogarus de Trivixio; il quale combatteva insieme agli estensi.

45. Per forza di destrer fo l' porte chiuse:
Chascun senblava al bom re Artuse:
Arme e curaçe, e spade che ben buse
con gran possa.

49. El bom marchese çunse a la rescosa
Françando a i nimisi nervi e osa:
Misser Armano dentro da la fossa,
fo presone

53. Cum chaschaun che fo so conpagnone
A l' entrar dentro. Questo è bem rasone:
E a tal serviso cotal guigardone
sia dato.

Ecco il serventese. Sarebbe da conchiudere che fu scritto del 1333 e a Ferrara; che sia in antico ferrarese non affermerei; che sia pittura schietta di un dialetto vivo parmi improbabile. Ma nelle misture è facile vederci signoreggiare quelle forme e quei suoni che poi si perpetuano nei dialetti veneti.

Chiuderò con un' altra giunta venutami dallo stesso codice Bodleiano. Il Salimbene nella sua cronaca parmense cita de' versi, ed è il solo che ne citi, del *Pateclus* o *Patecelus*.

Et drappi longhi ke la polver mena p. 54.
E 'n tedianza cu' no posso parlare p. 196.
Et quando de sola fit tomera p. 384.
Et cativo homo podhesta de terra p. 394.

ed altri a pag. 402, 408.

Ora di maestro Gherardo Patecelo, *qui fecit librum de Taediis*, abbiamo un frammento di goffa poesia della quale io vo' dare il principio:

v. 45. *destreri* — *le.*
v. 47. *curace* — O forse è *luse?*
v. 51. Ms. *dentro da la porta.*
v. 53. Ms. *conpagnon.*
v. 54. Ms. *entrare* — *rasomne.*
v. 55. *Et a.*

A nome del padre altisimo e del fiol benedeto
Del Spirto santo in cui eo força me meto:
Començare finire e retrare voio per raxon
Di driti insignamenti che fermò Salamon
Sì con se trova scrita in proverbii per litere
Gira[r]do Pateclo lo splana in volgaro lo vuol metere. (1)

Il codice ce ne serba 38 versi: li citai perchè il Mortara non giunse, nel suo catalogo, al luogo che dà il nome dell' autore e per aggiungere un documento di più sull' illustre cremonese.

(1) A nom del padre altisimo — e del fiol benedeto,
Del spirto santo in cui — ëo forza me meto,
Començare e finire — retrar vò per raxon
Di driti insignamenti — che fermò Salamon
Sì con se trova scrito — in proverbii per litere
Girardo Patecelo — in volgar lo vuol metere.

Leggendo a questa maniera correrebbero i versi, che meritano di andarsene zoppi in eterno. Lo *splana* non ce lo saprei far capire: e così avremmo anche una nuova conferma che il nome non è Pateclo.

DI UNA

DIPINTURA A FRESCO

SCOPERTA

NELLA CHIESA DE' FRATI MINORI DELL' OSSERVANZA

VICINO ALLA CITTÀ D' IMOLA

INFORMAZIONE

DEL CAVALIERE

GAETANO GIORDANI

Nella sessione ordinaria mensuale delli 18 giugno di quest' anno, essendo io stato, da questa R. Deputazione di storia patria per la Romagna, delegato ad esaminare e riferire intorno al dipinto murale scoperto, non ha guari, presso Imola nella chiesa suburbana ufficiata da' PP. Osservanti e denominata di santa Maria delle Grazie (siccome s' ebbe avviso per dispaccio del 14 di detto mese, Protocollo N. 1383 inviato dal Sotto-Prefetto signor avvocato Augusto Mattei), mi recai espressamente in quella città nel dì 21 successivo, e mediante lettera dell' illustre Presidente della R. Deputazione al Sotto-Prefetto medesimo potei esaminare la scoperta pittura, ed in presenza del P. Guardiano o Superiore e di altri Frati di quel Convento notare le particolarità seguenti.

Entro la detta chiesa dell' Osservanza nel muro laterale a destra di chi entra e all' altezza di forse tre metri dal suolo si mostra l' affresco dipinto, di forma quasi quadrata, alto un metro e centimetri ventitre, largo un metro e centimetri trentotto, in figure alla metà del vero, la cui sacra rappresentanza qui descrivo brevemente.

Sopra una superficie piana non al tutto, per essere concava alcun poco da un lato, nel mezzo è Nostra Donna in piedi, coperta la persona di lunga

veste ornata con fiorami tracciati a nero contorno. Essa ha le braccia aperte e sorregge colle mani un esteso manto, al di sotto del quale stanno diversi devoti ginocchioni a mani giunte ed in atto di supplichevoli. Lateralmente, dietro e accosto al manto, vedonsi figurati ritti della persona i santi Francesco d' Assisi e Bernardino da Siena, uno per parte, in posa di protettori o interceditori a' devoti, per ottenere grazie dalla Madonna, cui pongono rispettosamente sopra le spalle una mano per ciascuno, direbbesi, a significare che in Lei sola devono i preganti aver fidanza, siccome in possente celeste Regina. La figura di essa Madonna apparisce per forme un po' esile e lunghetta: la testa n' è gentile ed inspira devozione. Nelle figure de' Santi le proporzioni della statura danno un poco nel tozzo: e così una certa meschinità si direbbe di scorgere nello insieme figurato dei devoti supplicanti, sproporzionato forse per le teste ritratte dal vero e coperte di berretti, che sono rossi fuorchè due in colore violaceo. Nella testa di S. Francesco non si ravvisa il noto tipo sempre riprodotto per tradizione dai pittori trecentisti e quattrocentisti della scuola e provenienza Giottesca; ma dessa pare meglio convenire alla effigie di sant' Antonio da Padova, se questi non lo fosse veramente, per essere anch' egli stato in Romagna ammirato ed ossequiato sì come frate miracoloso. Nondimeno la figura descritta tiensi e venerasi per quella di S. Francesco, avendo un segno a tinta chiara della stimmate impressa nel costato, seppure non si fosse aggiunta da qualche pittore meno antico. Identica come in tanti altri dipinti riconobbi al primo veder la effigie del beato Senese. I ritratti de' devoti quasi tutti in profilo (mentre di alcuni sopravanzano in veduta i soli berretti indicanti figure poste più indietro) sono studiati diligentemente dal naturale, ed eseguiti coll' imitazione fedele del vero; quandochè dai pittori si copiavano, senza alcun artifizio di luce e di ombre, avendo avanti da ritrarre il vivo. Quei devoti vestono alla divisa di colore rosso e bianco, distintivo allora nazionale, e taluni con falde nei corsetti distinte a sovrapposte fascie ondate azzurre in fondo parimenti bianco alla divisa sforzesca.

Venendo alle congetture fatte al momento di osservare la pittura per dirne il nome dell' autore, nel fissare l' occhio sulle singole parti e nello insieme della figurata rappresentanza, dopo iterati esami, parve a me, secondo la impressione ricevuta e riconfermata anche da ulteriore osservazione, potesse dirsi opera di un quattrocentista della scuola e maniera di taluno de' valenti che allora in Italia tenevano pittorico magistero. Perciò nella parte grafica più che nella colorita scorgeva il fare bene cognito dei seguaci ed imitatori di Vittore Pisanello, di Benozzo Gozzoli, di Masolino da

Panicale, del Masaccio, di Pino della Francesca, de' Vivarini da Murano e d' altri coevi al gran maestro Squarcione ed al discepolo suo, nostro pittore non abbastanza illustrato, Marco Zoppo compagno ed amico del Mantegna. Nella incertezza del profferire il nome dell' autore, al quale dovessi assegnare la esecuzione del dipinto, mi stetti alquanto indeciso; e vedendo che sotto eravi una epigrafe in più parti corrosa dalle ingiurie del tempo, mi feci portare una scala per distinguere più davvicino il dipinto stesso e per leggere al possibile la epigrafe, che da lontano a mala pena si scorgeva, essendo mancante di parole, e assai difficile a chi volesse decifrarne il contenuto e darne altrui spiegazione. Gli astanti si mostravano impazienti e desiderosi ch' io fossi più di loro fortunato nel leggerla per intero. Mi diedi quindi con diligenza ad osservare e segnare sopra carta le parole e lettere una per una ch' io trovava a stento visibili, anche dopo reiterate osservazioni agevolate con bagnatura d' acqua ne' punti più scabrosi, in presenza sempre del P. Guardiano e dei Frati ch' erano meco impegnati alla interpretazione del senso quasi illeggibile. Mi risolsi alla perfine di trascrivere detta epigrafe, comechè da me letta e consentita dagli astanti, non senza però dichiarar io la riservatezza e il dubbio con cui si ha da accettare; perciocchè la scritta richiede forse ulteriore studio a fine di ottenerne una precisa lezione, al che vorrebbesi la ricerca di documenti d' archivio per contestare il nome del committente ed il cognome del devoto principal memorato a dedicazione votiva nella epigrafe che io trascriveva così: *fo fatto fare*..... (1) ..... *Pontecchio pl. anima de*..... (2) ...... *Guglielmo*..... (3) ..... *devoxione da Bernardino e Bartolomeo*..... (4) ..... *de Murano anno dni 1472.*

Alle lacune da me punteggiate e numerate crederei che fosse da sostituire (1) il nome del frate o committente, (2) il titolo o grado del defunto, (3) aggiunger *per* o *simile*, (4) sigla o abbreviatura indicante *pittori*. In quanto al nome di chi commise la dipintura, ed alla persona per la quale, a quanto pare, fu fatta dopo morte ed a scioglimento di voto, ho dipoi cercato indarno per rinvenirne qualche notizia: essendochè i frati, secondo le istituzioni loro religiose, nell' accettazione dell' ordine cui devono appartenere, colla rinuncia de' beni e del cognome di famiglia, assumono la denominazione dalla patria: perciò si rende difficile senza indicazione documentale precisarne il soggetto, e singolarmente per esservi due luoghi appellati Pontecchio, ommessi nel dizionario geografico universale, e posti non molto lontani dal Convento imolese ed in relazione colla Provincia bolognese, dove la pittura fu eseguita. Nonostante mi diedi ad indagare

a quale de' luoghi suddetti appartenesse il frate innominato nella epigrafe logora per una delle corrosioni da me indicate. Di un Pontecchio, terra della Vicaria di Camporgnano sottoposta alla parrocchia di Merliano, nel dominio già di Casa d' Este, diede contezza il Pacchi nelle ricerche storiche sulla Garfagnana ed il Tiraboschi nel dizionario topografico degli Stati Estensi. Ma non ricordava nè l' uno nè l' altro scrittore, che stato vi fosse alcun frate di rinomanza che avesse l' appellativo da Pontecchio. Il Calindri, nel descrivere la ben nota corografia della collina e montagna della dizione bolognese, s' intrattenne su minuti particolari intorno al Pontecchio, rurale luogo assai cognito per la sua antica Pieve intitolata al protomartire santo Stefano, e pel signorile palagio di villa, che fu de' conti Rossi di Bologna, ospiti a' tempi passati di Papa Giulio II e dell' infelice poeta Torquato Tasso; ora villeggiatura appartenente alla nobile famiglia de' conti Marsili. Eppure dal Calindri, solerte e diligente indagatore de' soggetti degni di menzione onorevole, non si fece ricordo d' alcun frate denominato da Pontecchio. Anteriormente all' epoca della descritta pittura diversi individui appartenenti al Pontecchio bolognese vengono noverati nelle istorie di Bologna del Ghirardacci, e tra essi uno di famiglia Primadizzi, dalla quale prendono cognome altri frati de' Minori Osservanti. nell' epoca appunto dell' operarsi la pittura per la chiesa suburbana imolese. Di esso frate Primadizzi si trovano notabili cenni negli atti e nelle memorie del B. Marco Fantuzzi, che scrisse e pubblicò il P. Melloni per celebrare, con molta dottrina ed erudizione, le vite de' Santi e Beati bolognesi.

Pur difficile era ed è per me il rinvenire chi fosse il devoto Guglielmo soprammemorato nella epigrafe; quindi, per venire a un termine nelle ricerche, tralasciai di fare indagini intorno a lui, stimando meglio raccogliere le notizie spettanti a' pittori dichiaratisi da Murano; e trovava le seguenti relative ai nomi di essi, le quali riferisco ridotte brevemente colla citazione degli scrittori, che sui dipinti de' muranesi soprannominati diedero speciali avvertenze.

L' Isola di Murano, rinomata per le officine vetrarie, ed illustrata nelle opere d' arti dall' abate Moschini, vanta a ragione d' essere stata la culla di una pittorica scuola, che vi tennero aperta e fiorente i fratelli Vivarini, degni competitori di altri maestri pregiati nella Venezia, dove l' arte era di poco escita dalla infanzia. Un Andrea Vivarini vuolsi che fosse il primo di quell' artistica famiglia ed avesse a discepoli i fratelli Alvise, Antonio, Bartolommeo, Giovanni e fors' anche Luigi appellato il iuniore; venerandi maestri per comunanza di patria, per parentela e per

conformità di studi e lavori. Essi diedero vigorosa spinta, non eruditi da buoni maestri anteriori, al progresso dell' arte da loro professata, e creatori di sè stessi furono luce ed esempio a' pittori susseguenti. Diversi scolari non della famiglia, sebbene essi pur isolani, sono ricordati per lavori fatti, insieme a' maestri, o da se soli, anche fuori del natio luogo e segnatamente per le città dello Stato Veneto. I più noti furono un Quiricio ed un Bernardino da Murano. Delle opere di quest' ultimo diede brevi cenni il Ridolfi, descrivendo nelle sue *Meraviglie dell' arte* le vite de' pittori della Venezia, e lo Zanetti nella illustrazione della pittura veneziana; e da questi due scrittori derivarono le notizie, che si leggono nelle storie della pittura italiana dell' abate Lanzi e del professore Rosini. Questi ne avverte che di Bernardino da Murano sono da aggiungersi, alla tavola ben conosciuta e segnata del nome suo, posta nella chiesa di san Geminiano a Venezia, altri due dipinti già allogati negli sportelli dell' organo in san Zeno maggiore di Verona, oggi appesi lateralmente alla porta che mette al chiostro di quell' antico tempio. L' abate Zani, nella prima parte della sua Enciclopedia metodica critico-ragionata di belle arti, notò che Bernardino da Murano operava dal 1460 al 1490. Onde che codesto muranese potè lavorare con Bartolommeo (Vivarini) suo maestro nella pittura murale sopraddescritta. Bartolommeo fu certamente il migliore tra que' di sua famiglia, e valido sostenitore della scuola, siccome lo dimostrano molti dipinti da lui condotti a finimento, ed in compagnia ancora di Antonio suo fratello e di Giovanni d' Alemagna, uno degli artisti esteri che presero stanza a Venezia opulenta per distinti patrizi e industriosi mercatanti, sempre intesi a commettere opere d' arte tuttora ammirate, non solo in essa città, ma in altre ancora d' Italia e fuori. I dipinti de' Vivarini soprallodati sono a tempera su tavole o ancone, decorate da cornici in legno a finissimi intagli con dorature, lavorati per lo più da Cristoforo da Ferrara. Antonio e Bartolommeo dipinsero insieme la ornatissima ancona donata nel 1450 dal Sommo Pontefice Niccolò V ai certosini di Bologna in memoria di gratitudine de' benefici ricevuti, quand' era segretario del certosino cardinale, poi Beato, Niccolò Albergati, che fu vescovo della città e verace patrocinatore. La qual ancona si conserva tra gli antichi dipinti in questa Pinacoteca nazionale nella R. Accademia di belle arti. Esso Antonio dipinse ancora altra ancona da sè per la residenza della Confraternita di sant' Antonio abate in Pesaro, segnata del suo nome e dell' anno 1464; ma essendone logorata di molto la segnatura, nella vecchia guida pittorica della città qui detta venne erroneamente attribuita ad un Antonio da Pesaro; poscia fu ricono-

sciuta del Vivarinese, e, quale di lui opera certa, per vendita passò a Roma, dove pochi anni sono, ebbe condegna allogazione nel Museo Lateranense. Ed altre pure diverse ne potrei indicare che furono assegnate a' pittori incerti, le quali sarebbero da aggiungersi al novero di quelle accennate dal Neümann-Rizzi nell' elogio accademico recitato e stampato in Venezia per illustrazione delle opere de' maestri Muranesi e di quelle illustrate dal veneto Zanotto in sua breve storia della pittura veneziana ed illustrazione della Pinacoteca nella R. Accademia di belle arti. De' quali non ebbi mai a vedere, che n' avessero fatte a fresco; essendo miseramente perite quelle, a concorrenza d' altri insigni maestri, dipinte nel palazzo ducale e nella scuola di S. Girolamo in Venezia. Il perchè quella murale ammirata nella chiesa degli Osservanti d' Imola ritengo che sia di molta importanza e meritevole che se ne curi con ogni riguardo la conservazione.

Avendo a dire alcun che della occasione per cui fu colorita, e stando alle circostanze storiche ne' limiti della Romagna, sarebbe a credere che pel dominio avutovi dalla Repubblica di Venezia i veneti pittori avessero facile occasione, anche dal commercio esteso da quella signoria a Ravenna, di poter esercitare l' arte loro e quella influenza che pur esercitarono su pittori romagnoli e ferraresi. Laonde vi si trovano dipinti di un Giovanni, di un Antonio veneziano e di un Francesco Pelosio, del quale una tavola è nella Pinacoteca bolognese: similmente nella Marca d' Ancona vedonsi più tavole di Carlo e di Vittorio Crivelli, pittori derivati da Venezia per gli ammaestramenti di Gentile da Fabriano, che figurava nelle sale del Gran Consiglio veneto le storie gloriose di quella Repubblica. Il maestro Fabrianese, educato alla mistica scuola umbra, intese sempre ad una certa semplicità di forme ed al sentimento di puro spiritualista, per cui esso fu in certa guisa modificatore della scuola veneziana, ch' ebbe tendenza al naturalismo più che altre scuole di nostra nazione, per l' influente maniera de' pittori alemanni usata nella capitale dell' adriatico a' quei giorni molto possente. Cosicchè per contrapposto egli educava al misticismo ed all' arte cristiana tra' suoi discepoli Iacopo Bellini, padre a que' sommi che furono Gentile e Giovanni pittori, maestri eccellenti che salirono sin d' allora meritamente in onoranza ed estimati anche nelle epoche susseguenti, non meno che a' nostri giorni, dovunque si conosca di buona pittura e tengasi nella debita estimazione.

Nell' affresco dipinto de' Muranesi, veduto da me con diligente considerazione, riscontrai appunto di quella foggia ritratti che dal Fabrianese si dipingevano imitando il vero con finezza di studio, e che Iacopo Bellini

riproduceva col metodo medesimo del suo maestro; metodo pur osservato e studiato dai Vivarini coetanei. E veramente sono ritratti improntati dal naturale, con tutta precisione bensì in quanto a forme, ma espressi con un sentire fino e direi quasi religioso, e non come per lo innanzi praticavasi da' veneziani naturalisti senz' arte; chè il delicato sentire nell' arte fu proprio de' pittori umbri e toscani; i quali lo tramandarono ad altri pittori della vera scuola italiana.

Che la pittura murale della sopraddetta chiesa imolese, come significa la epigrafe, accenni ad espiazione dell' anima o per devozione del sunnominato defunto, non esclude la sua importanza storica. Fra Flaminio da Parma nelle memorie delle chiese e de' conventi de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di Bologna, nel porgere le notizie della chiesa di santa Maria delle Grazie fuori d' Imola, scrisse in lode di Taddeo Manfredi e di Marsibilia Pio sua consorte per la religione e munificenza che dimostrarono pur anco a decoro di quella chiesa. Nelle sponsalizie de' quali, dominanti l' imolese contado, scriveva e dedicava altre lodi Vespasiano Strozzi in un latino epitalamio di settantadue versi registrato dall' abate Mittarelli nel Catalogo della libreria del monastero di san Michele di Murano, ora citato perchè potrebb' avere qualche relazione cogli adornamenti della chiesa suddetta de' frati dell' Osservanza, i quali furono protetti e beneficati da que' signori d' Imola sino dal 1466, ed i quali frati in seguito sperimentarono altresì la benevolenza e protezione de' principi Sforza. L' Alberghetti ed il Cerchiari, storici della sunnominata città ricordano come fosse ceduta nel 1470 dai Manfredi a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano. Ond' è che l' anno 1472 che sta in fine all' epigrafe, porgerebbe argomento a credere che la pittura fosse eseguita per la circostanza suesposta, cioè quando esso duca con ingannevoli troppo lusinghiere offerte indusse Taddeo e Guidaccio Manfredi alla cessione d' Imola, coonestando con una pittura sacra il mal atto di prepotente che adoprò per avere in possesso il dominio di detta città, la quale ei volle dare in dote, col titolo di contea, alla famosa Caterina Sforza sua figliuola, che mandò poi a sposa di Girolamo Riario signore di Forlì, nipote di Sisto IV, da cui era ella dichiarata contessa d' Imola. A fissare come la descritta pittura si colleghi al fatto storico della dominazione sforzesca, avanti che Imola fosse consegnata al Riario, sarebbero da confrontare i volti de' ritratti devoti, e da verificare se rinvengasi somiglianza in taluno degli Sforza allora vivente, o degli attenenti e famigliari alla sposa tra coloro che sono menzionati nella vita di lei, contemporaneamente scritta dal forlivese Fabio Oliva, e posteriormente dall' abate

Antonio Buriel spagnuolo, ne' volumi dati alle stampe. Mi occorreva poi tempo e studio a riandare le cronache e storie imolesi inedite, se fossero nell' archivio de' frati o in altro pubblico o privato, perciocchè non si rinvengono documenti, tra quelli delle corporazioni religiose soppresse, riuniti nell' archivio demaniale di Bologna. A me fu riferito leggersi in una cronaca manoscritta come nel restaurare altra volta il coro fu segato il muro, ov' erano nell' affresco molti devoti dipinti da buon pennello, e che l' affresco fu trasportato sopra la porta del presbitero, la quale dà accesso alla sagrestia. In processo di tempo e precisamente nel 1763 fu costrutto un mattonato davanti la pittura, e non si sa per quale motivo; di guisa che rimase nascosto per un centennio, cioè sino a quest' anno 1865, in cui venne casualmente scoperta nel giorno 12 giugno; lo che fu avvisato per dispaccio del Sotto-Prefetto d' Imola, siccome feci parola a capo di questa mia informazione.

Il P. Guardiano assunse incarico di praticare le occorrenti indagini, sollecito anch' esso di conoscere da chi ordinato e per cui fatto il rinvenuto dipinto; alla migliore conservazione del quale parimenti s' impegnava ben volontieri: essendochè, a cagione del concorso di gente venuta già in luogo per ammirazione, lo riteneva lavoro d' assai importanza per merito artistico e per interesse storico. Prometteva quindi di usare egli e i suoi frati ogni mezzo possibile a serbare qual è conservato il dipinto; anzi a mio consiglio, acciò non ricevesse danno dai ceri ardenti, che i devoti portavano per offerta religiosa e abbondante, convenne di far mettere per riparo, a debita distanza della pittura, un cristallo della sua dimensione precisa, dentro una cornice da aprirsi e chiudersi a norma delle circostanze, e così tenere sempre ostensibile alla venerazione la rappresentanza sacra. E ad impegnare più, e direi, ad obbligare il P. Guardiano ed i frati a conservare l' affidata pittura nel modo tra noi divisato, prevenni lui ed altri essere intendimento mio portare alla cognizione del pubblico un estratto della sessione che si avrebbe tra non molto dalla R. Deputazione di storia patria, alla quale io doveva significare i particolari per me osservati intorno ad uno scoprimento, che è da considerarsi di pregio, e da porgerne comunicazione doverosa al Ministero, sotto la cui dipendenza e sorveglianza sono le opere artistiche e monumentali.

Questa informazione si è scritta da me al finire detto mese di giugno, nella stanza assegnatami per residenza d' Ispettore della Pinacoteca presso la R. Accademia di belle arti in Bologna, con rincrescimento di non aver potuto corredare con atti documentali la scoperta sopraccennata, e di non

aver avuto che i soli appunti presi in Imola stando davanti alla sullodata pittura: colla compiacenza però di accertare nella odierna tornata del 2 luglio alla R. Deputazione, come io eseguiva conscienziosamente la commissione invero gradita, che mi diede nuovo argomento di studio e la opportunità di adoperarmi in cosa spettante a codesta storica istituzione; della quale fanno parte, per sezioni di provincie principali nel Regno d' Italia, diversi eruditi, a ragione stimati da quanti si piacciono che conseguiti al progresso dello scibile, anche in rapporto alla estetica, la illustrazione del proprio paese, e quindi sia maggiormente tenuto pure con ciò in onoranza il decoro nazionale italiano.

DI ALCUNE

POESIE POPOLARI BOLOGNESI

DEL SECOLO XIII

INEDITE

MEMORIA

Del cav. prof. GIOSUÈ CARDUCCI

Nei tempi a dietro e singolarmente nel passato secolo uomini di laboriosa e modesta dottrina costumavano raccogliere e dar fuori illustrati in uno o due volumi i rimatori d' una città, d' una provincia. Non era male. Giova l' aver riunite le fila d' una minor letteratura, della quale tanto si aiuta la intelligenza della maggiore: giova dentro la cornice d' un quadro paesano notare segnate più nettamente le linee che nella fraternità pur diverse mostran le Muse delle varie regioni italiane:

> Non una non diversa era lor faccia,
> Come par che a sorelle ben confaccia.

Varietà necessariamente storica che fece la original grandezza dell' Italia antica, e che, ove pur si potesse, non saria ben cancellare.

Quel che ebbero Ravenna e Ferrara e più di recente Modena, Bologna non ebbe; dico una tale raccolta. Ebbe dall' amorosa ed erudita diligenza del Fantuzzi le *Notizie* de' suoi scrittori: alla quale opera l' ordine strettamente biografico vieta però di essere una storia della coltura provinciale. Se una raccolta dei rimatori bolognesi e una storia della bolognese letteratura si facessero, riuscirebbero utilissime alla storia generale della coltura italiana, specialmente per quel che attiene a due secoli, il XIII e

il XVIII, che sono per guise diverse, ma gloriose pure d' un modo, i due secoli d' oro della letteratura di Bologna.

Per una raccolta e storia sì fatte un' altra fonte, e da vero fuor d' ogni aspettazione, ne si è novellamente discoperta. Fu, come sapete, provvida deliberazione del Comune di Bologna nella seconda metà del secolo XIII deputare con fede pubblica alcuni notari a redigere anno per anno una compilazione degli atti e contratti che si rogavano nella città: e quelle redazioni venivano deposte e serbate col nome di *Memoriali* nella *Camera* da ciò a punto intitolato *degli atti*. Ora, come i mercatanti fiorentini nei loro quaderni di conti interponevano più d' una volta alle partite del dare e avere il ricordo d' una rivoluzione cittadinesca ed anche dei grandi avvenimenti d' Italia e d' Europa, così pare che i notari di Bologna alleviassero la noia della compilazione indigesta trascrivendo di quando in quando su quelle gravi pergamene i versi alati della leggera ballata d' amore. Tempi non al tutto infelici, che l' arte non era ancora, come inutile e dannosa, bandita dal consorzio civile: un matematico al leggere Dante non avrebbe certo domandato: Che cosa prova? Quando io ripenso a quei notari e a que' giudici del dugento quasi tutti poeti, quando sento il verso volgare levare la sua voce argentina

Tra i boati di barbaro latino;

ricordo sempre quella figura di donna che nel mausoleo di Cino a Pistoia sporge da una porta mezza la persona dentro l' aula dove il maestro siede in cattedra fra gli scolari attesi alla sua voce e scriventi: la tradizione del popolo vuole in quella figura femminile riconoscere la Selvaggia: per me è la buona arte del medio evo che viene a salutare l' amico di Dante tra le fatiche della glossa e i dolori dell' esiglio. Non è dunque da meravigliare se in Bologna, che tra i suoi notari ebbe un Onesto, i libri de' Memoriali contengono serventesi e ballate. Di quest' uso abbiamo tracce anche altrove: il lamento della donna padovana su 'l marito passato alla crociata, edito primieramente dal Brunacci nelle *Antiche origini della lingua volgare de' padovani* (1759), è scritto a tergo d' un rotolo notarile del 1277. Per Bologna, il Fantuzzi, nella biografia del notaro e cronista Matteo Grifoni riporta alcune ballate o frammenti di ballate che il grave uomo si lasciava cader dalla penna proprio su simili carte: e queste ballate non comprese finora in niuna raccolta di rime volgari, potranno, quando che sia, ripubblicarsi restaurate ed accresciute con l' aiuto d' un codice del

Seminario di Padova, onde le trascrisse e me le cedè graziosamente l' amico prof. Teza che nelle sue peregrinazioni scientifiche non lascia inesplorata nè anche questa provincia vicina, e pur non conosciuta a bastanza, della letteratura italiana. Ma la scoperta di più antiche preziosità letterarie nei Memoriali bolognesi del secolo XIII si deve all' erudito e ingegnoso avv. Angelo Gualandi; il quale vi si avvenne cercando quelle carte per altri studi, e volle gentilmente darmene notizia e cedermene l' uso.

Le rime fino ad ora rinvenute dal signor Gualandi per quei Memoriali sono: 1° una ballata già conosciuta di Guido Cavalcanti, e propriamente la elegantissima *In un boschetto trovai pastorella* che dovè esser gustata meglio delle altre un po' troppo sottili del loico poeta; 2° un sonetto pur conosciuto di Guido Guinicelli, che porge però qualche varietà di lezione; 3° un serventese; 4° cinque ballate d' un far più dimesso e che io non esito a dir popolari. Di queste a punto è l' animo mio d' intrattenervi. Perocchè dell' altra lirica più veramente letterata del secolo XIII abbiamo esempii in dovizia, e assai ne conosciamo, se non l' intima essenza e le forme organiche, almeno i modi esterni. Ma l' avvenirci in alcuna poesia popolare del dugento è veramente una rivelazione, è un' aggiunta di elementi che si fa alla storia della nostra letteratura, sì che non debba parere inutile e ozioso esercizio accademico l' intrattenerne anche un dotto consesso, com' è il vostro, o signori.

Io ho sempre creduto che della poesia italiana del secolo XIII quella parte che precede il 1250 manifesti nelle sue forme cavalleresche una imitazione troppo crudamente straniera, sì che potesse mai essere la poesia della nazione e del popolo italiano. Le canzoni intonate su la mandola negli imperiali palagi di Sicilia vennero forse ripetute e imitate nei castelli nelle torri nei fortilizii urbani dei signori ghibellini di Lombardia o dell' Italia centrale; non discesero mai nelle logge nelle piazze e nelle case civili fra i lieti intertenimenti e le danze dei cittadini e del popolo. Ell' era cotesta la poesia d' un ordine della società, poesia feudale, e, per imitazione, di parte ghibellina. Non sarebbe difficile scorgere e notare anche nel fondo stagnante dell' arte siciliana qualche più viva corrente che rivela sotto la gromma verdastra una più pura sorgiva. Ma generalmente la poesia divenne nazionale e di popolo solo quando ebbe toccato il libero suolo delle città mediane « ov' è più sacra Italia ». Vero è che allora con Guittone in Toscana e più artisticamente col Guinicelli in Bologna (a cui i vecchi trovatori rimproveravano

«..... benchè il senno venga da Bologna,
Traier canzon per forza di scrittura »)

ella assunse tale abito di scienza e tanto s' intricò ne' ginepraí della scuola che n' ebbe a patire alcun poco la franchezza dei suoi movimenti. Ad ogni modo, quando la poesia fu passata nell' Italia di mezzo, allora primieramente apparì la ballata come metro determinato; la ballata che a punto è la forma della poesia popolare antica. Il sonetto è la forma dell' arte dei fedeli d' amore: la canzone è la veste che piglia la trattazione scientifica ed allegorica: la ballata è la propria espressione del sentimento vivo e naturale, che può essere intesa e ripetuta dai borghesi e dai popolani nel giro della danza. Casella, è vero, musicava e cantava la canzone di Dante *Amor che nella mente mi ragiona:* e certo applaudiva a quel canto e ne ripeteva le note Guido Cavalcanti: ma non so se lo gustassero tutto madonna Primavera, la donna di Guido, e madonna Vanna, la donna di Lapo Gianni: l' avrebbe inteso la Beatrice del *Convivio* se mai avesse vestito sembianze umane. Ma le ballate di Guido che celebrano la Mandetta di Tolosa (soave tipo della poesia sensibile, come Beatrice è della intellettiva), quegli armonici e coloritissimi canti che incominciano *Fresca rosa novella* e *In un boschetto trovai pastorella,* quelli, dico, tutte le donne gentili e anche le popolane potevano e gustarli e cantarli. Scommetto quasi che li sapeva canticchiare anche l' *amorosetta foresella* bolognese cui Guido mandava a salutare e che a Guido rispondeva per mezzo di ser Bernardo da Bologna. Tant' è vero che il notaro Antolino Rolandino de' Tedaldi ricopiava nel suo memoriale la ballata della *Pastorella;* o, meglio, ricopiava la prima stanza, e lì rimanevasi: forse l' aveva udita cantare, e ne trascrisse quella sola parte che ne aveva a mente. E dopo riattaccava col primo verso d' una canzonetta di popolare andatura: *Fuor della bella caiba Fuge lo lusignolo.*

Ma cotesta forma della ballata l' avevano trovata i letterati? No. I letterati non trovano essi mai le forme organiche della poesia; e se credono di trovarle, guai a loro!, corrono il pericolo di non essere letti. Ogni autorità procede primitivamente e legittimamente dal popolo, anche in poesia. I letterati ritoccano, ripuliscono, riordinano; quando son grandi, ricreano la creazion popolare; quando son piccoli, la scimmiotteggiano; quando son nati d' una generazion decaduta che ha smarrito il sentimento e la norma della lingua dello stile dell' arte, l' aborrono e la fuggono.

« Odi profanum vulgus et arceo » ripetono anch' essi, e non nel senso religioso dell' antico poeta, ma allungando con gesto d' orrore la mano o contornata dal *jabot* o munita del guanto *glacé*, secondo porta la moda. Nel secolo XIII non era così: i letterati allora, con tale un commercio che tornava a vantaggio dell' una parte e dell' altra, prendevano dal popolo la materia greggia e la rendevano finamente lavorata: prezzo della mano d' opera era la popolarità.

..... Carmina possumus
Donare et pretium dicere muneris.

Conchiudo: fin da' primi tempi che la nostra lingua fu accettevole all' arte dovettero correre fra il popolo tali canti che fossero esempio primitivo e porgessero, per così dire, la stampa della ballata a' poeti letterati. Me lo persuade il gran numero di canzoni a ballo non letterarie, e (lo dirò con un vocabolo greco che in questo caso dice più e meglio che non l' *anonimo* nostro) *adespote*, le quali rinvengonsi poi nel secolo XIV e XV: me lo persuade la forma affatto popolare di molte fra le laude di frà Iacopone: me lo persuadono parecchi accenni e frammenti che si leggono qua e là nei cronisti, ed in fine altri argomenti di fatto che esporrò ed ordinerò a suo tempo, se potrò far pubblica una raccolta delle antiche canzoni a ballo a cui attendo.

E fra questi argomenti di fatto tengono forse il primo luogo per antichità le quattro ballate rinvenute dal signor Gualandi. Le prime tre (incominciano: 1) *Dè bona gente, oditi et entenditi:* 2) *Pur bei del vin, comadre, e no lo temperare:* 3) *Mamma, lo temp' è venuto*) sono nella prima carta del libro bambagino « *Memorialium contractuum et ultimarum voluntatum anni MCCLXXXII, tempore dni Rolandini de Canossa potestatis Bononiae* » trascritte della mano stessa del notaro Antonio da Argile che ha vergato i memoriali: la quarta (incomincia: *Non posso plu coperire*) si legge più avanti nello stesso libro, e la mano è quella del notaro Biagio Olivieri che ha vergato i memoriali del secondo semestre 1282. Una quinta è in altro libro « *Memorialium contractuum et ultimarum voluntatum anni MCCCV. tempore dominorum Symeonis dni hynghilfredi de Padova et Ramberti de Rambertis capitaneorum populi civit. Bonon.* », ed il carattere è quello stesso del notaro Antolino de' Tedaldi che ha vergato i memoriali. Ambedue i codici si conservano nell' Archivio notarile di questa città. Essendo le ballate della stessa mano del compilatore, non può cader dubbio, parmi, che

le non sieno state trascritte nell' anno a cui i memoriali si riportano. E poi non apparisce verisimile che, quando i memoriali erano già deposti nell' Archivio, un qualcuno si pigliasse la briga d' ire a scarabocchiarvi sopra delle ballate. Un altro argomento, ove questi non bastassero, sia la trascrizione, negli stessi codici, di rime del Guinicelli e del Cavalcanti, poeti del tempo. Più: le stanze della prima ballata sono di otto versi endecassillabi rimati *a b, a b, a b, b c,* come spesso si usò nel dugento, rado o non mai nel trecento e di poi; e il verso della seconda, che è composto di due settenarii accoppiati in modo da rendere l' armonia del metro *politico* da cui discende, è dei più antichi della nostra poesia, come quello adoperato in parte da Ciullo d' Alcamo nel serventese, e intieramente nelle due leggende dell' inferno e del paradiso da fra Giacomino da Verona non che nelle poesie lombarde di fra Bonvesin da Riva e in molti dei cantici di Iacopone. Le ballate, a certe forme del dialetto che vi trasparisce, si manifestano di composizion bolognese: ma che poi le sien opera dei notari che vergavano i memoriali, io non credo. Dai versi del Guinicelli e del Cavalcanti si vede ch' e' trascrivevano quelle poesie che erano allora in maggior fama e che correvano per le bocche o per le mani degli uomini: le trascrivevano per tenerne memoria. E poi un notaro contemporaneo di Semprebene della Braina e di Ser Onesto avrebbe composto sonetti e canzoni nel *bello stile* e non ballate di così potente volgarità come sono le nostre. Che fossero poi cantate si ricava e dal contesto e dall' essere ripetute nella quinta certe parole di seguito oltre le leggi del verso, come dovea farsi nel canto: di che ho ritrovato altri esempi in ballate fiorentine posteriori.

Ho detto che le ballate in discorso sono di potente volgarità; come sono in generale anche le toscane del secolo XV. Se non che nelle bolognesi la volgarità è grossolana ma non sfacciatamente oscena e immorale come in quelle de' tempi del Magnifico. Le prime tre sono a dialogo; fra due cognate che si dicono villania per poi consentire ambedue alla vergogna de' mariti; fra due comari, pare tessitrici, che in dispetto del lavoro vanno a bere del sottile e si ubbriacano d' amore e d' accordo; fra una madre e una figliuola che non può aver più pazienza e vuole a ogni costo marito; e la madre le dice:

> « Tanto mi par garzonetta,
> Non ei da tai fatti fare »;

e la figliuola risponde:

> « Madre, de flevel natura
> Te ven che me vai sconfortando
> Di quello ch'eo sun plu segura
> Non fo per arme Rolando
> Nè 'l cavalier sen' paura
> Nè lo buon duso Morando.
> Madre, 'l to dir sia en bando;
> Ch'eo pur me vòi maritare ».

E qui notate le rimembranze romanzesche già comuni fin d'allora in Italia e che tanto più dovevano essere in Bologna dove gli statuti del 1288 ordinavano « *ut cantores Francigenarum in plateis Communis ad cantandum omnino morari non possint* ». Lasciando della quarta che è un de' soliti lamenti d'amore, la quinta in fine è una di quelle volate aeree del sentimento così comuni nella poesia popolare, delle quali manca l'occasione e il motivo o se n'è perduta la ricordanza, ma che certo non erano senza una allusione almeno allegorica a un qualche avvenimento che dovè aver commosso le menti ai giorni in cui quella poesia fu cantata. Eccola, come credo doverla ridurre senza la ripetizione di certe parole che non sono se non lo strascico del canto.

> Fuor della bella caiba
> Fuge lo lusignolo.
> Piange lo fantino — poï che non trova
> Lo so osilino — ne la gaiba nova.
> E dice cum dolo — Chi gli avrì l'usolo?
> E dice cum dolo — Chi gli avrì l'usolo?
> En un buschetto — se mise ad andare:
> Senti l'ozletto — si dolze cantare.
> O bel lusignolo, — torna nel mio brolo:
> O bel lusignolo, — torna nel mio brolo.

Ma le precedenti sono ben più plebee: e un letterato dello scorso secolo le avrebbe superbamente disdegnate. Oggi non si disdegna più così facilmente: o almeno non dovrebbesi. In quella grossolanità di espressione, in quella rappresentazion naturale della *femmina* che non è più la *donna* de' poeti, in quel *realismo*, per dirlo col vocabolo d'una scuola moderna, di sentimenti e di caratteri, il filosofo scorge le tracce d'una reazion necessaria contro le convenzioni cavalleresche e l'*idealismo* mistico dell'alta poesìa. E lo storico sente che è tempo di smettere le consuete declamazioni su la corruzione portata nei costumi e nell'arte dai signori del secolo

XIV e XV levatisi su le ruine de' comuni e specialmente da Lorenzo dei Medici: non so se la corruzione, ma certo il cinismo dell' espressione esisteva già fin dai tempi dei liberi e severi comuni: ne sono una prova queste ballate bolognesi ed altre toscane e d' altrove non ancora conosciute per le stampe. Il filologo poi in quella dizione che sente assai del dialetto senza essere dialetto intieramente potrà far dei raffronti ad altre poesie e prose più caratteristicamente bolognesi della seconda metà del 300 e veder se fosse vero che i dialetti nostri quanto più si accostano all' età moderna più si discostano da quel non so che di comune che in principio avevano con la lingua, che, se toscana non s' ha da dire, non era da vero nè pur aulica. Io, che avrei a fare non poche altre osservazioni letterarie, sentendo che non è questo il tempo e il luogo a ciò, me ne resto; contento ad avervi annunziato che nella città la quale diè col Guinicelli il primo esempio della canzone propriamente ed essenzialmente italiana sonosi anche trovati alcuni primissimi monumenti della poesia popolare d' Italia.

GIUNTA

ai DOCUMENTI che illustrano le Memorie *Sulle Officine tipografiche riminesi* del cav. dott. Luigi Tonini.

VII.

Lettera autografa del BODONI a NICOLA ALBERTINI tipografo di Rimini venuta fuori dopo tirata la stampa di dette Memorie.

Fuori Al Sig. Nicola Albertini Stampatore
Rimini

Dentro

Rimino, Sig. Nicola Albertini

Parma 26 Xbre 1782

In riscontro della gradita vostra del 21 stante vi accludo una mostra del Carattere Garamone, di cui me ne ritrovo avere in pronto quanto farebbe al caso vostro. Il numero delle Lettere gettate tra il tondo ed il corsivo si è di 96916. Le quali lettere si pagano 3 Paoli il mille di sola fattura. Il materiale nuovo di detto Carattere pesa libbre 438, ed importa Paoli 481 a ragione di undici bajocchi la libbra. Vi sono pure libbre 23-6 maiuscole da due righe tonde e corsive, le quali tra il materiale e la fattura importano paoli 70. I fregi che chiedete si pagano 4 Paoli per ogni libbra, compreso il materiale e la fattura. Avendo voi del materiale vecchio, sarà da me accettato in pagamento a ragione di Paoli 15 ogni 25 libbre di oncie 12 cadauna, franco d' ogni spesa in Parma. — E con salutarvi ca.te vi b. l. m.

GIO. BATTA BODONI
Tipografo di S. M. Cattolica.

Presso il Tonini.

INDICE

DELLE MEMORIE DEL PRESENTE VOLUME

Bayerische

INDICE DELLE MEMORIE

DEL

PRESENTE VOLUME

Prezzo del volume lire 7. 35.